

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea magistrale
in
Relazioni Internazionali e Diplomazia



Tesi di laurea

In

Economia Internazionale

**Le sanzioni internazionali: il conflitto russo-ucraino e
gli effetti sugli scambi tra la Russia e il Veneto**

Relatore:
Prof. Gianluca Toschi

Laureando:
Anita Cosseddu
matricola N. 2039828

A.A. 2023/24

A Maria Carmela

INDICE:

Introduzione	4
Capitolo I - Le sanzioni economiche.....	9
Introduzione	9
1.1 Le sanzioni economiche.....	10
Definizione e concetti principali.....	10
1.2 Storia delle Sanzioni Economiche	14
evoluzione delle sanzioni economiche: dal 1900 ad oggi.....	14
1.3 Le Sanzioni Economiche: principali teorie	20
La teoria dei giochi	21
La Teoria del vantaggio comparato	24
La teoria istituzionale.....	27
1.4 Gli Effetti Socioeconomici delle Sanzioni Internazionali.....	30
I rischi principali derivanti dalle sanzioni.....	30
La disfatta politica	31
Effetti negativi sull'economia.....	32
L'impatto sulla società e il caso dell'Iran.....	33
Conclusioni.....	36
Capitolo II - Le sanzioni economiche nei confronti della Russia.....	37
Introduzione	37
2.1 Sanzioni Europee contro la Russia.....	39
Dal 2014 al 2022: i cambiamenti principali.....	39
2.2 Gli effetti economici delle sanzioni contro la Russia	47
Russia e Unione Europea.....	47
2.3 Analisi sull'efficacia delle sanzioni economiche contro la Russia	55
Principali strategie adottate dalla Russia	55
Conclusioni	63
Capitolo III - Gli scambi fra Veneto e Russia.....	64
Introduzione	64
3.1 Storia economica della Russia e del Veneto	65
La Russia negli anni Novanta	65

La Russia negli anni Duemila	67
Il Veneto e la Terza Italia	70
3.2 Il contesto attuale fra incertezze e nuove consapevolezze	72
Le PMI italiane	72
3.3 Il commercio estero con la Russia: Italia e Veneto a confronto	78
Lo scenario nazionale	78
La dimensione energetica	80
Il commercio fra Russia e Italia	84
Gli effetti delle sanzioni economiche contro la Russia sulle imprese italiane	88
Le dinamiche macroeconomiche del Veneto	92
Gli scambi commerciali fra Veneto e Russia.....	94
Conclusioni	100
Capitolo IV - Le triangolazioni commerciali	102
Introduzione	102
4.1 Effetti delle sanzioni economiche	103
Conseguenze economiche per la Russia	103
4.2 Le triangolazioni commerciali in Russia.....	108
Principali aspetti teorici	108
Le triangolazioni commerciali: il ruolo dell'Unione Economica Eurasiatica	
.....	110
L'Unione Europea nel contesto delle triangolazioni commerciali	116
Le triangolazioni commerciali: il ruolo di Cina, India, Turchia.....	120
4.3 Le triangolazioni commerciali in Russia.....	129
Italia e Veneto	129
Veneto e i possibili casi di triangolazione commerciale.....	138
Conclusioni	147
Capitolo V – L'indice di Finger-Kreinin.....	149
Introduzione.....	149
5.1 Analisi dell'Indice di Finger-Kreinin	150
Principali concetti	150
5.2 L'Indice di Finger-Kreinin: il caso del Veneto	151
Aspetti teorici.....	151
5.3 L'Indice di Finger-Kreinin: il caso del Veneto	152
Analisi empirica.....	152

Risultati.....	153
Conclusioni	156
Bibliografia	160
Sitografia.....	176

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha ad oggetto lo studio dell'impatto delle sanzioni economiche imposte contro la Russia in seguito allo scoppio del conflitto russo-ucraino. La ricerca si propone di analizzare gli effetti che le restrizioni al commercio imposte alla Russia hanno avuto sugli scambi tra quest'ultima e la regione del Veneto.

Le sanzioni economiche sono uno strumento di natura economica utilizzato dagli Stati o attori non statali contro altri Stati, ed hanno come finalità la regolazione dei rapporti internazionali, senza implicare l'uso della forza. Fin dall'antichità le sanzioni economiche venivano utilizzate sotto forma di restrizione al commercio tra nazioni, ad esempio tramite un embargo totale. Tuttavia, il loro uso è andato aumentando in misura significativa a partire dal Ventesimo secolo. La peculiarità delle sanzioni economiche sta nella loro finalità politica ed al contempo coercitiva: infatti servono a generare un cambio di comportamento di uno Stato target, qualora quest'ultimo violi le norme di diritto internazionale. In questo quadro lo Stato target, destinatario delle restrizioni, subisce un danno economico rilevante, spesso generato dall'isolamento commerciale e finanziario a livello internazionale, tale per cui decide di cessare il comportamento illegittimo.

Negli ultimi quarant'anni lo sviluppo delle sanzioni economiche è andato di pari passo con l'andamento della globalizzazione. In tale contesto possiamo individuare due aspetti principali che riguardano l'evoluzione delle sanzioni internazionali nella storia. In primo luogo, con l'intensificarsi del processo di liberalizzazione degli scambi commerciali a livello globale e macroregionale, queste misure hanno assunto maggiore rilevanza e nuove forme di applicazione. L'evoluzione delle sanzioni, infatti, ha riguardato principalmente le modalità con cui queste sono state adottate nel tempo, laddove a partire dai primi anni Duemila, si è data più attenzione alle sanzioni di tipo finanziario e individuale, oltre che commerciale. In secondo luogo, le sanzioni multilaterali sono diventate più diffuse, provocando un maggiore isolamento dello Stato target dalla comunità internazionale, e dunque minore possibilità di trovare nuovi partner commerciali. L'adesione multilaterale al regime di sanzioni, nel contesto delle organizzazioni internazionali, ha prodotto maggiore partecipazione degli Stati al regime di sanzioni, che spesso agiscono nel contesto di entità regionali, come l'Unione Europea, o globali, come le Nazioni Unite.

Ad oggi questo strumento si è adattato alla complessità dell'ordine internazionale attuale, rendendo molto difficile la creazione di mercati alternativi per lo Stato target; tuttavia, gli autori spesso si interrogano sull'efficacia delle misure restrittive, che in diversi casi sembrano aver provocato effetti negativi più sulla popolazione civile, che sul governo in carica, senza generare i cambiamenti sperati. Un'altra problematica molto controversa, legata alla corretta applicazione delle sanzioni economiche, deriva dalla messa in atto di pratiche illecite volte ad eludere le misure restrittive, ovvero le triangolazioni commerciali. Le triangolazioni commerciali coinvolgono lo Stato sanzionatore e lo Stato target, i quali veicolano i propri scambi commerciali verso paesi terzi, complici della triangolazione. In particolare, lo Stato che ha imposto le sanzioni, non potendo esportare direttamente verso lo Stato Target, lo fa esportando verso uno Stato terzo, che a sua volta venderà le merci soggette a sanzioni, allo Stato target. Nel caso in questione, possiamo affermare come le restrizioni contro la Russia non siano state finora sufficienti a fermare il conflitto russo-ucraino; tuttavia, hanno avuto un impatto rilevante sul sistema economico russo, nonché sui rapporti economici della Russia ed i suoi partner storici.

La ricerca tenta di fare luce sullo sviluppo delle triangolazioni commerciali in Russia, in Italia e in Veneto, attraverso l'analisi degli scambi commerciali negli ultimi due anni. Il Veneto, infatti, rappresenta un partner commerciale storico russo, che negli ultimi vent'anni ha contribuito in gran parte alla quota totale degli scambi dell'Italia con la Russia. A partire dagli anni Duemila la regione ha conosciuto un incremento delle esportazioni del Made in Italy importante, mentre la Russia ha beneficiato di notevoli flussi in entrata di investimenti esteri italiani e regionali. Perciò la chiusura dei rapporti commerciali nei confronti della Russia ha avuto effetti negativi nel tessuto economico regionale, che hanno impattato soprattutto le Piccole Medie Imprese. Queste ultime hanno adottato valide strategie per affrontare le incertezze legate agli avvenimenti degli ultimi anni, a partire dalla pandemia da covid-19. Tra queste, troviamo la regionalizzazione delle catene globali del valore, tramite la riorganizzazione delle reti di fornitura e dei processi produttivi; nonché la ricerca di mercati alternativi per superare la rottura degli scambi con la Russia. Perciò sono emersi sospetti circa la messa in pratica di triangolazioni commerciali

allo scopo di continuare ad esportare in Russia, beni e merci italiane soggetti a sanzioni.

L'elaborato è articolato in cinque capitoli: nel primo si introdurrà la materia delle sanzioni economiche, presentandone i caratteri principali e valutando quale sia stato negli ultimi decenni l'impatto di queste ultime sui rapporti commerciali fra Stati. In particolare, si terrà in considerazione la definizione delle sanzioni economiche, così come l'evoluzione storica di questo strumento. Inoltre, seguirà una trattazione delle teorie economiche più importanti, sviluppate dalla letteratura delle sanzioni economiche: la teoria dei giochi, la teoria del vantaggio comparato e delle istituzioni politiche. In ultimo, il capitolo si conclude con una valutazione sulle criticità e le potenzialità di questo strumento, alla luce dell'impatto che le misure restrittive hanno sull'economia dello Stato target, e sul commercio internazionale. Ai fini della valutazione si terrà in conto del caso dell'Iran, nonché sugli effetti socioeconomici delle sanzioni nel Paese.

Il secondo capitolo introduce il caso della Russia, ed analizza la portata e la tipologia delle sanzioni economiche imposte contro questo Stato dall'Unione Europea, negli ultimi dieci anni. Nello specifico il focus verte sul confronto fra le sanzioni imposte in seguito all'annessione della Crimea nel 2014, e le sanzioni imposte a partire da Marzo 2022, ed evidenzia una portata molto più incisiva e severa per le seconde. Si terranno in considerazione i Dodici pacchetti di sanzioni imposte alla Russia dal 2022 al 2023, contenenti restrizioni di carattere commerciale (divieto di esportare o importare diverse categorie di beni e servizi); finanziario (tra cui il blocco del sistema Swift); individuale (blocco di attività economiche o vie di comunicazione di carattere personale). Dopo un'accurata analisi delle conseguenze derivanti dalle sanzioni economiche, il capitolo propone una valutazione sull'efficacia del regime sanzionatorio, alla luce dei dati macroeconomici della Russia disponibili fino a quel momento. I dati macroeconomici sono stati poi ripresi nel quarto capitolo, laddove sono emersi nuovi dettagli, che hanno inciso sulla valutazione finale. Come emerso nelle conclusioni del capitolo, la portata degli effetti delle sanzioni economiche è stata più incisiva per i partner storici della Russia, primi fra tutti l'Italia e le PMI italiane.

Nel terzo capitolo, si enuncia una panoramica sui rapporti economici dell'Italia e del Veneto, nei confronti della Russia, con un focus sui principali settori di riferimento. Lo scopo è dimostrare la rilevanza, a livello storico, del commercio fra Italia e Russia e fra Veneto e Russia, nonché le gravi conseguenze derivanti dalla chiusura dei rapporti economici reciproci. In particolare, la ricerca storica, svolta in una fase preliminare del capitolo, evidenzia la complementarità settoriale, rispettivamente dell'economia Russa e Veneta. Da un lato troviamo uno sviluppo avanzato del settore manifatturiero italiano e regionale che invece manca in Russia; dall'altro, troviamo un Paese abbondante di risorse naturali, tra cui i combustibili fossili. Questa dinamica settoriale si è dimostrata decisiva nello sviluppo di una partnership italo-russa, solida e duratura nel tempo. Lo studio si basa principalmente sui dati degli scambi commerciali aggiornati all'ultimo semestre 2023, del Database dell'Istat (Coeweb Data Warehouse). In conclusione, in seguito ad uno studio sugli effetti negativi derivanti dal contesto attuale sull'economia del Veneto, verranno messe in luce le principali strategie adottate dalle PMI regionali, tramite l'utilizzo di questionari *ad hoc* presentati da Confindustria Veneto est.

Il quarto capitolo è dedicato al caso di studio delle triangolazioni commerciali nel contesto delle sanzioni contro la Russia. Dopo una rinnovata analisi sugli effetti macroeconomici delle sanzioni sull'economia russa, aggiornata alle prime settimane del 2024, il capitolo introduce l'argomento delle triangolazioni commerciali per spiegarne gli aspetti principali. Nel caso in esame si metterà in luce il ruolo della rinnovata partnership russa con le Ex Repubbliche Sovietiche e con i paesi non allineati al regime di sanzioni, per la creazione di triangolazioni commerciali con gli Stati sanzionatori. Infatti, i Paesi più vicini alla Russia e sotto la sua influenza politica, assieme ai Paesi neutrali al regime di sanzioni, rappresentano un mercato alternativo per gli Stati europei che vi esportano beni soggetti a divieto e che poi saranno rivenduti in Russia. Questo meccanismo si presenta anche con rispetto alle esportazioni russe in Unione Europea, laddove la triangolazione avviene verso l'esterno, sempre tramite la partecipazione al commercio di paesi terzi. In tale contesto si tenterà di veicolare la ricerca sul caso dell'Italia e del Veneto, attraverso lo studio dei flussi commerciali verso gli Stati terzi, ritenuti complici delle triangolazioni verso Mosca. Data l'ampiezza e la

complessità dell'argomento, oggi oggetto di numerosi studi, il seguente lavoro è stato svolto attraverso l'utilizzo dei principali database per gli scambi commerciali, assieme ai principali indicatori macroeconomici aggiornati all'ultimo dato disponibile.

Infine, l'ultimo capitolo introduce l'Indice di Finger-Kreinin, allo scopo di fornire una prospettiva diversa per studiare le triangolazioni commerciali in Russia. Nel caso in esame, l'analisi si concentra sulla distribuzione delle esportazioni della regione del Veneto per fornire un'evidenza empirica aggiuntiva circa la possibile presenza di triangolazioni commerciali verso la Russia. Nello specifico, l'indice di Finger-Kreinin consente di valutare la complementarità temporale della distribuzione delle esportazioni, da un Paese ad un altro. Il suo valore va da 0 (nessuna complementarità) a 1 (massima complementarità). Per quantificare il grado di somiglianza del mercato del Veneto rispetto ai paesi terzi responsabili di triangolazioni verso la Russia, si osserva in prima analisi, la distribuzione delle esportazioni del Veneto verso la Russia nel 2019; in seconda analisi si confronta tale distribuzione con quella del Veneto verso i Paesi più vicini alla Russia, con cui la regione ha incrementato i propri scambi in seguito alle sanzioni economiche. In particolare, si prendono in esame le distribuzioni delle esportazioni venete verso i quattro Paesi, i quali con alta probabilità importano beni dal Veneto per poi riesportarli in Russia: Azerbaijan, Armenia, Georgia e Kirghizistan. Dai risultati dell'analisi emerge che nel 2023 il coefficiente di Finger-Kreinin è più vicino a 100 rispetto al 2019, per tutti questi Paesi, ad eccezione del Kirghizistan. Ciò indica una maggiore complementarità delle esportazioni del Veneto verso questi paesi, in seguito all'imposizione delle sanzioni economiche. Dai risultati possiamo concludere che con una certa probabilità in Veneto vi siano triangolazioni commerciali con la Russia, veicolate attraverso il commercio verso Azerbaijan, Armenia e Georgia.

CAPITOLO I - LE SANZIONI ECONOMICHE

INTRODUZIONE

Le sanzioni economiche sono misure restrittive di natura economica che nello scenario globale vengono utilizzate dagli Stati o da attori non-statali (come le organizzazioni internazionali), con lo scopo di influenzare il comportamento di altri Stati. A partire dalla seconda metà del XX secolo, le sanzioni economiche sono divenute uno strumento molto diffuso nella regolazione dei rapporti diplomatici, così come la risoluzione di crisi internazionali in modo pacifico, senza ricorrere ai conflitti armati (Hufbauer et. Al., 1990; Baldwin, 1985). In questo capitolo andremo a delineare i principali concetti che riguardano il tema delle sanzioni economiche, tracciando un filo conduttore fra la loro utilità a livello internazionale, ma anche gli effetti che le contraddistinguono, e i limiti che queste incontrano. È importante mettere in luce quello che è il carattere dinamico di queste misure restrittive, le quali si prestano a numerose definizioni, e spesso cadono sotto l'occhio critico di molti autori che ne evidenziano gli aspetti negativi. In sostanza, l'obiettivo è quello di fornire una chiara introduzione allo strumento delle sanzioni, che fornirà le basi per trattare il conflitto che attualmente è la causa di una importante destabilizzazione geopolitica in Unione Europea: la guerra in Ucraina in seguito all'invasione russa. La domanda che ci poniamo è, quali sono le conseguenze delle sanzioni dell'Unione Europea nei confronti della Russia? Quanto hanno impattato il commercio Veneto-Russo? In prima battuta, è necessario fornire gli elementi base ivi citati, ai fini della stesura dei capitoli successivi.

1.1 LE SANZIONI ECONOMICHE

DEFINIZIONE E CONCETTI PRINCIPALI

Le sanzioni sono azioni unilaterali o collettive, ritenute necessarie per contrastare gli attori globali che adottano comportamenti in violazione del diritto internazionale. Talvolta, vengono utilizzate anche per inviare un segnale contro lo Stato target o Stati terzi. La peculiarità di questo strumento risiede nel fatto che le sanzioni sono misure economiche, che si esplicano più comunemente con le restrizioni agli scambi commerciali con lo Stato Target, però hanno un obiettivo di natura politica (Daoudi, et. Al., 1983; Kern, 2009 pp.10; Pugel, 2020, pp. 268). Queste ultime vengono dunque applicate dal “sanzionatore” nei confronti di uno Stato target, che le subisce, a fronte di un tentativo di coercizione verso il suo governo, affinché decida di modificare un certo tipo di policy adottate nel corso del tempo (Caetano et. Al., 2023; Hufbauer, et. Al., 1990; Filipenko et. Al., 2020; Magliveras, 2023). Nella definizione di Galtung (1967) le sanzioni sono:

“Azioni iniziate da uno o diversi attore/i internazionale/i (i sanzionatori) contro uno o diversi attori target, con lo scopo di: punirli privandoli di un qualche valore o ideale e/o forzarli a rispettare determinate norme o regole ritenute di fondamentale importanza per i primi”.

Daniel W. Drezner (2003), ci offre una definizione di sanzioni che rimanda invece all’abilità politica o economica dello Stato che decide di imporle, come se queste ultime fossero uno strumento che trascende interamente da essa, proprio perché sono il frutto di coercizione economica o minaccia contro uno o più destinatari, che si arresta solo se quest’ultimo decide di collaborare. L’elemento della costrizione al cambiamento, dunque, viene rimarcato dagli autori, e lo troviamo anche nella descrizione proposta dall’Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (2023), che pubblicamente riporta come le sanzioni economiche siano misure adottate ai fini di costringere uno Stato o più Stati ad adottare una determinata azione, diversa da quella attuata fino a quel momento. In un certo senso le sanzioni sono uno strumento che giace in una posizione di mezzo fra l’approccio diplomatico e il negoziato da un lato, e l’atteggiamento minaccioso/coercitivo dall’altro, ed è proprio per questo che risultano funzionali a raggiungere obiettivi pacifici di tipo politico a livello internazionale. Sono dunque un mezzo di dialogo,

distensione o contenimento, che vanno a frenare possibili violazioni o trasgressioni future anche da parte di altri attori della comunità internazionale (Kern, 2009, pp. 10; Magliveras, 2023). In passato, le sanzioni economiche sono state adottate durante i conflitti armati attraverso la rottura dei rapporti economici o le restrizioni al commercio internazionale fra paesi, e venivano più comunemente definite come “sanzioni convenzionali” (Cortright, et. Al., 1995; Engerman, 2003). Ad oggi invece le sanzioni presentano molteplici obiettivi, tra cui la promozione dei diritti umani e della democrazia, il contrasto al fenomeno del terrorismo o della proliferazione nucleare, piuttosto che la destabilizzazione politica di regimi autoritari e la risoluzione di conflitti di natura militare. In pratica, lo Stato o organizzazione a capo delle sanzioni internazionali, ordina il congelamento dei beni e attività economico-finanziarie, o il sabotaggio di transazioni commerciali, tra i propri cittadini e i cittadini che invece risiedono nel territorio dello Stato target o possiedono la cittadinanza. In molti casi lo Stato che adotta le misure restrittive idonee a modificare il comportamento dello Stato target, lo fa attraverso le sanzioni unilaterali secondarie, uno strumento volto a rompere in toto le relazioni di natura economico-finanziaria condotte dagli individui che non sono sotto la propria giurisdizione territoriale, ma che possono essere sanzionati in quanto strettamente a contatto con lo Stato Target. Se consideriamo le sanzioni Statunitensi contro Iran, Cuba, e Corea del Nord¹, vediamo come queste siano state indirizzate ai cittadini o imprese statunitensi insediatesi in Iran, Cuba, Corea del Nord, i quali intrattenessero relazioni economiche con aziende soggette alla giurisdizione di questi paesi (Fabre, 2016; Engerman, 2003). Per giunta, le imprese straniere che non fossero statunitensi e che investissero in questi paesi o in attività economico-finanziarie a loro favore, avrebbero subito il totale congelamento da parte del sistema bancario statunitense (Cécile, 2016; Engerman S., 2003). Negli ultimi decenni, a partire dall’Undici Settembre 2001, si è registrato un aumento significativo dell’uso di sanzioni “*intelligenti*” ovvero le sanzioni indirizzate esclusivamente a individui o entità responsabili di violazioni del diritto internazionale, come le organizzazioni terroristiche o i responsabili di traffico illecito (Hufbauer et. Al. 2020; Pugel, 2020;

¹ Vedi i provvedimenti legislativi al seguente link:
<https://www.treasury.gov/resourcecenter/sanctions/Programs/Pages/Programs.aspx>

Hoskins, 1997; Petrescu, 2016). Inoltre, questo sistema è stato esteso anche nei confronti di terze parti, come le imprese o le organizzazioni che esercitassero una attività economica a servizio del governo target (Kern, 2009). Tra le misure restrittive più utilizzate, oltre alla chiusura degli interscambi commerciali e degli investimenti esteri, possiamo citare anche il blocco ai trasporti (ad esempio il blocco delle tratte stradali, aeree o marittime), le restrizioni al turismo o alle vie di comunicazione (tra cui il telefono, internet), il mancato accesso alle istituzioni bancarie o attività finanziarie per persone fisiche o giuridiche colpite dal regime sanzionatorio (Caetano et. Al., 2023; Cortright et. Al., 1995; Filipenko, et. Al., 2020). In Iran, ad esempio, il settore dell'energia fu in parte o totalmente isolato da parte degli Stati Uniti, ma anche da tutti i partner politico-economici di questi ultimi, tra cui l'Unione Europea (Gharibnavaz, et. Al., 2018; Reza, 2023; Halawani, 2023; Hu et. Al., 2021). La Tabella 1.1 e la Tabella 1.2 illustrano, rispettivamente, le possibili aree soggette ad imposizione di sanzioni internazionali e le tipologie di sanzioni economiche.

Tab. 1.1 Aree più frequenti di incidenza delle sanzioni internazionali.

Commercio	- Embargo; interruzione relazioni commerciali
Diplomazia	- Interruzione delle relazioni diplomatiche con espulsione dei diplomatici dalle organizzazioni internazionali.
Trasporti	- Interruzione vie di comunicazione in entrata e uscita (divieti di viaggio).
Comunicazioni	- Sospensione dei servizi di comunicazione, telecomunicazione, reti internet, postale.
Cooperazione e sviluppo	- Blocco ai fondi o assistenza finanziaria.
Difesa	- Chiusura o Sospensione della cooperazione militare.
Rapporti Finanziari	- Interruzione transazioni finanziarie o flussi di capitale in entrata.
Sport e Cultura	- Sospensione degli interscambi culturali.

Fonte: Anton Filipenko, Olena Bazhenova, Roman Stakanov. (2020).

Tab. 1.2 Tipologie di sanzioni economiche.

Embargo sulle armi;

Sanzioni economiche:

- Restrizioni di settori economici specifici;
- Divieti di importazione o esportazione;
- Divieti di fornire determinati servizi;

Investimenti Esteri o Sanzioni finanziarie:

- Riduzione del flusso di capitali in entrata per quel paese;
- Riduzione dei pagamenti internazionali;
- Blocco degli Investimenti esteri;

Sanzioni Target o “Intelligenti”

- Blocco vie di trasporto e comunicazione (divieti di viaggio);
- Congelamento di beni e attività economici e finanziari;
- Barriere ai diritti di proprietà intellettuale.

Fonte: Anton Filipenko, Olena Bazhenova, Roman Stakanov. (2020).

Il sistema delle sanzioni internazionali può svilupparsi su tre livelli di gerarchia, rispettivamente, il livello globale (ad esempio le sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite), il livello regionale (le sanzioni del Consiglio dell’Unione Europea) e il livello nazionale (le sanzioni imposte dai singoli governi) (Ibidem). Secondo gli autori le entità sovranazionali offrono un grado di istituzionalizzazione più sofisticato, che consente la loro adozione in modo coordinato, nel rispetto della trasparenza e del controllo da parte degli stakeholders di tutte le fasi della procedura (Caetano et. Al., 2023; Filipenko et. Al., 2020; Lektian et. Al., 2001; 2007; Kern, 2009; Thouvenin, 2019).

1.2 STORIA DELLE SANZIONI ECONOMICHE

EVOLUZIONE DELLE SANZIONI ECONOMICHE: DAL 1900 AD OGGI

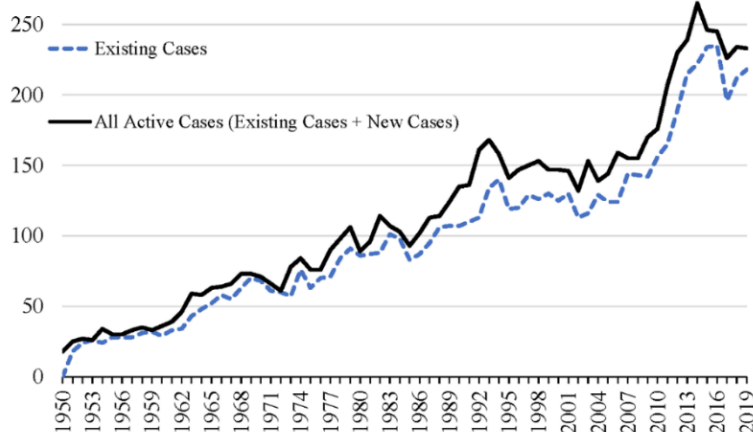
Questo paragrafo mira a tracciare una breve linea storica attorno alle sanzioni economiche, con lo scopo di identificarne gli aspetti endemici, ma anche i cambiamenti che nel corso della storia hanno caratterizzato le modalità di utilizzo di queste misure. Prima della nascita del sistema delle organizzazioni internazionali, quali la Società delle Nazioni (1919) e le Nazioni Unite (1945), erano gli Stati gli attori protagonisti del meccanismo delle sanzioni (Kern, 2009; Engerman, 2003; Thouvenin, 2019). Nel XIX secolo, il potenziale economico veniva considerato un fattore essenziale per contraddistinguersi come Stati più potenti e più forti sullo scenario internazionale, e di conseguenza le sanzioni economiche, specie durante i conflitti armati, miravano proprio ad indebolire lo Stato target esclusivamente sotto l'aspetto economico e militare, attraverso l'imposizione di un embargo totale (Carr, 1939; Medlicott, 1952; Rosemberg, 1934). Talvolta queste venivano imposte anche a scopo politico o ideologico, in particolar modo per inviare dei segnali agli Stati alleati o neutrali. Durante il XX secolo, in tempi di pace le sanzioni sono state utilizzate come mezzo di risoluzione pacifica delle controversie, in alternativa allo scoppio di un conflitto armato, come ad esempio il caso delle sanzioni da parte degli Stati Uniti contro il Giappone nel 1917, 1940 e 1941, oppure le sanzioni della Società delle Nazioni contro l'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia nel 1936; in secondo luogo durante le guerre mondiali gli alleati hanno implementato queste misure parallelamente allo strumento militare, nello specifico contro la Germania ed i paesi aggressori (Engerman S., 2003). Accanto all'imposizione di restrizioni al commercio contro questi paesi da parte di Regno Unito e Stati Uniti, durante le due guerre le sanzioni consistevano nel blocco delle attività finanziarie ed economiche di persone fisiche o imprese legate ai governi aggressori (Malloy, 1988). Già durante la Prima guerra mondiale e anche nel conflitto successivo, il Regno Unito prima e gli Stati Uniti poi, si servirono di sanzioni extra-territoriali contro i paesi neutrali che portavano avanti rapporti commerciali con la Germania, attraverso un sistema di "*blacklisting*", ovvero di tracciamento di tutte le persone o entità residenti nei paesi neutrali, i quali intrattenevano questi rapporti con la Germania (Lloyd, 2002;

Doxey, 1980; Meldicott, 1952). Durante la Seconda guerra mondiale, il sistema di blacklisting fu potenziato, così da includere maggiori dettagli sulle attività finanziarie e le transazioni commerciali dei cittadini delle nazioni neutrali che collaboravano con le potenze dell'Asse (Thouvenin J. M., 2019). Diversi storici sottolineano come l'efficacia delle sanzioni economiche durante i conflitti del Ventesimo secolo è dipesa non tanto dalla forza economica degli alleati, quanto piuttosto dall'elevato grado di cooperazione reciproca e di istituzionalizzazione di questo strumento, che solo durante la Seconda guerra mondiale ha prodotto l'immediato crollo dell'export della Germania e degli investimenti esteri verso la Germania pari all'80% (Domke, 1943; Medlicott, 1952; Shaw, 1997). L'origine delle sanzioni come strumento di sicurezza collettiva fonda le proprie radici nei negoziati che hanno condotto alla Conferenza di Versailles del 1919, che hanno visto la creazione della Società delle Nazioni (Kern, 2009; Thouvenin, 2019; Engerman, 2003). L'articolo 16 della Convenzione della Società delle Nazioni sanciva l'esclusiva competenza a capo di quest'ultima ad imporre sanzioni economiche contro quegli Stati che avessero commesso un atto di aggressione, senza prima risolvere in modo pacifico le controversie di fronte ad un tribunale arbitrale, o di fronte alla Corte di Giustizia (Borchard, 1937; Kern, 2009). Nel corso dell'operato della Società delle Nazioni le sanzioni economiche sono state adottate in quattro casi: nel 1921 contro Jugoslavia, nel 1925 contro Grecia, nel 1932-35 contro Paraguay e Bolivia, e in ultimo nel 1936 a carico dell'Italia, quest'ultimo considerato dagli storici come il caso meno efficace in assoluto. Di fatto le sanzioni imposte all'Italia non ottennero l'appoggio da parte delle altre potenze europee, considerato necessario ai fini della loro durata ed effettività (Thomson, 1981). Secondo Hufbauer, Schott ed Elliott (1985), le sanzioni imposte negli anni Venti ebbero un discreto successo, soprattutto nei casi in cui venivano indirizzate a carico dei paesi economicamente più deboli. Dopo la Seconda guerra mondiale, si è gradualmente sviluppato un sistema moderno e globale di sanzioni internazionali a partire dalla fondazione nel 1944, del complesso istituzionale di Bretton Woods composto dal Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Accordo Generale sulle Tariffe e Commercio, che successivamente ha dato luogo all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il sistema di Bretton Woods avrebbe

inoltre dato avvio ad un nuovo ordine mondiale basato sui principi democratici e di libero mercato, e il conseguente abbattimento totale o parziale delle barriere tariffarie e non tariffarie al commercio internazionale, ivi compresa la libera circolazione dei capitali e flussi finanziari (Finlayson, 1983; Engerman, 2003; Kern, 2009; Thouvenin, 2019). A partire dal 1945 le organizzazioni internazionali, prima fra tutte le Nazioni Unite, ma anche le istituzioni regionali, come la Comunità Europea, hanno assunto un ruolo fondamentale nell'adozione di provvedimenti vincolanti e non, affinché gli Stati implementassero, se necessario, le sanzioni internazionali in un quadro di cooperazione reciproca. L'articolo 41, Capitolo VII, della Carta delle Nazioni Unite, in questo senso costituisce la base giuridica che conferisce al Consiglio di Sicurezza le competenze necessarie per adottare sanzioni economiche in caso di minaccia o violazione della pace e della sicurezza collettiva (Elagab, O.Y., 1998). Tra il 1946 e il 1990 questa misura è stata implementata solo cinque volte, laddove le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni contro Corea del Nord, Sud Africa, Portogallo, Rhodesia e Iraq (Thouvenin, 2019). Tuttavia, a partire dal 1990 la frequenza con cui le sanzioni economiche sono state imposte da parte del Consiglio di Sicurezza è raddoppiata, e solo negli ultimi dieci anni ha conosciuto un aumento del 22% (Drezner, 2003). Di recente, il Consiglio di Sicurezza ha ordinato sanzioni contro Iraq (1990) in seguito all'invasione del Kuwait; Jugoslavia (1991) a causa di violazioni gravi di diritto umanitario; Somalia (1992) a causa della guerra civile e violazioni di diritto umanitario; Libia (1992) per azioni di terrorismo internazionale; Angola (1993) attraverso un embargo specifico indirizzato al governo (UNITA); Haiti (1993) per colpo di stato; Rwanda (1994) per genocidio; Sierra Leone (1997) per colpo di stato; Afghanistan (2003) in seguito all'instaurazione del regime talebano; Repubblica Democratica del Congo (2003) a causa della guerra civile; Liberia (2003) a causa della guerra civile; Sudan (2005) per la guerra civile; Libano (2005) in seguito ad un episodio di assassinio politico; Corea del Nord (2006) a causa di proliferazione nucleare; Eritrea (2009) per la minaccia alla sicurezza internazionale e per terrorismo; Iran (2006) a causa della proliferazione nucleare (Thouvenin J.M., 2019). La crescente importanza dei mercati finanziari e della libera circolazione dei capitali ha permesso lo sviluppo, a livello globale, di un alto grado di regolamentazione finanziaria (pensiamo agli

investimenti diretti esteri) oppure, a livello regionale, di tipo monetario (ad esempio l'Unione Economica Monetaria). In tale contesto, il nuovo ordine internazionale ha dato origine, a partire dal fenomeno della globalizzazione, ad una forma di sanzioni economiche più sofisticata e moderna: *le sanzioni finanziarie*. Queste ultime riguardano le restrizioni finanziarie legate ai pagamenti transnazionali o al blocco delle riserve bancarie di valuta estera (come accaduto per la Banca centrale russa, con il dollaro e l'euro) e dipendono in sostanza dal fenomeno della globalizzazione e dagli scambi commerciali fra Stati. Lo strumento delle sanzioni finanziarie ha preso piede con la liberalizzazione dei capitali e flussi finanziari fra Stati, per questo oramai viene sempre accostato alle misure restrittive al commercio. Chiaramente gli Stati Uniti hanno giocato, e tutt'ora giocano un ruolo fondamentale nell'imposizione delle restrizioni finanziarie, grazie alla forza valutaria del dollaro sui mercati esteri, nonché alla loro influenza economica a livello globale. Storicamente, in tale contesto gli Stati Uniti sono stati un leader mondiale di influenza economica e finanziaria, giocando spesso un ruolo di estrema importanza nell'imposizione di queste restrizioni, anche dentro il quadro di cooperazione gestito dalle organizzazioni internazionali (Bogdanova, 2022; Drezner, 2000; Martin, 1992). In altri contesti le restrizioni finanziarie possono essere imposte sottoforma di blocco di investimenti diretti esteri nei confronti del paese target, così come di blocco di prestiti finanziari o sussidi ai governi, specie qualora si tratti di Stati economicamente emergenti (Abdulatef, 2023; Caetano et. Al., 2023; Filipenko et. Al., 2020; Kern, 2009; Malloy, 1988; Pugel, 2020; Thouvenin, 2019). Hufbauer, Schott ed Elliott (1990) osservano come le sanzioni imposte tra il 1960 e il 1990 sono state adottate in prevalenza unilateralmente da parte degli Stati Uniti, mentre negli anni Novanta queste sono state il frutto di coalizioni intergovernative. Inoltre, è stato dimostrato come in uno studio di 117 casi di sanzioni internazionali, imposte in una coalizione tra il 1970 e il 1998, gli Stati Uniti sono stati i principali responsabili per due terzi di questi casi (Elliott, et. al., 1999). Nel grafico possiamo osservare l'evoluzione storica delle sanzioni economiche tra il 1950 e il 2019 (vedi: Grafico 1.1).

Graf. 1.1 L'evoluzione delle sanzioni (*).



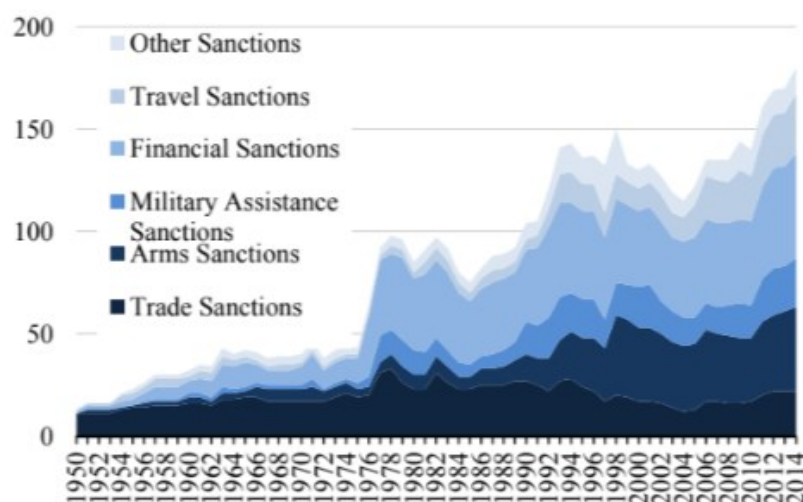
(*) I dati mostrano le sanzioni imposte ex novo (in blu), che non erano state ancora adottate a livello storico; le sanzioni che erano già state adottate prima (in nero).

Fonte: Kirilakha et Al. (2021)

Dai dati possiamo tracciare tre diverse fasi di imposizione delle sanzioni economiche nella storia. La prima, riguarda il lasso di tempo compreso fra il 1950 e il 1990, in cui si osserva una crescita costante e graduale dell'imposizione di sanzioni economiche, seguita da un aumento più marcato (quasi repentino) all'inizio degli anni Novanta. La seconda fase invece, comprende il periodo fra il 1991 e il 2004, ed è caratterizzata da una riduzione dell'utilizzo delle sanzioni economiche fra Stati. Infine, l'ultima fase, dal 2005 fino al 2019 è associata da un incremento dell'uso delle sanzioni economiche più marcato, fino ad oggi. In generale possiamo affermare che la dinamica storica di imposizione delle misure restrittive è sempre stata comunque in crescita, nonostante la lieve contrazione durante i primi anni Duemila, poiché queste hanno progressivamente acquisito una maggiore popolarità a livello internazionale. Di conseguenza, anche gli effetti economici delle sanzioni sono diventati più incisivi nel tempo, rendendole uno strumento sempre più sofisticato allo scopo di minare le capacità economiche di uno Stato target. Inoltre, il grafico 1.2 mostra l'evoluzione delle sanzioni economiche, per tipologia. Dai dati possiamo desumere che tra il 1970 e il 1980, le sanzioni erano principalmente di tipo commerciale, andando a ridurre in modo consistente, o addirittura bloccare, il commercio con uno Stato target. In questa fase, le altre tipologie di sanzioni economiche erano scarsamente rilevanti ai fini della

regolazione dei rapporti internazionali fra Stati e attori non-statali. Successivamente, negli anni a venire, le sanzioni economiche hanno riguardato sempre di più anche altre tipologie di restrizioni, ad esempio, le restrizioni finanziarie e il divieto di commercio di armi. Quasi in contemporanea sono emerse in misura più rilevante anche le restrizioni o il divieto agli spostamenti ed i viaggi e il divieto al supporto in ambito militare o bellico. È interessante evidenziare come, se da un lato le sanzioni di tipo commerciale non sono aumentate nel tempo, dall'altro le altre tipologie di sanzioni ivi citate mostrano un andamento in continua crescita negli ultimi anni. Da questo si deduce che le sanzioni commerciali oggi hanno un peso 'minore' o sono meno frequenti, rispetto alle sanzioni di tipo finanziario o individuale. Il grafico 1.2 mostra l'andamento delle sanzioni internazionali dal 1950 al 2014. Dai dati vediamo una maggiore diversificazione delle sanzioni economiche nel tempo, con un utilizzo più importante delle sanzioni finanziarie e individuali a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. In secondo luogo, notiamo una diminuzione delle sanzioni al commercio soprattutto durante gli anni Novanta. Sono in aumento le restrizioni ai viaggi, ma soprattutto l'embargo di armi e materiale bellico e tecnologico (pensiamo ai beni dual use).

Graf. 1.2 Evoluzione delle sanzioni economiche per tipologia (1950-2019).



Fonte: Felbermayr, G., Syropoulos, C., Yalcin, E., & Yotov, Y. (2020).

In ultima analisi possiamo concludere affermando come la crescente spinta alla globalizzazione, così come lo sviluppo di strumenti finanziari sempre più sofisticati dominati dalle istituzioni finanziarie e dalle riserve di valuta dei paesi più ricchi al mondo, hanno condotto sicuramente ad un controllo più ristretto del sistema delle sanzioni internazionali, con a capo i paesi del G10, quali il Belgio, il Canada, la Francia, la Germania, il Giappone, la Gran Bretagna, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svezia e gli Stati Uniti, ai quali si è aggiunta la Svizzera nel 1964 (Kern, 2009). In tale contesto, questo controllo non dipende più soltanto dalla grandezza economica e industriale di questi paesi, bensì dalla loro influenza nel sistema finanziario globale, laddove altre nazioni più deboli in questo settore che dovessero fare ricorso all'imposizione di sanzioni economiche, dovrebbero subire un costo relativo molto più alto rispetto ai primi (Caetano et. al., 2023; Halawani, 2023; Gharibnavaz, 2018; Reza, 2023; Hu et. Al., 2021).

1.3 LE SANZIONI ECONOMICHE: PRINCIPALI TEORIE

Questo paragrafo si propone di delineare gli aspetti teorici che riguardano le sanzioni economiche. A tale scopo si vuole dare una spiegazione teorica sull'utilità delle sanzioni economiche e sulle circostanze ottimali per le quali la ricerca afferma che queste devono essere adottate. Di seguito verranno introdotte tre principali correnti di pensiero, che sono rispettivamente il modello teorico di gioco, la teoria del vantaggio comparato, e la teoria istituzionale. In ultimo seguirà una riflessione attorno all'efficacia delle sanzioni, così come i loro limiti e possibili aspetti negativi. In generale, possiamo affermare che per comprendere appieno i fattori che incidono sull'efficacia e la durata delle sanzioni economiche è necessario considerare il contesto politico ed economico non solo dello stato target, ma anche dello stato che adotta le sanzioni economiche (Caetano et. Al., 2023).

Tabella 1.3: Principali teorie delle sanzioni economiche.

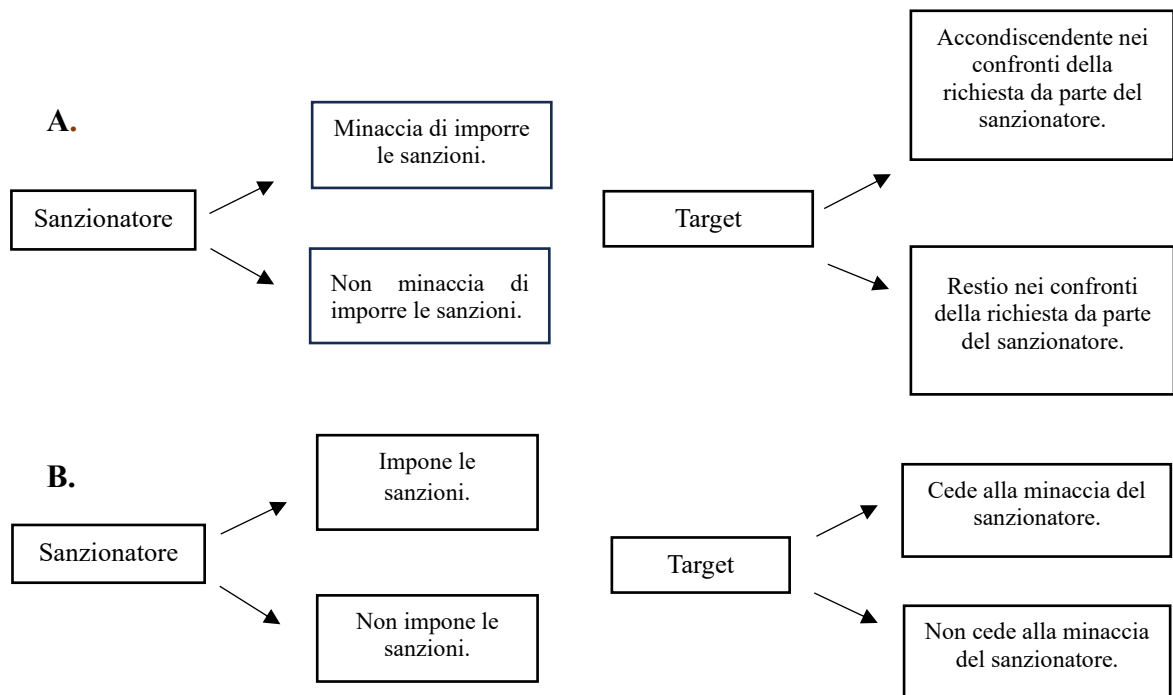
Teoria dei giochi	<i>Minaccia vs. Imposizione delle sanzioni</i>
Teoria del vantaggio comparato	<i>La ricchezza economica degli Stati</i>
Teoria Istituzionale	<i>Regimi Democratici vs. Regimi Autoritari</i>

LA TEORIA DEI GIOCHI

Diversi studi attorno alla Teoria dei giochi hanno tentato di spiegare in quali condizioni le sanzioni economiche debbano essere adottate (Drezner, 1998; Miers et. Al., 1999), o quando avessero successo (Smith, 1996; Tsebelis, 1990). La Teoria dei giochi secondo Lacy D. ed Emerson M. S. (2004) pone le sanzioni economiche al centro di un ‘gioco’ di poteri in cui gli attori sono perfettamente razionali e non conoscono le reciproche preferenze. Ciò significa che essi non possono prevedere reciprocamente quali saranno le scelte dell’altro, qualora si presenti una minaccia di imposizione delle sanzioni, o qualora le sanzioni economiche vengano effettivamente adottate. Così come nei casi di controversia internazionale, il gioco delle sanzioni economiche non è altro che una disputa fra le parti, nel quale uno dei due detiene una pretesa nei confronti dell’altro, in cui l’unica alternativa al di fuori di questo schema è il conflitto armato (Baldwin, 1985; Farrell et. Al. 2023; Magliveras, 2023; Kaempfer et. al. 1999). Gli attori in gioco sono ovviamente lo Stato sanzionatore (anche se si considerano più Stati oppure le organizzazioni internazionali), e lo Stato ricevente (Drezner, 2000; 2003). In tale scenario gli attori condividono razionalmente un’idea comune, ovvero che il risultato ottimale affinché il regime sanzionatorio sia efficace, e dunque crei una certa coercizione nei confronti dello Stato target, si ha non tanto con l’imposizione effettiva delle sanzioni economiche, bensì con la loro *minaccia* (Lacy D., et. Al., 2004; Drezner, 2000; 2003). Tale condizione presuppone, infatti, che nessuna delle due parti in campo subisca un costo, poiché le sanzioni non vengono veramente adottate, ma ci si ferma alla fase di avvertimento. Da un lato lo Stato che si pone a carico delle sanzioni si ferma al solo atteggiamento “intimidatorio”, evitando di sacrificare parte delle proprie risorse economiche e, dall’altro, lo Stato target non verrà sottoposto a nessuna restrizione (Lacy, D., 2004; Drezner, 2000; 2003; Kaempfer et. Al. 1999). Talvolta ciò accade perché lo Stato target acconsente a modificare lo status quo, pur di non essere sottoposto al regime sanzionatorio. In questo modo per

giunta, lo stato target non perderà la propria reputazione di fronte alla comunità internazionale, a fronte del suo atteggiamento collaborativo. Se consideriamo i numerosi episodi in cui il governo russo ha ottenuto concessioni dai paesi limitrofi, anche per quanto riguardava il trasferimento di armi nucleari, vediamo come quest'ultimo abbia registrato un notevole successo attraverso la "sola" minaccia delle sanzioni internazionali (Drezner, 2003). Lo Stato che esercita il potere coercitivo può scegliere, a seconda dei casi, se imporre fermamente le sanzioni oppure limitarsi alla sola minaccia, a seconda che preferisca assumersi questo costo oppure no. Dall'altro lato Lo Stato target potrà scegliere se mantenere immutato il suo comportamento o se essere accondiscendente nei confronti dell'altro. Ciò dipende dal suo grado di volontà a mantenere invariato lo status quo (Lacy, D., 2004).

Figura 1.1 Teoria dei giochi: azione e reazione del sanzionatore e del target.



**In questo modello gli attori non sono classificati in base al loro grado di potenza: non vi sono stati più forti o più deboli, bensì stati che presentano delle diverse preferenze e priorità (Lancy D. et. al., 2004).*

Fonte: Lancy D. et. Al., 2004.

È bene sottolineare come l'adozione di sanzioni economiche rappresenti, per entrambi gli attori in campo, una perdita importante in termini di utilità economica e per questo spesso le parti hanno un incentivo a trovare un accordo (Drezner, 2000; 2003). Dorussen and Mo (2001), nel proprio modello hanno rilevato come l'efficacia delle sanzioni economiche nella teoria dei giochi, dipenda dal grado di interdipendenza economica fra il sanzionatore e il target, poiché la minaccia assumerà maggiore o minore peso a seconda che gli Stati siano più o meno interdipendenti fra loro. In questo caso il grado di interdipendenza economica fra i due o più stati incide sulla decisione finale di entrambi e dalla loro abilità a sopportarne i costi economico-politici derivanti, tra le altre cose, anche dalla pressione degli elettori nei confronti dei governi (Bapat, et. al., 2013; Peksen, 2019). Riassumendo, questo modello dimostra come la coercizione economica sia un fattore di successo all'interno del regime sanzionatorio, ma chiaramente dipende dalle scelte che gli Stati da ambe le parti attuano. In ultima analisi, questa teoria presenta comunque dei limiti, primo fra tutti il fatto che non può rappresentare la realtà delle relazioni internazionali a livello esaustivo, ma bisogna tenere conto anche di altri fattori di rilevanza, come la prossimità geografica, l'appartenenza ad organizzazioni intergovernative e istituzionalizzate, così come lo status economico ed i rapporti commerciali esistenti (Drezner, 2003). Vista la fondamentale importanza del contesto internazionale in cui "i giocatori" si trovano ad operare, si deve tenere in conto che questi quasi sempre cercheranno di coinvolgere Stati terzi a loro favore, in un quadro di cooperazione e di alleanze contrapposte, al fine di ridurre non solo i costi economici, ma anche i costi politici, tra cui una reputazione negativa sulla scena internazionale (Drezner, 2000; Filipenko et. Al., 2020). L'alleanza vincente sarà quella che deterrà un controllo maggiore di risorse commerciali, che dunque riuscirà ad instaurare nuove partnerships qualora dovesse imporre o subire delle restrizioni (Drezner, 1999).

LA TEORIA DEL VANTAGGIO COMPARATO

“Quando un paese decide di imporre le sanzioni economiche contro un altro paese, è chiaro come questa azione sia frutto di una volontà politica di arrecargli un danno alla bilancia commerciale”. (Lektian et. Al., 2001).

Diversi studi dimostrano come l'utilizzo di sanzioni economiche sia efficace quando i costi derivanti dalla loro imposizione sono relativamente ridotti per il sanzionatore, ma producano invece un danno più grande allo Stato target (Drezner, 1999; Eaton et. Al., 1999; Hufbauer et. Al., 1990). La teoria del vantaggio comparato fonda le proprie radici sul liberalismo economico e rappresenta una valida interpretazione per un utilizzo efficace delle sanzioni internazionali, così come per una riduzione dei costi a carico del sanzionatore derivanti da queste (Kern, 2009). Il principale assunto è che gli Stati a seconda del proprio vantaggio comparato possano decidere validamente in quali settori incanalare le sanzioni economiche (Kern, 2009). Il modello di Heckscher-Ohlin ci spiega come gli Stati vadano ad esportare quei prodotti di cui possiedono vantaggio relativo, ossia una notevole abbondanza di risorse, quali la forza lavoro o il capitale, tale per cui non subiscono un eccessivo costo-opportunità nelle fasi di produzione (Pugel, 2020). Se applichiamo questa teoria al sistema di sanzioni, possiamo affermare che l'efficacia del regime sanzionatorio dipenda anche dall'abilità del sanzionatore di trarre vantaggio dalla dotazione di risorse in suo possesso, e cioè di adottare delle sanzioni nei settori in cui ne detiene in maggiore abbondanza (Kern, 2009). All'indomani dell'Undici settembre 2001, gli Stati Uniti, i quali hanno sfruttato la propria abbondanza di capitale finanziario, nonché la forza della propria valuta nei mercati finanziari, hanno adottato restrizioni contro i propri target, proprio nel settore finanziario e degli investimenti (Kern, 2009). In un sistema globalizzato, che presenta un alto grado di elasticità nella sostituzione di beni e servizi, solo lo stato sanzionatore che deterrà più della metà di quote di produzione in un certo settore, potrà influenzare il proprio target senza subire un costo eccessivo (Filipenko, et. Al., 2020). In questo quadro, l'abilità dello Stato target sta proprio nel riuscire a contenere il costo ed il rischio derivanti dal vincolo economico, attraverso la creazione di nuove relazioni economiche con paesi terzi al meccanismo delle sanzioni internazionali. Talvolta però il rischio è che soprattutto per le società più

povere, che le sanzioni economiche siano il legante per l'instaurazione di rapporti economici illeciti dettati alla mancanza di risorse e di sottosviluppo economico, proprio per avere accesso a beni e servizi di prima necessità (Peksen, et. Al., 2016). A livello empirico, tanto più ampia è la disparità in termini di Prodotto Interno Lordo (PIL) fra le due parti, tanto più le sanzioni economiche hanno successo, a scapito però dei paesi più poveri (Halawani, 2023; Filipenko et. Al., 2020; Engerman et. Al., 2003; Waschik, 2018; Reza, 2023; Hu, 2021). In particolare, questa convinzione è trainata dall'idea che una forte interdipendenza economica e commerciale fra lo Stato che ordina le sanzioni, e lo Stato che le riceve, possa influire positivamente sul grado di efficienza delle sanzioni. Dai risultati di uno studio condotto da Hufbauer, Schott, ed Elliott (1990, p. 63), emerge come in 115 casi in cui sono state adottate sanzioni economiche a partire dal 1914, il Prodotto Interno Lordo (PIL) dello Stato che ha adottato queste misure restrittive, era quasi *sempre dieci volte più grande rispetto al Prodotto Interno Lordo (PIL) dello Stato che le riceveva*. Ciò deriva dalla possibilità per i primi di sottoporsi ad un basso costo-opportunità, a fronte invece di un costo-opportunità decisamente più alto per i secondi, legato alla mancanza di risorse e di vantaggio comparato nei settori industriali strategici (Kern, 2009). In aggiunta, l'imposizione di sanzioni contro Stati con cui non si intrattengono importanti relazioni commerciali generano, per ovvi motivi, un costo molto ridotto per lo Stato sanzionatore (Drezner, 1999). Un caso emblematico sono le sanzioni imposte dagli Stati Uniti nei confronti di numerosi paesi che hanno prodotto a questi ultimi una riduzione del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL) fra 3 e 8 punti in percentuale: in particolare contro Cuba (1960–), Iran (1979–1981), Nicaragua (1981–1990) e Panama (1987–1990) (Davis et. Al., 2003). In ultima analisi, un altro fattore da considerare è il cosiddetto “Paradosso delle sanzioni” ossia che le sanzioni risultano più efficaci quando imposte *contro i propri alleati a livello economico* (e non contro i propri avversari) (Drezner, 1999). Difatti gli avversari sono consapevoli che, qualsiasi sia il risultato della controversia contro la controparte che adotta le sanzioni, molto probabilmente la loro sicurezza potrà essere nuovamente minacciata in futuro da parte di quest'ultima; dunque, a priori non si conformeranno facilmente alle sue richieste (Williams, 1999). Dall'altro lato, le sanzioni dirette contro i propri alleati possono

generare con più probabilità i risultati previsti, non solo perché la controparte negoziale sarebbe più propensa a collaborare, ma soprattutto in quanto entrambi gli attori in gioco subirebbero un costo maggiorato dalla chiusura dei rapporti commerciali reciproci (Hufbauer et. Al., 1990 pp. 99). Inoltre, Bapat e Morgan (2013) nel loro studio hanno dimostrato come un regime sanzionatorio derivante da un quadro di cooperazione multilaterale fra stati, come ad esempio alle istituzioni sovranazionali, sia un elemento di continuità per garantire il successo delle sanzioni economiche (Bapat et. Al., 2009). Tanto più alto sarà il grado di cooperazione fra gli Stati sanzionatori, tanto più elevato sarà il costo per lo stato target, il quale si vedrà ridotta la capacità di instaurare nuovi rapporti commerciali con Stati terzi, per compensare gli effetti negativi derivanti dalle restrizioni (Drezner, 1999; Early et. Al., 2015; Joshi et. Al., 2020; Lektian et. Al., 2001). Riassumendo, le sanzioni economiche ad oggi sono uno strumento di fondamentale importanza per la regolazione delle relazioni internazionali, e la loro efficacia secondo questa linea di pensiero, discende strettamente dalla dotazione di risorse a disposizione, ma anche dalla grandezza economica dello stato che ordina le sanzioni, e dal grado di interdipendenza economica che lo lega allo stato target. In conclusione, vediamo come anche la teoria del vantaggio comparato ci offre degli elementi di analisi sull'effettività delle sanzioni economiche, ponendo il focus sulle risorse e sulla capacità economiche di ciascuno stato.

LA TEORIA ISTITUZIONALE

Secondo questa teoria: “*Le istituzioni politiche a livello domestico incidono sulle azioni che i leader intraprendono in politica estera e che si riflettono sullo scenario internazionale*” (Leeds, 1999, 1997).

Ciò significa che per comprendere l’efficacia delle sanzioni economiche è necessario soffermarsi sulle istituzioni politiche di un paese, e sul regime politico (Attia et. Al., 2020; Lektian et. Al., 2001; 2007). Questa teoria differisce dunque dall’idea secondo la quale: “*Maggiore è il costo economico delle sanzioni economiche a carico del target, maggiore sarà la probabilità di successo*” (Drury, et. Al., 1998 pp. 508). Diversi autori hanno sottolineato come il regime politico di una nazione vada ad influenzare il grado di accondiscendenza del proprio governo nei confronti delle sanzioni economiche, ovvero la sua propensione ad assumere un atteggiamento più o meno collaborativo con la controparte in gioco (Grauvogel et. Al., 2014; Lektian et. Al. 2007). I risultati di un’importante analisi empirica attorno alle variabili politiche di diversi paesi sanzionati, hanno rivelato come un alto grado di istituzionalizzazione democratica, uguaglianza e volatilità politica aumenti la possibilità per lo Stato target di condiscendenza nei confronti del regime sanzionatorio, ovvero la sua propensione a modificare il proprio operato conformemente alle richieste dei sanzionatori (Caetano, et. Al., 2023). Per quanto concerne il grado di volatilità politica, ad esempio, possiamo capire come un cambio di leadership nel paese target possa cambiare anche le azioni (talvolta ostili al regime sanzionatorio) che fino a quel momento erano state poste in essere dal governo in carica (McGillivray, et. Al. 2004). Morgan, Clifton e Yoto (2023), d’altronde dimostrano nel corso del loro studio attorno alle sanzioni internazionali imposte tra il 1950 e il 2022, come queste ultime abbiano avuto più successo qualora siano state adottate con l’obiettivo di instaurare un regime democratico o per garantire il rispetto dei diritti umani. In ultima analisi, possiamo affermare come i regimi democratici possano essere più facilmente esposti a destabilizzazione politica, rispetto invece ai regimi autoritari, e ciò è dettato dal fatto che sicuramente una democrazia sarà sempre più sensibile (o ‘*responsive*’) alla ‘voce’ del proprio elettorato (Allen et. Al., 2008; Almagisti, 2022; Brooks, 2002). I governi autoritari

invece, cedono alle pretese del sanzionatore soltanto se queste minacciano direttamente il loro potere, reprimendo invece la volontà dei propri elettori (Lektian, 2001; 2007; Thouvenin, 2019). In particolare, Allen (2008) ha dimostrato come le sanzioni economiche possano incentivare un rovesciamento del governo in carica, ma ciò non capita spesso con i regimi autoritari o autocratici. In secondo luogo, North D. (1990) evidenzia come le istituzioni, se funzionano, possono garantire una maggiore ripresa economica dello Stato che subisce le sanzioni e lo fanno tramite la riduzione dei costi di transazione, incentivando i rapporti fra privati, e tutelando la proprietà intellettuale e industriale (North, Douglass, 1990). Un importante studio condotto da Lektian e Souva (2007) mette in rilievo come la presenza di istituzioni democratiche nello specifico possa essere sistematicamente associata a periodi più brevi in cui le sanzioni restano in vigore, ossia producono un ritorno più veloce ai livelli standard di commercio. Il focus sulla durata delle sanzioni discende da studi antecedenti a quello ivi citato, che dimostrano come generalmente le sanzioni risultano avere successo quando la loro implementazione ricopra brevi periodi di tempo (Hufbauer et Al. 1990; Drury, 1998; Kaempfer et. Al. 2007; Bolks et. Al., 2000). L'assunto principale alla base di questa teoria è che tanto prima si raggiungerà l'obiettivo desiderato, e cioè un miglioramento di comportamento da parte dello stato target, tanto più rapida sarà l'estinzione delle sanzioni da parte del sanzionatore (Baldwin 1985): *“Una volta deciso di adottare le sanzioni economiche contro un'altra nazione, è comprensibile come queste prima o poi termineranno, e come i rapporti commerciali possano un giorno ritornare ai livelli di normalità”*. Tornando allo studio di Lektian e Souva (2007), gli autori rivelano come un confronto fra paesi democratici e paesi non democratici faccia emergere come per i primi il ritorno ai livelli di interscambio commerciale pre-sanzioni economiche sia ben più veloce rispetto ai secondi, e questo poiché le istituzioni democratiche consentono l'instaurazione di rapporti di fiducia all'interno del ciclo economico (Uzzi, 1997; Weingast et. Al., 1998, Jackman et. Al., 1998), minimizzando il rischio e il costo derivanti dalle misure coercitive. Dall'altro lato invece, i governi non liberali saranno più inclini ad interferire nell'economia interna, attraverso politiche di nazionalizzazione o di espropriazione, andando ad estirpare la possibilità per le imprese di aprirsi al commercio e di creare rapporti di fiducia (Lektian, et. Al.,

2007). In conclusione, l'imposizione di sanzioni economiche avrà maggiore successo se indirizzata ad un paese democratico (Lektian, et. Al., 2007; Thouvenin, 2019; Uzzi, 1997; Weingast et. Al., 1998, Jackman et. Al., 1998). In secondo luogo, anche il grado di apertura di un paese nei confronti del sistema internazionale, pensiamo ad esempio all'appartenenza a un'entità sovranazionale come l'Unione Europea, influenza positivamente l'esito delle sanzioni. Questo aspetto vale non solo per lo stato che riceve le sanzioni, ma anche per lo Stato o gli Stati che le applicano. In particolare, lo stato sanzionatore in tal caso godrebbe di una certa credibilità e riceverebbe il supporto necessario da parte di altri; al contrario, per lo stato target, si produrrebbe un costo maggiorato dovuto alla perdita di reputazione e all'isolamento a livello internazionale. Ecco perché spesso i paesi maggiormente integrati a livello economico con altri, preferiscono modificare il proprio comportamento piuttosto che subire le misure restrittive (Caetano, et. Al., 2023). Se pensiamo all'Unione Europea, la quale presenta un alto grado di integrazione istituzionale e un quadro normativo molto sofisticato, capiamo come ciascuno Stato membro sia tenuto a rispettare il vincolo delle sanzioni qualora il Consiglio decida di adottarle nei confronti di altri stati, e non possa esonerarsi da queste. L'efficacia delle sanzioni discende infatti anche da un alto grado di cooperazione e istituzionalizzazione in tutte le fasi della procedura (Drezner, 2003; Lektian et. Al., 2001) che vedremo essere fondamentale anche per quanto riguarda il caso delle sanzioni europee contro la Russia.

1.4 GLI EFFETTI SOCIOECONOMICI DELLE SANZIONI INTERNAZIONALI

I RISCHI PRINCIPALI DERIVANTI DALLE SANZIONI

Nel corso della storia, le sanzioni internazionali sono state uno strumento fondamentale nella gestione dei rapporti di politica estera e sicurezza collettiva, tuttavia, tutt'ora presentano degli aspetti negativi o '*countereffects*' che sono stati rivelati dagli autori più illustri e possono minare la loro validità (Caetano et. Al., 2023; Hufbauer et. Al., 1999; Beladi, 2015; Tsebelis, 1990; Petrescu, 2016). In questa sezione verranno messi in luce quelli che sono gli effetti socioeconomici che sorgono dall'adozione delle misure restrittive e che talvolta vanno ad impattare non tanto i singoli governi, bensì i cittadini innocenti di un determinato paese. Alcuni autori hanno affermato che: "*l'effettività legata all'uso di sanzioni sia con probabilità generalmente inesistente*" (Galtung J., 1967; Hufbauer, et. Al., 1990). Se consideriamo l'ingente pacchetto di sanzioni imposto dalle Nazioni Unite contro l'Iraq nel 1990, vediamo come questo abbia sottoposto la popolazione civile a notevoli costi, senza che fossero del tutto raggiunti gli obiettivi prefissati (Alnasrawi, 2001). Nel caso in specie, le restrizioni coercitive sono costate al paese il 48% del Prodotto Interno Lordo (PIL), accompagnate da un incremento della disuguaglianza ed impoverimento delle classi meno abbienti (Hufbauer et. Al., 1990, pp. 84-90, 283-298), senza contare l'enorme disastro umanitario (Bossuyt M., 2000; Gordon J., 2011). Hufbauer e Jeffrey Schott (1985), in uno studio empirico evidenziano come in 83 casi di sanzioni economiche, adottate dopo il 1914, sia stato registrato un grado di successo pari al 40%. Inoltre, in una ricerca più recente sulle sanzioni imposte fra il 1900 e il 1990, gli autori hanno concluso con un grado di efficienza pari al 34%; per le sanzioni adottate dopo il 1973 questa valutazione è calata di dieci punti. È bene sottolineare, tuttavia, vista l'importanza della valutazione relativa alla minaccia delle sanzioni, come tale studio considera in minima parte (soltanto il 4,4%) i casi in cui lo Stato target sia stato solo intimidato, senza che le sanzioni venissero veramente adottate (Drezner, 2003). Nonostante negli ultimi decenni gli Stati abbiano incrementato il ricorso alle sanzioni individuali, le quali chiaramente vanno ad alleviare i costi sociali per la popolazione civile a scapito delle élite, molti autori hanno avanzato delle critiche anche nei confronti di queste (Ahn et. Al., 2020; Beladi et. Al., 2015; Hufbauer et.

Al. 2020; Hoskins 1997; Petrescu 2016; Gordon J., 2011). Di fatto l'organo deputato ad indirizzare le sanzioni economiche nei confronti degli individui, ovvero il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, opera spesso in un quadro di incertezza, poiché ha accesso esclusivamente alle informazioni fornitegli dagli Stati Membri delle Nazioni Unite, e non è invece tenuto ad interpellare le agenzie di intelligence responsabili delle indagini dello Stato target (Biersteker et. Al., 2009). In tale contesto di scarsità delle informazioni, non è raro che gli individui vengano sottoposti ad un regime di sanzioni senza sapere la ragione alla base, né senza avere accesso ad una difesa (Biersteker et. Al., 2009). Alla luce di queste premesse, possiamo individuare tre tipologie di "fallimento" che possono comunemente colpire il sistema delle sanzioni economiche, talvolta in modo trasversale: quello di tipo *politico*, di tipo *economico* e di tipo *sociale*.

LA DISFATTA POLITICA

Per quanto concerne il "fallimento" politico, Pugel T. (2020, pp. 268-270), prendendo come esempio il caso di un embargo totale, ci dà una definizione alludendo ad un insuccesso legato alle istituzioni del Paese target. Ciò deriva dal fatto che il governo di uno Stato può arbitrariamente scegliere di subire il costo di un embargo, piuttosto che modificare il proprio comportamento conformemente alle volontà del sanzionatore (Pugel T., 2020, pp. 268-270). Un caso emblematico sono le sanzioni storiche contro il regime di Saddam Hussein, le quali hanno suscitato una totale opposizione del dittatore di cessare l'invasione in Kuwait, o di lasciare il potere in seguito alla sua acquisizione da parte dell'Iraq (Caetano et. Al., 2020; Lektian, et. Al., 2001; 2007; Kern, 2009). Come già citato, nel caso delle dittature chi governa ha un potere fortemente radicato nella società, che risulta quasi impossibile da mettere in discussione. Di conseguenza i costi economici delle sanzioni vengono veicolati dallo stesso governo contro la popolazione civile, attraverso il controllo di rapporti economici illeciti, come la proliferazione del mercato nero, da cui saranno proprio le élite politiche a trarne ricchezza (Peksen, 2021; Thouvenin, 2019). Secondo gli autori, per aggirare la disfatta politica, gli stati sanzionatori dovrebbero incrementare l'utilizzo di sanzioni *intelligenti* affinché possano direttamente pregiudicare il potere politico dei propri avversari o

colpire settori strategici come quello finanziario e militare (Caetano et. Al., 2023). In ultimo, diversi studi hanno dimostrato come le sanzioni volte a promuovere la democrazia e i diritti umani hanno più probabilità di successo, al contrario invece del tentativo di rovesciare un regime o contrastare il terrorismo.

EFFETTI NEGATIVI SULL'ECONOMIA

Il “fallimento” economico delle sanzioni si verifica quando il danno economico a carico dello Stato target, è molto scarso o inesistente, ed è per giunta maggiore per lo Stato sanzionatore (Pugel T., 2020). Di fatto lo Stato che subisce le restrizioni al commercio potrebbe reindirizzare le proprie risorse e i propri rapporti economici verso altri paesi, senza che la propria bilancia commerciale venga alterata (Drezner, 2000). Un caso rilevante a livello storico, per comprendere anche l'attuale situazione economica fra l'Unione Europea e la Russia, è l'embargo del grano nel 1980 imposto dagli Stati Uniti, nei confronti dell'Unione Sovietica, in seguito al tentativo di invasione da parte di quest'ultima dell'Afghanistan (Lash, 1999, pp.14). L'embargo ha causato l'innalzamento del prezzo del grano a carico dei Sovietici di circa \$225 milioni, i quali tuttavia sono stati abili nel trovare una valida alternativa alle importazioni dagli Stati Uniti. Dall'altro lato, il costo delle sanzioni stimato per gli Stati Uniti è stato di \$2.3 miliardi, senza contare che l'obiettivo di dissuasione dell'Urss dall'invasione dell'Afghanistan non fu comunque raggiunto. Gli agricoltori americani hanno subito una perdita significativa di quello che era il proprio mercato dominante, rappresentato rispettivamente dalle esportazioni nei confronti dell'Unione Sovietica (Lance et. Al., 2003). A livello teorico, possiamo ricavare una spiegazione a questo fenomeno dalla valutazione dell'elasticità di offerta e di domanda (Pugel T., 2020). In particolare, se le nazioni che impongono le restrizioni al settore delle esportazioni, hanno un'offerta inelastica di questo prodotto, significa che i produttori interni dipendono strettamente da quelle esportazioni nei confronti dello Stato target (Pugel T., 2020). Di conseguenza, possiamo capire come un embargo totale di quel settore crea un costo molto importante all'economia interna dei paesi sanzionatori (Pugel T., 2020). Dall'altro lato se la nazione target all'opposto, possiede una domanda molto elastica, ovvero può scegliere liberamente di importare i suoi prodotti da altri paesi, subirà un costo economico molto basso. In sostanza, affinché un embargo produca gli effetti

desiderati dai sanzionatori nei confronti del loro destinatario, è necessario per i primi possedere una grande elasticità di offerta, e per i secondi invece, avere una scarsa elasticità di domanda (Lance et. Al., 2003; Kern, 2009; Pugel, T., 2020). Chiaramente questa condizione è valida a livello teorico, però presenta dei limiti se pensiamo al fenomeno della globalizzazione, il quale ha prodotto per le grandi potenze economiche, come gli Stati Uniti, la perdita della loro posizione dominante nel mercato globale, a favore di nuovi paesi emergenti. Probabilmente questo spiega anche la ragione per cui molti analisti registrano un calo del grado di effettività delle sanzioni economiche per il periodo compreso fra il 1994 e il 2000 (Caetano et. Al., 2023; Papava et. Al., 2022; Halcoussis et. Al., 2021). Effettivamente l'aumento del grado di interdipendenza economica a livello globale ha reso possibile per molti paesi la diversificazione della propria domanda, con la creazione di rapporti commerciali alternativi a quelli storici (Caetano, et. Al., 2023; Lance D. et. Al., 2003).

L'IMPATTO SULLA SOCIETÀ E IL CASO DELL'IRAN

Per quanto riguarda gli effetti socioeconomici delle sanzioni, possiamo affermare come spesso queste causano dei danni alla popolazione civile, in particolare diminuendo il reddito pro capite, ed incrementando le diseguaglianze (Akter, et. Al., 2023; O'Driscoll, 2017; Halawani, 2023; Hu et. Al., 2021; Reza et. Al., 2015; 2023). Kaempfer and Lowenberg (2007) affermano che:

“è inevitabile che l'embargo commerciale o la riduzione dei flussi di capitale in entrata in un paese, impoverisca i singoli individui e la società civile”.

In particolare, l'impoverimento nei settori economici più importanti del paese target, provoca spesso una scarsa allocazione delle risorse verso il settore della sanità o dell'educazione, a favore di altri come quello militare, causando una bassa qualità dei servizi di base ai propri cittadini (Drury, et. Al., 2006; Cortright, et. Al., 2001; Halawani, 2023; Weiss, 1999). Ad esempio, tra il 1990 e il 2003, l'Iraq ha confluato solo il 2,8% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL) nel settore della sanità. Molto spesso le sanzioni causano in una prima fase un aumento del tasso di povertà della popolazione a fronte di un arrestamento della crescita economica e del tasso di disoccupazione (Saghafian, A., 2014), e molti fanno notare come spesso

tutto questo non basti ad influenzare l'azione del governo in carica (Drezner, 1999; Hufbauer, et. Al., 1990). Inoltre, la restrizione ai flussi commerciali va a pregiudicare soprattutto quelle nazioni che hanno una scarsa elasticità di offerta, cioè che dipendono fortemente dai prodotti che esportano, come le risorse naturali (pensiamo al petrolio o il gas) (Filipe et. Al., 2021). La scarsità di risorse per giunta conduce ad uno sfruttamento dei cittadini meno abbienti da parte dell'élite, le quali si arricchiscono con il mercato nero e attività illecite (Sylvanus K. A., et. Al., 2016; Munoda M., 2018). In aggiunta, come accade spesso in seguito all'imposizione di sanzioni economiche, questi paesi vengono isolati a livello internazionale e perdono prestigio e reputazione di fronte alla comunità globale, subendo il cosiddetto "danno morale" (Büthe, T. 2009). Oltre al danno economico causato dalla riduzione dei flussi di capitale in entrata o il blocco degli investimenti diretti esteri, ciò provoca un innalzamento drastico dei tassi di inflazione a causa della perdita di valore della propria valuta (Halawani, 2023; Filipenko, et. Al., 2020; Neuenkirch, Neumeier, 2014). Secondo il rapporto del 2021 dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) (2021) le sanzioni provocano una notevole disegualianza di reddito fra i Paesi sanzionatori ed i Paesi riceventi, con i secondi che diventano sempre più poveri. L'Iran, ad esempio, è sottoposto tutt'ora ad un pacchetto di sanzioni, iniziato già nel 1970 da parte degli Stati Uniti, a cui si è aggiunta anche l'Unione Europea nel 2011, con l'obiettivo di frenare la corsa militare al nucleare da parte del governo (Farhidi et. Al., 2015; Fayazmanesh, 2005; Pollack, 2003). In seguito all'imposizione di un nuovo programma di sanzioni nel 2016 e 2017, gli Stati Uniti hanno deciso di rinunciare al Programma Joint Comprehensive of Action, bloccando totalmente le esportazioni di petrolio dell'Iran (Cherkaoui, 2018; Reza, et. Al., 2018; Werner, et. Al., 2019). Già nel 2013 l'Agenzia Internazionale dell'Energia aveva rivelato come le esportazioni iraniane di petrolio avessero subito un calo del 40% dal 2011, causando una perdita di \$40 miliardi all'economia nazionale (Reza, Gharibnavaz, et. Al., 2018). Hufbauer et. Al. (2012), documentano come nel periodo fra il 2006 e il 2012, le sanzioni internazionali abbiano causato una contrazione del PIL per un valore compreso tra 1% e 3% del PIL, principalmente dovuto a un calo dei guadagni proprio nel settore energetico (-70%). Per quanto riguarda l'aumento dei tassi di povertà, le sanzioni

in Iran hanno condotto ad una peggiore redistribuzione del welfare per le famiglie più povere. Difatti, se da un lato il peggioramento della produzione dell'energia ha tolto risorse a questo settore, dall'altro lato, il settore dell'agricoltura ha ricevuto risorse economiche in maggiore quantità rispetto a prima, generando un arricchimento per i proprietari terrieri e per le famiglie più abbienti (Reza, Gharibnavaz, et. Al., 2018). È bene notare inoltre, come l'innalzamento dei prezzi dell'intera supply chain del settore dell'energia sia per l'Iran causa di tensioni con i propri partner commerciali, che minano la sicurezza collettiva non solo per gli interscambi regionali in Medio Oriente, ma anche in Cina (Colgan, 2014; Dorraj, 2012; Månsson; Jaffe, et. Al., 2015). Le sanzioni economiche, infatti, spesso generano una situazione di incertezza economica che si riflette sullo scenario internazionale, perché minano i settori più strategici di un paese. In tale contesto, se spostiamo il nostro focus sulle sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea contro la Russia, in seguito all'invasione in Ucraina, vediamo come la questione energetica abbia dato origine ad importanti tensioni regionali e una notevole instabilità geopolitica (Blockmans, 2015; Caetano, et. Al., 2023; Rodriguez et. Al., 2020). La Russia, quale paese ricco di risorse energetiche, ha totalmente interrotto le importazioni di gas verso l'Ucraina, andando a compromettere anche la sicurezza energetica del paese (Westphal, 2014; Akca, 2020). Concludendo, le conseguenze che derivano dall'imposizione delle sanzioni economiche ricadono su numerosi aspetti della società. In primo luogo, secondo Peter A. G. Van Bergeijk (2022), affinché le sanzioni abbiano successo è necessario che due o più paesi siano interdipendenti a livello economico. Inoltre, le sanzioni devono colpire i settori economici più importanti dello stato target quest'ultimo incontri delle difficoltà nel trovare delle alternative al commercio con paesi terzi (vedremo come ciò è stato fatto nei confronti della Russia). In secondo luogo, poiché le sanzioni commerciali o finanziarie tendono ad impoverire la popolazione locale, spetta ai decision-makers valutare l'eventuale imposizione di sanzioni individuali. Terzo, tanto più forte è il grado di cooperazione a livello globale nell'imposizione delle sanzioni contro uno stato target, tanto più alto sarà il grado di successo nella riuscita di queste misure. In altre parole, è importante che lo stato target subisca una situazione di isolamento, affinché ne venga indebolita la

credibilità e la reputazione internazionale sia sotto minaccia. Terzo, le sanzioni imposte fra paesi che non sono in buoni rapporti diplomatici, oppure imposte contro regimi autoritari e autocratici perdono di efficacia -ad esempio la Russia-. In ultimo, secondo l'autore è fondamentale che le sanzioni economiche siano implementate allo scopo di perseguire un obiettivo specifico: nel caso della Russia vedremo come l'Unione Europea e i partner occidentali tentino di fermare l'invasione in Ucraina senza entrare direttamente in conflitto.

CONCLUSIONI

Questo capitolo evidenzia le caratteristiche più importanti sulla teoria delle sanzioni economiche. L'obiettivo è quello di introdurre il tema delle sanzioni internazionali, allo scopo di veicolare la nostra analisi verso l'attuale contesto delle relazioni internazionali. In un'epoca in cui stiamo assistendo ad una fase di incertezza dell'economica globale, causata dalle guerre, crisi energetica, alimentare e climatica, lo strumento delle misure restrittive ha suscitato molta attenzione da parte dei policy makers. Più in generale si evidenzia come ad oggi le catene globali del valore sono state messe in discussione, da un lato a causa delle sanzioni economiche e il formarsi di nuove alleanze globali e regionali; dall'altro a causa della deriva protezionistica di molti paesi, che talvolta vedono nella "guerra commerciale" con altri stati, una soluzione per incentivare la crescita economica. Diversi autori si interrogano sull'efficacia delle sanzioni, specie se adottate per il perseguimento della pace e della sicurezza. Nel conflitto russo-ucraino vedremo come l'Unione Europea e i partner occidentali abbiano scelto di potenziare queste misure contro la Russia, allo scopo di frenare le sue mire espansionistiche in Ucraina. Tutt'ora la situazione è in evoluzione, per questo è difficile trarre delle conclusioni. Inoltre, nei capitoli successivi verranno messi in luce gli aspetti delle sanzioni con riferimento ai rapporti commerciali fra Italia e Russia, e più nello specifico fra Veneto e Russia. Quali sono state le conseguenze del conflitto negli scambi commerciali con il Veneto? L'analisi verterà su uno studio attorno al tessuto economico regionale per capire come le PMI -piccole medie imprese- abbiano reagito per trovare una soluzione alla crisi energetica.

CAPITOLO II - LE SANZIONI ECONOMICHE NEI CONFRONTI DELLA RUSSIA

INTRODUZIONE

Il 24 Febbraio 2022 la Russia di Vladimir Putin ha dato avvio ad una invasione territoriale in Ucraina, minacciando la sicurezza e lo status quo che a livello territoriale avevano dominato l'Europa per oltre Settant'anni (Esoimeme, 2023; Van Bergeijk, 2022). Il conflitto, frutto tra le altre cose di tentativi fallimentari sul piano della negoziazione fra i due Paesi, ha segnato in maniera permanente i rapporti internazionali di questi nei confronti degli Stati, sia a livello diplomatico che economico. L'aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina ha colpito inizialmente le principali città tra cui, Berdyansk, Chernihiv, Kharkiv, Odessa, Sumy e la capitale Kyiv (Gaspar, 2022; Nandana et. Al., 2023). Poco prima dell'invasione, il 21 Febbraio 2022 il presidente russo Vladimir Putin ha tenuto un discorso in cui giustificava con un lungo elenco quelli che erano i motivi per i quali avrebbe lanciato una “*operazione speciale*” militare contro l'Ucraina (Gaspar, 2022). Nel suo discorso, il presidente russo metteva al centro dell'attenzione la questione dell'identità del popolo ucraino, affermando come questa non potesse essere concepita come un'identità distaccata dal popolo russo; inoltre poneva l'accento sulla NATO, definendosi preoccupato per il presunto espandersi dell'influenza militare delle democrazie occidentali verso i confini ad est (Anatol L., 2022; Abduvaitov, 2020; Gaspar, 2022; Nandana et. Al., 2023). Secondo diversi autori, alla base dell'invasione russa in Ucraina, risiede in prima analisi la volontà di estendere la propria influenza nei confronti di un paese con cui la Russia è legata a livello storico-politico e culturale, e di contrapporsi ad una possibile influenza occidentale (Pereira, Gaspar, 2022; Nandana et. Al., 2023). Il 2 Marzo del 2022, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per condannare l'invasione in Ucraina. Tra i 193 membri delle Nazioni Unite, 141 Stati hanno votato a favore della risoluzione, 5 si sono schierati contro, tra cui la Russia, la Bielorussia, l'Eritrea, la Corea del Nord, e la Siria, mentre 35 Stati si sono astenuti, tra cui Cina e India, Venezuela, Turkmenistan e Uzbekistan (Il Sole24Ore, 2022; Baldini A. 2022). In particolare, emerge come in tale contesto di forte condanna dell'invasione russa in Ucraina, vi siano paesi che sono rimasti fedeli alleati a Mosca, incrementando con la Russia anche i propri rapporti commerciali. Tra questi, emerge in una prima analisi

la Cina, con cui vi è stato un aumento notevole degli interscambi commerciali (Zambakari, 2023; Drapkin, et. al., Lukin, 2016; Cekerevac, 2023); in seconda analisi si sottolinea come la Russia abbia ottenuto l'appoggio anche dei paesi del Golfo, - come Iraq e Iran- alla luce di una maggiore influenza nella regione, consolidatasi negli ultimi anni (Drapkin, et. Al., Lukin, 2016). Terzo, numerosi paesi del continente africano, -come Algeria, Angola e Mozambico, Burundi, Repubblica Centrafricana, Congo, Guinea Equatoriale, Tanzania, Uganda, Zimbabwe, Namibia, Mali, Madagascar, Senegal, Sudan, Sud Sudan, Sudafrica-, hanno mostrato fin da subito solido sostegno alla Russia, sulla falsa riga di quanto affermato dal governo di Xi Jinping, che ha definito le sanzioni economiche come “*unilaterali e illegali*”. In ultimo anche in Asia non è mancato l'appoggio nei confronti del governo russo, da parte di Mongolia, Bangladesh e Sri Lanka, Laos e Vietnam (Il Sole24Ore, 2022; Baldini A. 2022). Le sanzioni economiche sono state adottate in un'ottica di cooperazione multilaterale che ha coinvolto principalmente le democrazie occidentali, come Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Unione Europea e Svizzera, ma anche Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Corea del Sud, Singapore, Taiwan. Questo regime di sanzioni non era certo nuovo alla Russia di Vladimir Putin: infatti già con l'annessione della Crimea nel 2014, il Paese era stato sottoposto a importanti restrizioni economiche (Hertel et. Al., 2022; Drapkin, et. Al.; Lukin, 2016; Tsouloufas et. Al., 2023; Cekerevac, 2023). Nel seguente paragrafo andremo ad analizzare le misure restrittive che l'Unione Europea ha adottato nei confronti della Russia, in seguito all'invasione dell'Ucraina. Tra queste, gli Stati hanno adottato nello specifico restrizioni al commercio, come l'embargo di armi e beni tecnologici, così come il congelamento di beni attività finanziarie, il blocco di vie di comunicazione, e l'utilizzo di liste ad hoc contenenti i nomi degli individui da sanzionare singolarmente (Hertel et. Al., 2022; Nandana, et. Al., 2022). Questa analisi sarà fondamentale per comprendere gli effetti delle sanzioni economiche sui paesi più colpiti da queste in maniera diretta e indiretta. Non a caso gli Stati membri dell'Unione Europea hanno dovuto fare i conti con la chiusura degli scambi commerciali più importanti per le proprie economie, in virtù dell'embargo di gas e petrolio (Grozovski, B., 2022; Latipov et. Al., 2022; Albrizio, et. Al., 2022; Prohorovs, 2022). Dall'altro lato, la Russia, in quanto stato target, ha registrato

importanti perdite nei settori più importanti per l'economia, che si sono aggiunte allo sforzo bellico dell'invasione (Oxenstierna et. Al., 2022). L'analisi verterà sui dati più recenti per quanto la situazione sia tutt'ora in evoluzione.

2.1 SANZIONI EUROPEE CONTRO LA RUSSIA

DAL 2014 AL 2022: I CAMBIAMENTI PRINCIPALI

In questo paragrafo verranno riportate le misure restrittive adottate dall'Unione Europea nei confronti della Russia, a seguito dell'invasione dell'Ucraina e all'annessione delle regioni ucraine di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson, quali azioni illecite per il diritto internazionale (Pereira, 2022; Nandana et. Al., 2023). Il conflitto ha generato una situazione senza precedenti, sia per quanto riguarda il disastro economico-umanitario di entrambi i paesi direttamente coinvolti, ma anche per il logorarsi dei rapporti economici e diplomatici fra Russia ed Unione Europea. Già nel 2014 le sanzioni comprendevano l'embargo sulle armi, beni di consumo e *dual use*, ma anche le restrizioni nei confronti di aziende coinvolte nelle importazioni o esportazioni di servizi e tecnologie per il settore dei combustibili fossili (Abduvaitov, 2020; Rendall E Newnham, 2020). Altre sanzioni furono indirizzate nei confronti di individui, tra cui restrizioni finanziarie, come il congelamento di beni e attività (Maurel et. Al., 2010; Wolf, 2009; Abduvaitov). Secondo molti, l'impatto negativo delle misure restrittive del 2014 è stato mitigato dalla capacità dell'economia russa di instaurare dei rapporti economici nuovi, al di fuori della partnership con le democrazie europee. In primo luogo, venne incrementata la produzione interna nel settore agroalimentare, cosa che garantì comunque una ripresa economica anche al fine di attrarre investimenti esteri (Drapkin et. Al., 2023). In secondo luogo, la Russia intensificò i suoi rapporti commerciali con il continente asiatico, in particolar modo verso la Cina (Afmann et. Al., 2010; Wolf, 2009; Bergeijk, 2014). Ad oggi, la risposta della Russia alle sanzioni economiche è pressoché complementare rispetto a quella di qualche anno fa: il governo russo ha confluìto i flussi commerciali verso mercati alternativi, per quanto possibile, come India, Cina e Turchia. Tuttavia, i ricavi sono stati comunque limitati per la Russia nel 2022, soprattutto a causa degli scarsi rapporti commerciali che la Russia detiene con i paesi extra Unione Europea (Babina et. Al., 2023). Le

sanzioni adottate all'indomani dell'invasione -tutt'ora in corso-, sono state frutto di due strategie messe in atto dall'Unione Europea e dai paesi del G7: in una prima fase le sanzioni miravano a congelare le attività finanziarie della Banca Nazionale russa, così come a bloccare l'accesso alle riserve di valuta estera e il blocco dello Swift, allo scopo di ridurre la liquidità a disposizione per finanziare la guerra (Esoimeme, 2023; Tsouloufas et. Al., 2023; Nandana, et. Al., 2022); in una seconda fase, visto il mancato successo delle sanzioni finanziarie per fermare l'invasione in Ucraina, l'UE e i suoi partner occidentali hanno indirizzato le misure restrittive ai settori produttivi più importanti, tra cui quello energetico (Hertel et. Al., 2022; Nandana, et. Al., 2022). Questa misura è stata fondamentale, poiché le esportazioni fra Russia e UE in questo settore contribuivano al 40% degli scambi commerciali fra i due Paesi (Bachmann et. Al., 2022; Palumbo, 2022). Tra i gasdotti più importanti, vi è il gasdotto Nord Stream 2, il cui valore in interscambi commerciali era di 11 miliardi di dollari, e la cui costruzione era stata terminata nel 2021 proprio per raddoppiare la quantità di gas importata dalla Russia alla Germania (Eddy, 2022). Secondo diversi autori lo scenario attuale porta con sé uno squilibrio macroeconomico che va al di là dell'interdipendenza energetica fra Russia e Unione Europea, bensì si presenta come un fenomeno globalizzato (O'Sullivan 2023; Lambert et Al. 2022; Yergin 2022). L'abbondanza di risorse naturali in Russia e Ucraina ha comportato, a causa del conflitto, ad una crisi alimentare ed energetica globali (Nezhyva et. Al., 2022; Kausar Alam et. al., 2022; Albrizio, et. Al., 2022; Bounou, et. Al., 2022). La Tabella 2.1 elenca le sanzioni imposte contro la Russia nel 2014 e nel 2022, rispettivamente in seguito all'annessione della Crimea e all'invasione in Ucraina. È bene evidenziare che le sanzioni economiche sono state potenziate durante gli avvenimenti recenti, provocando una quasi totale chiusura dei rapporti economici e commerciali fra l'Unione Europea, i paesi alleati al regime sanzionatorio, e lo Stato target, ovvero la Russia.

Tab. 2.1 Sanzioni imposte alla Russia 2014 vs. 2022.

Sanzioni	2014	2022
Commerciali	<ul style="list-style-type: none"> - Embargo armi; - Embargo beni dual use; 	<p>Divieto di importazione dalla Russia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Carbone, gas naturale e altri combustibili fossili; - Acciaio, prodotti siderurgici e ferro; - Oro e diamanti, compresi i gioielli; - Cemento, asfalto, legno, carta, gomma sintetica e materie plastiche; - Prodotti ittici e liquori; - Sigarette e cosmetici; <p>Divieto di esportazione verso la Russia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Armi; - Tecnologie (computer quantistici e semiconduttori avanzati, componenti elettronici e software); - Attrezzature per il trasporto e comunicazione; - Tecnologie per la raffinazione del petrolio; - Beni e tecnologie per i settori aeronautico e spaziale; - Beni dual use; - Beni di lusso (automobili, orologi e gioielli di lusso); - Prodotti chimici, batterie al litio e termostati.
Finanziarie	<ul style="list-style-type: none"> - Accesso limitato per alcune banche russe ai mercati primari e secondari UE. 	<ul style="list-style-type: none"> - Congelamento attività finanziarie della Banca centrale russa, (300 miliardi di euro); - Interruzione Sistema SWIFT; - Congelamento delle riserve estere in euro e dollari della Banca centrale russa.
Individuali	<ul style="list-style-type: none"> - 208 persone ed entità soggette a congelamento di beni e divieti di viaggio. 	<ul style="list-style-type: none"> - 1950 persone ed entità soggette a congelamento di beni e divieti di viaggio.
Energia	<ul style="list-style-type: none"> - Accesso limitato di beni e tecnologie per la raffinazione del petrolio. 	<ul style="list-style-type: none"> - Beni e tecnologie per la raffinazione del petrolio; - Petrolio greggio; - Prodotti petroliferi raffinati (da febbraio 2023), con limitate eccezioni

Fonte: Consiglio europeo, 2023

Finora, il Consiglio europeo ha approvato ben undici pacchetti di sanzioni contro il Cremlino – l'ultimo dei quali risale al 23 giugno- con lo scopo di minare la sua economia (G. U. UE, 2023). Nelle sue conclusioni del 26 e 27 ottobre 2023, il Consiglio europeo ha ribadito la necessità:

“Di indebolire la capacità della Russia di condurre la sua guerra di aggressione, anche mediante l'ulteriore rafforzamento delle sanzioni, nonché attraverso la loro attuazione piena ed effettiva e la prevenzione della loro elusione, in particolare per quanto riguarda i beni ad alto rischio, in stretta cooperazione con i partner e gli alleati” (C.E. 2023).

A livello commerciale l'Unione Europea ha adottato una dichiarazione in accordo con i paesi del G7 che sospende l'applicazione alla Russia della clausola della nazione favorirà nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (C. E., 2023). Le sanzioni imposte possono essere divise in quattro gruppi: sanzioni individuali, sanzioni commerciali, sanzioni finanziarie e sanzioni in ambito energetico. Nel quadro delle sanzioni economiche, l'UE ha imposto alla Russia una serie di restrizioni all'importazione e all'esportazione. Ai cittadini europei è vietato esportare o importare determinati prodotti in Russia -tra cui beni di lusso, prodotti siderurgici finiti e semilavorati, prodotti in gomma, legname, alcol, liquori, sigarette, prodotti ittici di lusso- (Sassi, 2023). Per quanto riguarda le misure restrittive nei confronti di individui sono state colpite dalle sanzioni circa 1800 persone ed entità alle quali è stato imposto il divieto di spostamento via aerea, terrestre e marittima, e sono stati congelati beni e attività per 21,5 miliardi di euro. Le attività bloccate della Banca centrale russa da parte dell'UE -in quanto entità che finanzia la guerra- ammontano ad un valore di 300 miliardi di euro (G. U., 2023). Tra queste figurano il presidente della Russia, Vladimir Putin, il ministro degli Affari esteri della Russia, Sergey Lavrov, l'ex presidente dell'Ucraina, Viktor Yanukovich, membri della Duma di Stato russa (la Camera bassa del Parlamento), membri del Consiglio di sicurezza nazionale, membri del Consiglio federale della Federazione russa, ministri, governatori, funzionari e militari, Yevgeny Prigozhin e comandanti del gruppo Wagner e gli oligarchi (Consiglio europeo, 2023). L'elenco comprende anche persone responsabili dei crimini di guerra come le atrocità commesse a Bucha e a Mariupol, del reclutamento di mercenari siriani per

combattere in Ucraina, così come della produzione e fornitura di droni, saccheggio del patrimonio culturale dell'Ucraina, e più in generale della distruzione di infrastrutture e uccisione di cittadini (Consiglio europeo, 2023). Ulteriori sanzioni sono state imposte anche nei confronti dell'Iran, in seguito alla vendita di droni e armamenti bellici alla Russia, ma anche alla Bielorussia, per il suo sostegno e coinvolgimento nell'aggressione militare (Gazzetta Ufficiale, 2023). Secondo la Commissione europea, dal febbraio 2022 l'UE ha vietato esportazioni di beni in Russia per un valore di oltre 43,9 miliardi di euro e importazioni di beni per un valore di 91,2 miliardi di euro. Ciò significa che al momento sono oggetto di sanzioni il 49% delle esportazioni russe e il 58% delle importazioni russe, rispetto al 2021 (Consiglio europeo, 2023). La Tabella 2.2 mostra le restrizioni alle importazioni ed esportazioni nei confronti della Russia, in seguito all'invasione in Ucraina. La colonna a sinistra mostra l'elenco di beni e merci sotto divieto di esportazione dall'Unione Europea verso la Russia; la colonna a destra invece elenca i beni soggetti a divieto di importazione dalla Russia all'Unione Europea.

Tab. 2.2 Restrizioni alle importazioni ed esportazioni nei confronti della Russia (2022).

Esportazioni vietate dall' UE verso la Russia	Esportazioni vietate dalla Russia verso l'UE
<ul style="list-style-type: none"> - Tecnologie, computer; semiconduttori avanzati; - Componenti elettronici e software; - Macchinari per il trasporto. 	<ul style="list-style-type: none"> - Petrolio greggio - Prodotti petroliferi raffinati
<ul style="list-style-type: none"> - Armi da fuoco ad uso civile; - materiali per l'esercito 	<ul style="list-style-type: none"> - Carbone; - Altri combustibili fossili solidi.
<ul style="list-style-type: none"> - Beni e tecnologie per la raffinazione del petrolio. 	<ul style="list-style-type: none"> - Cemento, legno, carta, gomma sintetica, materie -plastiche;
<ul style="list-style-type: none"> - Attrezzature, tecnologie e servizi per l'industria dell'energia. 	<ul style="list-style-type: none"> - Acciaio; - Prodotti siderurgici; - Ferro.
<ul style="list-style-type: none"> - Beni e tecnologie dei settori aeronautico e spaziale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Oro; - Argento; - Metalli preziosi; - Articoli di gioielleria.
<ul style="list-style-type: none"> - Beni dual use, ad esempio: - Droni e software per droni; - dispositivi di cifratura. 	<ul style="list-style-type: none"> - Prodotti ittici; - Liquori; - Bevande alcoliche;
<ul style="list-style-type: none"> - Beni di lusso e gioielli, ad es.: - Automobili; - Orologi; 	<ul style="list-style-type: none"> - Sigarette; - Cosmetici.

Fonte: Consiglio europeo. (2023).

Inoltre, per quanto riguarda i canali di informazione, l'UE ha imposto restrizioni anche ai programmi e canali pubblici della Russia, accusati di condurre campagne di disinformazione, anche in merito alla sua aggressione militare nei confronti dell'Ucraina (vedi: Tabella 2.3). Tali restrizioni riguardano tutti i mezzi di trasmissione e distribuzione negli Stati membri dell'UE, compresi il cavo, il satellite, la televisione via Internet (IPTV), i siti web e le app.

Tab. 2.3 Programmi russi vietati dall'Unione europea.

- Sputnik e controllate, tra cui Sputnik Arabic;
- Russia Today e controllate, tra cui English, Russia Today UK, Russia Today Germany, Russia Today France e Russia Today Spanish, Russia Today Arabic;
- Rossiya RTR / RTR Planeta;
- Rossiya 24 / Russia 24;
- Rossiya 1;
- TV Centre International;
- NTV/NTV Mir;
- REN TV;
- Pervyi Kanal;
- Oriental Review;
- Tsargrad.

Organi sospesi dall'UE perché ritenuti oggetto di propaganda e disinformazione da parte del governo russo.

Fonte: Consiglio europeo, 2023

Per quanto riguarda i dodici pacchetti di sanzioni imposti dall'Unione Europea nei confronti della Russia, rispetto alle sanzioni imposte nel 2014, il nuovo regime sanzionatorio comprende di fatto due nuove categorie di sanzioni: quelle riguardanti il settore finanziario e quelle riguardanti il settore energetico (Van Bergeijk, 2022). Il Primo pacchetto è stato adottato dal Consiglio europeo il 23 Febbraio 2022, proprio in risposta alla decisione Russia di procedere al riconoscimento delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk e di inviare in questi territori le proprie truppe. Tra le misure più importanti troviamo le restrizioni economiche nei confronti di 351 membri della Duma di Stato russa, che il 15 febbraio hanno votato a favore dell'appello al Presidente Putin a riconoscere l'indipendenza delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Luhansk. Il 25 Febbraio 2022 i leader dei paesi europei si sono riuniti in un vertice straordinario per concordare ulteriori sanzioni nei confronti della Russia riguardanti il settore

finanziario, i settori dell'energia e dei trasporti, i beni a duplice uso, il controllo e il finanziamento delle esportazioni così come la politica in materia di visti (Consiglio europeo, 2023). Il Secondo pacchetto di sanzioni va ad ampliare ulteriormente le restrizioni finanziarie esistenti, colpendo oltre il 70% del mercato bancario russo e delle principali imprese statali, specie nel settore della difesa, attraverso il divieto di accettazione di depositi di cittadini o residenti russi, il blocco di conti russi da parte dei depositari centrali di titoli dell'UE e la vendita di titoli denominati in euro a clienti russi (Sassi, 2023). In sostanza si è impedito l'accesso della Russia e della Banca Centrale russa, ai mercati dei capitali dell'UE compresi quelli di Stati Uniti, di Canada e Regno Unito (Sassi, 2023). Per quanto riguarda il settore energetico, già nel Comunicato Stampa del Consiglio europeo del 25 Febbraio si affermava come l'Unione Europea avesse intenzione di vietare: *“La vendita, la fornitura, il trasferimento o l'esportazione in Russia di beni e tecnologie specifici relativi alla raffinazione del petrolio”*, allo scopo di colpire il settore petrolifero russo, che solo nel 2019 aveva registrato un ricavato grazie alle esportazioni pari a 24 miliardi di euro (Consiglio europeo, 2023). Con l'adozione del Terzo pacchetto di sanzioni, il 28 Febbraio 2023 l'Unione Europea ha imposto il blocco dell'accesso allo SWIFT, ovvero il sistema di messaggistica finanziaria, nei confronti delle sette banche russe più importanti, ovvero la Bank Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Bank Rossiya, Sovcombank, Vnesheconombank (VEB) e VTB Bank, allo scopo escluderle dai circuiti finanziari (G. U., 2022). Lo Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication) è un servizio di messaggistica che facilita lo scambio di informazioni tra banche e altri istituti finanziari e che collega più di 11000 entità in tutto il mondo, consentendo i pagamenti e le transazioni internazionali in modo automatico. Il blocco dello Swift, dunque, ha impedito alle imprese russe di effettuare pagamenti e transazioni internazionali derivanti dai flussi commerciali, rendendo questa operazione molto difficoltosa seguendo metodi alternativi (Rakhmonov, 2022; Bergin, 2022; Esoimeme, 2023; Blenkinstop, 2022). Di fatto lo Swift comprende il 70% del totale dei pagamenti a livello internazionale, e per quanto riguarda la Russia, questa possiede un sistema di messaggistica alternativo - denominato SPFS- che possa mitigare gli effetti derivanti dall'esclusione del

sistema di circuiti internazionali (Blenkinstop, 2022). In data 8 Aprile 2022 l'Unione Europea ha approvato il Quinto pacchetto di sanzioni per vietare l'importazione di combustibili fossili solidi dalla Russia, tra cui il carbone, e vietare in aggiunta, l'accesso alle navi russe ai porti dell'Unione Europea. È con il Sesto pacchetto di sanzioni, approvato il 3 Giugno 2022, che l'Unione Europea ha imposto l'embargo sulle importazioni di petrolio e gas russi, nonché dei prodotti petroliferi forniti dalla Russia agli Stati membri (Consiglio europeo, 2022; Sassi, 2023). Poiché è stata prevista un'eccezione temporanea per le importazioni di petrolio greggio fornito mediante oleodotto negli Stati membri dell'UE, ritenuti dipendenti dalle importazioni in questo settore per vicinanza geografica, le restrizioni si sono applicate a partire dal 5 Dicembre 2022 per il petrolio greggio e dal 5 Febbraio 2023 per altri prodotti petroliferi raffinati (Consiglio europeo, 2022). Il pacchetto concordato il 6 Ottobre 2022, introduce inoltre un tetto (price cap) al prezzo del petrolio, che il 3 Dicembre 2022 sarà fissato a 60 dollari a barile; al prezzo del gas per limitare picchi di prezzo e per ridurre in maniera consistente i ricavi russi, nonché ulteriori restrizioni al trasporto marittimo di petrolio greggio e di prodotti petroliferi verso paesi terzi (Consiglio europeo, 2022, Sassi, 2023). Il Nono, Decimo e Undicesimo pacchetto vengono approvati rispettivamente, il 16 Dicembre 2022, il 25 Febbraio 2023, e il 23 Giugno 2023, e vietano principalmente la fornitura di stoccaggio di gas russo, le esportazioni di tecnologie e beni dual use. Il Dodicesimo pacchetto infine è stato adottato il 18 Dicembre e mira a rendere più difficile eludere le sanzioni dell'Unione Europea. Il pacchetto concordato comprende le seguenti misure: la clausola di esclusione della Russia, applicabile agli esportatori dell'UE, che vieta la riesportazione in Russia di determinati beni; il rafforzamento della cooperazione bilaterale e multilaterale con i paesi terzi per impedire l'elusione delle sanzioni; restrizioni più rigorose sulle esportazioni di beni e tecnologie a duplice uso; l'applicazione del tetto sui prezzi del petrolio; il divieto di importazione del propano liquefatto (Consiglio europeo, 2023).

Nei paragrafi successivi verranno messe in luce le conseguenze economiche del conflitto e delle sanzioni alla Russia. Per quanto sia ancora troppo presto fornire un resoconto definitivo sull'efficacia delle sanzioni economiche nel contesto del conflitto russo-ucraino, in generale possiamo affermare come le sanzioni

economiche abbiano causato un deterioramento dei rapporti economici fra l'Unione Europea e la Russia, con conseguenti implicazioni negative per i settori economici più colpiti. Più in generale si registra un calo del Prodotto Interno Lordo (PIL) non solo della Russia e dell'Ucraina, ma anche per gli Stati che hanno imposto le sanzioni.

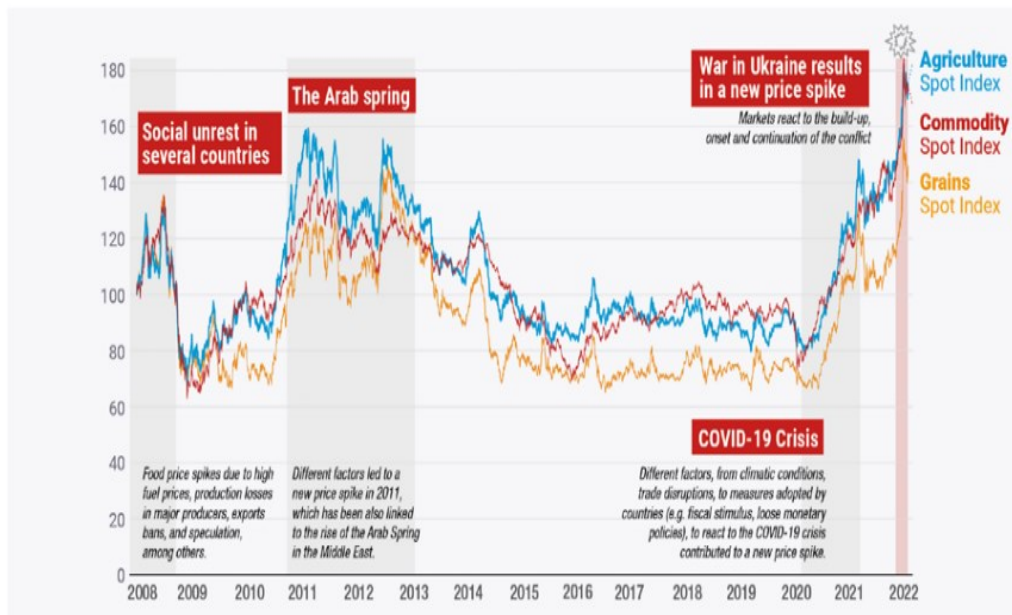
2.2 GLI EFFETTI ECONOMICI DELLE SANZIONI CONTRO LA RUSSIA

RUSSIA E UNIONE EUROPEA

A livello storico, molti economisti sottolineano come, per comprendere le relazioni commerciali fra Unione Europea e la Russia, così come analizzare l'efficacia del regime di sanzioni attuale, è importante soffermarsi sulle sanzioni imposte all'Unione Sovietica a partire dal 1949 fino al 1989. All'epoca il regime sanzionatorio era dominato dagli Stati Uniti e dal Regno Unito e comprendeva l'embargo totale di beni alimentari e di primo consumo, così come dei beni *dual use*. Questa condizione ha fatto sì che già a partire dal 1949 l'Unione Sovietica adottasse una strategia di autosufficienza, rappresentata dall'istituzione del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON) (Van Bergeijk, 2014; 2022; Wolf et. Al., 2009). A partire dai primi anni 2000, invece, abbiamo un'inversione dei rapporti commerciali tra est e ovest, soprattutto fra la Russia e l'Unione Europea, dovuti principalmente alla caduta dell'Urss nel 1989, così come dalla immediata integrazione economica con l'Unione Europea degli ex paesi satelliti e più in generale dalla globalizzazione economica. Negli anni successivi l'incrementarsi dei rapporti commerciali fra questi Paesi ha portato ad una condizione di quasi piena integrazione e interdipendenza, laddove gli obiettivi economici hanno in qualche modo "scavalcato" l'incompatibilità sul piano politico e dei valori fra le democrazie occidentali e il governo russo (Van Bergeijk, 2022). Da quel momento le relazioni economiche dell'UE con la Russia si sono da sempre dimostrate molto più solide rispetto a quelle degli Stati Uniti o di altri Stati (Hausmann R., et. Al., 2022). Se durante la Guerra Fredda era il regime di sanzioni extraterritoriali degli Stati Uniti a gravare sull'economia dell'Unione Sovietica, dovute all'egemonia economico-finanziaria statunitense a livello globale, a partire dall'annessione della Crimea sono le sanzioni europee a produrre questo effetto (Drapkina, et. Al., 2023; Gutmann et. Al., 2022; Cekerevac, 2023; Bounou et. Al.,

2022). Per quanto riguarda le relazioni commerciali tra Russia ed Unione Europea, queste riguardano principalmente il settore dell'energia e quello agroalimentare (Hertel, et. Al., 2022; Stanislava et. Al., 2020). Nel contesto attuale è bene evidenziare che: in primo luogo la Russia e l'Ucraina sono entrambi due paesi che dispongono di abbondanti risorse naturali, rispettivamente nei settori energetico e agroalimentare. In secondo luogo, la crisi del settore energetico è una crisi dell'offerta, dovuta al blocco delle esportazioni russe. Terzo, la sicurezza alimentare a livello globale è compromessa a causa della devastazione dell'economia ucraina (Babina et. Al., 2023; Aabduvaitov, 2020; Nandana et. Al., 2023; World Bank, 2022). A livello globale il conflitto ha provocato un notevole innalzamento dei prezzi di beni e materie prime, tra cui beni alimentari (pensiamo al grano e cereali) e i combustibili fossili, tra cui gas e petrolio grezzo. Inoltre, ha portato ad una notevole instabilità anche sui rendimenti del mercato azionario mondiale, laddove i paesi limitrofi a Russia ed Ucraina ne hanno risentito in misura maggiore, ma anche i paesi che hanno fermamente condannato l'aggressione (Boungou et. Al., 2022). Non dimentichiamoci che la sicurezza energetica aveva già subito una battuta d'arresto a causa della crisi economica derivante dalla pandemia da Covid-19. Gli studi antecedenti al conflitto russo-ucraino avevano stimato come la crescita economica avrebbe subito un ulteriore calo rispetto al 2021, passando da 5,5% in quell'anno, a 4,1% nel 2022, e 3,2% nel 2023 (B. M., 2022). Nei grafici sottostanti vengono mostrati i prezzi delle materie prime mondiali tra cui cereali e beni alimentari rispettivamente negli ultimi dieci e venti anni, con un focus sulle crisi internazionali più rilevanti. Il picco dei prezzi in seguito all'invasione russa in Ucraina è evidente (vedi: Grafico 2.1; 2.2).

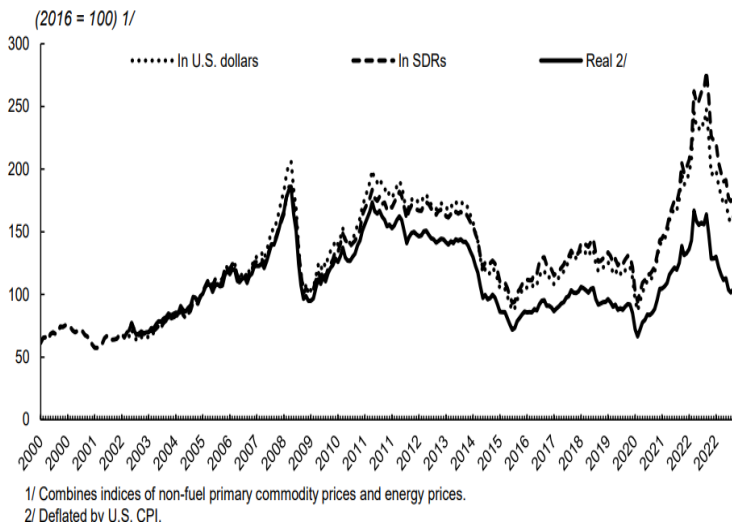
Graf. 2.1 Indice globale agricoltura, materie prime e dei cereali (2008-2009).



Fonte: Nandana et. Al. (2023).

L'Ucraina è stato fino al 2022 il sesto esportatore al mondo di grano (specie verso l'Unione Europea, Medio Oriente, Cina), contribuendo alla produzione mondiale dell'8% (Handjani, 2022; Stackpole, 2022). La Russia è il più grande esportatore di gas naturale (25%), nonché il secondo esportatore di petrolio greggio al mondo (11%), e di carbone (18%) (Handjani, 2022). Inoltre, è anche il maggior esportatore di palladio (23%), nichel (22%) e fertilizzanti (14%), platino (14%) e alluminio raffinato (10%) (Hartel, 2022; Van Bergeijk, 2022; Guénette, et. Al., 2022; Abduvaitov). Prima del conflitto la Russia e l'Ucraina contribuivano rispettivamente al 2,2% del PIL mondiale, al 2,2% delle esportazioni globali e l'1,7% delle importazioni globali (Guénette, et. Al., 2022; Cekerevac, 2023). Come conseguenza diretta del conflitto, si è registrata una contrazione del PIL globale del 1,5% e un incremento dell'inflazione dell'1,3% (Caldara et Al., 2022). I prezzi del petrolio greggio sono aumentati di circa il 60% mentre i prezzi di gas e fertilizzanti sono più che raddoppiati (Nardana et. Al., 2023).

Graf. 2.2 Indice dei prezzi delle materie prime (2000-2022).



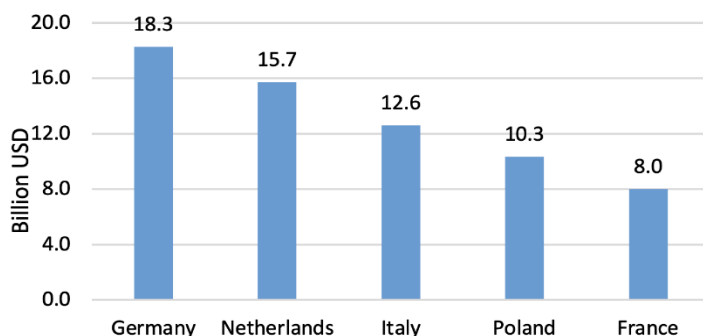
Come effetto immediato delle sanzioni economiche e del conflitto notiamo un incremento dei prezzi delle materie prime globali importante.

Fonte: FMI. (2022).

Per quanto riguarda i prezzi del settore agroalimentare, l'8 Aprile 2022, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ha pubblicato un indice dei prezzi alimentari da record, i quali risultano più alti del 34% rispetto al 2021, con un valore che non era mai stato registrato prima (Rice et. Al., 2022). Ciò ha compromesso il funzionamento delle catene globali del valore a causa delle perdite nel settore della logistica e al ripensamento delle catene di produzione e di fornitura (Abduvaitov, 2020; Rice et. Al., 2022; Bounou et. Al., 2022; Cekerevac, 2023). In un recente studio condotto da Deborah Winkler e Lucie Wuester si evidenzia come la Russia sia uno dei paesi più importanti per le catene globali del valore: in quanto esportatore di materie prime, prodotti chimici e combustibili fossili, una restrizione degli scambi commerciali non può che causare un picco dei prezzi delle materie del settore energetico, che va ad impattare sul costo dei trasporti (Mikhail et. Al., 2022). L'impatto delle sanzioni a livello regionale è stato più rilevante per i paesi ECA -Eastern Europe-South Caucasus-Central Asia- escluse l'Ucraina e la Russia, che hanno subito un calo della crescita economica dal 7.8% al 2.2% (B.M., 2022). Il livello di importazioni russe dall'Unione Europea antecedente all'invasione ammontava al 41% sul totale delle esportazioni europee, mentre quello gli Stati Uniti rappresentava solo il 2,3% (Hausmann et Al., 2022;

Rochat, 2023). Se consideriamo i settori più importanti per gli scambi commerciali tra Unione Europea e Russia, il settore dell'energia costituiva, per l'UE e la Russia nel 2019, la stragrande maggioranza di quote di importazioni ed esportazioni. Gli Stati membri dell'Unione Europea, assieme al Regno Unito, contribuivano in quell'anno al 63% delle esportazioni russe di combustibile fossile sul totale delle proprie esportazioni (Hertel et. Al., 2022). Secondo l'Eurostat nel 2022 il valore delle importazioni dalla Russia è diminuito del 53%, passando da 21,8 miliardi di euro a marzo 2022, a 10,3 miliardi di euro nel dicembre 2022. Le importazioni di petrolio dalla Russia sono calate di -82%, con una media di mensile di 8,7 milioni di tonnellate nel secondo trimestre del 2022 e 1,6 milioni di tonnellate nel secondo trimestre del 2023. Al contrario, le importazioni dai partner extra-UE, eccetto la Russia, sono aumentate di 5,8 milioni di tonnellate, da 31,5 milioni a 37,3 milioni di tonnellate (Eurostat, 2023). Dal punto di vista economico, è evidente come un'interruzione immediata dei rapporti commerciali con Russia e Ucraina, abbia comportato gravi danni all'economia dei partner occidentali (Cekerevac, 2023). Tra i paesi dell'Unione Europea più legati economicamente alla Russia, emergono la Germania, i Paesi Bassi, ma anche l'Italia e il Regno Unito, prima della Brexit, i quali sono stati anche più colpiti dalla crisi (Bachmann et. Al., 2022; Stanislava. et. Al., 2020; Cekerevac, 2023). Il grafico 2.3 mostra il valore delle importazioni di combustibili fossili importati dalla Russia, da parte dei paesi dell'Unione Europea, nel 2019. In particolare, in quell'anno l'Unione Europea (incluso il Regno Unito) ha importato circa 118 miliardi di dollari di combustibili fossili dalla Russia, con Germania, Paesi Bassi, Italia, Polonia, e Francia primi importatori del combustibile fossile russo (Hertel et. Al., 2022).

Graf. 2.3 Importazioni in valore dalla Russia. (2019).



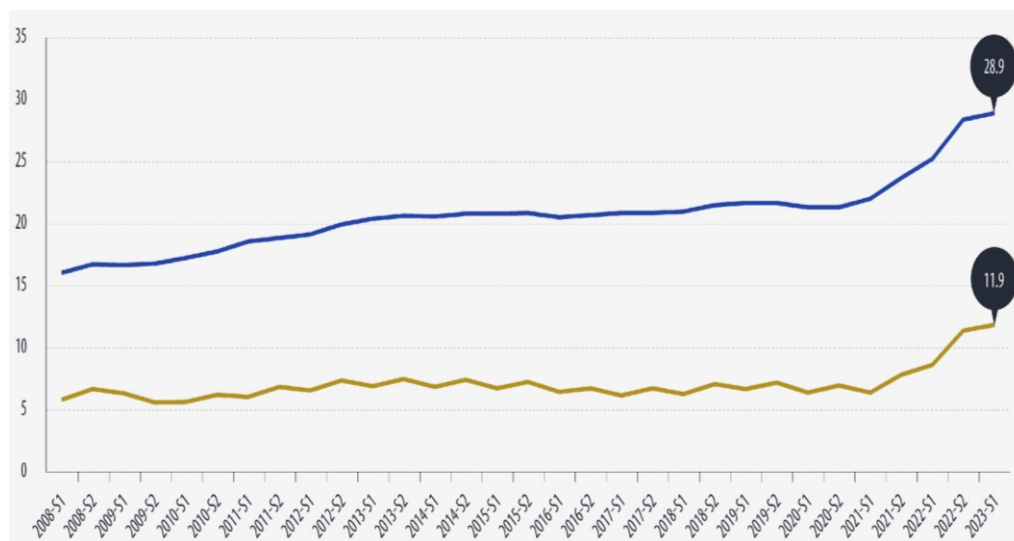
Principali Paesi europei importatori di combustibile fossile russo nel 2019.

Fonte: UN, (2022).

In Unione Europea, si è registrato un calo della crescita economica dovuto all'innalzamento preponderante dei livelli di inflazione, che ha provocato nel 2022 una contrazione dei consumi dei cittadini dell'1,1% (Hartel 2022; Van Bergeijk, 2022; Guénette, et. Al., 2022; Cekerevac, 2023). Il Prodotto Interno Lordo (PIL) complessivo reale dei paesi dell'Unione Europea ha subito un calo di -3% nel 2022, a causa del rincaro dei prezzi sulle materie prime (Nardana et. Al., 2023). Secondo i dati Eurostat (2023), il livello di inflazione nei paesi dell'Unione Europea è passato da 5,6% a gennaio 2022, a 7,8% in soli due mesi a marzo 2022. Il picco più alto si è verificato a ottobre 2022 in cui l'inflazione ha raggiunto l'11,5%, per poi calare nei mesi successivi fino a settembre 2023, in cui i valori si sono stabilizzati attorno allo 4,9% (Eurostat, 2023). L'aumento dei prezzi dell'energia comprende i due terzi dell'aumento dell'inflazione annuale dell'area dell'euro da Marzo 2022 (Bachmann et. Al., 2022). Il grafico 2.4 indica l'andamento dei prezzi di gas naturale ed elettricità in Unione Europea dal 2008 al 2023 (in euro per 100kWh, tasse incluse) (Eurostat, 2023). Nella prima metà del 2023, la media dei prezzi per le famiglie dell'Unione Europea ha conosciuto un andamento crescente, rispetto all'anno prima (2022), passando da 25,3 euro per 100 kWh a 28,9 euro per 100 kWh. Allo stesso modo, si registra un aumento dei prezzi del gas rispetto all'anno precedente, da 8,6 euro per 100 kWh a 11,9 euro per 100 kWh rispettivamente nella prima metà del 2023. Questi sono stati i prezzi più alti mai registrati dall'Eurostat (Eurostat, 2023). Per quanto concerne la tassazione sulle bollette dell'elettricità, si registra come rispetto alla prima metà del 2022 il valore sia calato di 4 punti in

percentuale nella prima metà del 2023, passando dal 23% al 19%, mentre per quanto riguarda il gas si registra un calo di 8 punti in percentuale, passando dal 27% al 19%. Ciò grazie ai sussidi e bonus adottati dai singoli governi dei paesi dell'UE per mitigare il costo dell'energia e l'andamento dei prezzi (vedi: Grafico 2.4) (Eurostat, 2023).

Graf. 2.4 Evoluzione dei prezzi dell'energia In € per 100 kWh, tasse incluse.



Evoluzione dei prezzi dell'energia (blu) e del gas (beige) per le famiglie in UE (2008-2023).
Fonte: Eurostat. (2023).

Nel settore produttivo, la riduzione delle esportazioni, con l'aumento dei costi delle materie prime hanno causato danni maggiori per le piccole medie imprese (PMI) europee coinvolte soprattutto nei settori ad alto uso energetico, come quello dei trasporti, agroalimentare, chimico, farmaceutico e manifatturiero (Guénette, et. Al., 2022; Nardana et. Al., 2023). Queste ultime, infatti, già colpite gravemente dalla crisi economica causata dal Covid-19, hanno subito importanti contrazioni del profitto, così come difficoltà di accesso al credito bancario a causa di una riduzione degli investimenti e un aumento del rischio finanziario, potrebbero subire degli effetti di lungo periodo, a causa dell'imposizione delle sanzioni economiche. La riorganizzazione delle catene globali del valore, dovuta alla ricerca, da parte delle PMI, di mercati alternativi e di filiere di fornitura e produzione più sicura, provoca degli effetti di lungo periodo sul commercio e sull'economia regionale, che rende molto difficile ripristinare lo status quo, anche nell'eventuale raggiungimento di

una pace fra le parti coinvolte nel conflitto (Korn, et. Al., 2022). Possiamo dunque concludere questo paragrafo con tre assunti principali: in primo luogo, il conflitto ha minacciato la struttura delle catene globali del valore, e più in generale, ha aggiunto un ulteriore problema al fenomeno degli ultimi decenni definito come “*de-globalizzazione*” (Farrell et. Al., 2023; Mikhail et. Al., 2022). Perciò i policy-makers devono dimostrare una certa resilienza e prontezza nel diversificare le catene di produzione, con un’ottica di lungo periodo. In secondo luogo, questo conflitto ha intensificato l’utilizzo di politiche protezionistiche da parte di certi governi, generando una crisi dell’offerta. Non a caso la Russia ha risposto alle sanzioni economiche imponendo un embargo sui prodotti alimentari nei confronti dell’Unione Europea (Handjani, 2022). Terzo, una volta terminato il conflitto è necessario da parte dell’Unione Europea fornire una risposta coesa, al fine di reintegrare i rapporti commerciali con l’Ucraina. Questo servirebbe a mitigare gli effetti di lungo periodo proprio sul funzionamento delle catene globali del valore (Mikhail et. Al., 2022). Per quanto concerne la Russia, lo scenario nei rapporti commerciali con l’Unione Europea è incerto. Da un lato la Russia deve fare i conti con l’indebolimento della propria credibilità in quanto superpotenza energetica, e dall’altro l’Unione Europea deve mettere in atto una strategia di ripensamento delle catene globali di valore e più in generale del settore energetico. Per quanto riguarda l’investimento nel settore delle rinnovabili, capiamo come questa rappresenti attualmente una sfida a lungo termine, e non una soluzione di breve periodo, dettata dall’attuale precarietà nella sicurezza energetica globale. Attualmente stiamo vivendo una situazione di instabilità economica senza precedenti, laddove il conflitto ha causato un ripensamento delle alleanze regionali. Di fronte all’invasione dell’Ucraina, l’identità europea secondo molti si è rafforzata, ponendosi in contrapposizione con l’identità dello Stato aggressore, la Russia (Farrell et. al., 2023; M. Mikhail et. Al., 2022). È difficile pensare ad un ripristino dei rapporti commerciali fra Unione Europea e Russia, almeno nel breve periodo. Da una parte un numero cospicuo di paesi ha adottato le sanzioni economiche anche per quanto concerne l’embargo dei combustibili fossili, allo scopo di destabilizzare l’economia russa. Tuttavia, la Cina, la Turchia, l’India, non hanno preso parte a queste restrizioni, aumentando le importazioni russe. Allo stesso modo, anche

Singapore e gli Emirati Arabi Uniti, e sorprendentemente anche il Giappone non hanno rinunciato alle importazioni di petrolio. Questo ci suggerisce come le alleanze globali sono cambiate in virtù delle scelte politiche dei singoli Paesi (Babina, et. Al., 2023). Ciò non significa che il nuovo ordine globale sia necessariamente dettato dalle alleanze politiche, altrimenti avremmo una situazione in cui le democrazie occidentali chiuderebbero i rapporti commerciali con le autocrazie, spesso ricche di risorse naturali (Mikhail et. Al., 2022); tuttavia le sanzioni economiche, in quanto strumento coercitivo, nel contesto attuale, queste hanno generato un conflitto “*parallelo*” tra Stati alleati alla Russia e Stati sanzionatori. In questo senso, entrambe le parti mirano a perseguire in obiettivi pace e sicurezza regionale, e ciò ha segnato in misura permanente i loro rapporti economici con la Russia, nella misura in cui alcuni Stati hanno beneficiato delle sanzioni, attraverso la crescita dei propri scambi con la Russia; le democrazie occidentali invece, hanno adottato una posizione coesa a difesa dell’integrità territoriale in Ucraina, della pace e dei diritti umani, rinunciando al commercio con Mosca e ai rapporti diplomatici. Nella prossima sezione andremo ad analizzare l’efficacia delle sanzioni economiche nel contesto del conflitto russo-ucraino. Come anticipato, l’analisi verterà sui dati attuali tenendo conto che questi potrebbero evolvere. Vedremo come le sanzioni economiche hanno impattato la Russia segnando in modo permanente la sua strategia militare da un lato, ed economica dall’altro.

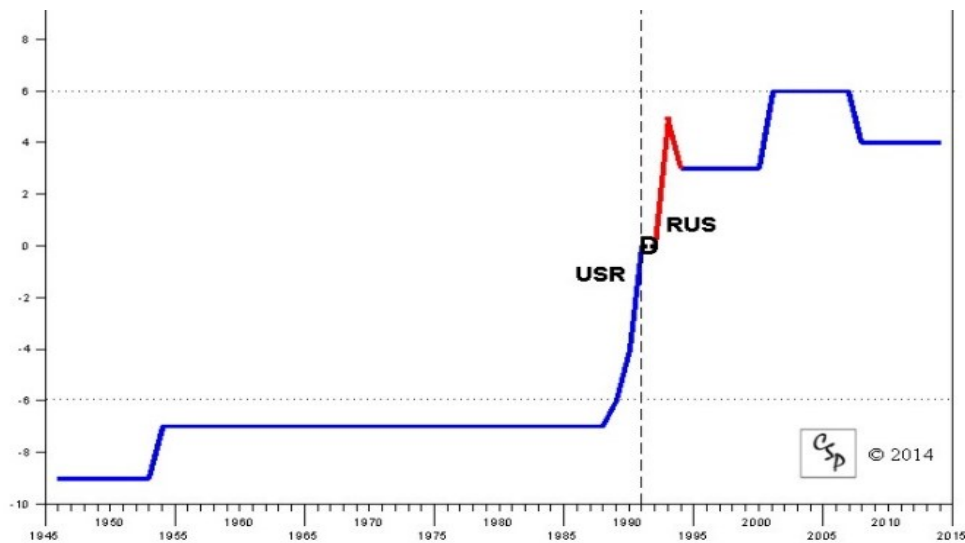
2.3 ANALISI SULL’EFFICACIA DELLE SANZIONI ECONOMICHE CONTRO LA RUSSIA *PRINCIPALI STRATEGIE ADOTTATE DALLA RUSSIA*

Storicamente la Russia ha dimostrato un’ottima ripresa a livello economico in seguito alle sanzioni europee dovute all’annessione della Crimea, nel 2014 (Abduvaitov, 2020; Newnham, 2020). All’epoca la strategia economica russa era stata quella di riallocare le risorse nei settori più proficui per incentivare la crescita economica: il settore agricolo e quello militare. In uno studio condotto da Van Bergeijk (2014) sull’efficacia delle sanzioni imposte alla Russia nel 2014, si affermava come la percentuale di aspettativa di successo fosse pari al 47%-52%, poiché gli stessi Stati sanzionatori all’epoca avrebbero subito un costo importante dalle sanzioni economiche. In una prima analisi, lo studio mostra come nel 2012 gli

scambi commerciali tra Russia ed Unione Europea contribuissero al 22% del PIL russo e 3% del PIL europeo, per cui il danno economico delle sanzioni imposte in seguito all'annessione della Crimea è evidente. Tuttavia, anche l'Unione Europea riceve un impatto economico non indifferente contando che le intense relazioni commerciali fra l'Unione Europea e la Russia contribuivano nel 2012 al 10% degli scambi totali del commercio europeo. Inoltre, se in termini economici l'Unione Europea si trovava in una posizione di vantaggio rispetto alla Russia, l'efficacia delle sanzioni economiche è stata ridotta dal basso grado di democrazia del governo russo. Come anticipato precedentemente, le sanzioni economiche imposte da Paesi democratici tendono ad avere poco successo qualora colpiscano un Paese illiberale e autoritario, poiché queste non sono in grado di mettere in discussione il potere della classe politica al governo. Se si considera il grado di democrazia del sistema politico russo, i dati del Progetto Polity IV² evidenziano un punteggio molto basso, pari a 5 punti a fronte di 10 punti dell'Unione Europea e degli Stati Uniti (Van Bergeijk, 2014). Il grafico 2.5 mostra l'andamento del grado di democrazia rispettivamente dei governi dell'Unione Sovietica prima, secondo il punteggio del Progetto Polity IV. L'andamento del grado di democrazia viene sviluppato a partire dal 1946 fino al 2013 ed è importante per valutare il grado di efficacia delle sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea (in cui gli Stati sono regimi democratici), alla Russia (il cui governo presenta dei caratteri piuttosto illiberali). Come evidenziato nell'asse delle ordinate, la scala del grado di democraticità del Paese non supera i 5 punti, indicando una qualità della democrazia del governo russo piuttosto bassa (Marshall, G. M., 2013).

² Il Progetto Polity IV si occupa di calcolare il grado di democrazia di 167 Paesi a livello annuale. Il calcolo attualmente copre il periodo compreso tra 1946 e 2013 e si basa su un punteggio da 10 (democrazia totale) a -6 (governo autoritario). Link di accesso: <https://www.systemicpeace.org/polity/polity4x.htm>

Graf. 2.5 Indice di democrazia in Unione Sovietica e Russia (1946-2013).



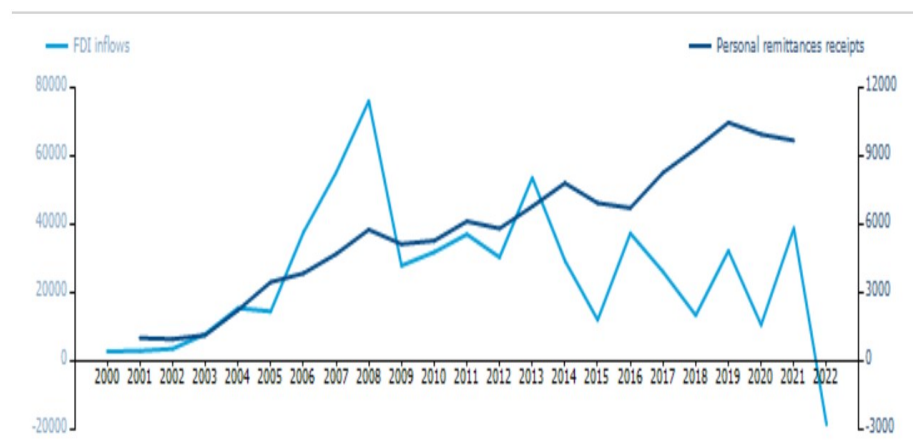
Il governo russo si presenta piuttosto illiberale con derive autoritarie; perciò, si riscontrano difficoltà istituzionali per il corretto funzionamento delle sanzioni economiche.

Fonte: Progetto Polity IV.

Diversi autori evidenziano come le sanzioni economiche imposte in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina non sono state efficaci per fermare le mire espansionistiche territoriali del governo russo (Beauregard, 2022; Timofeev, 2022; Van Bergeijk, 2022). Il congelamento del 70% delle attività finanziarie russe (e 300 miliardi di euro della Banca centrale russa) non è bastato a bloccare il finanziamento della guerra. Tuttavia, è ancora troppo presto per presentare dei risultati empirici concreti che possano dimostrare l'effettività o meno di queste ultime. Lo studio condotto da George Tsouloufas e Matthew Rochat considera cinque dimensioni diverse, ai fini dell'analisi sull'efficacia delle sanzioni economiche. In primo luogo, gli autori si focalizzano sull'aspetto economico. Ciò che emerge fino ad oggi, è sicuramente un deterioramento delle condizioni economiche della Russia (Kammer; Hartel, 2022; Nezhyva et. Al., 2022; Guénette, et. Al., 2022; Cekerevac, 2023). Infatti, un calo della produttività interna provocato dalle sanzioni, una contrazione degli investimenti esteri e il ritiro di numerose imprese straniere, tutt'ora minacciano l'economia russa (Drapkina, et. Al., 2023; World Bank, 2022). In particolare, si evidenzia come il Prodotto Interno Lordo della Russia abbia subito

un calo di -2.1% dal principio dell'anno 2022, registrando una crescita negativa di -2,09% (Kammer, 2023; UNCTAD, 2023; Abduvaitov, 2020). Nel grafico 2.6 si osserva come il volume di investimenti esteri in entrata in Russia sia notevolmente diminuito, a partire dall'annessione della Crimea, ma soprattutto in seguito all'invasione in Ucraina. Questo suggerisce una situazione di isolamento della Russia da parte della comunità internazionale, specie per quanto riguardano i rapporti commerciali ed economici con gli altri Paesi (vedi: Grafico 2.6).

Graf. 2.6 Investimenti diretti esteri in entrata in Russia (2000-2022).



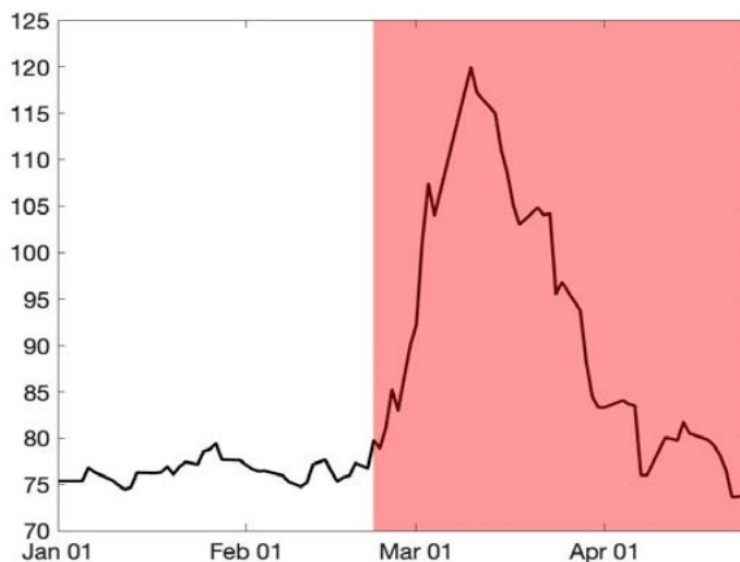
Il volume degli investimenti diretti esteri (in celeste) in entrata in Russia è diminuito drasticamente nel 2022.

Fonte: UNCTAD. (2023).

Il Fondo Monetario Internazionale prevede tuttavia per il 2024 una crescita dell'economia russa di +1.1% incentivata dall'allocazione di circa un terzo del bilancio delle risorse nel settore della difesa e dell'industria bellica (Reuters b.; Reuters c., 2023). Per quanto concerne il tasso di cambio del rublo, quest'ultimo rappresenta chiaramente un indicatore sull'efficacia delle sanzioni economiche. In una prima fase -a marzo 2022- il rublo ha subito un importante deprezzamento per oltre metà del suo valore. Tuttavia, il trend si è invertito nei mesi successivi in cui il tasso di cambio con il rublo è diminuito esponenzialmente (vedi: Grafico 2.7). Questo suggerirebbe come le sanzioni non abbiano avuto l'effetto sperato. Secondo O. Itskhoki e D. Mukhin (2022), tuttavia in una prima fase delle sanzioni economiche la riduzione delle esportazioni verso l'Unione Europea, assieme al

congelamento dei beni e attività finanziarie, ha incrementato l'inflazione e indotto ad un aumento di domanda di valuta estera, generando un deprezzamento della valuta nazionale. Nei mesi successivi possiamo osservare dal grafico un apprezzamento del rublo. Questo poiché le sanzioni economiche hanno portato a una riduzione delle importazioni russe dall'Unione Europea in misura maggiore delle esportazioni russe verso i paesi extra-UE. Nel 2022 la Russia ha registrato un surplus della bilancia commerciale da record: 532 miliardi di dollari. Questo dato sorprendente si spiega con l'impennata dei prezzi di petrolio e gas, e soprattutto con il mancato rispetto del "price cap" per le esportazioni russe di petrolio nel Pacifico (importanti per la rotta verso la Cina), laddove la media dei prezzi a barile è stata di 82 dollari (Babina et. Al., 2023; Reuters, a.b.; 2023).

Graf. 2.7. Tasso di cambio giornaliero del rublo con 1\$. 2022.



Il grafico mostra un apprezzamento del rublo importante a seguito della riduzione drastica delle importazioni russe dall'UE e l'aumento delle esportazioni russe verso i Paesi extra-UE.

Fonte: Itskhoki et. Al. (2022).

I Paesi che hanno imposto l'embargo di petrolio alla Russia hanno aumentato in maniera complementare le importazioni dall'India e la Turchia, che a loro volta solo nel 2022 hanno intensificato le importazioni dalla Russia del 31%. In ultimo, l'inasprimento delle sanzioni finanziarie con l'esclusione della Russia dallo Swift, hanno ridotto la domanda interna di valuta estera, che ha ulteriormente contribuito all'apprezzamento del rublo (Itskhoki, et. Al., 2022). In aggiunta il governo russo ha adottato un provvedimento contro le 48 nazioni considerate “*nemiche*”, in cui figurano anche i Paesi dell'Unione Europea e Stati Uniti, ma anche Svizzera, Canada, Corea del Sud e Giappone, che imponesse loro il pagamento delle esportazioni russe di gas ed energia nella propria valuta o in oro, anziché in dollari, con l'obiettivo di garantire l'apprezzamento del rublo nei mercati globali (Aibing Guo, 2014; Zambakari, 2023; Brown, 2023). In un interessante studio condotto da Yassar Nandana, Arthur Josias Simon Runturambi, Eko Daryanto (2023) emerge come l'efficacia delle misure restrittive nei confronti di un paese target, dipenda strettamente dalla partecipazione o meno di paesi terzi all'imposizione di sanzioni. Prendendo come modello il caso delle sanzioni europee contro la Russia, gli autori evidenziano come l'eventuale aggiunta di nazioni terze, quali Cina, Turchia e India al regime di imposizione delle sanzioni, sia cruciale per la riuscita di quest'ultimo (Lukin, 2016). Al contrario, l'allineamento di questi paesi terzi con il governo russo, provocherebbe a livello economico una valida alternativa commerciale Mosca, mitigando dunque gli effetti delle misure restrittive (Cekerevac, 2023; Lukin, 2016). Il coordinamento multilaterale del regime di sanzioni è infatti fondamentale per garantirne il successo (Nandana Y. et. Al., 2023). Secondo Alfred McCoy:

“Oggi esiste un'intesa tra Cina e Russia che il mondo non vedeva dai tempi dell'alleanza sino-sovietica durante la Guerra Fredda” (McCoy, 2023).

Tuttavia, i dati mostrano come questa alleanza sia principalmente circoscritta ad un incremento degli scambi commerciali, tra cui combustibili fossili, piuttosto che ad una complementarità anche sul piano politico: se per certi versi le due superpotenze possono presentare dei punti in comune in politica estera (pensiamo alle ambizioni della Russia, ma anche alla questione fra la Cina e Taiwan), l'intesa si limita ad un interesse reciproco sul piano economico (Griffiths, 2023; Lukin, 2016). Per proseguire l'analisi sull'efficacia delle sanzioni economiche, lo studio condotto da

George Tsouloufas and Matthew Rochat suggerisce di considerare la dimensione politica. Nel caso della repubblica federale di tipo semipresidenziale della Russia, è evidente come l'orientamento anti-democratico e illiberale dell'ultimo decennio abbia rafforzato notevolmente la leadership del presidente Vladimir Putin, la quale è rimasta pressoché inalterata nonostante l'imposizione delle sanzioni economiche (Rochat, 2023; Van Bergeijk, 2014; Deligoz, 2023). Non dimentichiamoci che i regimi autocrati se dotati di risorse naturali importanti a livello globale, possono giovare da questa condizione durante i conflitti armati (M. Mikhail et. al., 2022). Diversi autori hanno definito inefficace l'imposizione di sanzioni individuali nei confronti degli oligarchi russi in quanto non ne compromettono la stabilità al governo; al contrario indicano come il potenziamento delle sanzioni contro i settori economici più importanti per il paese che arricchiscono le riserve di valuta estera, tra cui l'embargo nel settore dell'energia, siano fondamentali per mirare le ricchezze degli oligarchi russi (Chepeliev, et. Al., 2022; Deligoz, 2023). A livello istituzionale è comunque molto improbabile che si possa verificare un cambio di leadership russa derivante da una pressione elettorale, tuttavia, alcuni affermano come in parte l'invasione dell'Ucraina abbia indebolito la posizione interna del Presidente Vladimir Putin a causa del rallentamento dell'economia. Se a livello interno la leadership di Putin rimane al potere, è chiaro come per la maggioranza della comunità internazionale, la reputazione della Russia non gode più dello status di “*superpotenza petrolifera*”, bensì di “*stato aggressore*” (Grozovski, 2022; Tsouloufas, M. Rochat, 2023; Newnham, 2020; Deligoz, 2023). Riassumendo, sebbene le sanzioni economiche imposte alla Russia non abbiano finora avuto l'effetto sperato, ovvero quello di far cessare il conflitto in Ucraina, hanno avuto comunque un impatto importante non solo sull'economia russa, ma anche sulla sua strategia militare (Abduvaitov, 2020; Newnham, 2020; Deligoz, 2023). All'indomani dell'invasione, infatti, la strategia dell'esercito russo è stata quella di attaccare immediatamente la capitale, Kiev, assieme alle città più importanti. In seguito all'imposizione delle sanzioni economiche e al prolungamento inaspettato del conflitto, risorse militari sono state veicolate dal governo russo verso le regioni periferiche (Grozovski, 2022; G. Tsouloufas, Rochat, 2023). Perciò le sanzioni economiche hanno avuto un'efficacia parziale, colpendo i settori considerati più

importanti per l'economia russa, e portando anche una certa destabilizzazione alla leadership del Presidente Vladimir Putin. Secondo molti autori, le sanzioni hanno anche una funzione della cosiddetta “*deterrenza*”, ovvero sono state sufficientemente restrittive per evitare che in futuro lo stato target ripeterà la stessa violazione di diritto internazionale. Questa funzione può essere estesa anche nei confronti di stati terzi, i quali sono dissuasi dal commettere le medesime violazioni della Russia, pensiamo ad esempio alla questione della Cina con Taiwan (Halil Deligoz, 2023). In ultimo le sanzioni economiche contro la Russia hanno rafforzato l'ideologia occidentale che si riflette negli ideali democratici e di pace, conducendo ad una cooperazione multilaterale della maggioranza della comunità internazionale. Sebbene l'Ucraina non sia formalmente un membro della NATO, l'Occidente è stato comunque disposto a impegnarsi in un'azione coesa a sostegno di un regime democratico e di un paese alleato (Halil, 2023; Tsouloufas, M. Rochat, 2023). Concludendo, l'attuale scenario di incertezza economica è tutt'ora in evoluzione anche per quanto riguarda la Russia. Non è ancora chiaro se le sanzioni economiche porteranno effettivamente ad una cessazione del conflitto in Ucraina, tuttavia le conseguenze economiche sono evidenti. Se finora la Russia ha dimostrato una certa resilienza, è possibile che l'impatto delle sanzioni economiche possa generare degli effetti più dannosi nel lungo periodo. L'isolamento del Cremlino da parte della maggioranza della comunità internazionale non è sicuramente un problema indifferente. A livello interno, il riecheggiare del disastro umanitario generato dal conflitto potrebbe inoltre risvegliare le coscienze dei singoli cittadini, soprattutto per coloro che sono andati al fronte. Ciò che è importante alla luce della nostra analisi è capire il contesto attuale e analizzare questi effetti da una prospettiva interna, ovvero quella italiana.

CONCLUSIONI

Questo capitolo vuole ripercorrere le tappe più importanti che hanno condotto all'imposizione delle sanzioni economiche internazionali nei confronti della Russia, per comprendere l'efficacia di questo strumento. Lo scopo è quello di porre le basi per trattare successivamente l'attuale contesto economico italiano, e più in generale come le sanzioni economiche abbiano impattato gli scambi commerciali fra Russia e Italia. In particolare, sarà interessante analizzare la strategia delle PMI italiane in seguito all'imposizione delle misure restrittive, per far fronte alle ingenti perdite economiche. Nello specifico, concentreremo il nostro focus sugli scambi commerciali fra il Veneto e la Russia, allo scopo di verificare le conseguenze del contesto attuale sulla produzione, e più in generale sulle catene globali del valore. Il disastro umanitario derivante dal conflitto non ha fatto altro che incrementare la consapevolezza che le guerre sono controproducenti sotto ogni aspetto. In questa guerra gli attori che hanno subito ingenti perdite a livello economico e umanitario, sono numerosi: non solo la Russia e l'Ucraina, ma anche gli Stati interdipendenti alle loro economie. Se da un lato l'interdipendenza economica ha condotto ad una reazione a catena degli effetti negativi, dall'altro la chiusura improvvisa degli scambi commerciali ci mostra come le politiche protezionistiche non sono più in linea con il sistema globale attuale. La crisi alimentare ed energetica ci portano a riflettere sull'importanza delle catene globali del valore. Queste ultime, se compromesse generano delle conseguenze per intere filiere di produzione, dietro cui si nascondono imprese e cittadini. Questi ultimi dovranno trovare delle soluzioni immediate per riadattarsi in fretta al nuovo contesto.

CAPITOLO III - GLI SCAMBI FRA VENETO E RUSSIA

INTRODUZIONE

Questo capitolo si propone di analizzare gli scambi commerciali fra il Veneto e la Russia, con l'obiettivo di sottolineare i rischi più significativi legati agli scambi commerciali derivanti dall'invasione russa in Ucraina. È bene evidenziare che questo tema sia di difficile approfondimento, poiché si focalizza sullo studio specifico di una regione italiana e cerca di inquadrarla nell'attuale contesto internazionale. Inoltre, gli avvenimenti trattati sono piuttosto recenti per cui si deve tenere in considerazione che i dati siano in continua evoluzione. Perciò il focus verterà sui punti più rilevanti che ci aiuteranno a comprendere l'importanza del commercio fra il Veneto e la Russia per la crescita economica dell'Italia. Dopo una sintesi storica relativa ai principali aspetti economici della Russia e del Veneto, questo capitolo enuncia un'analisi delle dinamiche odierne in cui operano le PMI a livello nazionale e internazionale. In seguito, verrà presentata un'analisi macroeconomica sul commercio fra Russia e Italia, e fra Russia e Veneto, con un focus sugli effetti del conflitto russo-ucraino e delle sanzioni economiche. Durante lo studio emergeranno quelle che sono le strategie messe in atto dalle PMI per adattarsi all'attuale contesto in continuo mutamento.

3.1 STORIA ECONOMICA DELLA RUSSIA E DEL VENETO

LA RUSSIA NEGLI ANNI NOVANTA

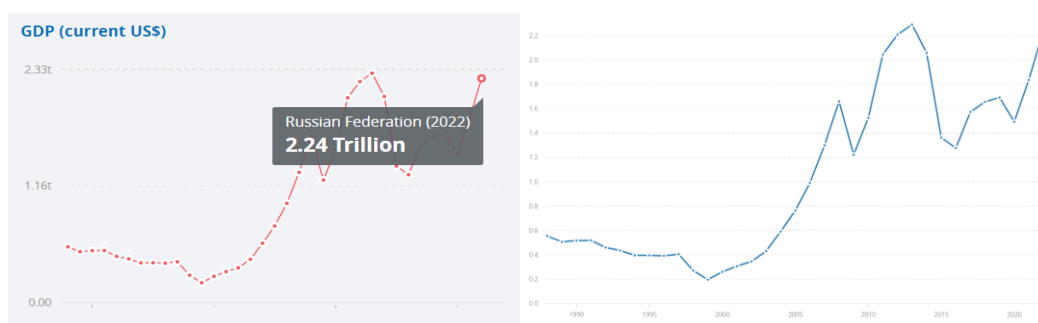
All'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Russia ha attraversato tre diverse fasi di transizione: in primo luogo la transizione politica, da un Paese (l'Unione Sovietica), ad un altro Paese, la Russia; in secondo luogo, una transizione istituzionale, dallo Stato sovietico allo Stato russo; in terzo luogo, in Russia si è svolta una transizione economica, da un'economia socialista pianificata dallo Stato, ad un'economia liberale capitalista di mercato (Nutti, M., 2009). Nel contesto della globalizzazione la Russia ha fatto i conti con l'apertura dei mercati a livello internazionale, così come l'avvento di nuove forme di ideologia interne più progressiste e in contrapposizione con la classe dirigente dell'epoca. Perciò la peculiarità del sistema economico russo così come lo conosciamo oggi è di fatto la permanenza di una classe dirigente in gran parte di provenienza comunista e di sostanziale educazione sovietica, che ha adottato negli anni una politica di intervento strategico dello Stato nell'economia, ma che al contempo ha potuto trarre vantaggio dalla globalizzazione. Il sistema economico russo si basa principalmente sul settore energetico, sul quale il governo ha instaurato un importante controllo strategico. Lo sviluppo di una sovranità economica nazionale si è reso necessario per evitare, ad esempio, che il Paese perdesse la proprietà sulle risorse energetiche, in sostanza a favore delle grandi multinazionali dell'energia. A partire dal 2 Gennaio 1992, in Russia si è dato avvio alla prima transizione "postsocialista", sulla base di un radicale programma di liberalizzazione dei prezzi con la convertibilità del rublo a un cambio fluttuante; la liberalizzazione del commercio estero; la rottura del blocco commerciale dei Paesi socialisti, la dissoluzione del COMECON (Council for Mutual Economic Assistance). In tale contesto di sviluppo le ex Repubbliche Sovietiche coinvolte nella transizione hanno vissuto una lunga recessione, la quale è stata esacerbata dalla mancanza di una struttura istituzionale adeguata a reggere la trasformazione economica: il cosiddetto "vuoto sistemico". Inoltre, la recessione è stata alimentata da misure di politica economica molto severe, come le politiche monetarie e fiscali restrittive (nel 1994-95 la stretta creditizia ha provocato tassi reali di interesse superiori al 200%). Come diretta conseguenza delle politiche restrittive in Russia si è registrato un aumento della

disoccupazione, affiancata da un calo degli investimenti, all'accumulo di arretrati nelle transazioni fra imprese, nel pagamento delle tasse, così come di salari e di pensioni. A metà degli anni Novanta, la percentuale della popolazione sotto il livello nazionale di povertà è passata dall'1,5% alla fine dell'era sovietica, a livelli superiori al 40% (Nuti, M., 2009). Dal 1992 al 1998 sono stati implementati tre tentativi di stabilizzazione economica, basati principalmente sulla privatizzazione di massa delle imprese; tuttavia, si sono rivelati efficaci soltanto a produrre ricchezza alle classi delle élite russe. Queste ultime hanno ottenuto infatti l'accesso privilegiato alle risorse primarie del territorio, tra cui il petrolio, la cui esportazione veniva controllata da quote e licenze ad accesso privilegiato; ma anche l'appropriazione delle azioni di imprese di Stato da parte di dirigenti e banchieri, attraverso la cessione di azioni di imprese pubbliche alle banche a prezzi molto bassi, in cambio di prestiti che non furono mai restituiti (*loans for shares, o debt for equity swaps*) (Nuti, M., 2009). Altri fattori della crisi sono stati l'apertura agli investitori esteri dell'acquisto dei titoli di Stato (il cui rendimento raggiungeva il 70% con un tasso di cambio abbastanza stabile e quindi particolarmente attraente); la fuga dei capitali (di circa 5 miliardi di dollari all'anno); la difficoltà di riscuotere le imposte; il contagio della crisi finanziaria asiatica del 1997, nonché il ribasso del prezzo del petrolio del 1998 (Nuti, M., 2009). Nell'agosto del 1998 il governo russo ha dichiarato default sul proprio debito, seguito da una massiccia svalutazione del rublo (nel 1999 il dollaro passava da 6 a 24,6 rubli). La ripresa economica è stata trainata alla fine degli anni Novanta, dalla svalutazione del rublo e dai flussi di capitale in entrata, che hanno condotto nel 1999 ad una graduale crescita della competitività sui mercati esteri e sviluppo economico industriale. Ma l'aspetto più importante che ha trainato la ripresa economica del paese, è stato indubbiamente l'aumento dei prezzi del petrolio, che hanno registrato una crescita pressoché costante, dal 2000 al 2008 (Nuti, M., 2009). Secondo molti, tuttavia, questo fattore è servito anche da deterrente per lo sviluppo di una manifattura industriale russa – in linea con l'andamento storico degli ultimi due secoli – che ha reso il paese fortemente ancorato alle esportazioni estere. Come vedremo l'Italia gioca un ruolo fondamentale nel commercio del manifatturiero, in virtù di una mancata diversificazione russa in tale settore.

LA RUSSIA NEGLI ANNI DUEMILA

La Russia del presidente Vladimir Putin ha vissuto un periodo di notevole crescita economica, grazie all'implementazione di politiche liberali, all'aumento della produzione locale, alle esportazioni di petrolio, gas e altri prodotti primari, nonché al livello sostenuto di domanda interna (Nutti, M., 2009). L'aumento del PIL russo ha raggiunto livelli di crescita costanti nel tempo, che hanno toccato l'8% annuale, con una riduzione della quota di popolazione sotto la soglia di povertà al 14%, e un aumento della classe media da 8 milioni nel 2000 a 55 milioni nel 2006. Il grafico 3.1 mostra l'andamento del PIL russo dal 1988 al 2021. A partire dagli anni Duemila si evidenzia una crescita costante che rimane lineare nel tempo, per poi arrestarsi durante la crisi del 2008. Tuttavia, il grafico indica una forte ripresa del PIL russo che sarà frenata solo nel 2014 con l'annessione della Crimea e l'imposizione delle sanzioni economiche. Dal 2015 al 2021 l'andamento è molto altalenante, a causa della pandemia da covid-19, in cui possiamo osservare momenti di crescita (tra il 2016 e il 2019) e decrescita (2020), fino ad una notevole ripresa nel 2022. Nel 2022 il PIL ha raggiunto infatti livelli quasi pre-pandemia (2,29 trilioni di dollari del 2019, rispetto a 2,24 trilioni di dollari nel 2022). Il grafico 3.1 mostra i dati all'ultimo periodo disponibile, laddove non si registrano informazioni relative al 2023.

Graf. 3.1 Andamento del PIL Russia in trilioni di dollari (1988-2022).



Fonte: World Bank (2022).

Grazie all'aumento delle esportazioni russe di materie prime e combustibili fossili, la bilancia commerciale e i conti di partita corrente hanno registrato saldi

importanti, seguiti da un accumulo delle riserve (le esportazioni sono passate da 100 miliardi nel 2000 a 350 miliardi nel 2007). Gli investimenti esteri hanno conosciuto un forte aumento, passando da 2,5 miliardi di dollari nel 2000 a 27,5 miliardi nel 2007. Il modello economico russo ha mantenuto la sua impronta “*duale*” caratterizzata dalla dicotomia di libero mercato, e al contempo di controllo strategico dello Stato dei principali settori dell’economia. Nei primi tre anni del suo mandato il presidente Putin ha seguito politiche economiche liberali, che hanno incoraggiato tanto la costituzione e la crescita delle imprese, quanto lo snellimento burocratico, lo sviluppo dei mercati fondiario e finanziario. Tuttavia, dal 2003 è cominciato un periodo di rafforzamento dello Stato e dell’intervento statale nell’economia. La quota del settore privato nel PIL è diminuita dal 70% nel 2000-2004 al 65% nel 2005-2007; la quota dello Stato nell’industria del petrolio è aumentata da meno del 20% nel 2004 a oltre il 50% nel 2007; il controllo dello Stato è aumentato nelle banche fino al 38%, nonché nell’industria meccanica e nelle industrie collegate alla difesa (Nutti, M., 2009). Eppure, in Russia il controllo strategico dello Stato nell’economia ha rappresentato un vettore rapido di transizione economica al mercato libero e al commercio con l’estero, come d’altronde era accaduto già con la prima globalizzazione del XIX secolo (Nutti, M., 2009). Con la crisi del 2008 la Russia sperimenta una forte contrazione del PIL (-7,9% nel 2009) a causa dei prezzi del petrolio, del crollo della domanda, e le speculazioni al ribasso a cui è sottoposto il rublo (Nutti, M., 2009). Dopo una moderata ripresa economica, la Russia avvierà le trattative per l’entrata nella WTO (che si concretizzerà soltanto nel 2021), per garantire una maggiore integrazione economica globale. Tuttavia, questo processo di apertura è stato negli anni frenato dalle sanzioni economiche, a causa dell’annessione da parte della Russia della Crimea nel 2014 prima, e dell’invasione in Ucraina poi. Le sanzioni del 2014 hanno condotto la Russia a frenare l’integrazione economica globale e nei mercati esteri, a fronte di un aumento importante della produzione locale (specie nel settore agroalimentare) (Comito V., 2022). In aggiunta Mosca ha intensificato i rapporti con i paesi non alleati alle sanzioni economiche, tra cui la Cina, con cui ha raggiunto un valore degli scambi commerciali pari a 150 miliardi di dollari nel 2021. Per quanto concerne la crisi in Ucraina, secondo i dati più recenti la Russia sta

dimostrando una certa resilienza economica di fronte alla ancor più rigida imposizione delle sanzioni economiche. Il PIL della Russia nel 2022 si collocava soltanto all'undicesimo posto tra i paesi del mondo, ma si stima una contrazione importante per il 2023 (tra il 7 e il 9%), mentre il tasso di inflazione potrebbe raggiungere valori fino al 17%. Al di là delle contingenze sul piano strutturale, l'economia russa non sembra collocarsi in una posizione troppo brillante. La debole specializzazione produttiva del paese è indicata abbastanza fedelmente dai prodotti che scambia con il resto del mondo. Nel quadro di una bilancia commerciale largamente positiva, la Russia esporta materie prime e prodotti energetici, che rappresentavano nel 2019 circa il 60% del totale dell'export, nonché prodotti agricoli. Non a caso la Federazione Russa dipende in misura significativa dalle forniture estere per quanto concerne il settore industriale, con valori che toccano il 70% delle importazioni (Comito, 2022). Per questo si stima che il settore dell'industria (nello specifico aeronautica, raffinazione degli idrocarburi, dei beni intermedi, finali e strumentali) verrà fortemente indebolito dalle sanzioni economiche (Comito, 2022). La strategia del Cremlino di “*import substitution*” (già inaugurata nel 2014), che presuppone un aumento della produzione locale a scapito delle importazioni, si stima essere poco efficace a colmare la tecnologia proveniente dai paesi occidentali. In ambito agricolo e agroindustriale invece, l'incremento esponenziale dei prezzi delle materie prime inciderà in modo negativo sulla crescita economica, a causa dell'inflazione (Italian Trade Agency, 2022). Al di là delle sanzioni e vista la situazione complessiva, lo sviluppo futuro dell'economia appare abbastanza incerto, alla luce della trasformazione del sistema economico verso un'economia di guerra³. Un'opportunità alternativa ai mercati europei potrebbe essere rappresentata dall'apertura di Mosca verso le nazioni non allineate, quali Cina, India, Pakistan e Turchia, ma soprattutto ad un investimento maggiore dell'economia nei settori ad alta tecnologia.

³ “Il governo russo ha dichiarato che, nel 2024, le spese per la difesa ammontano all'equivalente di 108 miliardi di dollari: il triplo del 2021, l'ultimo anno pre-invasione, e il 70% in più rispetto a quanto previsto per il 2023”. Fonte: Ispi. (2023). ‘L'economia russa è sempre più un'economia di guerra. Data di Pubblicazione: 5 Ottobre 2023. Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/leconomia-russa-e-sempre-piu-uneconomia-di-guerra-146648>

Per comprendere l'importanza del commercio fra Veneto e Russia è importante inquadrare la regione nel contesto di riferimento storico (Gianvincenzo, 2020). Situata a Nord-est il Veneto è una delle regioni più importanti per lo sviluppo economico del paese, e da oltre cinquant'anni è protagonista della geografia economica, definita come "*Terza Italia*". Con quest'ultima si intende lo sviluppo di un modello imprenditoriale sui generis italiano, che si è andato sviluppando nell'area del Nord-est, a partire dagli anni '70. Il primo autore che menzionò la Terza Italia fu Arnaldo Bagnasco, nel 1977, per identificare una macroregione (fino a quel momento sconosciuta), caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese (PMI) (Gianvincenzo, 2020). Questo fenomeno storico ha accomunato a livello economico diverse regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, le Marche, il Triveneto, la Toscana, l'Umbria, con il Veneto riconosciuta come la regione più importante per sviluppo industriale. Negli anni '70 è emersa questa somiglianza che si è aggiunta all'allora dicotomia del sistema produttivo italiano, suddiviso in economia centrale del nord-ovest e marginale del Mezzogiorno (le economie antitetiche per tradizione). L'economia del Nord Est è stata invece definita *periferica*. Gli aspetti peculiari dello sviluppo della Terza Italia riguardano principalmente l'alta produttività per addetto (a scapito della bassa intensità di capitale e di costo unitario del lavoro), e la trasformazione del tessuto socioeconomico, con la crescita del settore manifatturiero rispetto a quello agricolo. Ciò ha condotto ad una trasformazione della società da agricola a industriale, che si è tradotta in una vasta diffusione delle piccole e medie imprese (PMI). Ad esempio, l'industria italiana trainata da processi intensivi di capitale (piuttosto che di lavoro) ha determinato fino a quel momento, il paradigma fordista, che si è concentrato esclusivamente nel Nord-Ovest. All'interno di questo paradigma non è potuto rientrare né il modello Veneto né delle regioni della Terza Italia, poiché incentrati sulla piccola produzione. Tra le peculiarità regionali, hanno spiccato immediatamente l'elevata specializzazione del Veneto nei comparti dell'oreficeria, dell'occhialeria e del sistema-casa (mobile e arredo, apparecchiature idrosanitarie, di riscaldamento e illuminazione), dell'abbigliamento e del cuoio (Gianvincenzo, 2020). Questo forte sviluppo, oltre a favorire la crescita e il benessere economico,

che ha raggiunto il picco nei primi anni '90, ha portato con sé anche un fenomeno di coesione sociale tra i diversi distretti regionali, determinata dalla comune origine di imprenditori e lavoratori, appartenenti alle stesse classi rurali e artigiane dei propri dipendenti. Secondo gli autori, con il tempo questo aspetto si è rivelato fondamentale per la sopravvivenza del modello economico delle PMI, anche a scapito delle crisi economiche più importanti. Infatti, un periodo piuttosto buio per il sistema economico delle PMI si è manifestato alla fine degli anni Novanta, a causa del mancato appoggio delle istituzioni nazionali e locali, e della mancanza di politiche di sostegno e strategie di lungo-periodo (Gianvincenzo, 2020). All'origine del rallentamento della crescita economica delle PMI di quegli anni, vi sono stati i radicali mutamenti del contesto internazionale, legati alla disponibilità delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla integrazione internazionale, che hanno reso obsolete alcune strategie d'impresa e influenzato la domanda e l'offerta dei fattori produttivi (Banca d'Italia, 2011). A partire da quel momento le PMI del Nord-Est hanno messo in atto una serie di strategie per superare il rallentamento della crescita economica così come l'avvento della competizione internazionale dovuta all'integrazione economica e monetaria (pensiamo a Maastricht del 1992). Complici di questi cambiamenti troviamo le strategie delle PMI a favore degli investimenti interni in ambito tecnologico e della formazione dei lavoratori, così come la ristrutturazione dei settori economici più favorevoli al settore dei servizi. Negli anni successivi la struttura produttiva ha registrato ulteriori cambiamenti, tra cui un ridimensionamento dei settori tradizionali a bassa tecnologia, senza però alterare i suoi connotati di fondo. Fra il 1991 e il 2006, soprattutto in Veneto e in Emilia-Romagna, è aumentata la specializzazione nei comparti a tecnologia alta e medio-alta (in particolare nella meccanica ed elettromeccanica) a scapito del made in Italy. Uno studio condotto da Banca d'Italia evidenzia l'importanza del processo di riorganizzazione delle PMI in questa macroarea, allo scopo di aumentare la competitività: nello specifico attraverso un cambio di strategia della gamma di prodotti offerti, l'investimento nel marchio e l'internazionalizzazione della produzione. All'indomani della crisi finanziaria del 2008 i distretti industriali del Nord-est hanno vissuto una fase di profonda recessione economica, a cui poi si aggiungeranno anche la crisi

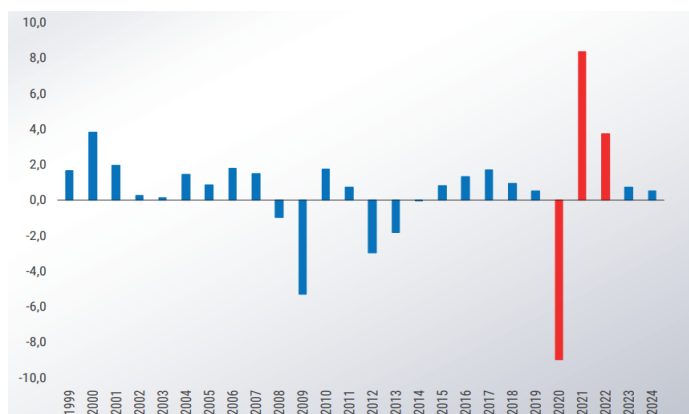
economica da covid-19 nonché le tensioni internazionali. Il futuro delle PMI è incerto e molto dipenderà dalla capacità di integrare innovazione radicale e nuove forme di sinergia con politica e ricerca nei propri processi organizzativi e produttivi. In tale contesto il Veneto rimane comunque la quarta regione in Italia per produzione di ricchezza, dopo Lombardia, Lazio, ed Emilia – Romagna (Ufficio Statistica della Regione del Veneto, 2023). Non è chiaro se il fenomeno della Terza Italia, minacciato sempre di più dai mutamenti globali e da uno scarso supporto a livello politico nazionale, rimarrà tale da mantenere il territorio nazionale “suddiviso” in tre macroaree economiche, o se invece confluirà verso una maggiore integrazione con le altre regioni del Nord (Gianvincenzo, 2020). Quello che conta è che in tale contesto è possibile trarre una sintesi della storia economica del Veneto, allo scopo di inquadrare la regione nel contesto attuale di commercio con la Russia. Le dinamiche imprenditoriali uniche di questo territorio la rendono una regione a forte vocazione internazionale, e soprattutto complementare alle esportazioni nei confronti della Russia.

3.2 IL CONTESTO ATTUALE FRA INCERTEZZE E NUOVE CONSAPEVOLEZZE

LE PMI ITALIANE

Le PMI italiane stanno attraversando un momento di profonda incertezza, a causa degli avvenimenti accaduti negli ultimi anni. Per quanto riguarda il commercio internazionale di beni, tra Gennaio e Marzo 2023 si è registrato un calo tendenziale pari a -1,2%, mentre la componente di ordini esteri del PMI manifatturiero globale è risultata ancora in contrazione a Maggio 2023 (SACE, 2023). Tra i diversi shock esogeni che hanno contribuito a tale situazione potremmo citare la pandemia da COVID-19 del 2020 e la guerra in Ucraina iniziata il 24 Febbraio 2022, che hanno condotto entrambi ad una contrazione delle esportazioni italiane e un calo della crescita economica, eccetto per la ripresa del 2021 (A., Prohorovs 2022). Osservando i dati sulla crescita economica dell'Italia (vedi: Grafico 3.2), notiamo come negli ultimi tre anni l'andamento sia stato piuttosto altalenante. I livelli di crescita raggiunti nel 2023 riflettono quelli di circa dieci anni fa, con un andamento simile a quello europeo.

Graf. 3.2 Prodotto Interno Lordo Italia (in %) a prezzi costanti*.



**Dopo una ripresa dalla pandemia, nel 2023 il Pil italiano ha toccato (nuovamente) bassi livelli di crescita.*

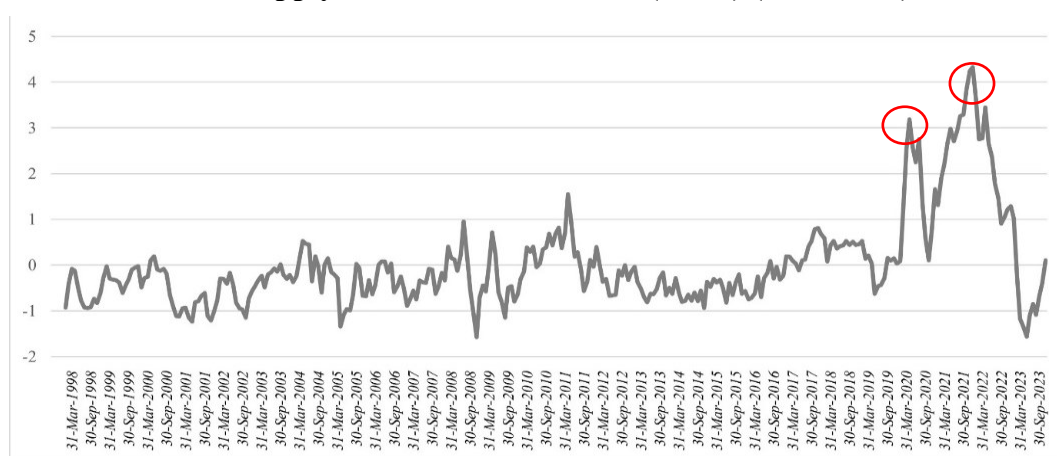
Fonte: Centro Studi Confindustria – elaborazioni su dati Istat. (2023).

Secondo gli autori, la crescita di quest'ultimo anno, per quanto presenti livelli di gran lunga positivi rispetto alla pandemia da covid-19, è il risultato di due fattori rilevanti, che ne hanno influenzato l'andamento nell'ultimo anno: da un lato, i tassi elevati di inflazione a partire dalla recessione dovuta alla pandemia, fino ai rincari energetici derivanti in gran parte dal conflitto in Ucraina; dall'altro, l'intervento dei governi e in modo particolare delle banche centrali, le quali hanno alzato in maniera esponenziale i tassi di interesse ai fini dell'ammortamento dei livelli di inflazione. Nel contesto di instabilità attuale, entrambi i fattori hanno giocato a sfavore della crescita economica (sia italiana che europea), causando un ribasso dei consumi e degli investimenti interni, laddove le tensioni geopolitiche e la contrazione degli scambi commerciali, hanno condotto anche ad una riduzione della domanda globale. Ad esempio, la riduzione del credito a favore delle imprese in Italia è stata del -6,2% annuo ed è stata accompagnata parallelamente da un incremento degli oneri finanziari, pari a +10,3 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. Il tutto con un tasso di inflazione più ridotto, ma ancora abbastanza elevato da causare una scarsa liquidità per le PMI che hanno esaurito i risparmi degli anni passati (Confindustria-Rapporti di revisione, 2023). Con riferimento al contesto internazionale, possiamo affermare che il clima di incertezza derivi da una serie di criticità che si sono presentate sullo scenario internazionale nell'ultimo decennio

(Prohorovs, 2022). Uno studio SACE (2023) cita proprio i tumultuosi “*cambi geopolitici*” che hanno posto le basi per incrementare il ‘Global Economic Policy Uncertainty Index’, ovvero l’indice di incertezza globale a livello economico. Oltre a quelli più recenti ivi citati troviamo in primis la crisi economica e dei debiti sovrani del 2008-2009 e 2010-2011, così come la Brexit e anche la “*trade war*” fra Stati Uniti e Cina, così come i conflitti e le tensioni regionali -ricordiamo le primavere arabe, la questione israelo-palestinese, o la questione Cina-Taiwan-. In uno studio condotto da Nadia Zahoor, Jie Wu, Huda Khan, Zaheer Khan (2023), gli autori evidenziano come la nuova ondata di protezionismo degli ultimi anni (pensiamo alla guerra commerciale fra USA e Cina), è causa di malfunzionamento ed instabilità delle catene globali del valore, laddove si riscontra un danno maggiore per le economie più globalizzate nonché per l’internazionalizzazione delle imprese. A causa del prolungarsi del conflitto in Ucraina l’indice di incertezza globale ha ripreso a crescere negli ultimi mesi -per l’Italia nei primi mesi del 2022 è stato +21,1%- pur rimanendo al di sotto della soglia raggiunta durante la pandemia da Covid-19 (SACE, 2023). In sostanza, lo scenario globale che fino a poco tempo fa era trainato dal fenomeno della globalizzazione, sta cambiando. Secondo Baldwin (2022), la globalizzazione ha raggiunto il proprio picco nel 2008, per poi invertire il proprio trend, a causa dell’incremento del costo dei trasporti, dell’implementazione di politiche meno liberali da parte dei governi, e anche dell’entrata di nuovi attori nello scenario globale, come i paesi in via di sviluppo, tra cui Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa (BRICS). Ad oggi, i paesi più avanzati stanno facendo i conti con la riorganizzazione delle catene globali del valore per riadattarsi al nuovo contesto geopolitico (Prohorovs, 2022). In particolare, le imprese sono esposte a shock esogeni che hanno impattato direttamente sulle supply chain. Alla base di questo fenomeno troviamo la crisi settore della logistica causata dall’aumento del prezzo dei noli marittimi in tutto il mondo, l’inflazione e le politiche restrittive dei mercati monetari, come l’aumento dei tassi di interesse e la contrazione degli investimenti (Rapporto ICE, 2021-2022). Chiaramente ciò ha avuto delle ripercussioni negative per la stabilità dei mercati

finanziari globali (SACE, 2023). Il Global Supply Chain Index (vedi: Grafico 3.3)⁴ della Federal Reserve Bank (New York), indica le pressioni sul lato della logistica e supply chain a livello globale: il grafico mostra l'andamento dell'indice dal 1998 al 2023, con un evidente peggioramento dei costi della logistica durante il periodo della pandemia da COVID-19, e successivamente allo scoppio del conflitto in Ucraina. Questi avvenimenti più recenti hanno portato ad una crisi del settore molto più importante rispetto alla precedente crisi economica del 2008.

Graf. 3.3 Global Supply Chain Pressure Index (GSPC) (1998-2023).



Rielaborazione dell'autrice su dati Federal Reserve Bank of NY. Aggiornamento al 30 Settembre 2023. Link di accesso: <https://www.newyorkfed.org/research/policy/gscpi#/interactive>.

Un altro aspetto importante con cui le imprese hanno dovuto fare i conti, è la crisi energetica. Questo tema abbraccia molteplici argomenti portando nuovi e stimolanti obiettivi per le singole aziende: secondo diversi autori la crisi energetica non significa soltanto innalzamento dei prezzi dei combustibili fossili, bensì fattore scatenante di nuove consapevolezze, tra cui la necessità di attuare la transizione green e digital (Giovannetti et. Al., 2023). D'altro canto, se l'Unione Europea ad oggi ha subito in misura prevalente gli effetti negativi derivanti dalla crisi energetica, è anche dovuto ad una scarsa visione di una politica energetica europea,

⁴ Il GSCPI è un indicatore sintetico basato su vari indici diretti a misurare i costi di trasporto globali (Baltic Dry Index, Harpers Index, BLS cost air freight indices) e su un indicatore legato alle catene di fornitura (PMI, Purchasing Managers' Index), che considera i dati sui tempi di consegna, sulle consegne arretrate e sugli acquisti di stoccaggio.

che negli ultimi dieci anni ha consentito alla Russia di acquisire una posizione di quasi totale influenza negli scambi commerciali relativi al gas naturale (F. Proedrou, 2010). Infatti, il prezzo del gas naturale in Europa è cresciuto del 421% a gennaio del 2022 rispetto a dicembre 2019, mentre i prezzi del petrolio e del carbone hanno registrato una crescita più moderata, rispettivamente +24% e +122% a Gennaio 2022 (Felici, et. Al., 2022). In uno studio condotto da Cristian Mardones (2023) viene dimostrato come a pagare maggiormente le conseguenze derivanti dalle sanzioni economiche imposte alla Russia, sia innanzitutto la Federazione con significativi cali della produzione, a seconda che queste vengano imposte soltanto dall'Unione Europea (-10.1%) o anche dall'Australia, Canada, Giappone e Stati Uniti (-14.8 %). Tuttavia, le nazioni europee più vicine alla Russia e dunque legate ad essa a livello economico e commerciale, registrano in misura preponderante un rallentamento della produzione a causa del blocco degli scambi commerciali. Di conseguenza, una strategia di breve periodo che l'Unione Europea ha adottato per mitigare gli effetti derivanti dalle sanzioni, è stata quella di diversificare il commercio dell'energia e di rivolgersi a nuovi mercati (Giovannetti et. Al., 2023). Già nel 2010 un articolo pubblicato da Proedrou Filippou affermava come mercati quali il Nord-Africa -specie l'Algeria- o il Medio Oriente, tra cui l'Iran, avrebbero rappresentato una soluzione di breve periodo per diminuire l'egemonia russa nel mercato del gas, e soprattutto evitare la formazione di possibili “*cartelli russi*” in questo settore. Nel corso dell'ultimo biennio questa strategia è stata effettivamente implementata dall'Unione Europea: da Giugno 2022 la quota delle importazioni di gas dell'UE di provenienza russa era inferiore al 20%, fino a raggiungere livelli minimi già a Novembre 2022 (12,9%). In aggiunta, per quanto riguarda i paesi extra-UE, l'Unione Europea si è rivolta principalmente alla Norvegia, gli Stati Uniti, Qatar, Nigeria (Infografica, 2022)⁵. Per quanto riguarda il lungo periodo invece, l'Unione Europea ha chiesto ai propri Stati membri una risposta concreta con l'obiettivo di adattare i sistemi produttivi alle nuove esigenze globali. Tra queste, troviamo sicuramente l'utilizzo dei fondi del PNRR a favore di politiche economiche sostenibili e green, così come la trasformazione digitale dei settori

⁵ Infografica (2022). Da dove proviene il gas dell'UE? Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-gas-supply/>

produttivi più importanti (Giovannetti et. Al., 2023). Più in generale possiamo osservare due diversi fenomeni derivanti dalla chiusura dei rapporti commerciali con la Russia e l'Ucraina: da un lato una maggiore diversificazione del commercio, con un'attenzione più mirata verso il commercio extra-UE, dall'altro la regionalizzazione delle catene globali del valore. Con la regionalizzazione delle catene del valore si intende la messa in pratica da parte delle PMI italiane di flussi di reshoring o nearshoring delle proprie attività produttive dalla Russia verso l'Italia o aree adiacenti al nostro paese, allo scopo di perseguire una condizione di maggiore sicurezza e stabilità. Un altro fenomeno preponderante è il friendshoring, ovvero lo spostamento del proprio business in paesi considerati “*amici*” sotto il profilo politico (Confindustria Veneto est, 2022). Concludendo, è possibile affermare come questi segnali fanno presagire l'inizio di un cambiamento importante dell'economia internazionale, che non è necessariamente trainato dalla “*de-globalizzazione*”: infatti le protagoniste di questo cambiamento saranno le stesse catene globali del valore, le quali saranno riadattate al contesto attuale, attraverso strategie di resilienza economica, innovazione e alla ricerca di filiere più sicure e stabili. Si può quindi parlare – più che della fine della globalizzazione – di una “*ri-globalizzazione*”, laddove le economie globali saranno comunque integrate nei mercati esteri, ma adotteranno nuove strategie commerciali (Ottaviano, 2023). In un contesto di contrapposizione politico-economica fra le nazioni alleate al regime sanzionatorio contro la Russia da un lato, e nazioni non alleate dall'altro, è possibile notare già un riadattamento degli scambi commerciali in tal senso.

3.3 IL COMMERCIO ESTERO CON LA RUSSIA: ITALIA E VENETO A CONFRONTO

LO SCENARIO NAZIONALE

Le relazioni bilaterali fra Italia e la Federazione russa si riflettono non solo nella sfera economica e del commercio, al contrario risalgono ad un legame storico e culturale solido, che lega l'Italia alla Russia da secoli (Tafuro, Ambrosetti et. Al., 2023). Rapporti di diversa natura – storica, politica e culturale – hanno costituito nell'ultimo ventennio un terreno fertile per la diffusione di tecniche di *soft power* definite come “*l'influenza spontanea del made in Italy*” nella società russa (Roberts, 2022). L'export dell'Italia verso la Russia è andato progressivamente aumentando, complice del progressivo avvicinamento dei due paesi soprattutto in ambito commerciale e dell'avvio di una partnership consolidata. Se durante la Guerra fredda la cooperazione economica italo-sovietica ruotava intorno a grandi colossi energetici e industriali come Eni e Fiat, dopo il crollo dell'Urss, e in particolare con la ripresa economica russa degli anni 2000, la complementarità fra i due paesi è dipesa da due fattori imprescindibili: da un lato la ricchezza di materie prime della Russia (specie idrocarburi e carbone) e dall'altro la presenza a livello nazionale russo, di un settore manifatturiero poco competitivo e diversificato, laddove invece hanno giocato un ruolo importante le PMI italiane (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). A livello storico la Russia non gode di un importante settore manifatturiero, e questo perché già dalla prima industrializzazione del paese (con la prima globalizzazione nel 1870), questo processo si reggeva su un rapporto di lavoro-capitale: la produzione russa manifatturiera è sempre stata meno efficiente, meno competitiva e dunque protetta dalla concorrenza straniera (Caselli, 2014). Al fine di incentivare i rapporti commerciali esteri e l'attrazione di investimenti esteri, la Russia si è dotata di Zone Economiche Speciali (Zes) a livello federale, laddove era ed è tuttora possibile usufruire di incentivi fiscali, doganali e amministrativi per le imprese (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). Nel 2015 di fatto l'andamento dello stock netto di investimenti diretti esteri dell'Italia in Russia ammontava ad 8 miliardi di euro; invece, nel 2019 il valore di investimenti diretti esteri netti italiani in Russia consisteva in 1,5 milioni di euro (Annuario Istat-Agenzia ICE, 2023; InfoMercatiEsteri, 2023). Storicamente, i principi chiave dei rapporti bilaterali sono stati incisi nel Trattato di amicizia e di cooperazione tra la

Federazione Russa e la Repubblica Italiana del 14 ottobre 1994, nonché dal piano d'azione delle relazioni tra la Federazione Russa e la Repubblica Italiana del 10 febbraio 1998. Quest'ultimo affermava fermamente l'intenzione reciproca delle parti di sviluppare congiuntamente una cooperazione nel settore economico, industriale e finanziario:

“La Repubblica Italiana e la Federazione Russia valutando positivamente la loro cooperazione nel settore economico, industriale e finanziario, sono giunte alla conclusione che esistono favorevoli presupposti per il suo rafforzamento con vantaggio per entrambi i Paesi su base stabile ed a lungo termine”.

In pratica l'accordo si traduce in un pilastro della partnership economica e finanziaria fra l'Italia e la Russia, alla luce della liberalizzazione degli scambi commerciali e di armonizzazione reciproca delle relazioni economiche. L'accordo venne sottoscritto in un'epoca in cui *“globalizzazione e integrazione europea”* erano considerate le priorità dell'agenda dei decision-makers europei. Di conseguenza rappresenta un passo fondamentale per l'Italia che sicuramente è stata in grado di riconoscere, in misura maggiore rispetto ad altri, l'importanza del commercio con la Russia. Nel 2018 erano presenti in Russia oltre 400 imprese italiane, di cui 70 con impianti produttivi, 8 banche e taluni studi legali. Protagonista del commercio italo-russo per quanto riguarda le esportazioni italiane verso la Federazione, è sempre stato il Made in Italy e dunque l'export nei settori dell'abbigliamento, dell'alimentare e dell'arredamento, ma anche per ciò che riguarda macchinari ad alta tecnologia e know-how così come i prodotti farmaceutici (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). La Russia ha rappresentato finora un importante mercato di sbocco per le imprese italiane: la Federazione ha inglobato il 2,4% dello stock italiano di capitali investiti nel mondo, riuscendo a generare 442 sussidiarie con quasi 35 mila addetti, con un fatturato pari a 7,4 miliardi di euro. Tale fatturato era cresciuto del +7,5% negli ultimi sei anni, raggiungendo livelli più alti rispetto alle controllate nei paesi extra-UE (+2,2%) o negli Stati Uniti (+5,2%) (Rapporto regionale PMI, 2022). Tra le aziende più importanti nel panorama italiano in Russia troviamo i *“colossi”* del settore agro-alimentare, tra cui *InalcaCremonini, Parmalat, Ferrero, Zuegg, Perfetti, Colussi, De Cecco*; in secondo luogo le aziende del settore automobilistico tra cui *Fiat-*

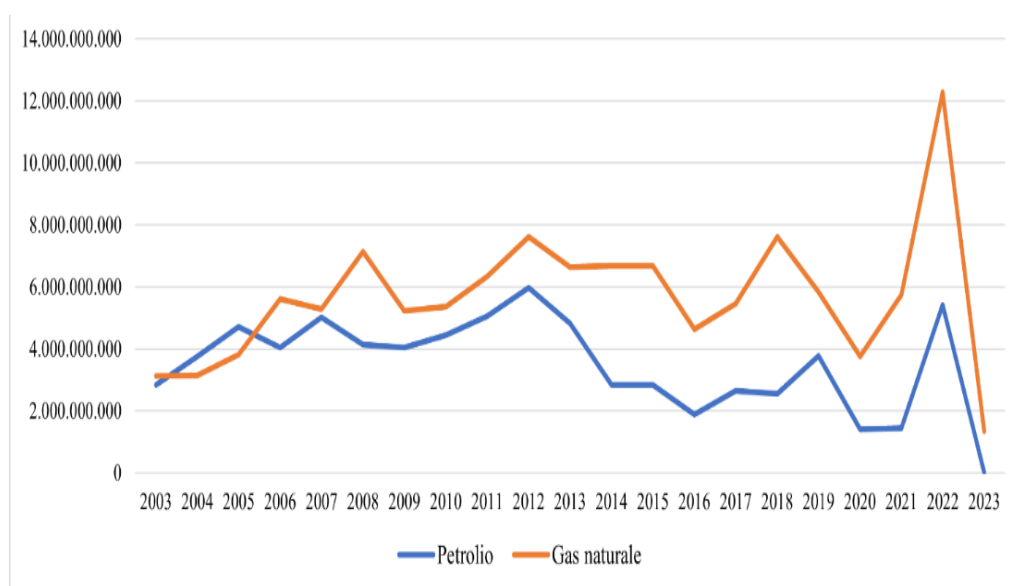
Iveco, Pirelli e degli elettrodomestici, come tra cui *Indesit, Candy, Ariston, de Longhi*; terzo l'edilizia-infrastrutture-trasporti, tra cui *Mapei, Marazzi, Buzzi Unicem, Astaldi, Rizzani De Eccher, Salini, Merloni*; ma anche energetico *Eni-Saipem, Enel, Coeclerici*, metallurgico (*Techint, Danieli, Marcegaglia*), petrolchimico (*Technimont*) e farmaceutico (*Menarini*); in ultimo, il settore aerospaziale-difesa-telecomunicazioni e dell'alta tecnologia (*Leonardo* e le sue ex controllate, *Italtel, Technosystem*) (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018).

LA DIMENSIONE ENERGETICA

La questione energetica tra Italia e Russia è di fondamentale importanza, in quanto serve a delineare gli aspetti principali delle relazioni bilaterali fra i due paesi, sia nel contesto storico che attuale. Il settore energetico, infatti, è un settore chiave per i rapporti economici e commerciali della Russia e dell'Italia, ma anche per la valenza strategica internazionale. Storicamente gli approvvigionamenti energetici russi diretti verso il mercato italiano sono progressivamente aumentati, fino a raggiungere i picchi storici di 18 milioni di tonnellate di greggio nel 2003 e i 30 miliardi di metri cubi di gas nel 2013. In termini assoluti, la Russia negli ultimi anni era diventata il quarto fornitore di petrolio e il primo di gas naturale, ed è proprio quest'ultimo il principale filo conduttore dell'asse energetico Roma-Mosca. Questa partnership nasce con gli accordi conclusi da Eni con il governo sovietico, in primo luogo per la fornitura del petrolio (1958) e in secondo luogo per la fornitura del gas (1969). A partire dal 1958 la Russia e l'Italia hanno consolidato la propria cooperazione bilaterale, dapprima con il contratto di fornitura di greggio tra Eni e governo sovietico, e poi con il grande contratto siglato da Eni e Soyuzneftexport nel 1960. La durata di tale contratto venne rinnovata ed estesa fino al 1975, con lo scopo di ampliare il valore delle forniture a 25 milioni di tonnellate. Nel 1969 invece, il contratto relativo alla fornitura energetica di gas sovietico garantiva all'Italia l'approvvigionamento ventennale di 6 miliardi di metri cubi, gettando le basi per la realizzazione del gasdotto Urengoy-Pomary-Uzhgorod, ancor oggi una delle pietre angolari dell'infrastruttura energetica europea. Ciò ha condotto ad un aumento esponenziale delle esportazioni russe in Italia (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). La partnership russo-italiana nel settore energetico ha riscosso successo soprattutto nel primo decennio del XXI secolo, laddove nel 2006

fu avviato anche il progetto del gasdotto South Stream da parte di Eni e Gazprom, una condotta sottomarina posata sui fondali del Mar Nero che avrebbe collegato direttamente il territorio russo a quello dell'Unione Europea (in Bulgaria) evitando il transito in Ucraina (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). Il progetto poi fu definitivamente cancellato da Putin nel 2014, in seguito all'imposizione delle sanzioni economiche contro la Russia per l'annessione della Crimea. A partire dal 2014 l'andamento degli scambi commerciali nel settore energetico fra Russia e Italia alterna fasi di calo seguiti da forte crescita (vedi: Grafico 3.4). In seguito alla questione della Crimea l'Italia aveva ripreso i livelli di importazioni antecedenti al 2014, raggiungendo una crescita importante fino al 2019. Come sappiamo poi il flusso di importazioni è stato bruscamente interrotto dalla pandemia prima, e dalla guerra in Ucraina poi. Inoltre, le importazioni in valore sono pressoché speculari sia per il gas che per il petrolio durante il ventennio.

Graf. 3.4 Interscambio commerciale in valore in import IT-RUS (2003-2023).



La dinamica delle importazioni italiane di gas e petrolio russo si presenta in modo speculare: l'andamento delle importazioni di queste commodities è pressoché identico. In una prima fase possiamo osservare una crescita importante fino al 2014. Gli anni delle sanzioni economiche hanno bruscamente abbassato il livello di importazioni italiane di gas e petrolio russo.

Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Inoltre, per analizzare la questione energetica partendo da una prospettiva regionale, si è deciso di osservare quali sono le province che negli anni hanno contribuito alle importazioni italiane di petrolio russo. È interessante vedere che i dati Istat relativi alle province di importazione del petrolio greggio mostrano una distribuzione non omogenea dei flussi, laddove questi rimangono concentrati nelle città in cui troviamo i principali impianti per la raffinazione del petrolio. Nell'elenco sottostante troviamo le principali province italiane di importazione del petrolio dalla Russia (Vedi: Figura 3,1). È bene evidenziare che fra queste non figurano le province del Veneto, indice di una mancanza di flussi di importazione del petrolio greggio proveniente dalla Russia nella regione. Questo dato è importante poiché, come dimostrato nel paragrafo successivo, la bilancia commerciale del Veneto nei confronti della Russia è sempre stata positiva, mentre quella dell'Italia invece nel complesso è negativa. La Figura 3.1 mostra le province di importazione del greggio dal 2019 al 2021 su dati Istat. Dall'elenco notiamo una forte concentrazione delle importazioni nelle regioni principali a trazione energetica: Lazio, Lombardia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Marche, Liguria, Puglia. Se invece consideriamo i flussi commerciali tra Italia e Russia al netto delle importazioni di petrolio greggio e gas naturale infatti notiamo come la bilancia commerciale risulti positiva per l'Italia (vedi: Grafico 3.5). Ciò dimostra come la questione energetica sia rilevante nella definizione dei rapporti commerciali italo-russi poiché contribuisce alla quota quasi totale delle importazioni italiane da Mosca.

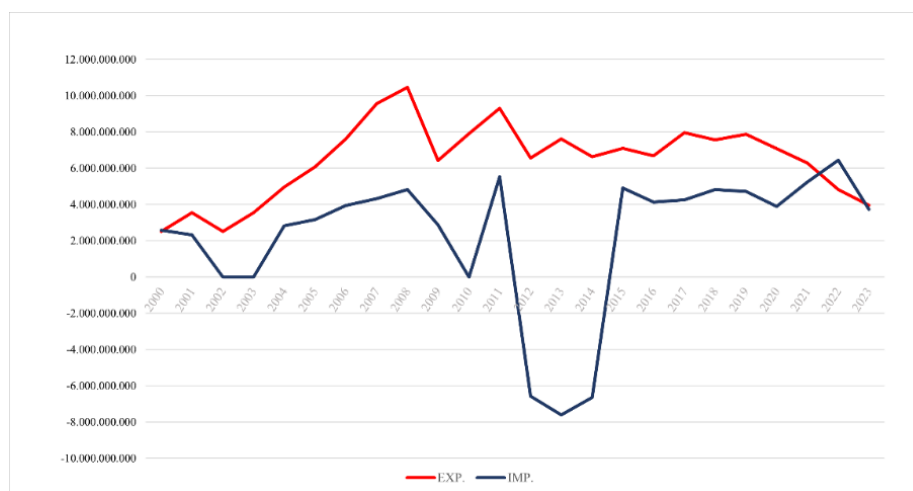
Fig. 3.1 Principali province di importazione di petrolio greggio russo (2019-2021).

Principali province	2019	2020	2021
Cagliari	0	0	61.692.540
Siracusa	154.948.095	310.914.801	57.361.832
Messina	81.044.328	139.153.594	45.647.187
Pavia	190.309.142	56.080.727	45.590.023
Livorno	22.026.989	15.183.573	15.264.416
Ancona	33.272.573	0	0
Genova	0	14.742.742	0
Roma	17.004.593	0	0
Taranto	33.688.171	0	0

Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Il grafico 3.5 rappresenta i flussi di commercio tra Italia e Russia nel periodo compreso tra il 2000 e il 2023, al netto delle importazioni di gas e petrolio russi. Nel grafico notiamo un'inversione netta della bilancia commerciale a 'favore' dell'Italia, in quanto il valore delle importazioni dalla Russia è molto più esiguo in assenza dei valori di petrolio greggio e gas naturale.

Graf. 3.5 Interscambio commerciale IT-RUS (2000-2023). Valori in €.



Il grafico rappresenta i flussi di commercio tra Italia e Russia al netto dei valori di gas naturale e petrolio greggio. Senza queste due commodities la bilancia commerciale dell'Italia è positiva.

Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

In conclusione, osservando i dati possiamo affermare come la questione energetica sia stata rilevante per definire i rapporti commerciali fra Italia e Russia nell'ultimo Ventennio. Le importazioni italiane di petrolio e gas naturale sono così rilevanti per la Russia da rendere la bilancia commerciale dell'Italia nei confronti della Russia negativa. Nel prossimo paragrafo, infatti, vedremo come l'Italia negli anni ha sempre avuto una bilancia commerciale negativa nei confronti della Russia, al contrario della regione del Veneto, che invece, come mostrato nei grafici successivi, ha sempre mantenuto i livelli di esportazione più alti rispetto alle importazioni. La regione, infatti, non è mai dipesa strettamente dalle importazioni russe di queste due commodities. Da ciò emergono due punti principali: la differenza delle bilance commerciali di Italia e Veneto con rispetto alle importazioni nel settore energetico, che tratteremo più nello specifico nel prossimo paragrafo. In secondo luogo, da

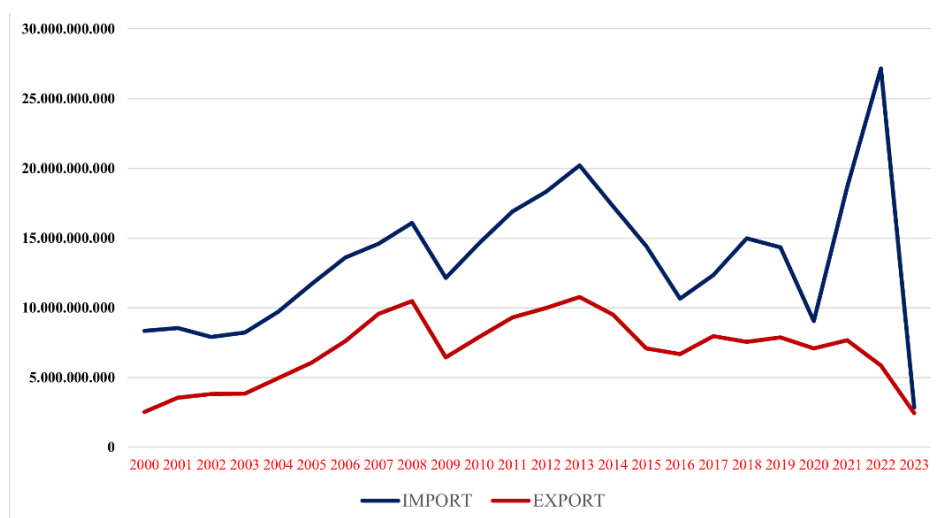
questa analisi si evince l'impatto notevole che il blocco dei flussi nel settore energetico ha avuto per il nostro Paese. Questo è il punto di partenza per approfondire il commercio di Italia e Russia nel contesto delle sanzioni economiche.

IL COMMERCIO FRA RUSSIA E ITALIA

A partire dal 2008 -anno della crisi dei mutui subprime- la crescita costante trainata fino a quel momento dagli intensi rapporti commerciali fra Italia e Russia, ha subito una battuta d'arresto (vedi: Grafico 3.6). A partire dal 2009 si evince un andamento più altalenante, che tendenzialmente alterna fasi di ripresa piuttosto importanti, seguiti da evidenti cali. Tra questi, vale la pena citare la contrazione dei rapporti commerciali dopo l'imposizione delle sanzioni internazionali nei confronti della Russia in seguito all'annessione della Crimea, ma soprattutto le contro-sanzioni russe. Nel 2014 la Russia contribuiva al 2,7% dell'export italiano e al 3% dell'import di beni (Rapporto regionale PMI, 2022). In seguito all'imposizione delle sanzioni del 2014, il governo russo ha bloccato in quell'anno le importazioni di prodotti alimentari italiani, tra cui carne, pesce, frutta e verdura causando una contrazione dell'export italiano di -50% nei quattro anni successivi. Secondo i dati di Coldiretti del 2018, l'Italia avrebbe registrato un calo dell'export verso la Russia di tre miliardi di euro l'anno, rispetto al 2013 (che aveva registrato 10 miliardi di euro). Per quanto concerne l'export nei settori dell'abbigliamento, delle auto e dei mobili, nel 2015 si sono registrati importanti ribassi, tra cui -38% nel settore della moda. Tra le regioni più colpite dalla riduzione degli scambi commerciali nel 2014 troviamo rispettivamente Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, le cui PMI hanno subito un danno economico di 648 milioni di euro tra il 2013 e il 2015 (Osservatorio di Politica Internazionale, 2018). Dopo una breve ripresa, gli scambi commerciali fra Italia e Russia hanno subito un ulteriore blocco dovuto alla pandemia da Covid-19 del 2020. Nel 2020, la variazione delle esportazioni italiane ha registrato un valore negativo di -9,9% rispetto al 2019. Nel 2021 invece il trend di export dell'Italia nei confronti della Russia si è dimostrato positivo (+8,8%), seguito da un calo netto in seguito all'invasione in Ucraina a febbraio 2022. Nel 2022 la variazione delle esportazioni italiane verso la Russia ha registrato una contrazione di -23,8%, con un ulteriore ribasso nel periodo fra Gennaio e Settembre 2023 (-

18,1%). Per quanto riguarda le importazioni, le sanzioni economiche del 2022 hanno condotto ad una riduzione della variazione import da +54,4% del 2021 a -85,2% nel 2023 (InfoMercatiEsteri, 2023).

Graf. 3.6 Interscambio commerciale IT-RUS (2000-2023). Valori in €.

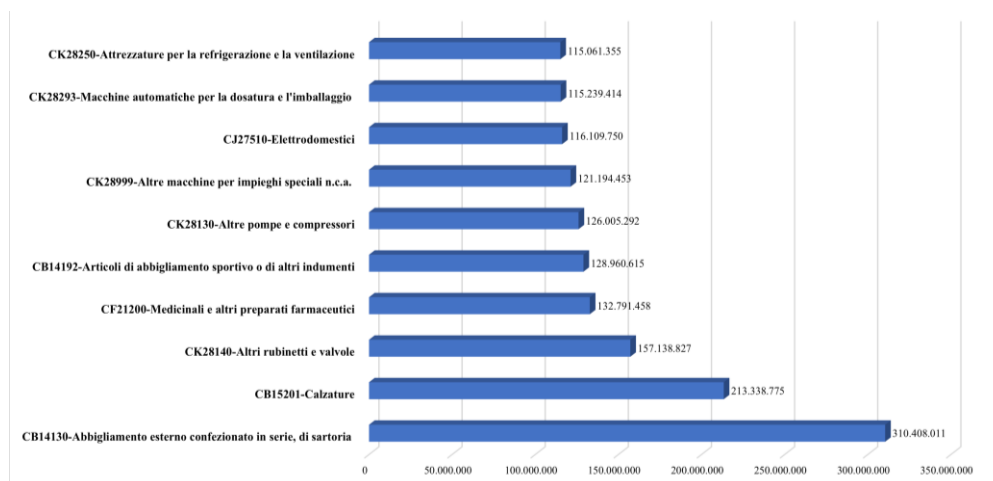


Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Di seguito è possibile osservare due grafici che mostrano l'interscambio commerciale fra Italia e Russia per settore nel 2021 (vedi: Grafico 3.7), anno di ripresa degli scambi commerciali in seguito alla pandemia da covid-19. Nel 2021 la quota sul totale delle esportazioni italiane consisteva rispettivamente nel 3,7% verso la Russia e 0,7 % verso l'Ucraina (ICE, 2022). Tuttavia, su alcuni prodotti specifici il peso in percentuale del mercato russo superava il 10% (Centro Studi Confindustria, 2022). Tra i principali settori per l'export italiano nei confronti della Russia troviamo l'abbigliamento, l'industria e il settore alimentare. Il primo ha avuto un peso fondamentale contribuendo nel 2021 al 25,6% sul totale delle esportazioni italiane nei confronti del Cremlino. In esso vi troviamo gli indumenti da esterno, le calzature e gli accessori, ma anche lusso e pelletteria. L'industria invece rappresentava il 23,6% della quota delle esportazioni italiane in Russia, in misura prevalente le macchine di impiego generale n.c.a, i metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, sostanze e prodotti chimici, e prodotti delle altre attività manifatturiere. In ultimo i prodotti alimentari, assieme alle bevande e

tabacco contribuivano tendenzialmente all'11% delle quote di esportazioni italiane (ICE, 2022; InfoMercatiEsteri, 2023).

Graf. 3.7 Interscambio commerciale in export IT-RUS (2021). Valori in €.

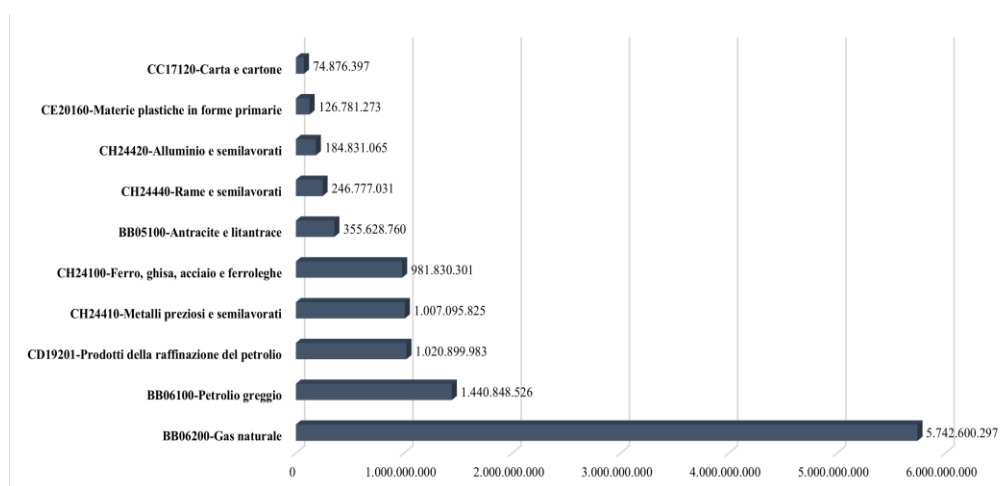


Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Il settore agroalimentare come evidenziato dal grafico, non risulta tra i primi dieci per esportazioni italiane in Russia, e ciò è dovuto probabilmente alle tensioni bilaterali emerse in seguito all'annessione russa della Crimea, nel 2014 (E. Tafuro Ambrosetti, et. Al., 2023). Le contro-sanzioni russe e l'incremento della produzione nazionale hanno fatto sì che la Russia potesse sostituire i prodotti italiani importati con quelli locali. Allo stesso modo il grafico sulle importazioni italiane dalla Russia (vedi: Grafico 3.8), riflette appieno il trend di cui abbiamo parlato finora sull'abbondanza di risorse naturali della Russia, che ha reso il Cremlino una fonte indispensabile del settore energetico del Belpaese. Se da un lato l'export italiano nei confronti della Russia si concentra sui settori fondamentali del Made in Italy, dall'altro le importazioni italiane provenienti da Russia e Ucraina non raggiungono il 4% del valore complessivamente importato a livello nazionale e le esportazioni verso questi due paesi non superano il 2% del totale. *Tuttavia, queste hanno da sempre contribuito all'approvvigionamento delle materie prime più importanti per l'economia del nostro paese.* Tra le importazioni, infatti, nel 2021 spiccano il gas naturale e il petrolio (la cui incidenza delle provenienze da Russia e Ucraina raggiunge una quota relativa del 17,8% del valore totale importato della categoria), il ferro, la ghisa, rame e acciaio (13,6%), minerali e metalli preziosi (8%) e beni

alimentari, tra cui cereali e legumi. Da sottolineare anche la quota di import di concimi, che nel complesso tra Russia e Ucraina raggiunge il 12% del totale della categoria, con un incremento del 50% nel 2021 rispetto al 2020 (Osservatorio Economico Agroalimentare, 2022).

Graf. 3.8 Interscambio commerciale in import IT-RUS (2021). Valori in €.



Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Nel seguente paragrafo verrà messa in luce la situazione delle PMI italiane nell'attuale contesto di incertezza principalmente influenzato dall'attuale conflitto in Ucraina. L'obiettivo è quello di effettuare un'analisi macroeconomica dello scenario in cui operano ad oggi le PMI italiane a quasi due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina.

GLI EFFETTI DELLE SANZIONI ECONOMICHE CONTRO LA RUSSIA SULLE IMPRESE ITALIANE

All'indomani dell'imposizione delle sanzioni economiche, le aziende italiane hanno dovuto fare i conti con il divieto di importare beni e prodotti dalla Russia, ma anche una maggiore difficoltà nella logistica e nelle transazioni finanziarie (E. Tafuro Ambrosetti, et. Al., 2023). Ciò ha impattato in misura maggiore i settori la cui componentistica è caratterizzata principalmente da beni *dual use*, ad esempio quello della meccanica. Il blocco delle esportazioni italiane alla Russia ha riguardato circa 686 milioni di euro, pari all'8,9% del totale in export verso la Russia, e che a sua volta rappresenta l'1,5% del totale dell'export nazionale verso il mondo (Confindustria, Rapporti di previsione, 2022). Nonostante l'export italiano abbia registrato una decrescita generalizzata a tutte le attività economiche, secondo l'ICE i settori più colpiti dal blocco degli scambi commerciali fra Russia e Italia in termini di commercio, sono quello della logistica e mezzi di trasporto (-58,6%), la meccanica (-21,4%), sistema casa (-30,8%), settore moda (-27,5%) e farmaceutico (-29,8%). A differenza di quanto accaduto nel 2015 in seguito alle contro-sanzioni russe nei confronti dell'Italia, il settore meno colpito nel 2022 è stato quello agroalimentare che ha registrato un modesto calo di -3,4% (Tafuro E., et. al., 2023). Tra gli effetti negativi per le imprese italiane derivanti dalla chiusura degli scambi con la Russia, possiamo individuare tre elementi trasversali, oltre alla riduzione del commercio: In primo luogo, in taluni casi emerge il fenomeno della “*overcompliance*”, ovvero il potenziamento dei divieti all'esportazione o importazione di determinati beni per timore di infrangere le sanzioni economiche, ivi compresi per quelli che non sono colpiti da esse; in secondo luogo il costo reputazionale per le imprese che decidono di non abbandonare subito la Russia, che proviene dalle autorità americane ed europee; terzo, l'aumento della concorrenza per il Made in Italy, proveniente dai Paesi non allineati al regime di sanzioni economiche, come la Cina; in ultimo la già citata “*importozameshhenie*”, nota con il termine inglese “*import substitution*”, con il quale si vuole descrivere una politica russa recente di potenziamento della produzione locale per la sostituzione totale o parziale di beni importati con prodotti nazionali di simili funzionalità (E. Tafuro Ambrosetti, et. Al., 2023). Con riferimento alle PMI italiane, nel 2022 queste ultime

hanno registrato un rallentamento notevole della produzione a causa delle difficoltà di approvvigionamento, dell'aumento dei costi, e della poca reperibilità delle materie prime, tra cui: carbone e altri minerali (argilla, utilizzata nella ceramica), metalli come nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio, input necessari per i comparti elettronico e automotive, e ancora grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare (Confindustria – Rapporti di previsione, 2022). L'indagine condotta da Confindustria analizza i problemi derivanti dalla crisi su un campione di 1.980 aziende associate (Confindustria, 2023)⁶. I risultati mostrano come a livello settoriale, i comparti più colpiti dagli aumenti di costo e dalle difficoltà di approvvigionamento sia di materie prime che di semilavorati risultano la manifattura e le costruzioni (un dato che è stato confermato anche dalla Banca d'Italia). Infatti, la manifattura è un settore in cui le imprese investono poco in termini di energia sostenibile o fotovoltaico, e per giunta è maggiormente esposto agli shock di prezzi energetici (Banca d'Italia, 2023). In aggiunta, dall'indagine emerge come per nove imprese su dieci i fattori scatenanti del rallentamento della produzione siano in primis l'aumento dei costi di energia; in secondo luogo, per nove imprese su dieci viene messo in luce il rincaro delle materie prime; mentre per otto imprese su dieci sono le difficoltà di approvvigionamento; in ultimo, sei imprese citano l'aumento del costo di input intermedi e semilavorati. Tra le materie prime più difficili da acquistare in termini di costi ma anche in termini di reperibilità si evidenziano l'acciaio, il gas, il rame (utilizzato soprattutto per la produzione delle apparecchiature elettriche), il nickel (per le lavorazioni meccaniche), e il petrolio (per il settore dei trasporti e delle costruzioni oltre che della raffinazione petrolifera). L'indagine approfondisce anche quali sono state le soluzioni immediate messe in pratica dalle imprese per far fronte alla difficoltà di approvvigionamento delle materie prime: dai risultati emerge come il 90% delle aziende ha adottato una revisione dei prezzi di vendita; il 53% ha implementato strategie di ricerca di nuovi mercati di approvvigionamento; il 26% ha affermato di implementare una ricerca di nuovi mercati di destinazione; in ultimo, il 26% delle imprese ha effettuato una maggiore richiesta di credito, cercato nuove linee finanziarie e agevolazioni

⁶ “Per cercare di quantificare i «costi del conflitto» per il sistema produttivo italiano, è stato condotto un sondaggio rapido a cui hanno risposto 1.980 aziende associate tra il 15 e il 24 marzo 2022” (Confindustria, 31 Marzo 2022).

pubbliche (Confindustria, 2023). La tabella 3.1 mostra l'elenco delle 19 materie prime o semilavorati ritenuti “*a rischio*” dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale dell'Italia, a causa del blocco delle importazioni russe (MAECI, 2022).

Tab. 3.1 Elenco delle materie prime e semilavorati a rischio (2022).

Codice Merceologico	Descrizione
720712	SEMILAVORATI IN FERRO E ACCIAIO
250830	ARGILLA REFRATTARIA ANCHE CALCINATA
720110	GHISA NON LEGATA
720310	SEMILAVORATI IN FERRO
151211	SEMI OLIO DI GIRASOLE
711021	PALLADIO
31042090	CLORURO DI POTASSIO > 62% di monossido di potassio
270112	CARBON FOSSILE BITUMINOSO
760110	ALLUMINIO GREGGIO
100590	GRANTURCO
720711	SEMILAVORATI IN FERRO E ACCIAIO
230630	PRODOTTI DALL'ESTRAZIONE DI OLIO DI GIRASOLE
711011	PLATINO
720230	FERRO SILICIO MANGANESE
250840	ARGILLA REFRATTARIA ANCHE CALCINATA
720260	FERRO NICKEL
720211	FERRO MANGANESE
31021010	UREA
31042050	CLORURO DI POTASSIO > 40% < 62% di monossido di potassio

Fonte: MAECI, 2022.

In aggiunta, un terzo studio condotto dal Centro Studi Confindustria si evidenzia come la dinamica inflattiva ha provocato, per le PMI italiane, costi energetici maggiori rispetto che ai competitors europei (Francia e Germania). Da ciò deriva un rallentamento della produzione esteso a tutte le attività economiche: dal settore primario, a quello manifatturiero e terziario, seppur con ampie differenze settoriali (Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria, 2022). Come anticipato nel paragrafo precedente la questione energetica ha impattato molto i rapporti commerciali fra Italia e Russia. L'incidenza dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) sarebbe aumentata del 77% nel 2022 per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022 (Confindustria, 2022). Tra i

settori più colpiti dal calo di produzione troviamo quelli ad alto uso energetico, tra cui il settore metallurgico (secondo le stime l'incidenza avrebbe toccato il 23% nel 2022), il settore chimico, i materiali della produzione non metallurgica come le ceramiche, il vetro, il cemento (con un'incidenza stimata al 2022 del 16%), ma anche la produzione del legno (10%), della plastica (9%) e carta (8%) in aggiunta troviamo i settori a forte vocazione internazionale come quello dei trasporti (Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria, 2022). Le ragioni alla base dell'impatto così negativo nei confronti della produttività italiana rispetto ai livelli dei partner europei, si esplicano con due principali argomenti: in primo luogo dal blocco degli scambi commerciali fra Italia e Russia, che nel 2021 risultava quarto partner commerciale extra-UE dell'Italia per esportazioni, e terzo per importazioni, in particolare le importazioni di gas naturale russo contribuivano a circa il 51,8% di quello consumato a livello nazionale (Istat, 2022; ICE, 2022). In secondo luogo, ciò si collega all'uso generalizzato del gas naturale che in Italia è prevalente sia a livello di consumi energetici (49% circa nel 2019) che a livello produttivo, nello specifico per la manifattura (76% circa nel 2019) (Felici et. Al., 2022). Al contrario, in Francia e Germania il consumo è nettamente inferiore, a fronte di un utilizzo maggiore di carbone e del nucleare in entrambi i paesi. Concludendo, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione per l'economia italiana secondo le stime sarebbe più del doppio rispetto a quella francese, e quasi un terzo in più di quello tedesco (Felici et. Al., 2022). Anche per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile o alternativa, l'Italia rimane indietro rispetto alla media europea. Ad esempio, a partire dal 2020 si registra in UE un incremento della diversificazione energetica anche sul lato della produzione, soprattutto verso l'energia nucleare (+31%) e le rinnovabili (+41%), laddove il gas naturale contribuiva soltanto al 7% sul totale della produzione. Per l'Italia invece il 40% della produzione energetica risultava proveniente dal gas naturale e altri combustibili fossili (International Energy Agency, 2023)⁷. Infine, possiamo affermare che in un contesto di profonda incertezza, le PMI hanno implementato delle strategie di breve periodo piuttosto vincenti per l'export dell'Italia: in esse riscontriamo innanzitutto la progressiva diversificazione delle fonti di

⁷ Link di accesso: International Energy Agency - IEA: <https://www.iea.org/countries/italy>.

approvvigionamento; secondo, un crescente risparmio seguito da un forte calo dei consumi che hanno garantito un livello di stoccaggio del gas al di sopra della media stagionale ed una discesa dei prezzi del gas all'ingrosso al di sotto dei livelli precedenti la guerra; ultimo, la strategia del reshoring a favore della localizzazione della produzione verso zone più vicine al proprio territorio. In ultima analisi, possiamo affermare come l'export italiano debba affrontare una serie di criticità, che possiamo ascrivere a due tipi di problematiche: la problematica europea o 'condivisa' con gli altri Stati, che interessa in maniera trasversale tutti i partner commerciali della Russia e dell'Ucraina (inflazione, sanzioni e contro-sanzioni economiche, blocco degli scambi commerciali); e una seconda, ascrivibile principalmente al contesto italiano, come la questione energetica (consumi di gas elevati) o la scarsa diversificazione dell'export italiano, che negli ultimi dieci anni si è concentrato molto di più sui partner europei e sulla Russia, piuttosto che su altre regioni globali (come il Mediterraneo). Un altro elemento che viene citato dagli autori è la forte specializzazione merceologica che incrementa gli effetti negativi della crisi (Rapporti di previsione-Centro Studi Confindustria, 2022).

LE DINAMICHE MACROECONOMICHE DEL VENETO

Come già affermato, il Veneto è una delle regioni più importanti per l'economia del nostro paese. Il tessuto imprenditoriale del Veneto è caratterizzato, come del resto quello dell'Italia, da una forte presenza di piccole e medie imprese, nonché da un'incidenza delle imprese manifatturiere maggiore di quella della media italiana (11% del totale in Veneto contro l'8,5% italiano) (Confindustria Veneto Est, 2021). In particolare, nel 2022 il numero di imprese venete totali ha contribuito all'8,3% della quota nazionale di aziende italiane, con un totale di 424.991 imprese sul territorio. I dati del 2022 sull'economia della regione ci danno un'idea sul grado di resilienza che ha caratterizzato il comportamento delle PMI e più in generale del tessuto economico in seguito alla pandemia e al conflitto in Ucraina. Per il 2022 le stime del bollettino ufficiale della regione Veneto indicano una crescita del Prodotto Interno Lordo veneto del +3,9%, con una variazione degli investimenti è stimata +10,7%, affiancata da una crescita dei consumi delle famiglie del +6%. La crescita del PIL nel 2023 è prevista di +1,0% in linea con il PIL nazionale ed europeo e si registra una produttività del 73,5%. Nella tabella sottostante possiamo osservare il

quadro macroeconomico di Veneto e Italia nel corso degli ultimi quattro anni (vedi: Tabella 3.2).

Tab. 3.2 Quadro macroeconomico Veneto/ Italia (2020-2024) (*).

	2020		2021		2022		2023		2024	
	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>
Prodotto interno Lordo	-9,0	-9,9	7,0	7,3	3,7	3,9	1,0	1,0	0,7	0,9
Spesa per consumi finali famiglie	11,3	12,3	4,9	5,8	5,5	6,0	0,9	0,9	0,9	1,0
Investimenti fissi lordi	-7,9	-10,7	18,6	18,0	9,4	10,8	3,8	4,1	0,1	0,3
Importazioni	-12,0	-13,4	28,7	29,0	36,4	35,3	-4,1	-3,6	5,6	6,1
Esportazioni	-9,1	-7,6	19,2	17,7	20,0	16,0	3,6	4,1	3,1	3,5

(* *Variazioni % su valori concatenati con anno di riferimento 2015).*

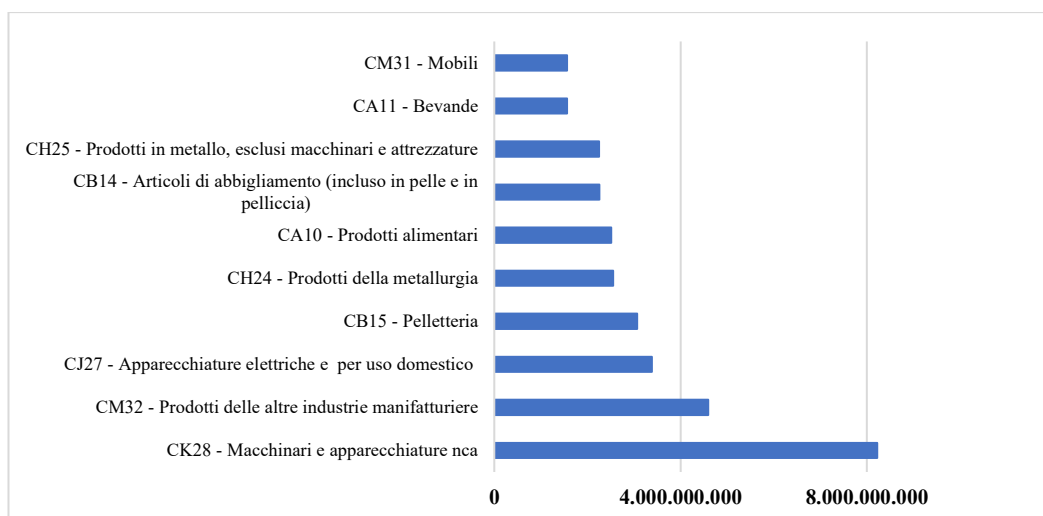
Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni Prometeia (2023).

L'avanzo economico della regione ha visto il Veneto posizionarsi in classifica nel 2023 come terza regione esportatrice dell'Italia, contribuendo al 13,1% del peso sull'export nazionale, per un totale di 82,2 miliardi in euro di beni esportati nel 2022 (Ufficio Statistico della Regione del Veneto, 2023)⁸. Se ci soffermiamo sulle principali province esportative dell'Italia, anche in questo caso il Veneto prende la terza posizione con la provincia di Vicenza, preceduta solo da Milano e Torino (Istat, 2023)⁹. I settori dell'export veneto che registrano le migliori performance nel 2023 sono quelli delle apparecchiature meccaniche, delle produzioni agroalimentari e delle apparecchiature medicali e ottiche (Ufficio Statistica Regione Veneto, 2023). Per quanto riguarda i settori più importanti per il Made in Italy, in Veneto troviamo anche il settore dei mobili, così come il tessile e l'abbigliamento. Nel grafico vediamo l'interscambio commerciale del Veneto verso il Mondo e i principali settori di riferimento, per l'anno 2023 (vedi: Grafico 3.9).

⁸ Link di accesso: https://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_commercio_estero.jsp.

⁹ Data warehouse commercio estero: 'Principali province esportatrici - Anni 2022-2023'.

Graf. 3.9 Interscambio commerciale in export Veneto-Mondo. (2023).



Il grafico mostra i principali settori di riferimento dell'export del Veneto, verso tutti i Paesi.

Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

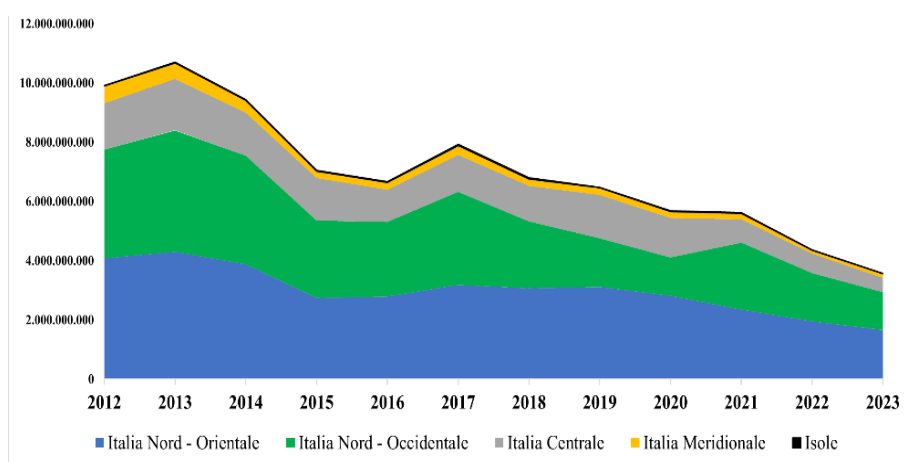
Tra i settori più importanti per l'export del Veneto, nel 2023 troviamo il comparto della meccanica, (con oltre 8 miliardi di euro per i macchinari e apparecchiature n.c.a), ma anche il settore dell'abbigliamento e dei mobili (circa 5 miliardi di euro e 1 miliardo di euro, rispettivamente). Rispetto al 2019, nella media dello scorso anno le esportazioni in volume sono risultate superiori al livello pre-Covid di circa il 9%, una dinamica simile a quella media nazionale e a quella della domanda estera rivolta ai produttori regionali. Quasi tutti i principali settori, con l'esclusione del tessile e degli autoveicoli, hanno superato i rispettivi livelli pre-pandemici.

GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA VENETO E RUSSIA

Se spostiamo il nostro focus sulla Russia, i dati ci mostrano come la regione contribuisca al 18,3% delle esportazioni italiane verso la Russia e l'Ucraina (Confartigianato Veneto, 2023). Sono circa 79 le aziende della regione che hanno una filiale in Russia (su un totale di 434 aziende italiane), precedute solo dalla Lombardia (143 aziende). Infatti, la quota di export dell'Italia nei confronti della Russia è per la maggioranza trainata proprio dalle regioni del nord, principalmente Nord-est. Il grafico mostra l'andamento delle esportazioni dell'Italia verso la Russia negli ultimi dieci anni, con un focus sulle macroaree regionali italiane,

rispettivamente il Nord Est, il Nord Ovest, l'Italia centrale, il Sud e le isole (Vedi: Grafico 3.10). Dal grafico è evidente come una quota preponderante di esportazioni (fino a circa 4 miliardi di euro) nel 2012 provenisse dal Nord-est, seguita poi dal Nord-ovest, centro, sud e isole. Inoltre, si registra un andamento decrescente che ha condotto a un taglio delle esportazioni italiane verso la Russia di oltre la metà nel 2023. Non ci sorprende dunque che il Veneto si posizioni al terzo posto per esportazioni verso la Russia e che sia stata anche tra le più colpite in seguito all'imposizione delle sanzioni economiche del 2014 relative all'annessione della Crimea, registrando un calo delle esportazioni del 27,78% tra il 2013 e il 2019 (CNA Veneto, 2023).

Graf. 3.9 Interscambio commerciale in export IT-RUS (2012-2023).



Il grafico mostra la suddivisione in macroaree regionali delle quote in export dell'Italia verso la Russia.

Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

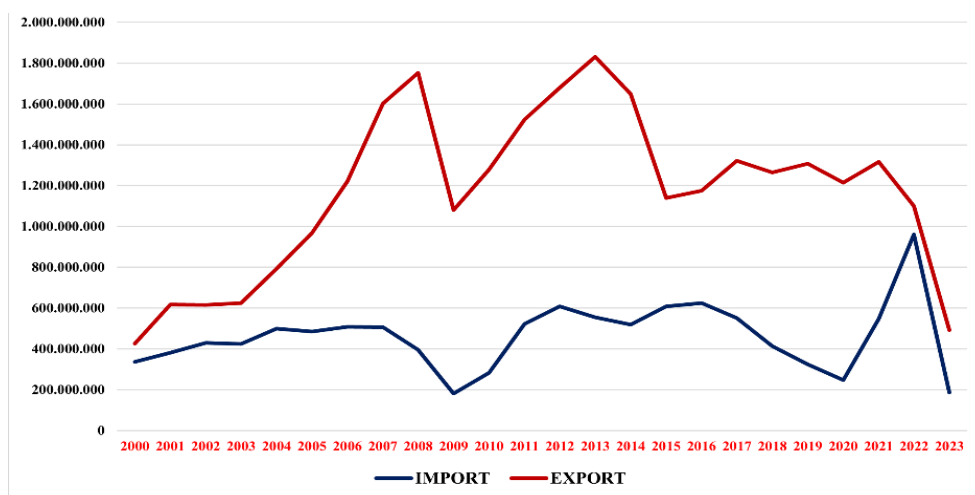
Per quanto riguarda la questione della Crimea, il Veneto è stata l'unica regione europea a riconoscere l'annessione della parte orientale dell'Ucraina da parte della Russia e ad opporsi all'imposizione delle sanzioni economiche contro la Russia. Con la deliberazione n. 103 del 2016, il Consiglio Regionale sanciva:

“Le sanzioni imposte dall'Unione Europea alla Russia a seguito delle note vicende riguardanti la Crimea e il conflitto nella parte orientale dell'Ucraina e le conseguenti contro-sanzioni adottate da Mosca hanno prodotto gravi danni al

sistema produttivo veneto e costituiscono una delle questioni più dibattute nelle relazioni internazionali a livello europeo. Il sistema economico veneto, notoriamente orientato all'esportazione, vede nella Russia uno dei principali partner con una tendenza che fino alle sanzioni indicava una crescita costante degli scambi”. (Bur n. 90 del 20 settembre 2016).

Nel grafico sottostante possiamo osservare l'andamento degli scambi commerciali fra Veneto e Russia dal 2000 al 2023 (vedi: Grafico 3.11). Come anticipato nel paragrafo precedente, il saldo della bilancia commerciale è sempre rimasto positivo nel tempo, essendo le esportazioni sempre superiori alle importazioni. Inoltre, sono evidenti due picchi di crescita -seguiti da un ingente calo- che hanno segnato i valori in export del Veneto nei confronti della Russia negli anni: rispettivamente nel 2007, anno antecedente alla crisi economica, e il 2013, anno in cui il Veneto aveva totalizzato un valore in export di quasi 400 milioni di euro. A partire dal 2013, si registra un calo costante delle quote in export rispetto al quale nel 2023 hanno quasi dimezzato il proprio valore (Confartigianato Veneto, 2023).

Graf. 3.11 Interscambio commerciale VEN-RUS (2000-2023). Valori in €.

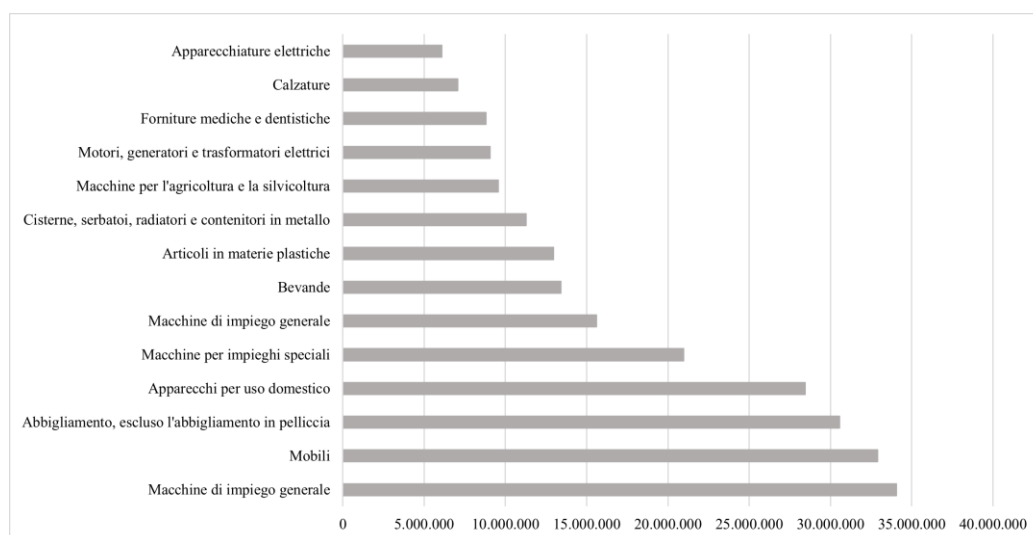


Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Per quanto concerne l'export del Veneto nei confronti di Russia nel 2021 i principali beni esportati sono macchinari e apparecchiature n.c.a. (21% del totale), abbigliamento anche in pelle e pelliccia (15,7%), apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche, altre apparecchiature elettriche (12%), mobili, incluso legno piallato e tagliato (6,4%), forniture mediche e

dentistiche (2,6%) (Istat, 2023). Secondo una stima presentata da CNA Veneto (2022) il 60% delle esportazioni venete verso la Russia sono attribuibili alla meccanica e al sistema moda (Centro Studi CNA, 2022). La diversificazione settoriale delle esportazioni venete in Russia e Ucraina fotografa appieno la situazione attuale che molte imprese stanno vivendo a causa della chiusura dei rapporti commerciali con questi paesi (vedi: Grafico 3.12). Dal grafico sottostante ricavato dai dati Istat, possiamo osservare le commodities più importanti di interscambio in export fra il Veneto e la Russia nel 2021. Il trend del Made in Italy si conferma anche per il Veneto, laddove abbigliamento, tecnologia e arredamento fanno da perno dell'export della regione.

Graf. 3.12 Principali beni di esportazione Veneto-Russia. (2021). Valori in €.



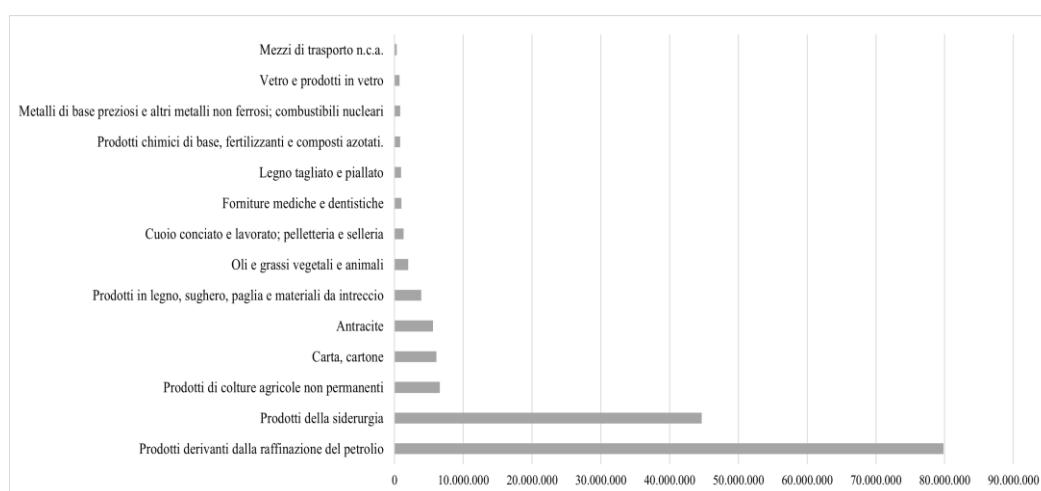
Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Il declino delle esportazioni venete verso la Russia ha impattato in misura preponderante quattro settori economici, in cui le imprese Venete sono maggiormente specializzate: il settore della moda e del lusso, il settore agroalimentare, il settore dell'arredamento e della meccanica. In primo luogo, per quanto concerne il settore della moda e del lusso, in esso sono protagonisti gli artigiani del lusso della sartoria, degli accessori del distretto calzaturiero Grandi Firme, e del comparto orafo. Solo nel 2021 le esportazioni nel settore del lusso e moda verso la Russia avevano registrato un aumento pari a +24%, raggiungendo

una quota di 1,4 miliardi di euro. L'export veneto nel 2021 per i prodotti tessili ha raggiunto un valore di oltre 6.7 milioni di euro, per gli articoli di abbigliamento circa 111.096.129 milioni di euro, e per articoli in pelle 45.468.599 milioni di euro. In secondo luogo, il settore alimentare rappresentava un settore preponderante nell'export veneto in Russia, nello specifico grazie ai prodotti enogastronomici di eccellenza (pensiamo al marchio DOP). Con il 30% di quote di mercato nazionali, il Veneto è la prima regione che fornisce vini d'eccellenza alla Russia, per un valore commerciale di 24 milioni di euro solo nel 2021. Ad esempio, il Prosecco che attualmente è stato colpito dall'embargo, rappresenta l'8% dell'export totale. In terzo luogo, anche l'arredamento e la produzione di mobili di lusso e complementi d'arredo di design, rappresentano una quota rilevante di export veneto in Russia: nel 2021 il valore in export veneto dei mobili verso la Russia si attestava intorno a 71 milioni di euro, inoltre la regione importava, da Russia e Ucraina, il 30% del legno utilizzato dal veneto in questo settore (CNA Veneto, 2022). Un aspetto prevalente per l'economia della regione nell'ambito della partnership commerciale con la Russia è rappresentato anche dal settore turistico. Quest'ultimo infatti influenza in modo consistente la filiera della ristorazione, dell'agroalimentare, dell'artigianato, della moda e dei trasporti. Negli anni antecedenti alla pandemia, il settore rappresentava il 10% del PIL della regione, e nel 2021 aveva mostrato forti segnali di ripresa con un incremento del 52% rispetto all'anno precedente (CNA Veneto, 2022). Anche per il Veneto la problematica principale derivante dalla chiusura delle importazioni dalla Russia è l'aumento dei costi delle materie prime nonché dinamica inflattiva. La peculiarità dell'import veneto rispetto alla Russia e all'Ucraina è che vi sono dei prodotti più specifici che vengono importati in grandi quantità. Ad esempio, i prodotti agroalimentari provenienti dalla Russia in Veneto, costituiscono appena una quota dello 0,3% del valore totale importato nel 2020. Tuttavia, per alcuni prodotti, la quota delle importazioni provenienti da questi due paesi raggiunge livelli considerevoli: è il caso dei semi di lino, di cui il Veneto importa una quota del 58% del totale dalla Russia, del sorgo, le cui importazioni del Veneto dall'Ucraina raggiungono una quota del 25,4% e dei semi di girasole, di cui il Veneto importa una quota dell'8,3% dall'Ucraina (Osservatorio Economico Agroalimentare, 2023). Come mostrato dal grafico sottostante, le importazioni

venete dalla Russia hanno interessato in grande maggioranza i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e i prodotti della siderurgia, ma non il petrolio greggio e il gas naturale, come in Italia (vedi: Grafico 3.12). Per quanto riguarda la questione energetica, il report della Banca d'Italia (2023), spiega come rispetto al dato italiano si osserva una maggiore incidenza del comparto industriale, anche in connessione con il maggiore peso che tale settore ha nella formazione del valore aggiunto regionale. Inoltre, nel settore industriale vi è una quota più elevata di valore aggiunto riferibile a imprese a forte intensità energetica.

Graf. 3.12. Principali beni di importazione Veneto-Russia (2021). Valori in €.



Elaborazioni dell'autrice su dati Istat (Coeweb). 2023.

Tra le strategie adottate dalle aziende venete per far fronte ai costi più elevati di energia lo studio presentato da Banca d'Italia (2023) rivela che la maggioranza delle imprese coinvolte (circa il 31%) avrebbe stipulato contratti di fornitura a prezzo fisso per elettricità e gas; in aggiunta molto hanno adottato la strategia dell'autogenerazione dell'energia elettrica, per attenuare i rincari (circa il 24%); in ultimo tre aziende su quattro hanno affermato di aumentare i prezzi di vendita. Infine, un recente studio del rapporto della Banca d'Italia sulla regione del Veneto (2023) propone una metodologia per identificare gli input produttivi che, per la struttura dei mercati internazionali, sono particolarmente vulnerabili a interruzioni degli approvvigionamenti o a ritardi nei tempi di consegna, permettendo anche una valutazione della dipendenza dell'economia regionale dalle importazioni di questi

beni. Tra i diversi paesi di importazione, lo studio stima un effetto sul valore aggiunto conseguente a un calo delle importazioni da paesi ad alto rischio geopolitico, ma non individua soltanto Russia e Ucraina, bensì i paesi che più in generale non hanno espresso un voto favorevole alla risoluzione ONU del 23 febbraio 2023. Tale analisi è relativa al solo settore manifatturiero: dai risultati emerge come i settori che contribuiscono maggiormente all'esposizione dell'economia regionale alle difficoltà di approvvigionamento di beni vulnerabili sono quelli del confezionamento di articoli di abbigliamento (prodotti tessili), del commercio all'ingrosso e di quello al dettaglio (semilavorati dell'occhialeria, metallurgia, elettronica, trasporti, farmacia) e delle industrie alimentari (materie prime e agricole).

CONCLUSIONI

Concludendo, le sanzioni economiche hanno contribuito alla riduzione del commercio fra Russia e Italia, producendo tuttavia degli effetti negativi su ampia scala che incidono la produttività del tessuto economico italiano e regionale. Nel quadro regionale, il Veneto gioca sicuramente un ruolo rilevante per gli scambi commerciali con la Russia specie per quanto riguarda l'export del Made in Italy. Il sistema economico della regione, a forte trazione manifatturiera storicamente si presenta complementare a quello russo, che invece risulta più debole in questo settore. A sua volta la Russia rappresenta un mercato ricco di idrocarburi, metalli e materie prime, che vengono importati in grandi quantità. Per quanto concerne le importazioni di gas e petrolio greggio, a differenza dell'Italia, queste incidono poco in Veneto, tant'è che non emergono tra le prime 20 commodities importate dalla Regione. Per questo la bilancia commerciale regionale è rimasta positiva negli anni a fronte di una bilancia negativa dell'Italia. Tra gli effetti negativi più incisivi sulla produttività delle imprese e del Made in Italy, troviamo sicuramente l'aumento dei costi energetici e la scarsa reperibilità delle materie prime, così come la concorrenza nei confronti di Paesi non allineati al sistema delle sanzioni. Tra le problematiche più trasversali, emergono sicuramente il costo reputazionale per le imprese che non abbandonano il territorio russo, così come la politica di "*import substitution*" russa, e infine il fenomeno della "*overcompliance*". La strategia delle imprese in tale contesto è stata quella di agire a favore dell'assorbimento dei maggiori costi

logistici (ad esempio per il trasporto dei beni dall'Italia), della riorganizzazione delle catene globali del valore a favore di mercati più vicini e affidabili, e del ridimensionamento della filiera di produzione. Infine, l'argomento principale che sottende l'intero capitolo è sicuramente la rilevanza storica del mercato russo per il nostro Paese e per il Veneto. Oggi il ruolo delle sanzioni economiche è di fondamentale importanza per definire le relazioni bilaterali di cooperazione e sviluppo economico fra Italia e Russia, e fra Veneto e Russia. Perciò in una fase di profondo cambiamento dell'ordine internazionale vi sono diverse incognite relative all'individuazione di futuri scenari tra la Russia e l'Italia laddove il commercio ancora rappresenta una leva molto importante per gli interessi economici reciproci (Morini, M., 2023). Il ruolo svolto dalle PMI nella gestione di questi cambiamenti è certamente di fondamentale importanza non solo per la riorganizzazione delle catene globali del valore, ma anche per l'andamento delle relazioni bilaterali reciproche.

CAPITOLO IV - LE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI

INTRODUZIONE

Questo capitolo si prefigge l'obiettivo di analizzare l'efficacia delle sanzioni economiche contro la Russia, considerando le restrizioni al commercio con l'Italia e il Veneto. L'analisi rileva che la presenza di possibili pratiche volte ad eludere le sanzioni economiche e messe in atto da *tutti* gli attori coinvolti nel regime sanzionatorio, (Stati sanzionatori e Stato target), potrebbe minare l'efficacia delle misure restrittive (Besedeš et. Al., 2021). Tali pratiche si riferiscono ad una serie di comportamenti messi in atto da coloro che, fino all'invasione in Ucraina, erano soliti esportare o importare verso o dalla Russia, e che danno origine ad una possibile triangolazione. Alla luce delle conseguenze negative derivanti dalla chiusura degli scambi commerciali fra la Russia e i suoi principali partner, le pratiche di elusione delle sanzioni economiche potrebbero essere vincenti per mitigarne gli effetti. Infatti, come già emerso nel terzo capitolo, a subire gli effetti delle sanzioni economiche non è soltanto lo Stato target, ma anche l'economia dello Stato sanzionatore, nello specifico imprese e famiglie (Besedeš et. Al., 2021). Ad oggi le triangolazioni economiche sono oggetto di forte dibattito poiché numerosi sospettano che le imprese dei paesi occidentali (per lo più provenienti da Stati Uniti e dagli Stati membri dell'UE), utilizzino mercati alternativi vicini alla Russia, per esportare o importare indirettamente beni in Russia. I sospetti crescono alla luce del notevole incremento degli scambi commerciali fra gli Stati membri dell'Unione Europea, e i Paesi considerati "*zone grigie*", poiché questi fungerebbero da canali di esportazione verso la Russia, di beni vietati dalle sanzioni. All'indomani dell'adozione dell'Undicesimo e Dodicesimo pacchetto di sanzioni economiche contro la Russia, il Consiglio ha integrato una serie di misure antielusione, allo scopo di sanzionare i soggetti che, attraverso le triangolazioni, continuassero ad intrattenere rapporti commerciali con la Russia. In Italia le PMI giocano un ruolo fondamentale nell'attuazione delle triangolazioni economiche, per quanto tale pratica non sia stata confermata da fonti ufficiali (come le istituzioni politiche). Tale comportamento rappresenta in tal caso una strategia di breve periodo per evitare eventuali chiusure delle stesse aziende o contrazioni esagerate del profitto, alla luce dell'aumento delle spese e del rincaro dei prezzi. In questo quadro di incertezza

molti si interrogano sull'efficacia delle sanzioni economiche imposte alla Russia. Questo capitolo si suddivide in quattro paragrafi principali, in cui verranno presentati i seguenti argomenti: le conseguenze delle sanzioni contro la Russia per l'economia russa, il ruolo delle triangolazioni per gli scambi commerciali russi, le principali misure antielusione adottate dall'UE ed infine, il ruolo dell'Italia e del Veneto.

4.1 EFFETTI DELLE SANZIONI ECONOMICHE

CONSEGUENZE ECONOMICHE PER LA RUSSIA

Un dato sensibile relativo all'efficacia delle sanzioni economiche contro la Russia è sicuramente l'impatto che le misure restrittive hanno sull'economia del Paese target, a livello macroeconomico. Nonostante le restrizioni contro la Russia abbiano un grado di specificità fortissimo, molti affermano come il Paese stia dimostrando una certa resilienza economica. Secondo J. Calbraith (2023), la peculiarità del sistema economico russo rappresenta un punto di forza contro le misure restrittive. In particolare, l'autore afferma che in seguito al crollo dell'Urss, il Paese ha avviato una transizione economica complessa, aprendosi da un lato al libero mercato, soprattutto per volere degli oligarchi russi nonché dei gruppi più influenti interni alla società (organizzazioni indipendenti, gruppi di intellettuali); dall'altro, mantenendo un controllo capillare dello Stato sui settori economici trainati dalle materie prime, come quello energetico (pensiamo al colosso Gazprom). Per questo la Russia ha potuto contare sull'entrata di capitali esteri e sulla tecnologia occidentale per lo sviluppo dell'industria avanzata, grazie alle numerose imprese straniere sul territorio, pur mantenendo il controllo sul settore energetico. Secondo tale narrazione l'imposizione delle sanzioni economiche avrebbe permesso alla Russia di 'sganciarsi' dall'interdipendenza dalle imprese e business stranieri, aumentando la produzione locale anche nei settori più avanzati e ad alto uso tecnologico (come quello militare) (J. Calbraith, 2023). Questo tipo di narrazione può essere comunque non del tutto convincente. Infatti, se osserviamo i dati relativi all'ultimo anno sull'andamento dell'economia russa, potremmo convincerci, al contrario, di una parziale 'vittoria' del sistema di sanzioni contro la Russia. Al contrario, Nwador et. Al. (2023), affermano come l'efficacia delle sanzioni economiche contro la Russia prescinde dal danno economico che le misure

restrittive stanno provocando al Paese, specie nei confronti della popolazione civile. In tale ottica, si rende necessario rafforzare le sanzioni al fine di provocare un malcontento dei cittadini russi, tale da poter mettere in discussione il potere del governo in carica. Nel caso della Russia, il danno economico di questi ultimi anni è tangibile, a dimostrazione che le sanzioni stanno effettivamente avendo successo. Dal 2014 al 2020, le restrizioni adottate in seguito all'annessione della Crimea, hanno causato una perdita di oltre 169 milioni di dollari alla Russia, oltre ai 479 milioni di dollari dovuti dalla contrazione degli investimenti diretti esteri in entrata nel Paese (Nwador, et. Al., 2023). Attualmente le condizioni economiche del Cremlino sembrano dare segnali molto negativi.

In prima analisi, la Banca Centrale russa ha sancito che i livelli di export del Paese sono da minimo storico, con le esportazioni nel 2023 pari a 422,7 miliardi di dollari, e un distacco di quasi 170 miliardi di dollari (-30%) rispetto al 2022 (anno in cui l'export russo valeva 592,1 miliardi di dollari) (Bosco, F., 2024). Le importazioni sarebbero invece aumentate di 27,9 miliardi di dollari (+10%), il che avrebbe fatto precipitare la bilancia dei pagamenti di quasi cinque volte (da 238 miliardi di dollari nel 2022 a 50,2 miliardi di dollari a fine 2023). Il rublo dall'inizio dell'anno ha così perso circa un terzo del proprio valore rispetto al dollaro, passando da 60 rubli del 2022 a 100 rubli ad Agosto 2023. L'aumento dei prezzi all'importazione, così come il calo delle quotazioni del rublo, ormai escluso dal mercato finanziario occidentale, hanno amplificato le pressioni inflazionistiche interne (Lenzi, F., 2023). Nonostante il rincaro dei prezzi delle materie prime (specie dei combustibili fossili) abbiano giovato nel 2022 alla bilancia commerciale della Russia, nell'ultimo anno i prezzi hanno cominciato a calare, e il principale marchio di petrolio russo *Urals* ha registrato un prezzo inferiore del 17% rispetto al 2022 (da 76,1 dollari a barile nel 2022 a 63 dollari a barile nel 2023). Inoltre, gli Stati Uniti hanno adottato una stretta sui controlli per l'applicazione del *price cap*, minacciando anche di introdurre sanzioni secondarie sulle società dei paesi terzi (come quelle cinesi) (Bosco, F., 2024). In sostanza, attualmente la valuta russa si apprezza e deprezza in base agli afflussi e deflussi valutari, derivanti dagli scambi commerciali: all'aumentare del prezzo delle merci esportate aumenta il valore del rublo, che si apprezza, così come è accaduto nei primi mesi successivi al conflitto; quando invece i prezzi

internazionali diminuiscono, il rublo si deprezza poiché diminuiscono gli afflussi di valuta (Lenzi, 2023). A livello monetario, il paese sta attraverso un periodo di forte innalzamento dei tassi di interesse attuato dalla Banca Centrale, allo scopo di frenare l'inflazione. Inoltre, la stretta monetaria servirebbe a potenziare la produzione militare, attraverso l'imposizione di parametri più stringenti per gli istituti di credito, volti a restringere l'accesso a questi ultimi, da parte dei consumatori più indebitati. Tuttavia, poiché la Russia è rimasta isolata a livello finanziario internazionale, la stretta finanziaria non comporta l'entrata di flussi di capitali esteri (come accadrebbe in un contesto di normalità), per cui il Paese non è in grado di incrementare le riserve di valuta estera (Lenzi, 2023). Le entrate più ridotte derivanti dalle esportazioni di petrolio e di gas naturale non sono state sufficienti per coprire la spesa militare durante l'ultimo anno, ed hanno condotto ad un deficit di tremila miliardi di rubli, ovvero l'1,9% del PIL russo (Bosco, 2024). Riassumendo, possiamo evidenziare tre aspetti principali relativi al calo delle esportazioni russe: in primo luogo, emerge un crollo delle esportazioni di petrolio (parzialmente mitigato dagli scambi verso l'India e la Cina) con un ricavo di soli 14,4 miliardi di dollari durante gli ultimi sei mesi (un valore da minimo storico); in secondo luogo l'esportazione di carbone ha registrato gravi perdite a causa del blocco dei trasporti, soprattutto nella regione carbonifera più importante (il Kuzbass) provocando un rallentamento della produzione del 5% al mese di media, nel periodo agosto-ottobre 2023. In ultimo, si registrano cali anche per quanto concerne l'export dei metalli (-13%), di macchinari e attrezzature (-23%) e di prodotti chimici (-37%). Invece, le esportazioni di materie prime e prodotti minerari (che comprendono anche, ma non solo, petrolio e gas) hanno conosciuto un ribasso di -35%. (Iacoboni, J., 2023). A livello finanziario le transazioni legate alle importazioni ed esportazioni sono sempre più difficili da portare a termine, anche con gli Stati che non si sono allineati alle sanzioni economiche (come la Cina) (Bosco, F., 2024). Ad esempio, diverse banche cinesi hanno interrotto i rapporti con le banche russe, a causa dell'inasprimento delle sanzioni Statunitensi contro le imprese estere responsabili del commercio con la Russia (Iacoboni, 2023).

Per quanto concerne la crescita economica, i dati appaiono piuttosto positivi e le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano una crescita del PIL russo

di +1,1% nel 2024. Questo dato potrebbe suggerire una scarsa effettività delle sanzioni economiche contro la Russia (Del Corno, 2023). Tuttavia, è bene evidenziare che la struttura, così come il sistema economico russo, stanno cambiando, in negativo: la crescita economica è trainata in misura prevalente dall'industria militare, ed entro il 2024, il Ministro della Difesa russo ha annunciato un aumento delle spese per la difesa fino a costituire più di un terzo del bilancio totale (oltre il 35%) (Ispi, 2023). Di conseguenza le altre attività produttive subiscono enormi tagli di spesa e questo conduce ad una dipendenza dalle importazioni estere, tuttavia con una valuta estremamente debole. Ad esempio, i prezzi delle uova sono aumentati del 43%, quelli di frutta e verdura del 22%, quelli di carne dell'11%, rispetto al 2022 (Bosco, 2024). Questo fenomeno è complice di una distorsione dell'economia a favore della produzione di armamenti, in sostanza di un'economia di guerra, nonché dell'aumento del tasso di inflazione, e della quasi dipendenza dalle importazioni degli Stati che non hanno aderito alle sanzioni economiche. L'economista Alexandra Prokopenko afferma come: *“Piuttosto che segnalare la salute dell'economia, la crescita russa è sintomatica di un surriscaldamento”*, a causa della combinazione di spesa militare, carenza di manodopera e aumento di sussidi e salari (soprattutto nei settori petrolifero e militare), che inducono a pensare ad un'idea di benessere illusoria (Bosco, 2024). La crescita economica, trainata in gran parte dalla spesa militare e dagli investimenti nel settore industriale, potrebbe, secondo le ultime previsioni, arrestarsi nel 2024. Sebbene i dati siano attualmente positivi (la disoccupazione, infatti, rimane al minimo storico del 3%), i tassi di inflazione sono elevati e la Banca Centrale russa ha previsto un rialzo del 14,2% nel 2024. A luglio 2023 il Ministro delle Finanze russo ha preannunciato un deficit nel 2023 di 2-2,5% del PIL, che verrà finanziato facendo ricorso a nuovo debito e alle risorse del Fondo nazionale della Federazione Russa (Nwf)¹⁰¹¹. Negli ultimi due anni dall'inizio del conflitto in

¹⁰ In quanto Paese *'resource-abundant'*, la Russia, come altri Paesi con alti ingressi di valuta da petrolio, dal primo gennaio 2004 decise di dotarsi di un fondo sovrano: [lo Stabilizatsionny fond Rossiyskoy Federatsii](https://aif.ru/money/economy/deneg_strane_hvatit_anton_siluanov_obyasnil_chno_budet_s_byudzhedom_rossii), Fondo di stabilizzazione della Federazione Russa, con l'obiettivo di pareggiare il bilancio federale ogni volta che il prezzo del petrolio fosse sceso al di sotto di un prezzo limite (Stefanini, M., 2024).

¹¹ Info sull'intervista al Ministro delle Finanze russo (Luglio 2023): https://aif.ru/money/economy/deneg_strane_hvatit_anton_siluanov_obyasnil_chno_budet_s_byudzhedom_rossii

Ucraina, la Russia ha utilizzato quasi la metà delle riserve liquide del suo fondo sovrano da Gennaio 2022 a Settembre 2023 (-44%). In passato il fondo era utilizzato per sterilizzare gli afflussi valutari in eccesso, derivanti per lo più dalle vendite del petrolio. Di recente invece, vi si è attinto per compensare il calo degli introiti dalla vendita di idrocarburi. La dotazione del fondo si è così progressivamente ridotta: a fine luglio era di 146 miliardi di dollari, contro i 186 di fine 2022 e i 210 del luglio di un anno fa (Lenzi, F., 2023). Nello specifico, dopo l'invasione in Ucraina il Fondo ha dovuto investire un trilione di rubli (pari a 10 miliardi di dollari), per sostenere i mercati azionari e aiutare le società russe (Stefanini, M., 2024). In conclusione, le analisi più recenti sull'economia russa, relative all'ultimo anno, rilevano tassi di crescita tali da suggerire un andamento positivo dell'economia. Tuttavia, questa crescita è trainata principalmente dall'aumento di produzione nel settore militare, accompagnata da alti tassi di inflazione e dal conseguente incremento dei tassi di interesse da parte della Banca Centrale. L'isolamento della Russia dal punto di vista finanziario, ha fatto sì che il rublo registrasse un forte deprezzamento, dovuto tra l'altro, alla contrazione delle esportazioni di petrolio russo verso gli Stati sanzionatori. Se nel breve periodo la Russia ha potuto contare su un basso rapporto debito/PIL (meno del 20%, uno dei livelli più bassi al mondo), così come della disponibilità di yuan e di riserve auree (a fronte dei 300 miliardi di riserve in dollari bloccate dalle sanzioni occidentali), nel medio-lungo periodo la situazione potrebbe cambiare (Bosco, F., 2024). Alla luce di questi dati, la crescita economica potrebbe arrestarsi a breve, provocando un ulteriore aumento del deficit. Infine, la situazione dell'economia russa potrebbe accostarsi economicamente a quella dell'Iran, laddove quest'ultimo sta attraversando un periodo di grave stagnazione economica dovuta all'immobilità della produzione dei settori civili e all'aumento della spesa militare. Un altro dato di vicinanza fra la Russia e l'Iran è anche la sfera politica, ovvero l'inasprimento delle politiche a favore della repressione (principalmente nei confronti di cittadini), volte a mantenere la stabilità politica e la coesione del potere interno. Nel prossimo paragrafo vedremo cosa sono le triangolazioni commerciali, e come queste si collocano nel contesto delle sanzioni economiche contro la Russia. Il ruolo delle pratiche di elusione delle sanzioni economiche assume una certa rilevanza per la

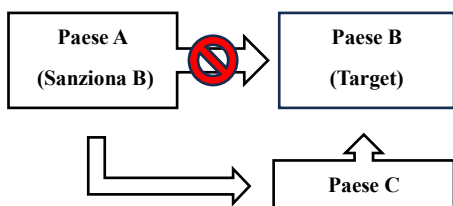
valutazione dell'efficacia delle misure restrittive, soprattutto in una situazione di instabilità economica dello Stato target.

4.2 LE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI IN RUSSIA

PRINCIPALI ASPETTI TEORICI

Un aspetto che sicuramente ha contribuito alla resilienza dell'economia russa riguarda le triangolazioni, ovvero le pratiche di elusione delle sanzioni economiche. Nel commercio internazionale, per triangolazione si intende generalmente il rapporto tra uno Stato importatore e uno esportatore in cui interviene un terzo, il quale funge da intermediario al fine strategico di aggirare eventuali restrizioni al commercio fra i due Stati, oppure per beneficiare di eventuali vantaggi fiscali (F., Cazan, 2023). Tenzialmente la letteratura attorno alle sanzioni economiche si focalizza sullo studio degli effetti (di tipo macroeconomico, politico e sociale) che queste producono sullo stato target, allo scopo di valutarne l'efficacia. Per questo le triangolazioni internazionali o "*circumventions*" sono un argomento piuttosto controverso poiché spesso è difficile comprovare la messa in atto di queste pratiche a causa della scarsa fruibilità di dati in merito. Infatti, queste coinvolgono sia lo Stato target, che gli Stati sanzionatori e le loro imprese, presentandosi come un fenomeno "sotteso" tra la corretta esecuzione delle sanzioni economiche da un lato, e la ricerca di mercati alternativi rispetto al mercato dello Stato target, dall'altro (R. Caruso, 2003; F. Teichmann, et. al., 2020). Per giunta, è una pratica illecita che deriva dagli scambi commerciali delle singole imprese, e richiede un controllo capillare da parte delle autorità competenti, le quali devono intervenire con provvedimenti volti a punire i responsabili (De Arcangelis, 2021). Lo schema delle triangolazioni economiche è il seguente: le imprese del paese sanzionatore mantengono gli scambi commerciali con lo Stato target, attraverso una triangolazione commerciale che prevede la vendita della merce in uno Stato che la rivende allo Stato target (vedi: Figura 1). Ciò accade quando le sanzioni chiudono o limitano fortemente i canali commerciali o finanziari che risultano determinanti per le imprese nazionali e per i loro profitti (De Arcangelis, 2021).

Fig. 4.1 Schema triangolazione negli scambi commerciali internazionali (*).



() Nonostante il divieto di vendere beni soggetti a sanzione dal Paese A al Paese B, le imprese del Paese A vendono al Paese C, che poi rivende al Paese B.*

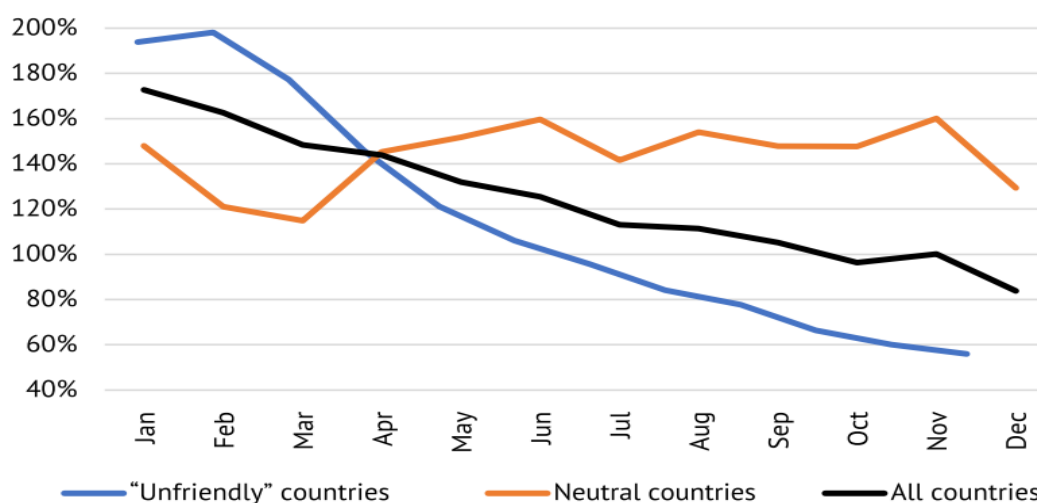
Con riferimento alle sanzioni economiche imposte alla Russia negli ultimi due anni è emerso un incremento esponenziale delle esportazioni dei paesi europei (tra cui Italia e Germania) verso i paesi più territorialmente e politicamente vicini alla Russia. Tra questi, emergono sicuramente Turkmenistan, Kazakhstan, Armenia e Kirghizistan (Barbieri, 2023). Per quanto questo argomento sia estremamente recente per trarre delle conclusioni, possiamo riconoscere come vi sia una diretta correlazione fra il blocco delle esportazioni nei confronti della Russia e l'aumento repentino di queste ultime verso i paesi confinanti o estremamente vicini alla Federazione (Barbieri, 2023). Questo quadro si presenta in modo molto evidente anche nel quadro dei rapporti commerciali fra Russia e Veneto, laddove la regione ha conosciuto un importante incremento delle esportazioni verso i paesi terzi ivi citati. Il meccanismo che si prefigura è quello di una elusione parziale o totale delle sanzioni economiche, attraverso l'appoggio di Stati terzi che fanno da "ponte" verso Mosca. L'isolamento del Cremlino di fatto può rendere questi paesi degli intermediari commerciali offrendo un terreno neutro per il transito delle merci, consentendo così di aggirare le misure imposte a Mosca sulla chiusura dei rapporti commerciali (Barbieri, 2023). Con riferimento alle sanzioni economiche occidentali imposte contro la Russia possiamo identificare tre aspetti (validi ma non esaustivi), per ipotizzare che con una certa probabilità che alcuni Stati dell'Unione Europea abbiano messo in atto, a partire dal conflitto in Ucraina, delle triangolazioni per mantenere gli scambi commerciali con la Russia. Questi aspetti sono legati all'aumento del grado di cooperazione regionale della Russia con le ex Repubbliche dell'Unione Sovietica; la maggiore propensione per le imprese in UE ad intrattenere triangolazioni, rispetto ad altre imprese estere (degli Stati Uniti ad

esempio); il ruolo svolto dai paesi non allineati al regime di sanzioni, tra cui Cina, India, Turchia, che negli ultimi anni hanno dimostrato maggiore fedeltà alla Russia. Nei prossimi paragrafi andremo ad analizzare questi tre aspetti nel dettaglio.

*LE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI: IL RUOLO DELL'UNIONE ECONOMICA
EURASIATICA*

In prima analisi, la Russia ha rafforzato la cooperazione regionale con i suoi partner vicini, elemento che gioca a favore sia del mantenimento dei livelli di commercio prebellici -anche se, come abbiamo visto, non è più così-, sia che dell'attuazione di possibili triangolazioni. In aggiunta, questo fenomeno potrebbe indicare presumibilmente un alto caso di regionalizzazione delle catene globali valore, sulla falsa riga di quanto accade nelle regioni italiane. Come si evince dal grafico sottostante, nel 2022 la Russia ha ridotto in misura significativa il commercio con gli Stati che hanno adottato le sanzioni economiche, definiti "Paesi nemici" in cui, come sappiamo, rientrano la maggioranza dei paesi occidentali (ivi compresi Giappone, Australia, Canada e Corea del Sud) (vedi: Grafico 4.1). Al contrario, si registra un incremento rilevante del commercio con le nazioni non allineate al regime di sanzioni, tra cui le ex Repubbliche Sovietiche. In ultimo, il grafico mostra un declino importante della dinamica commerciale della Russia, indice della forte perdita che il Paese ha registrato con la chiusura degli scambi commerciali verso gli Stati sanzionatori.

Graf 4.1 Dinamica commerciale tra la Russia e i suoi principali partner commerciali nel 2022 (*).



(*) Nel 2021 l'interscambio commerciale della Russia nei confronti degli attuali 'Paesi nemici' contribuiva al 95% delle esportazioni russe, a fronte del 59% delle nazioni neutrali.

Fonte: Alexander Knobel, Alexander Firanchkuk, 2022.

L'Unione Economica Eurasiatica, fondata nel 2014 dalla Russia ed i suoi partner (Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Armenia) rappresenta un caso emblematico di regionalizzazione economica che ha facilitato l'export ed import russo, soprattutto nel contesto delle sanzioni economiche del 2014 e del 2022. I partner regionali si sono rivelati fondamentali nel contesto delle sanzioni economiche, non solo per gli scambi commerciali, ma anche per il supporto alla produzione locale delle imprese regionali (Strielkowski et. Al., 2022). Dai valori presentati nella tabella notiamo un aumento sensibile delle esportazioni intra regionali tra il 2015 e il 2020 (vedi: Tabella 4.1). I valori presentati, suggeriscono un aumento costante degli scambi commerciali in valore, fra la Russia e i suoi partner regionali, eccetto per l'anno della pandemia da covid-19. Ciò indica la messa in atto, da parte della Russia, di una strategia di lungo termine che miri a rafforzare i rapporti regionali, nonché il controllo e l'influenza economica nei confronti delle ex Repubbliche Sovietiche, già a partire dalle sanzioni imposte in seguito all'annessione della Crimea nel 2014. Con riferimento alle triangolazioni economiche, questi Paesi nel contesto attuale fungono da "zone grigie" per l'export degli Stati membri

dell'Unione Europea, che vogliono mantenere il commercio con Mosca. Il Kazakhstan, ad esempio, è parte dell' "Accordo rafforzato di partenariato e cooperazione" (EPCA) del 2020¹² concluso con l'Unione Europea, e rappresenta di fatto uno dei principali partner euroasiatici degli Stati membri.

Tab. 4.1 Interscambio commerciale in export in UEE. Valori in \$ (2015-2020).

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
International trade	373 845,1	308 264,8	386 922,4	490 722,0	460 749,2	364 810,4
Armenia	1 227,7	1 397,8	1 666,7	1 724,0	1 879,4	1 827,1
Belarus	15 653,9	12 154,9	15 592,3	19 979,3	18 391,1	15 175,9
Kazakhstan	40 835,5	32 806,8	43 240,7	55 064,4	51 659,4	41 868,9
Kyrgyzstan	1 072,7	1 126,0	1 222,8	1 196,2	1 344,4	1 418,7
Russia	315 055,3	260 779,3	325 199,9	412 758,1	387 474,9	304 519,8
to EAEU countries	45 615,7	42 960,3	54 711,6	60 261,5	61 634,0	55 053,9
Armenia	256,2	393,9	571,0	688,5	769,2	709,9
Belarus	11 007,8	11 384,8	13 651,0	13 932,2	14 569,7	14 009,0
Kazakhstan	5 120,3	3 930,2	5 262,5	6 046,8	6 406,2	5 671,9
Kyrgyzstan	410,2	447,1	541,5	640,6	641,7	554,5
Russia	28 821,2	26 804,3	34 685,6	38 953,4	39 247,2	34 108,6

Fonte: W. Strielkowski et. Al., (2022).

Molti denunciano l'operato di società russe che offrono supporto agli importatori russi nelle operazioni di elusione delle sanzioni economiche, facendo arrivare la merce da paesi terzi attraverso "la rotatoria eurasiatica" (Maurizio, 2023). Tra queste troviamo "Btm-Logistik", società con sede legale sia in Russia (a Smolensk), che in Bielorussia, e "Home1" appartenente al gruppo "Imex-Expert", oppure la Standard Group LLC (Tamozhenny-broker). Quest'ultima ha sede a Mosca ed è specializzata nella fornitura di pezzi di ricambio per auto della casa svedese Volvo, così come per i prodotti dell'azienda tedesca Viessman, produttrice di caldaie, per rulli compattatori, terreno e asfalto della tedesca Hamm e per macchine agricole della statunitense John Deere. Btm-Logistik vanta un'ampia rete di operatori doganali e magazzini diffusi in una moltitudine di Stati terzi, tra cui l'intera Unione Economica Eurasiatica (ma anche Turchia ed Uzbekistan). Questi intermediari riescono infatti a reperire sul mercato la merce richiesta dalle aziende russe al fine di sdoganarla e recapitarla presso il magazzino indicato dal cliente. Poiché l'Unione Economica Eurasiatica prevede la libera circolazione di beni e servizi, i beni soggetti a sanzioni vengono esportati in uno degli Stati membri per poi essere importati dalla Russia in vie del tutto legali (senza alcuna difficoltà a reperire

¹² Vedi: EUR-Lex-22016A0204(01). [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:22016A0204\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:22016A0204(01))

dichiarazioni di conformità, né le bolle di accompagnamento per la vendita). Le società si occupano della localizzazione della merce e del fornitore (siano essi europei o statunitensi) e provvedono sia all'organizzazione del trasporto della merce, che alla transazione finanziaria con pagamento sia in euro, che in dollari o in zloti polacchi, eludendo il sistema dello Swift. In sostanza queste società agiscono allo scopo di: “sviluppare soluzioni logistiche legali e redditizie aggirando le restrizioni commerciali” (P. Maurizio, 2023). Più in generale, nel contesto regionale la Russia è riuscita ad attuare le cosiddette *importazioni parallele*, al solo scopo di eludere le restrizioni al commercio, tramite l'entrata di prodotti privi di certificato di conformità, che vengono importati dai paesi terzi (Erport et. Al., 2023). Il governo russo ha provveduto a rendere legali le importazioni parallele con una legge adottata dalla Duma, allo scopo di sbloccare l'entrata di una moltitudine di prodotti e marchi senza il permesso del titolare del marchio. L'elenco è curato direttamente dal Ministero dell'Industria e del Commercio, e viene aggiornato almeno una volta al trimestre, a seconda delle esigenze del mercato russo (Maurizio, 2023). In sostanza, il provvedimento sopperisce alle importazioni parallele da paesi terzi tramite il rilassamento di alcuni divieti e restrizioni volte a limitare le importazioni di determinati beni, senza il permesso del titolare del marchio (Erport et. Al., 2023). In aggiunta, il “Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud”, consente alla Russia di importare alcune merci scomposte dai Paesi coinvolti in questa rotta, per poi effettuare il riassetto a livello locale (vedi: Figura 4.1). Per le esportazioni invece, da numerose inchieste è emerso che la Russia riesca ad esportare beni oggetti a sanzioni attraverso l'occultamento dell'origine della merce e l'utilizzo di certificati di origine falsi: questa strategia è stata applicata principalmente alle esportazioni russe di petrolio e combustibili fossili. Ad esempio, il petrolio russo è stato mischiato con quello prodotto in altri Stati, tra cui quello del Turkmenistan e della Lituania, laddove la miscela russa contribuiva a meno del 50%, di modo che il prodotto finale non risultasse di provenienza russa (Erport et. Al., 2023).

Fig. 4.1: Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud (*).



() Il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord Sud rappresenta una rotta alternativa a quella con i paesi Occidentali, ripercorrendo e collegando la Russia con l'Iran, l'Azerbaijan, fino all'India.*

Fonte: Maitre à Panzer, 2019

A partire dall'imposizione delle sanzioni europee contro la Russia, il Kazakhstan ha conosciuto un incremento costante di scambi commerciali, rispettivamente con Mosca e con l'Unione Europea. In particolare, il paese importa dalla Russia principalmente petrolio e gas naturale, a fronte di un flusso crescente di esportazioni verso Mosca, di macchinari attrezzature per il trasporto e prodotti chimici, che si suppone siano a loro volta importati dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Nel corso del 2022 le esportazioni dell'Unione Europea verso il Kazakhstan sono raddoppiate rispetto all'anno precedente, sfiorando i 12 miliardi di dollari in valore. Quelle verso l'Uzbekistan invece, sono passate da 250 milioni a 400 milioni, e quelle verso la Georgia da 2 miliardi e mezzo a 3 miliardi e mezzo (C. Paudice, 2023). Le principali commodities esportate dai Paesi dell'Unione Europea verso la regione eurasiatica sono i veicoli, componenti, attrezzatura e macchinari provenienti dal comparto della meccanica, così come i componenti chimici ed i materiali elettronici. Per comprendere meglio la dinamica delle triangolazioni commerciali verso la Russia, analizzeremo i casi dell'Armenia e del Kirghizistan.

In primo luogo, la dinamica commerciale della Russia con l'Armenia è notevolmente cambiata, a favore di un aumento delle esportazioni armene verso la Russia di +463% tra il 2022 e il 2023. Considerando che l'Armenia non gode di una importante capacità industriale, l'aumento delle esportazioni armene nei confronti della Russia è presumibilmente correlato all'aumento delle importazioni armene dall'Unione Europea, e degli Stati Uniti. Nel 2022, l'Armenia infatti ha importato chip e processori statunitensi ed europei in quantità notevolmente elevate (rispettivamente +515% dagli Stati Uniti e +212% dall'Unione) rispetto al 2021. *Il 97% di questi prodotti è stato esportato poi in Russia.* Le esportazioni dell'Unione Europea verso l'Armenia sono passate da 900 milioni di dollari nel 2021 a 2 miliardi di dollari nel 2022, rendendo Erevan, la capitale armena, un importante centro di smistamento delle merci sanzionate con destinazione Russia (Paudice, 2023). Se osserviamo la composizione settoriale delle esportazioni armene, notiamo come prima del 2022 queste consistevano principalmente in prodotti agricoli, materie prime e una quantità limitata di tecnologie. Invece, negli ultimi due anni le esportazioni armene erano caratterizzate da componenti appartenenti al comparto della meccanica e dell'elettronica, con un picco di vendite di oltre dieci volte. Per quanto concerne il settore automobilistico i dati mostrano un aumento dell'export armeno nei confronti della Russia superiore di quattro volte rispetto all'anno precedente (Cazan, 2023). In secondo luogo, il Kirghizistan presenta una dinamica analoga all'Armenia. Nel 2021 le esportazioni dei Paesi membri dell'Unione Europea contribuivano a circa 300 milioni di dollari, mentre nel 2022 hanno raggiunto 1 miliardo e 200 milioni. Nel 2023 questi valori hanno visto un andamento crescente di +409% nei primi tre mesi del 2023 (Barbieri, 2023). Ad esempio, la Germania, primo paese esportatore in Unione Europea, soprattutto nel settore della manifattura, ha conosciuto una crescita del proprio export verso il Kirghizistan di +500%. Per quanto riguarda l'Italia, il valore in dollari delle esportazioni italiane in Kirghizistan è passato da 155 milioni di merce nel 2021, a 255 milioni di merce nel 2022, con una crescita del +168% (Paudice, 2023). Sotto il profilo economico sicuramente gli stati intermediari traggono enormi vantaggi dalle pratiche elusive degli stati sanzionatori (Besedeš et. Al., 2021). Ad esempio, il PIL armeno ha conosciuto un incremento di +12,6% a Febbraio 2023, a distanza

di un anno dall'invasione russa in Ucraina (Cazan, 2023). Invece, il Kirghizistan nel 2022 ha visto il proprio PIL crescere di oltre il +13%, e si ritiene che ciò sia dovuto all'aumento del commercio con diversi Stati europei. Concludendo, l'efficacia delle sanzioni internazionali aumenta all'aumentare del numero degli Stati che adottano le sanzioni (Caetano, et. Al., 2023; Early, 2015), tuttavia, nel caso della Russia questo è vero in parte. Infatti, l'elevato grado di cooperazione multilaterale del regime di sanzioni, presupporrebbe una scarsa capacità della Russia di trovare mercati e rotte alternative per l'import e l'export. Nonostante ciò, i dati lasciano presagire un forte sospetto di triangolazioni commerciali, con cui Mosca starebbe eludendo le sanzioni economiche, e questo renderebbe la questione delle sanzioni economiche con la Russia, quasi "*un caso a sé stante*". Questi comportamenti non sono passati inosservati da parte delle istituzioni europee. Tra la fine di Aprile e l'inizio di Maggio 2023, l'inviato dell'Unione Europea per il rispetto le sanzioni, David O'Sullivan, si è recato nei paesi dell'Unione Economica Eurasiatica, ma anche in Turchia e Serbia, dove ha esercitato pressioni per garantire la cooperazione ed evitare l'elusione delle misure. Il bilancio del tentativo diplomatico si è rivelato apparentemente positivo per l'UE, in quanto gli Stati sopracitati hanno poi fornito tempestive rassicurazioni e predisposto sistemi di monitoraggio, controllo e blocco delle riesportazioni (Cazan, 2023). Il prossimo paragrafo introduce uno studio condotto da Besedeš (2021), che dimostra come gli Stati membri dell'Unione Europea siano più propensi ad intrattenere triangolazioni commerciali con i paesi sanzionati. In secondo luogo, si presenteranno i provvedimenti principali che l'Unione Europea ha adottato contro le triangolazioni economiche.

L'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO DELLE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI

Uno studio condotto da Besedeš et. Al. (2021), analizza le sanzioni finanziarie della Germania dal 1990 al 2014, contro venti di Stati target (ad esempio Afghanistan, Iran, Corea del Nord, Egitto, Libia, Uzbekistan ecc...). In una prima analisi i dati mostrano come, in seguito all'imposizione delle sanzioni finanziarie, le imprese tedesche abbiano riadattato le proprie relazioni commerciali, sostituendo il commercio con lo Stato target, con scambi commerciali alternativi verso nuovi paesi. In particolare, una quota di 35%-55% di imprese ha reindirizzato i flussi

commerciali verso mercati non soggetti a sanzioni economiche. Tuttavia, un'analisi più dettagliata dei dati ha messo in luce l'assenza di mercati 'nuovi' tra le opzioni scelte dalle imprese tedesche per riadattare il proprio commercio estero, bensì il mantenimento dei rapporti economici con lo Stato target, attraverso le triangolazioni economiche. In altre parole, una moltitudine di imprese è stata in grado di eludere le sanzioni economiche imposte allo stato target, costruendo relazioni commerciali con terzi stati, considerati 'zone grigie' o intermediari dello stato target. Successivamente, gli autori hanno ristretto la ricerca sulle triangolazioni, scoprendo come le sanzioni imposte dall'Unione Europea siano più inclini a generare delle triangolazioni: infatti gli autori hanno registrato un incremento dei flussi di capitale in uscita dalla Germania verso gli Stati terzi che risultavano economicamente vicini allo Stato soggetto a sanzioni. Questo schema invece non si ripete con le sanzioni imposte dalle Nazioni Unite, laddove l'estensione geografica in cui gli Stati sanzionatori operano, consente anche una maggiore diversificazione del commercio a favore di mercati alternativi non vicini rispetto allo stato target (Besedeš et. Al., 2021). Inoltre, nel caso della Russia, gli Stati membri dell'Unione Europea, secondo gli autori sono più legati economicamente al mercato russo, sia per vicinanza geografica, che per affinità culturale (Besedeš et. Al., 2021). Le pratiche elusive e attività di riesportazione fin qui evidenziate, rilevate anche in altri Paesi (tra cui Uzbekistan, Tajikistan, Georgia ed Emirati Arabi Uniti) hanno seriamente allarmato i funzionari dell'Unione, i quali hanno studiato più a fondo il fenomeno, mobilitando i propri servizi commerciali e doganali. Con l'Undicesimo pacchetto di sanzioni economiche contro la Russia (poi rafforzato con il Dodicesimo Pacchetto)¹³, l'Unione ha postulato una serie di divieti e restrizioni per rafforzare la compliance del regime sanzionatorio da parte delle singole aziende e attori coinvolti. In particolare, si prevede una marcata normativa contro l'elusione delle sanzioni economiche, che introduce una serie di misure restrittive eccezionali, prevedendo obblighi procedurali specifici per le autorità

¹³ Il XII Pacchetto aggiunge anche l'obbligo di notifica per il **trasferimento di fondi al di fuori dell'UE** da parte di qualsiasi entità stabilita nell'UE che è di proprietà o sotto il controllo di un'entità stabilita in Russia, di un cittadino russo o di una persona fisica residente in Russia. Fonte: Consiglio dell'UE (2023). Comunicato stampa 18 dicembre 2023.

competenti degli Stati membri¹⁴. Come evidenziato da Fulvio Liberatore (2023), i divieti imposti dall'Unione Europea contro le misure di elusione delle sanzioni economiche sono tendenzialmente tre, e sono inclusi nell'Undicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia del 23 giugno 2023: il divieto di transito attraverso il territorio russo; il divieto cessione delle licenze o diritti di proprietà intellettuale o segreti commerciali a qualsiasi persona fisica o giuridica, entità od organismo in Russia, o per uso in Russia; il divieto di utilizzare nel trasporto delle merci nel territorio dell'Unione, non solo mezzi di trasporto immatricolati in Russia ma anche rimorchi e semirimorchi immatricolati in Russia¹⁵. Inoltre, la normativa europea copre anche la fattispecie relativa alle triangolazioni in senso stretto, nel caso in cui un soggetto collocato in un paese terzo all'Unione Europea possa acquistare beni e tecnologie da fornitori dell'Unione, per poi esportarli in Russia. Ovviamente i paesi terzi non sono soggetti alle norme di diritto dell'Unione Europea; tuttavia, il Consiglio ha cautamente introdotto l'Allegato XXXIII, contenente l'elenco di beni e tecnologie di cui sarà vietata l'esportazione verso i paesi terzi e intermediari della Russia (anch'essi inseriti nell'allegato), con la possibilità di adottare delle misure "eccezionali" qualora si dovesse verificare una pratica illecita di questo tipo. In pratica l'Unione Europea si prefigge l'obiettivo di rafforzare il meccanismo punitivo nei confronti dell'elusione delle sanzioni economiche, nella misura in cui si arreca la responsabilità di implementare misure restrittive contro i paesi terzi che omettono sistematicamente ed in misura continuativa, la vendita, la fornitura, o il trasferimento in Russia di beni e tecnologie sanzionate dall'Unione Europea¹⁶ (Cazan, 2023). In primo luogo, il divieto di transito in territorio russo si riferisce all'esportazione di beni o servizi sul territorio, anche se questi devono entrare in paesi diversi dalla Russia o in qualsiasi paese il cui commercio sia ritenuto lecito. Questi beni riguardano rispettivamente i beni volti al rafforzamento militare e allo sviluppo del settore della difesa e della sicurezza della Russia (Allegato VII); i beni

¹⁴ Vedi: *Considerandum* (13) del Regolamento (UE) 2023/1214 (quest'ultimo apporta le modifiche al Reg. (UE) 833/2014, il cosiddetto Regolamento di base).

¹⁵ Vedi: Articolo 3 terdecies, paragrafo 1 bis.

¹⁶ Le sanzioni saranno in tal caso rivolte all'esportazione sulla base di una decisione adottata all'unanimità dal Consiglio, previa analisi della Commissione europea dei dati commerciali necessari.

appartenenti all'industria aerospaziale (Allegato XI); i carburanti e additivi chimici per carburanti (Allegato XX). In secondo luogo, il divieto di cessione dei diritti della proprietà intellettuale in Russia mira ad evitare la diffusione di informazioni riservate e protette, da cui l'industria russa possa trarre vantaggio in termini di produzione di un bene la cui importazione è vietata. Il terzo divieto invece presuppone le limitazioni di eventuali comportamenti non conformi al divieto attraverso l'autotrasporto russo di merci nel territorio dell'Unione Europea (Liberatore, 2023). In aggiunta, la modifica dell'articolo 6 cerca di frenare la pratica elusa imponendo un obbligo informativo reciproco degli Stati membri, sia in merito alle autorizzazioni concesse in ambito import-export, che su quelle negate, così come qualsivoglia notizia relativa a tentativi di elusione delle sanzioni economiche¹⁷. Questa modifica definita come “*no undercut*” pone fine al comune approccio di gestione delle norme restrittive ossia la possibilità che, a fronte di una negazione di una autorizzazione da parte di un Paese, ci si presenti in un altro Paese per ottenere quel che non si era ottenuto in prima istanza. Ad oggi nessuna merce è stata integrata in questo Allegato XXXIII, né tantomeno nessuno Stato (compresi gli Stati membri) è stato sottoposto a misure restrittive eccezionali di ultima istanza (Liberatore, 2023). Come anticipato, la verifica di queste pratiche non è immediata, a causa della scarsa affidabilità ed oggettività dei Paesi coinvolti o delle dogane, ivi compresa la incompletezza dei dati commerciali che sono spesso approssimativi (Cazan, 2023). Ad esempio, è stata dimostrata l'inadeguatezza e scarsa affidabilità dei controlli doganali di Armenia, Bielorussia, Kazakistan e Kirghizistan Russia e Georgia con rispetto ai beni sanzionati dall'Unione. La regione dell'Abcasia, in Georgia, risulta sotto il controllo della Russia, laddove non si sono mai attuati i divieti europei, mentre in Armenia si sono trovate rotte alternative passando per l'Iran, il Mar Caspio e infine arrivando in Russia. Inoltre, qualora l'Unione Europea dovesse sanzionare anche gli Stati terzi, ne deriverebbe un danno enorme per il commercio internazionale (Liberatore, 2023). In ultima analisi, è bene sottolineare che le pratiche di elusione delle sanzioni sono messe in atto dalle stesse aziende russe, che cercano dei canali alternativi ai rapporti commerciali con i paesi europei, effettuando pagamenti in altra valuta, difficile da tracciare, come lo yuan. Ciò non

¹⁷ Vedi: Consideranda (47)e (48)Articolo 6 Regolamento 833/2014.

dipende necessariamente dai governi, visto l'impegno di Armenia, Kazakhstan e Georgia di non consentire pratiche elusive sul proprio territorio quanto piuttosto dalle singole imprese di rispettare le normative (Cazan, 2023).

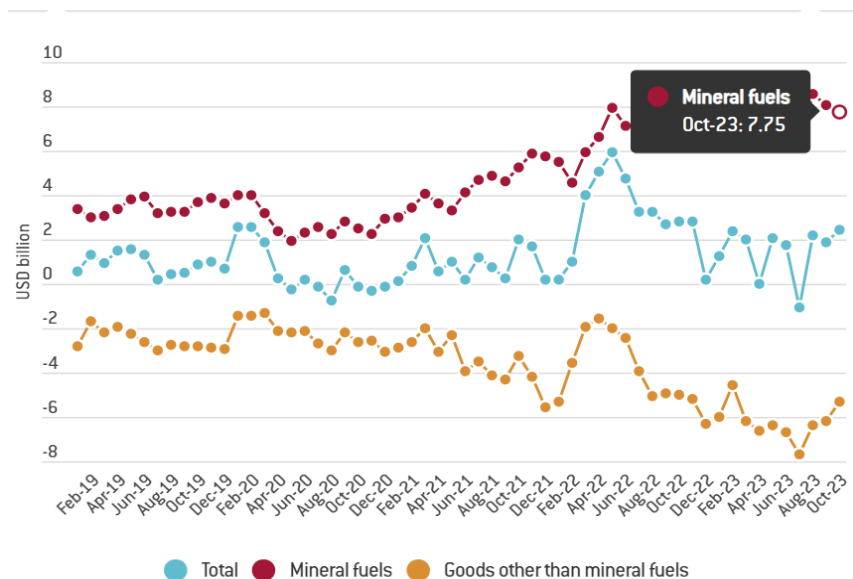
Nella prossima sezione si discuterà sul ruolo dei paesi non allineati al regime di sanzioni economiche sullo sviluppo delle triangolazioni commerciali.

LE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI: IL RUOLO DI CINA, INDIA, TURCHIA

Nell'ultimo anno la Russia ha intensificato i rapporti commerciali con i paesi non allineati (o *friendly countries*) alle sanzioni economiche, tra cui Cina, India e Turchia, che a livello strategico giocano un ruolo fondamentale nell'attuazione delle triangolazioni commerciali (Ferri, 2023). Con l'espressione "*bypassing the sanctions*" si intende infatti la capacità dello stato target di diversificare gli scambi commerciali verso Paesi che sono rimasti neutrali alle sanzioni economiche. In questo quadro la Russia ha adottato delle politiche di commercio decisamente più favorevoli per questi Paesi, incentivando la partnership economica, come l'abbassamento dei prezzi del petrolio (Belikov, 2023). L'avvicinamento della Russia a questi Paesi sopperisce ad una serie di questioni strategiche, legate tanto alla politica estera, che alla politica interna russe: in primo luogo, il declino degli scambi commerciali russi con i suoi partner storici, già a partire dalle sanzioni del 2014 in seguito all'annessione della Crimea; in aggiunta, il possibile (e temuto) avanzamento della Nato sui territori confinanti; in ultimo, il recente distacco - politico ed ideologico- dai paesi europei e dalle democrazie occidentali, nonostante la forte affinità storica e culturale. Tra i motivi di politica interna invece, la Russia ha adottato progressivamente politiche più illiberali per reprimere il malcontento dei suoi cittadini derivante dall'isolamento del paese a livello internazionale (Montaperto, 2023). In questo quadro, la ricerca di nuovi mercati ha rappresentato una strategia di lungo periodo che risponde tanto ad esigenze di natura economica e commerciale, che di tipo politico interno. La Cina e L'India sono le economie emergenti più importanti a livello globale, e nello scenario attuale giocano un ruolo fondamentale nell'assorbimento di gran parte degli scambi commerciali, che la Russia non intrattiene più con i suoi partner storici. La Cina costituisce il primo partner commerciale russo, sia per le esportazioni di beni legati all'high-tech, così come dei servizi internet e 5G, che per le importazioni di combustibili fossili

(Simola, 2022). Con riferimento alle importazioni, nel 2023 la Cina è divenuta primo importatore di petrolio russo a livello globale, registrando un aumento delle importazioni di oltre +50%, con un valore pari a 240 milioni di dollari (Reuters, 2023). Per quanto riguarda il gas naturale, gli accordi sul gasdotto Power of Siberia (2019) e il progetto Siberian Force 2 (2022) hanno consentito alla Russia di consolidare una partnership commerciale significativa anche in questo settore. Il progetto sulla costruzione del gasdotto Power of Siberia (una rete di 2600 chilometri tra la Siberia e la regione dello Xinjiang), dovrebbe entrare nella fase operativa nei primi mesi del 2024, e prevede il trasferimento in Cina di 50 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, precedentemente destinati all'Europa. Se completata, la Russia riuscirebbe a far destinare al mercato cinese un flusso complessivo di oltre 100 miliardi di metri cubi l'anno di gas per integrare l'offerta della pipeline esistente Power on Siberia 1, attraverso cui passano già 67 miliardi di metri cubi l'anno (Orioles, 2023). Nel grafico sottostante possiamo osservare la bilancia commerciale della Russia nel commercio con la Cina (vedi: Grafico 4.2). Come evidenziato dal grafico, la Russia è riuscita a mantenere una bilancia tendenzialmente commerciale positiva, eccetto per gli ultimi mesi del 2023. La bilancia è trainata principalmente dalle esportazioni di combustibili fossili. Ad Aprile 2022, si nota un andamento molto positivo della bilancia commerciale rispetto ai mesi precedenti, dovuto probabilmente all'aumento dei prezzi del petrolio e del gas che hanno incrementato il valore delle esportazioni russe (in rosso), nonostante le sanzioni. A seguire, nei mesi successivi fino ad ottobre 2023, si registra un graduale aumento delle esportazioni russe in Cina di combustibili fossili; tuttavia, la bilancia registra valori sotto lo 0 (in blu). Per tutte le altre commodities che non sono combustibili fossili (in arancione), la Russia sembra importare merci cinesi in misura maggiore più di quanto riesca ad esportare, a conferma del forte grado di dipendenza che lega la Russia alle esportazioni cinesi. In sostanza, il rapporto economico con la Cina, in questo momento, rappresenta una valida alternativa ai mercati occidentali.

Graf. 4.2 Bilancia commerciale fra Russia e Cina (*). Valori in \$.



(*) I dati si riferiscono alla bilancia commerciale russa rispetto al commercio con la Cina. In blu troviamo il totale delle commodities; in rosso i combustibili fossili; in arancione gli altri beni che non sono combustibili fossili.

Fonte: Bruegel.org (2023). Russian Foreign Trade Tracker¹⁸.

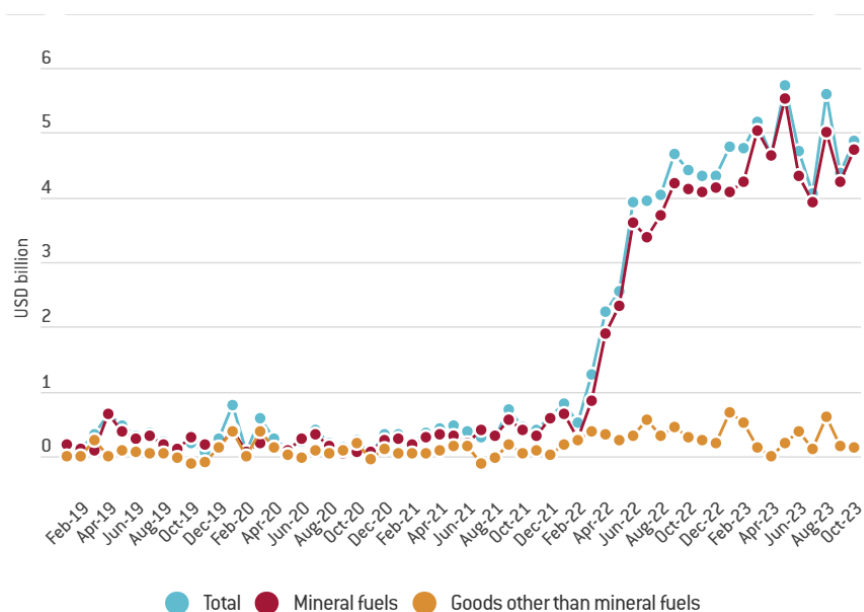
In ultima analisi la partnership economica tra Cina e Russia attualmente produce degli effetti positivi sul piano economico e commerciale, un gioco *win-win* che entrambi i Paesi attuano per rivendicare il proprio status di potenze globali contro l'Occidente. Tuttavia, molti definiscono la relazione fra Mosca e Pechino come “una partnership di conseguenza”, poiché tale avvicinamento risponde ad esigenze più economiche, che a visioni politico-ideologiche di lungo periodo, sulla base degli ultimi cambiamenti internazionali e delle sanzioni economiche contro la Russia (Lucenti, et. Al., 2023). Per quanto concerne le relazioni economiche fra Russia e India, già durante la guerra fredda i due Paesi strinsero importanti relazioni economiche¹⁹, tant'è che oggi Mosca rappresenta il quarto partner commerciale per

¹⁸ Link di accesso: <https://www.bruegel.org/dataset/russian-foreign-trade-tracker>

¹⁹ Nel 1971 i due Paesi firmarono il Trattato di pace, amicizia e cooperazione e nel 2000 la Dichiarazione sulla partnership strategica. Fonte: Roberto Italia: ‘Russia-India: triangolazioni pericolose’. IspiOnline. Data di pubblicazione: 3 Marzo 2023. Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-india-triangolazioni-pericolose-118880>

New Dehli, ed ha registrato un aumento delle esportazioni di circa 35 miliardi di dollari in valore, da Aprile a Dicembre 2023. A partire dal 2014, l'India ha tuttavia cominciato a diversificare il proprio commercio soprattutto con i paesi occidentali, complice la rapida ascesa economica e commerciale del suo competitor più importante, la Cina. Nello scenario attuale le relazioni bilaterali sono rimaste pressoché invariate, tuttavia, anche l'India -così come la Cina- non ha condannato la Russia, astenendosi ben sei volte in sede ONU durante il voto delle risoluzioni contro la Russia (W. Rodkiewicz, 2023). Il commercio fra i due paesi è aumentato in modo esponenziale: da Aprile 2022 ad Aprile 2023 gli scambi hanno conosciuto una crescita di +250%, con una crescita delle importazioni indiane, di +399% su base annua. Se osserviamo la dinamica settoriale, notiamo un aumento di quattro volte maggiore delle esportazioni russe in India, la quale gioca un ruolo fondamentale nelle triangolazioni da Mosca verso l'estero. Infatti, gran parte dell'attività economica del Paese confluisce nella raffinazione del petrolio per la creazione di prodotti finiti. La vendita di derivati da petrolio indiani agli Stati membri dell'Unione Europea e agli Stati Uniti, ha generato un valore di 78,6 miliardi di dollari, con una crescita di +55% da Aprile 2022 a Gennaio 2023. Nel 2023 l'India avrebbe importato 1,4 milioni di barili al giorno da Mosca, con un incremento di venti volte in più rispetto all'anno precedente, rendendo la Russia primo fornitore di oro nero in India, superando l'Iraq e l'Arabia Saudita. D'altro canto, l'India è il secondo importatore al mondo di petrolio russo, preceduta solo dalla Cina. Nel grafico viene mostrata la bilancia commerciale della Russia, tenendo conto del commercio con l'India (vedi: Grafico 4.3). Anche in questo caso notiamo una bilancia commerciale tendenzialmente positiva, e in costante crescita a partire da Marzo 2022 fino ad Ottobre 2023. Questo dimostra che la Russia esporta in India molto più di quanto importa, ma questo andamento dipende anche in questo caso *esclusivamente* dalle esportazioni di combustibile fossile russo. Con riferimento alle altre commodities, il trend della bilancia commerciale è sempre stato negativo anche negli anni antecedenti al conflitto in Ucraina, poiché evidentemente la Russia dipende da sempre dalle importazioni indiane per quanto concerne il resto delle merci.

Graf. 4.3 Bilancia commerciale fra Russia e India (*). Valori in \$.



(*) I dati si riferiscono alla bilancia commerciale russa rispetto al commercio con l'India. In blu troviamo il totale delle commodities; in rosso i combustibili fossili; in arancione gli altri beni che non sono combustibili fossili.

Fonte: Bruegel.org (2023). Russian Foreign Trade Tracker²⁰.

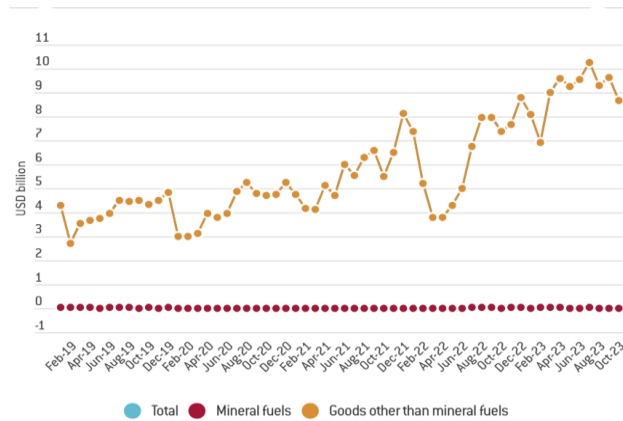
Secondo i dati, la crescita dell'export russo in India riguarderebbe comunque anche i fertilizzanti (2,3 miliardi, +477%), ferro e acciaio (282 milioni, +172%), grassi e oli animali o vegetali (683 milioni, +155%) (R. Italia, 2023). L'India ad oggi rappresenta un partner strategico non solo della Russia, ma anche dei paesi occidentali, come Unione Europea, Stati Uniti, Giappone e Australia.

L'assorbimento dell'export russo da parte di questi due Paesi (Cina e India) è strettamente legato al processo di elusione delle sanzioni economiche (R. Italia, 2023). Infine, nei grafici sottostanti si mostra l'andamento delle importazioni russe dal 2019 ad Ottobre 2023, con riferimento al commercio rispettivamente con Cina e India (vedi: Grafico 4.4-4.5). Questi dati indicano un aumento importante dell'import della Russia dai due Paesi, per tutte le merci che non sono combustibili fossili, a partire da Febbraio-Marzo 2022. L'andamento delle importazioni è in

²⁰ Link di accesso: <https://www.bruegel.org/dataset/russian-foreign-trade-tracker>

costante crescita, tuttavia la Russia importa dalla Cina in misura nettamente maggiore rispetto che dall'India.

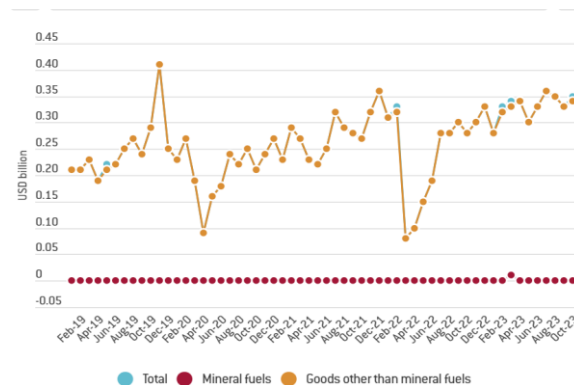
Graf. 4.4 Import Russia-Cina. Valore in \$ (*)



(*) I dati si riferiscono alle importazioni della Russia con Cina (grafico 4.4). In blu troviamo il totale delle commodities -la linea però coincide con quella arancione; in rosso i combustibili fossili; in arancione, le commodities che non sono combustibili fossili.

Fonte: Bruegel.org (2023). Russian Foreign Trade Tracker²¹.

Graf. 4.5 Import Russia-India. Valore in \$



(*) I dati si riferiscono alle importazioni della Russia con India (Grafico 4.5). In blu troviamo il totale delle commodities -la linea però coincide con quella arancione; in rosso i combustibili fossili; in arancione, le commodities che non sono combustibili fossili.

Fonte: Bruegel.org (2023). Russian Foreign Trade Tracker²².

²¹ Link di accesso: <https://www.bruegel.org/dataset/russian-foreign-trade-tracker>

²² Link di accesso: <https://www.bruegel.org/dataset/russian-foreign-trade-tracker>

In ultimo, la Turchia rappresenta un valido partner della Russia, grazie alla sua posizione strategica nel contesto delle triangolazioni commerciali con Mosca e i paesi sanzionatori. I solidi rapporti economici fra la Turchia e l'UE²³ hanno reso Istanbul uno dei mercati alternativi principali al commercio europeo con la Russia, tramite l'esportazione principalmente di macchinari industriali, prodotti chimici, elettronici e tecnologicamente avanzati (tra cui circuiti integrati e semiconduttori) europei, e la conseguente esportazione a Mosca. Di fatto le esportazioni dell'Unione Europea nei confronti della Turchia sono cresciute di circa il 25% dal 2021 al 2022. A livello diplomatico la Turchia si pone in una posizione di intermediario delle parti coinvolte nel conflitto, laddove l'esito del potrebbe significare una maggiore estensione della sua influenza sul Mar Nero, per colmare il vuoto nell'area (Cheterian, 2023). Il Presidente Erdogan in seguito allo scoppio del conflitto in Ucraina, e la condanna degli Stati contro la Russia, ha replicato in questo modo:

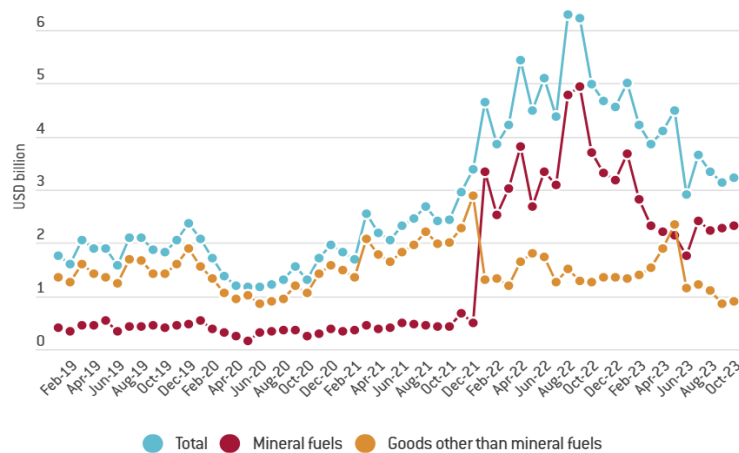
“La Turchia non può perdere le relazioni con la Russia a causa delle sanzioni economiche (...) Io non posso lasciare che i cittadini turchi soffrano il freddo d'inverno, e (...) La Turchia non può sostituire gli scambi con la Russia nel settore energetico con la produzione locale”.

Durante il conflitto in Ucraina la Turchia ha incrementato le proprie importazioni di petrolio russo, che sono raddoppiate dall'inizio del 2022, passando da 90mila barili al giorno a 200mila barili al giorno. Nello specifico le importazioni di petrolio russo in Turchia, pur essendo ancora molto inferiori a quelle verso India e Cina, sono quasi raddoppiate negli ultimi otto mesi, coadiuvate da un accordo bilaterale per la fornitura di gas naturale, di cui un quarto pagabile in rubli. Tra marzo 2022 e marzo 2023 gli scambi commerciali fra la Russia e la Turchia hanno registrato un aumento di +90%. Se analizziamo gli scambi commerciali di beni e prodotti fra Russia e Turchia, questi sono aumentati rispettivamente del 42% per quanto riguarda le esportazioni della Turchia in Russia fra Febbraio e Luglio 2022; invece per quanto concerne l'export russo verso Ankara questo è stato superiore all'87% rispetto allo stesso periodo del 2021, specie per i prodotti energetici (Start Magazine, 2022). Ciò a fronte di una riduzione delle importazioni russe del 38% tra

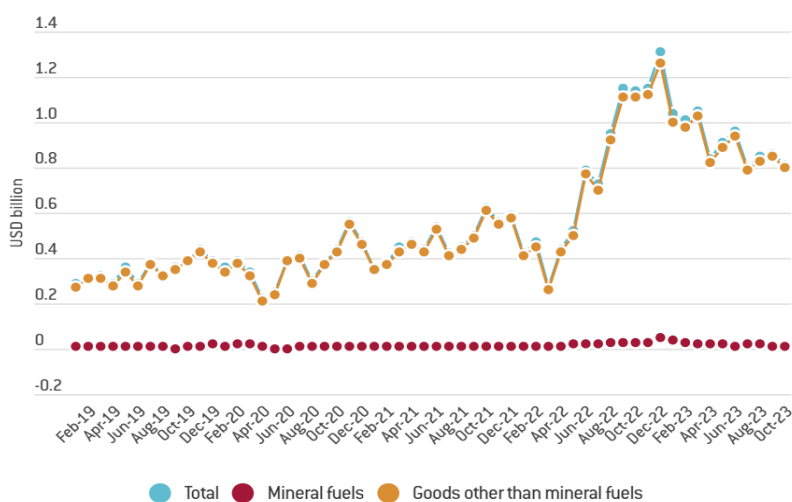
²³ Vedi: Accordo sull'unione doganale con UE-Turchia (1995) - <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/content/unione-doganale-ue-turkiye>.

Febbraio e Luglio del 2022, del 45% e dell'87% rispettivamente per l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Ad Ottobre 2022 Putin ed Erdogan hanno definito la propria partnership economica durante il Summit in Astana (Kazakhstan), in cui la Turchia ha garantito di diventare un polo strategico per le esportazioni russe di gas, a fronte di una triangolazione di queste verso l'Unione Europea. Sotto il profilo finanziario invece, diverse banche russe hanno adottato il circuito di pagamenti russo, alternativo allo Swift, definito 'Mir' e attivo dal 2017. Per quanto riguarda il fronte europeo, da una dichiarazione fatta da Cetin Tecdelioglu, vicepresidente di TIM e capo del consiglio di amministrazione dell'Associazione degli esportatori di metalli di Istanbul (IDDMIB), emerge come diverse aziende europee traggono vantaggio dalla posizione strategica della Turchia per spedire le proprie merci in Russia. Questo schema viene definito dai media turchi come un gioco *win-win*, laddove la Russia ottiene dalla Turchia beni e prodotti che non potrebbe avere dai partner europei storici, tra cui Germania, Italia e Francia, ed al contempo la Turchia aumenta il proprio export verso la Russia in cambio di accordi vantaggiosi per la fornitura di energia dal Cremlino. Tra i materiali ricevuti da Mosca dal consolidamento dei rapporti economici con la Turchia, troviamo beni in gomma, plastica, apparecchiature elettroniche, tecnologie avanzate e più in generale una quantità importante di beni *dual use* (+62% nel 2022, e nel 2023) (Redazione Start Magazine, 2022). Infine, nei grafici sottostanti troviamo l'interscambio commerciale della Russia con la Turchia, dal 2019 ad Ottobre 2023 (vedi: Grafico 4.6-4.7).

Graf. 4.6 Export russo in Turchia (2019-2023). Valori in \$.



Graf. 4.7 Import russo da Turchia (2019-2023). Valori in \$.



(*) I dati si riferiscono alle esportazioni (Grafico 4.6) ed importazioni (Grafico 4.7) della Russia con la Turchia. In blu troviamo il totale delle commodities – nelle importazioni la linea però coincide con quella arancione-; in rosso i combustibili fossili; in arancione, le commodities che non sono combustibili fossili.

Fonte: Bruegel.org (2023). Russian Foreign Trade Tracker²⁴.

²⁴ Link di accesso: <https://www.bruegel.org/dataset/russian-foreign-trade-tracker>

La dinamica del commercio russo-turco riflette, a livello settoriale, la stessa vista con la Cina e l'India. Più in generale si registra un andamento crescente degli scambi commerciali a partire da Febbraio 2022, con un incremento delle esportazioni russe di combustibile fossile verso la Turchia, e di importazioni di altre commodities dalla Turchia. Il paragrafo successivo analizza i principali aspetti legati alle triangolazioni commerciali, con rispetto all'Italia e al Veneto. Nonostante non vi siano conferme ufficiali da parte delle istituzioni nazionali o regionali, diversi studi fanno emergere i sospetti circa l'utilizzo, da parte delle imprese italiane e venete, di possibili pratiche di elusione delle sanzioni contro la Russia.

4.3 LE TRIANGOLAZIONI COMMERCIALI IN RUSSIA

ITALIA E VENETO

Nel contesto italiano, la dinamica delle esportazioni successiva all'imposizione di sanzioni economiche contro la Russia ha generato dei sospetti circa la presenza di comportamenti elusivi delle misure restrittive. Questo porta ad interrogarci sull'efficacia delle sanzioni commerciali, volte a vietare l'esportazione o l'importazione di determinati beni in Russia. Con riferimento al caso italiano, questa valutazione è ancora incerta per esprimere una valutazione conclusiva. Come riportato nell'articolo di Lorenzo Santucci (2023) in un'intervista esclusiva rilasciata da Vladyslav Vlasiuk, consulente per le sanzioni dell'Ufficio del presidente ucraino:

“L'Italia è sempre stato un partner costruttivo sulle sanzioni imposte alla Russia, tuttavia, c'è spazio di miglioramento sull'attuazione delle misure restrittive e nella lotta all'elusione (...) Alcune peculiarità sull'export italiano verso la Turchia e crediamo si possa fare di più sul lato dell'applicazione delle norme”.

Benché questa situazione debba ancora essere ufficialmente confermata in via ufficiosa, altre dichiarazioni provenienti da importanti esponenti delle istituzioni europee, lasciano presagire un immancabile sospetto. Ad esempio, il Commissario UE agli Affari Economici Paolo Gentiloni ha sancito che:

“Vi è una forma di elusione attraverso il commercio, in particolare osservando i flussi export dei Paesi membri verso Armenia, Kazakistan e Kirghizistan e Turchia”.

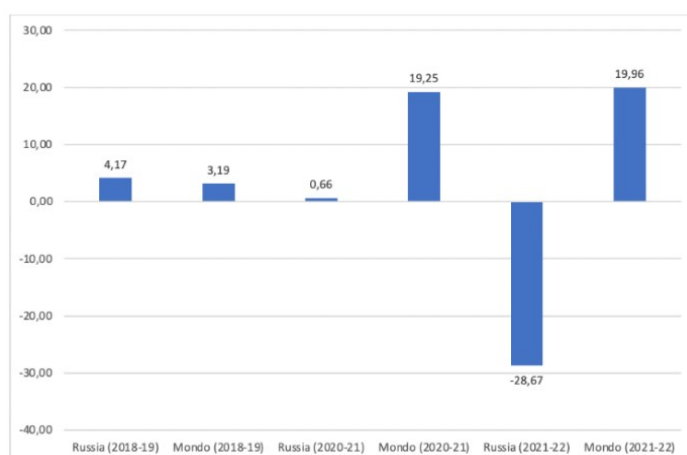
In primo luogo, è bene analizzare i dati relativi al numero di imprese appartenenti ai Paesi sanzionatori, che hanno effettivamente abbandonato la Russia, e dunque non operano più sul territorio. Uno studio condotto da Simon J. Evenett e Niccolò Pisani (2022) dimostra come nel corso del 2022, soltanto l'8,5 % di aziende europee ed appartenenti ai Paesi del G7, hanno chiuso le proprie sussidiarie in Russia, così come ritirato gli investimenti dal Paese. Secondo la Yale School of Management (2024) circa due terzi (63%) del totale delle imprese censite ha abbandonato la Russia subito dopo l'invasione in Ucraina, a fronte di una parte alquanto consistente (il 17%) che invece ha deciso di rimanere²⁵. Con riferimento ai Paesi, i dati mostrano come il 75% delle imprese cinesi abbia deciso di non abbandonare la Russia, seguite da quelle francesi (68%) e poi quelle italiane (64%), percentuali che si confrontano con il 42% della media mondiale (S. J. Evenett et. Al., 2022; D'Amicis, C., 2022). In sostanza, a Febbraio 2022 le imprese italiane situate in Russia erano sicuramente più di quelle che avevano lasciato il paese. Tra queste, ne citiamo alcune: Todini Costruzioni, Barilla, Pirelli, Marcegaglia, Leonardo, Tecnimont, Costa Crociere, Enel, Eni, Danieli, Parmalat, Mapei, Menarini, Salini, Perfetti, Angelini, Chiesi, Recordati, Zambon, Dompé (D'Amicis, C., 2022). Tuttavia, nel 2024 l'elenco si è ridotto notevolmente, e secondo i dati della Yale School of Management, oltre 1000 imprese estere hanno abbandonato la loro attività in Russia, rispetto a Febbraio 2022. L'elenco suddivide le imprese in cinque categorie differenti, sulla base del grado di abbandono delle imprese dal territorio russo. Le categorie sono riordinate rispettivamente dalla lettera 'F' (il grado più basso), alla lettera 'A' (il grado più alto di abbandono). Di seguito vengono elencate le categorie presentate dallo studio, con rispetto alle imprese italiane. Nello specifico, troviamo in prima analisi le imprese che hanno mantenuto la propria attività economica in Russia (F). Quelle italiane sono tredici, tra cui Calzedonia, De Cecco, Diesel, Unicredit; in secondo luogo, le aziende che hanno ritardato l'attivazione di nuovi investimenti in entrata e di nuovi progetti, che erano stati pianificati prima del conflitto. Tuttavia, continuano ad operare sul territorio, seppur

²⁵ La Yale School of Management presenta un elenco delle imprese estere rimaste in Russia dopo l'invasione in Ucraina (i dati sono aggiornati ogni anno). N.b. questo elenco non è esaustivo. Lo studio si basa su un campione di 1500 imprese. link: <https://som.yale.edu/story/2022/over-1000-companies-have-curtailed-operations-russia-some-remain>

con vendite più limitate (D). In Italia troviamo Barilla, Campari o DeLonghi, per un totale di nove imprese italiane rimaste; In terzo luogo, troviamo le imprese che hanno ridotto o che hanno ritirato gran parte degli investimenti dal territorio; tuttavia, mantengono una parte del proprio business attivo in loco (C). In Italia contiamo cinque aziende, tra cui Ferrero e Pirelli; in aggiunta, troviamo le aziende che hanno interrotto le proprie attività temporaneamente, in funzione di una riapertura a fine conflitto (B). Tra queste, nove imprese sono italiane, tra cui Prada e Ferragamo; in ultimo, troviamo le imprese che hanno abbandonato definitivamente il territorio russo, chiudendo la propria attività (A), tra cui Eni ed Enel (cinque in totale).

Con riferimento all'export italiano in Russia, osservando la dinamica delle esportazioni italiane in valore verso la Russia notiamo che questa è cambiata radicalmente, confrontando i periodi compresi tra il 2014-16 e il 2021-22 (vedi: Grafico 4.8). Uno studio condotto dall'Università Sapienza di Roma (2022), mette in luce alcune peculiarità dell'export italiano in Russia, che possiamo considerare nell'analisi sulle triangolazioni commerciali. Come già anticipato nel terzo capitolo, negli ultimi nove anni, l'export italiano in Russia ha conosciuto tre fasi di crollo, rispettivamente nel 2014-15 dopo le sanzioni economiche per l'annessione della Crimea, nel 2020 a causa della pandemia da covid-19, e nel 2022.

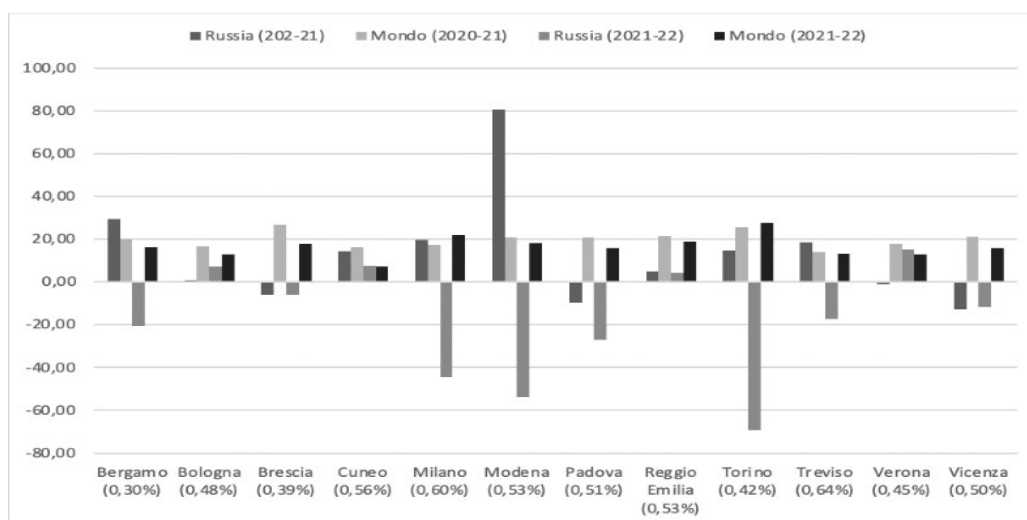
Graf. 4.8 Variazione complessiva delle esportazioni italiane in valore, verso la Russia e il mondo per il periodo 2018-19 e 2020-2021.



Fonte: progetto RUSPOL realizzato da CEMAS Sapienza per l'Unità di Analisi e Programmazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Osservando la dinamica provinciale dell'export italiano in Russia, lo studio mostra le principali province che nel 2021-22 esportavano beni per un valore superiore a 50 milioni di euro verso Mosca, ovvero: Bergamo, Bologna, Brescia, Cuneo, Milano, Modena, *Padova*, Reggio Emilia, Torino, *Treviso*, *Verona* e *Vicenza*. Il Veneto è la regione con il maggior numero di province coinvolte nel commercio con la Russia. In secondo luogo, lo studio mostra la percentuale delle quote export verso la Russia, per ciascuna provincia e per il biennio 2020-21 e 2021-22. Per tutte le province la quota dell'export totale verso la Russia non risulta superiore all'1% (con *Treviso* avente la percentuale più alta di 0,64%), poiché a livello aggregato l'export italiano in Russia non è molto rilevante (come già emerso nel capitolo precedente). Tuttavia, dai dati emerge che alcuni beni assumono un peso rilevante nelle quote in export, con rispetto a settori specifici di riferimento, e questo è stato uno dei fattori che ha danneggiato in misura maggiore le imprese italiane rispetto ai competitors europei. Il grafico sottostante mostra la variazione percentuale in valore delle esportazioni delle province italiane più coinvolte nel commercio con la Russia, verso la Russia e verso il Mondo per gli anni 2020 e 2021, 2021 e 2022 (vedi: Grafico 4.9). È interessante vedere come nel complesso l'Italia non ha subito gravi perdite dalla chiusura degli scambi commerciali con la Russia, e ciò si evince da due fattori principali: il primo è il peso molto importante di certi beni piuttosto che altri, il cui blocco ha generato le perdite più gravi nella dinamica commerciale nel suo complesso; il secondo, è la permanenza dell'Italia sui mercati esteri. Infatti, le quote export con il resto del mondo mostrano notevoli segnali di crescita in tutte le province italiane.

Graf. 4.9 Var. % delle esportazioni in valore verso la Russia (2020-21 e 2021-22)*.



**Dinamica delle esportazioni dalle province italiane che esportano maggiormente verso la Russia e il mondo, 2018-19 e 2020-2022 (in parentesi troviamo il peso percentuale dell'export verso la Russia).*

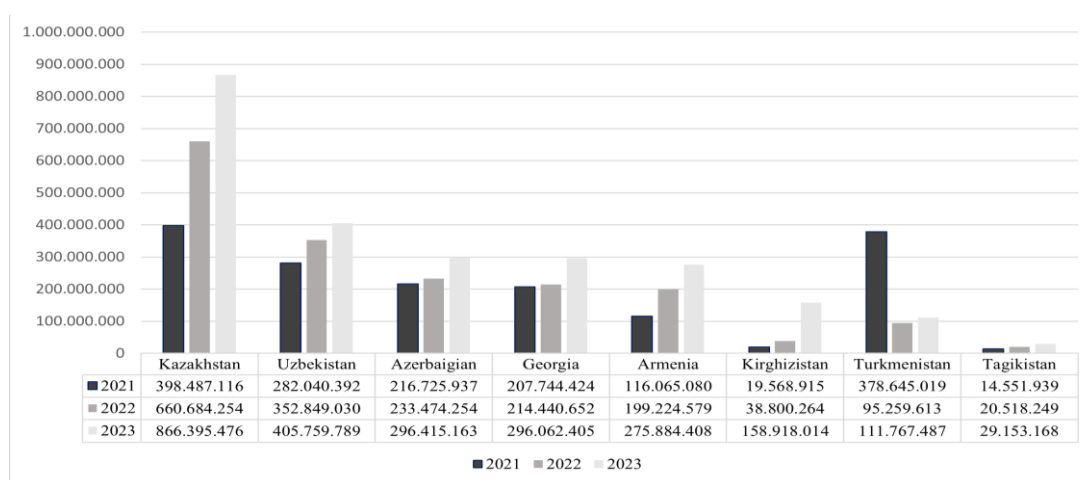
Fonte: progetto RUSPOL realizzato da CEMAS Sapienza per l'Unità di Analisi e Programmazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Dal grafico emerge come tra il 2021 e il 2022 le esportazioni verso Mosca sono diminuite ovunque a causa dell'imposizione delle sanzioni, ad eccezione di quattro province che hanno mantenuto, sorprendentemente, livelli piuttosto elevati (Bologna, Cuneo, Reggio Emilia e Verona). In altre province invece la riduzione è maggiore, ad esempio Torino registra un calo del -70%. Per quanto riguarda le esportazioni delle province italiane verso il resto del mondo invece è possibile notare un rallentamento degli scambi commerciali, ma in media un tasso di crescita superiore al +10%. Nello specifico, le province che hanno registrato un calo più marcato dell'export nei confronti della Russia nel 2021-22 (in grigio scuro), mostrano, nello stesso anno, una crescita degli scambi commerciali con il resto del mondo molto elevata (in nero). Tra queste troviamo sicuramente Milano, Torino, Modena e Padova, in cui si ipotizza una possibile riorganizzazione del commercio verso mercati alternativi per facilitare le triangolazioni commerciali. Riassumendo, i dati inducono a pensare che la capacità di esportare il Made in Italy nel resto del

mondo non sembra essere stata compromessa a livello aggregato, dalle sanzioni contro la Russia. Al contrario, le sanzioni hanno ridotto in modo consistente le esportazioni verso la Russia in alcune realtà locali -piuttosto che in altre-, le quali tuttavia hanno reindirizzato il proprio export verso mercati alternativi.

Infatti, come possiamo osservare dal grafico sottostante, in Italia una buona parte dell'export è stata reindirizzato nei mercati più vicini alla Russia, in particolare in Kazakhstan, Uzbekistan, Azerbaijan, Georgia, Armenia, Kirghizistan, Turkmenistan, Tagikistan (vedi: Grafico 4.10).

Graf. 4.10 Esportazioni in valore Italia-Paesi selezionati. (2021-2023). Valori in €.

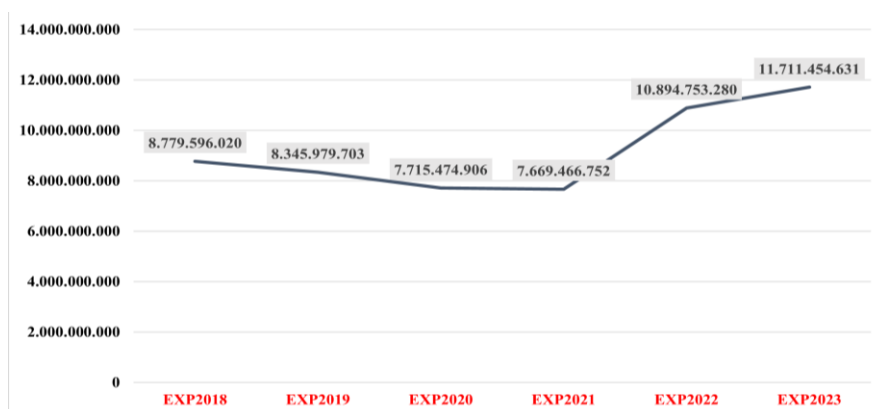


Fonte: Elaborazioni dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

I dati mostrano un aumento delle esportazioni italiane verso tutti questi paesi, eccetto il Turkmenistan, in seguito all'imposizione delle sanzioni economiche contro la Russia. Il Turkmenistan rispetto al 2021 ha visto una contrazione del -70% dell'export italiano; il Kazakhstan rappresenta il primo Paese dell'Asia centrale ad assorbire le esportazioni italiane, con 866 milioni di euro di beni esportati nel 2023, e registrando un aumento di +117% dal 2021 al 2023. Invece, per quanto riguarda Armenia e Kirghizistan, l'Italia ha conosciuto un incremento rilevante del proprio export verso questi Paesi, rispettivamente di +138% e +712%, dal 2021 al 2023. Le esportazioni italiane verso l'Uzbekistan e la Georgia sono quasi raddoppiate dal 2021 al 2023, con un aumento, rispettivamente, di +43% e

+44%. In ultimo, per quanto meno importante per le esportazioni italiane, il Tagikistan ha conosciuto un aumento di +100% delle quote export, passando da 14 milioni a 29 milioni (Istat, 2023). Per quanto riguarda la Turchia, i dati Istat relativi al 2023 mostrano un aumento delle quote in export italiane di +53%, passando da 7 miliardi ad 11 miliardi di euro, rispettivamente dal 2021 al 2023 (vedi: Grafico 4.11). Dai valori presentati nel grafico sottostante si evidenzia un andamento crescente, che conosce un incremento più vivace nel 2022 passando da 7 miliardi di euro del 2021 a 10 miliardi di euro nel 2022; all'ultimo dato disponibile, il 2023, si registra un aumento di oltre un 1 miliardo, fino a raggiungere 11 miliardi e 700 milioni di esportazioni italiane in valore.

Graf. 4.11 Interscambio commerciale Italia-Turchia in export (2018-2023).
Valori in €.



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

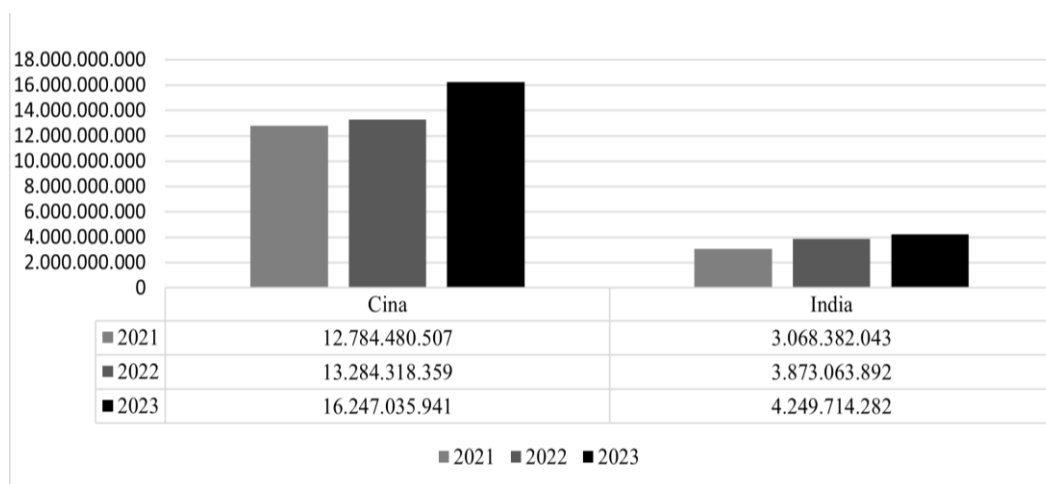
Dai dati sull'export dell'Ufficio statistico di Ankara (Turkstat) l'Italia nell'ultimo anno rappresenta il secondo paese in Unione Europea per esportazioni in valore (con 11 miliardi nel 2023), e quarto Paese a livello mondiale, preceduta solo da Iraq (11 miliardi) Arabia Saudita (13 miliardi) e da Germania (19 miliardi). La Turchia è divenuta uno snodo logistico per l'esportazione di prodotti che passano da ovest ad est, grazie alla posizione strategica del Paese. Le merci occidentali arriverebbero nei porti di Istanbul, Izmir e Mersin e per poi essere trasportate dai cargo turchi fino al porto russo di Novorossiysk (L. Santucci, 2023). Ciò ha comportato inoltre un notevole avanzamento del PIL turco, che nel 2022 è cresciuto di +5,6%, sostenuto

in larga parte dall'aumento delle esportazioni tedesche ed italiane, con un aumento previsto del +2,7% nel 2023. Secondo tale narrazione, i carichi provenienti da tutto il mondo verso i tre porti più strategici vengono trasferiti in container di proprietà di aziende locali o di subappaltatori, per poi essere trasportati in Russia attraverso il porto di Novorossijsk sul Mar Nero o via camion attraverso la Georgia (StartMagazine, 2022). Questo nonostante la lira turca abbia quasi dimezzato il proprio valore sull'euro, rendendo l'import dall'Italia molto più costoso per le imprese locali che devono competere con i beni importati a prezzi più vantaggiosi. Inoltre, dai dati emerge come la quota di export turco verso la Russia cresciuta esponenzialmente, con una crescita di circa 400 milioni di dollari al mese, con una quota di +68% di vendite turche dall'inizio del conflitto. Si tratta di volumi mai raggiunti prima né dall'Italia verso la Turchia, né dalla Turchia verso la Russia, in così pochi mesi (Fubini, F., 2022).

Per quanto riguarda la Cina e India, i dati Istat mostrano un aumento generalizzato dell'export italiano in entrambi i paesi, in seguito all'imposizione delle sanzioni economiche contro la Russia (vedi: Grafico 4.12 e Grafico 4.13). Sicuramente la Cina rappresenta il partner più importante per interscambio commerciale in valore; tuttavia, l'India sta assumendo una maggiore rilevanza nel commercio con l'Italia, e lo dimostrano i dati sulla crescita in percentuale dell'export italiano verso New Dehli: infatti l'Italia ha conosciuto una crescita dell'export verso l'India di +39% nel 2023, mentre verso la Cina di +27% (Istat, 2023). Tra i settori più importanti per l'export dell'Italia verso la Cina troviamo il settore medico e farmaceutico (+438% di export in percentuale dal 2021 al 2023), le cui esportazioni in valore sono aumentate da 700 milioni nel 2021 a 4 miliardi nel 2023; il settore della moda (tra cui abbigliamento e pelletteria), che ha registrato un aumento di +144% (considerando anche le calzature); il settore manifatturiero industriale, relativo agli autoveicoli, così come macchine e apparecchiature. Per quanto riguarda le esportazioni italiane in India, i settori che presentano un maggiore dinamismo comprendono il comparto della meccanica, tra cui le macchine per impieghi speciali (+30%), le macchine automatiche per la dosatura, confezione e imballaggio (+142%), macchine tessili (+60%), macchine utensili per la foratura dei metalli (+64%), macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione ma anche

l'elettronica, dove troviamo gli apparecchi elettrici ed elettronici (+217%) (Istat, 2023).

Graf. 4.12. Interscambio commerciale in export Italia – Cina/India (2021-2023). Valori in €.

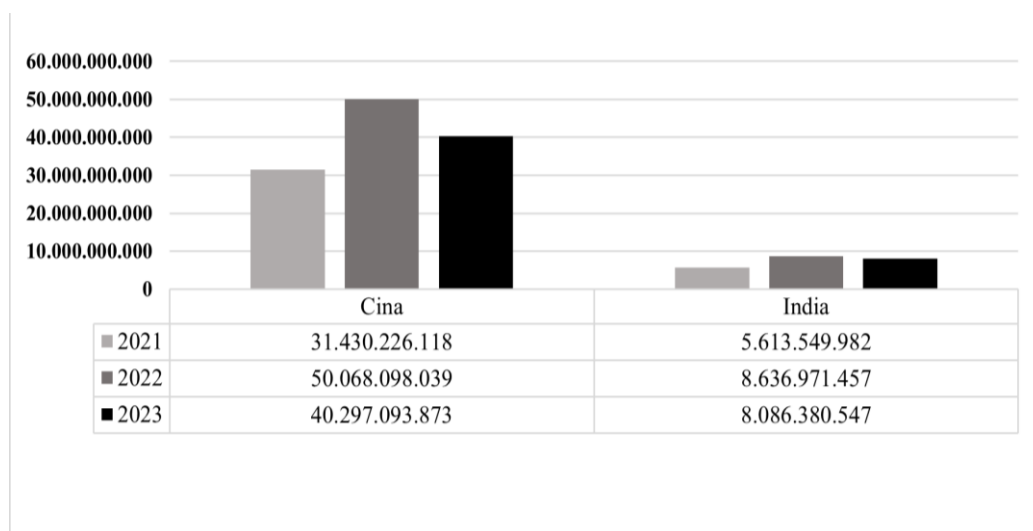


Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Per quanto riguarda le importazioni dalla Cina, queste hanno conosciuto una crescita di +28% nel 2023, rispetto al 2021. Nelle quote import assumono rilevanza gli apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni (+37%), i computer e unità periferiche, gli elettrodomestici, gli autoveicoli (+355%), le batterie o pile e accumulatori elettrici (+272%); ma anche la ghisa, il ferro e l'acciaio (+129%), che prima delle sanzioni venivano abbondantemente importate dalla Russia (Istat, 2023). Per quanto concerne l'import dall'India, troviamo una crescita di +44% nel 2023 (quasi il doppio rispetto al 2021), con un forte dinamismo per le importazioni di prodotti della raffinazione del petrolio (+332%, con 900 milioni in valore), che consistono in una triangolazione quasi certa per le esportazioni russe di petrolio greggio, che poi viene appunto lavorato in India; inoltre troviamo il settore dell'elettronica, con un aumento di +528% nella vendita di apparecchi elettrici ed elettronici per le telecomunicazioni indiani, così come per l'alluminio (+260%), legno piallato e tagliato (+1212%) che è passato da 450 mila di import in valore nel 2021, a 5 milioni nel 2023, assieme al legno e falegnameria per l'edilizia (+1141%)

che nel 2023 è cresciuto fino a 16mila euro di importazioni italiane dall'India (Istat, 2023).

Graf. 4.13 Interscambio commerciale in import Italia – Cina/India (2021-2023). Valori in €.



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Concludendo, la dinamica commerciale dell'Italia degli ultimi due anni ha dato segnali di possibili triangolazioni commerciali verso la Russia. Il ruolo dei Paesi appartenenti all'Unione Economica Eurasiatica, così come di Turchia, Cina ed India è importante per rilevare questi segnali. Dall'analisi degli scambi infatti, è evidente un aumento generalizzato del commercio dell'Italia verso questi Paesi, che a loro volta hanno intensificato gli scambi con la Russia, diventando delle “*zone grigie*” per una possibile triangolazione commerciale. Nel prossimo paragrafo si presenta una panoramica dell'interscambio commerciale del Veneto verso questi Paesi allo di individuare possibili triangolazioni anche nel contesto regionale.

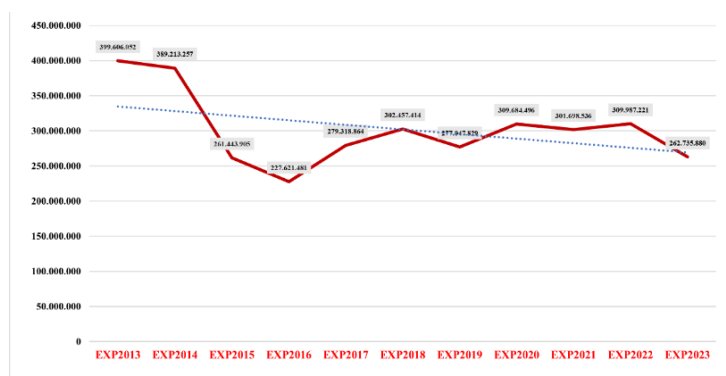
VENETO E I POSSIBILI CASI DI TRIANGOLAZIONE COMMERCIALE

A livello regionale, crescono i sospetti circa la messa in atto di pratiche illecite per eludere le sanzioni economiche contro la Russia, messe in atto tramite triangolazione. Sono diversi i Paesi citati dalle diverse inchieste emerse negli ultimi mesi, che contribuirebbero a mantenere un alto flusso di scambi commerciali dal Veneto alla Russia. Sotto il profilo dell'effettività delle sanzioni economiche, ad

oggi ci si interroga se queste possano risultare efficaci a raggiungere gli obiettivi prefissati. Primo fra tutti vi è l'isolamento e l'indebolimento dell'economia russa, a favore della cessazione del conflitto in Ucraina, tramite la totale chiusura dei rapporti commerciali e delle relazioni economiche fra gli Stati sanzionatori e il Cremlino (Perriello, M., 2023). A livello regionale in molti fanno notare che tuttavia il commercio veneto-russo non si sia effettivamente crollato; infatti, nel 2022 le esportazioni venete verso Mosca hanno toccato quota 309 milioni di euro, nel 2023 invece 262 milioni di euro (vedi: Grafico 4.14).

Graf. 4.14 Interscambio commerciale in export. VEN-RUS (2013-2023).

Valori in €.



I dati mostrano un calo importante del commercio fra Veneto e Russia; tuttavia, rimangono piuttosto elevati i livelli di esportazione venete verso Mosca.

Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Per quanto riguarda le triangolazioni commerciali, l'articolo pubblicato da Roberto Mattei (2022) cita una serie di paesi in cui sarebbero confluite le esportazioni venete in sostituzione degli scambi diretti con Mosca. Tra questi emerge in primo luogo la Turchia, laddove il valore delle merci venete verso Ankara è aumentato in modo preponderante, passando da 247 milioni del secondo trimestre del 2021 a 315 milioni del 2022 (+ 68 milioni) (Roberto M., 2022). Come riportato in un'intervista del Corriere Veneto fatta al segretario di CNA Veneto Matteo Ribon: *“Il sospetto che ci siano aziende che aggirino le sanzioni c'è. Non parliamo però di piccole imprese artigiane perché per fare un'operazione del genere è necessario essere realtà strutturate”*.

Se si osserva quali sono i settori maggiormente coinvolti nell'export veneto in Turchia, troviamo quello della moda e del lusso, ma anche dei macchinari tecnologici d'avanguardia e più in generale la tecnologia avanzata (computer quantistici, software, attrezzature per l'industria dell'energia e dei trasporti. Il presidente di Unioncamere Veneto Mario Pozza invece ha riconosciuto come: *“alcune imprese potrebbero non avere alternative se non vogliono chiudere”* (Roberto, 2022). In sostanza, possiamo dedurre che se le imprese artigiane italiane e venete bloccare l'export in Russia significherebbe rischiare la chiusura, è plausibile che le triangolazioni possano rappresentare una soluzione. Per quanto illecita, infatti, questa pratica mette in discussione l'efficacia delle sanzioni economiche nonché l'utilità della chiusura degli scambi commerciali con uno dei partner più importanti per il Made in Italy, la Russia. Sempre l'articolo cita anche gli Emirati Arabi Uniti come possibile zona grigia su cui l'export Veneto può contare per veicolare la propria merce verso la Russia. I valori emersi dimostrano che effettivamente vi è un aumento annuale delle quote di esportazioni dalla regione verso gli Emirati: da 209 milioni di beni esportati nel primo trimestre del 2022, a 262 milioni nel secondo trimestre. Anche in Qatar si è registrata una crescita esponenziale, che ha conosciuto un valore di esportazioni venete sei volte maggiore nei primi sei mesi del 2022, passando da 42 milioni dei primi tre mesi a 280 milioni dei successivi tre. Nella Tabella 4.2 possiamo osservare i dati sulle esportazioni venete nel settore manifatturiero nei confronti dei paesi ivi citati, allo scopo di evidenziare i principali cambiamenti degli ultimi due anni. Dai dati emerge innanzitutto una diminuzione dell'export del manifatturiero veneto verso la Russia, a fronte di un notevole aumento degli scambi commerciali verso i più importanti partner russi regionali, ovvero Kirghizistan (+370,25%) Turkmenistan (141,99%), Kazakhstan (+103,16%), Georgia (+58,21%), Armenia (+48,01%) e Turchia (+43,01%).

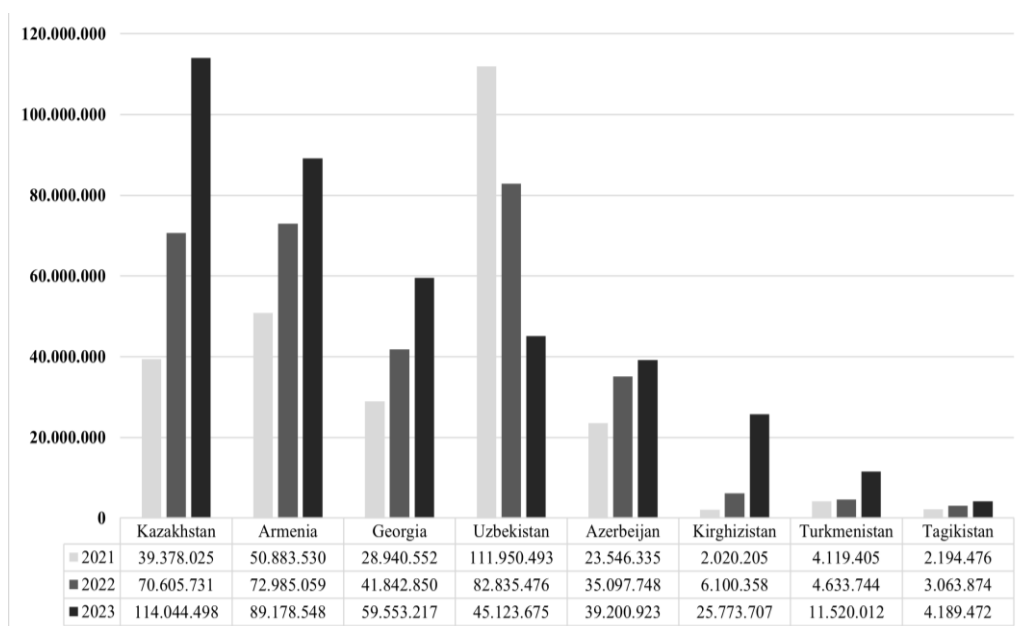
Tab. 4.2. L'export delle imprese manifatturiere del Veneto. Valore in €.

Paesi	2022	2023	2023 vs 2022	Diff. 2023/2022
<i>Russia</i>	545.705.993	488.987.564	-10,39%	-56.718.429
<i>Kirghizistan</i>	3.433.395	16.145.472	370,25%	12.712.077
<i>Turkmenistan</i>	3.236.031	7.830.736.	141,99%	4.594.705
<i>Kazakhstan</i>	33.918.673	68.907.509	103,16%	34.988.836
<i>Georgia</i>	24.962.957	39.493.367	58,21%	14.530.410
<i>Armenia</i>	42.210.755	62.477.734	48,01%	20.266.979
<i>Turchia</i>	587.786.972	840.572.578	43,01%	252.785.606
<i>Arabia Saudita</i>	214.981.945	242.795.069	12,94%	27.813.124
<i>Estonia</i>	60.022.404	64.392.793	7,28%	4.370.389
<i>Emirati Arabi</i>	470.364.021	496.786.135	5,62%	26.422.114
<i>Azerbaijan</i>	25.332.134	24.849.699	-1,90%	-482.435
<i>Tajikistan</i>	2.334.142	2.196.793	-5,88%	-137.349
<i>Uzbekistan</i>	57.661.035	28.640.605	-50,33%	-29.020.430

Fonte: Istat, Coeweb (2023).

Giocano un ruolo importante nella crescita dell'export manifatturiero veneto anche i paesi del Golfo, tra cui l'Arabia Saudita (+12,94%) e gli Emirati Arabi (+5,62%). Se confrontiamo i dati sull'export veneto in questi paesi rispetto al 2021, ovvero prima dell'imposizione delle sanzioni economiche, la crescita è ancora più evidente (vedi: Grafico 4.15). Nel 2023 il Kazakhstan è primo per assorbimento dell'export regionale, con un valore di 114 milioni di euro e una crescita di +190%; il mercato più dinamico invece è rappresentato dal Kirghizistan che con una crescita di +1176% ha raggiunto i 25 milioni di euro per l'export veneto. Ad eccezione dell'Uzbekistan, che registra una contrazione dell'export di -60%, gli altri paesi presenti nel grafico hanno una rilevanza sempre maggiore per l'export veneto, tra cui Armenia (+75%), Georgia (+106%), Azerbaijan (+66%), Turkmenistan (+180%), Tagikistan (+90%).

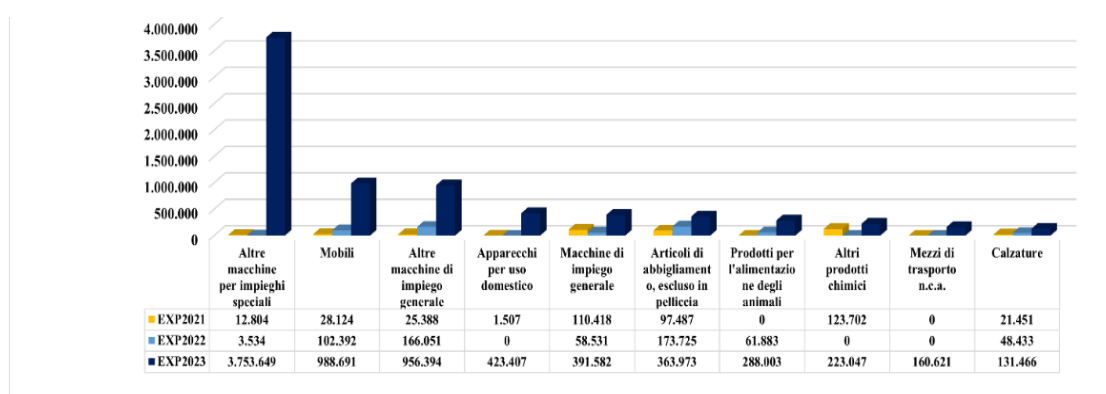
Graf. 4.15 Interscambio commerciale in export Veneto-Paesi selezionati (2021-2023). Valori in €.



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

In aggiunta, i principali settori di riferimento nel commercio del Veneto con questi paesi sono pressoché gli stessi rispetto a quelli coinvolti nel commercio con la Russia. Ad esempio, se osserviamo l'interscambio commerciale con il Kirghizistan, notiamo come il settore più rilevante è rappresentato dal comparto della meccanica e dei trasporti (macchine per impieghi speciali, macchine per impieghi generali, mezzi di trasporto); in secondo luogo troviamo il settore dell'arredamento (mobili) e dell'abbigliamento, incluse le calzature (vedi: Grafico 4.16).

Graf. 4.16 Interscambio commerciale in export Veneto-Kirghizistan e primi dieci settori (2021-2023).



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Più in generale, la dinamica commerciale del Veneto con il Kirghizistan è molto interessante, poiché (come mostrano in tabella) i due paesi avevano scarsissimi rapporti commerciali prima dell'imposizione delle sanzioni economiche. Dai dati Istat, emerge come alcuni prodotti, che prima venivano esportati in minima parte, o addirittura erano totalmente assenti nell'export veneto verso il Paese, quest'anno hanno generato più di 500mila euro di esportazioni in valore. Ad esempio, i prodotti per l'alimentazione degli animali hanno conosciuto un incremento dell'export veneto verso il Kirghizistan da 0 a 672mila euro; i mezzi di trasporto n.c.a. sono passati da 0 a 508mila euro; i prodotti in metallo da 0 a 324mila euro; le macchine per la foratura di metalli da 0 a 242mila euro, e così via (vedi: Tabella 4.3). L'incremento delle esportazioni venete in questo Paese è indice di una possibile triangolazione commerciale verso la Russia, alla luce della crescita immediata degli scambi commerciali negli ultimi due anni. Il Kirghizistan rappresenta in tale contesto il caso più rilevante poiché mostra un andamento 'anomalo' dei rapporti commerciali con la regione. Inoltre, i sospetti di una possibile triangolazione sorgono proprio in relazione alle tempistiche entro cui si nota un forte aumento degli scambi commerciali fra le parti, con il Veneto coinvolto principalmente nel settore delle esportazioni. Le importazioni invece, sono rimaste pressoché invariate rispetto agli anni precedenti.

Tab. 4.3 Esportazioni in valore Veneto-Kirghizistan, principali prodotti e variazione percentuale (2021-2023).

Merci in valore	2021	2022	2023	% di crescita (2021-2023)
Totale	2.020.205	6.100.358	25.773.707	+1176%
CK289-Altre macchine per impieghi speciali	53.614	385.559	5.346.055	+9871%
CM310-Mobili	107.356	1.333.308	4.344.619	+3947%
CK282-Altre macchine di impiego generale	214.048	629.555	3.296.554	+1440%
CB141-Articoli di abbigliamento	338.814	1.038.811	1.664.654	+391%
CK281-Macchine di impiego generale	136.579	415.036	1.280.026	+837%
CJ275-Apparecchi per uso domestico	1.507	24.419	1.180.027	+78203%
CJ274-Apparecchiature per illuminazione	13.608	169.377	813.028	+5875%
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	1	337.901	672.907	+672907%
CE203-Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa	141.224	181.363	550.443	+290%
CI265-Strumenti e apparecchi di misurazione, orologi	1.100	10.399	521.469	+47306%
CL309-Mezzi di trasporto n.c.a.	1	1	508.585	+508585%
CB152-Calzature	99.138	162.614	432.012	+336%
CE205-Altri prodotti chimici	194.012	202.180	411.624	+112%
CB143-Articoli di maglieria	24.699	69.786	387.491	+1469%
CH259-Altri prodotti in metallo	1	18.539	324.041	+3240401%
CB151-Cuoio conciato e lavorato; pelletteria e selleria	13.153	153.730	307.841	+2240%
CM323-Articoli sportivi	1	5.627	264.531	+264531%
CE204-Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia	25.844	57.276	256.151	+891%

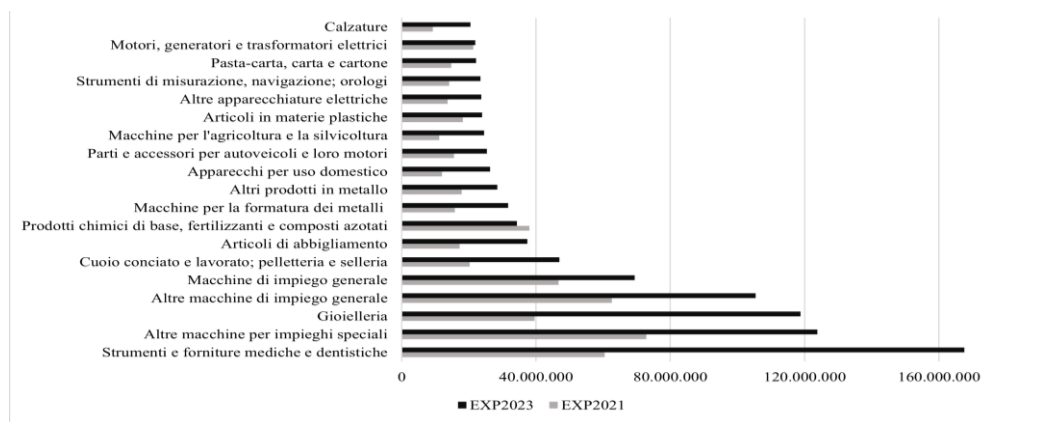
N.b. Per il calcolo della variazione percentuale si è sostituito il valore '0' con il valore '1', ai fini della risoluzione della formula.

Fonte: Istat, Coeweb. Ultimo dato disponibile (2023). Rielaborazione in forma autonoma.

Inoltre, per quanto riguarda l'interscambio commerciale del Veneto nei confronti di Cina, India e Turchia, dai dati Istat emergono dei risultati diversi, a seconda che si osservino i flussi export oppure import. In generale, si osserva un aumento delle esportazioni venete molto importante nei confronti della Turchia (+80%) dal 2021 al 2023, con un totale oltre 1 milione di export in valore (Istat, 2023). Per quanto riguarda le importazioni dalla Turchia, il Veneto registra un aumento consistente del 28%, da 623 mila del 2021 a 797 mila del 2023. Il dato interessante è che rispetto al 2022, le importazioni dalla Turchia sono diminuite: l'anno delle sanzioni

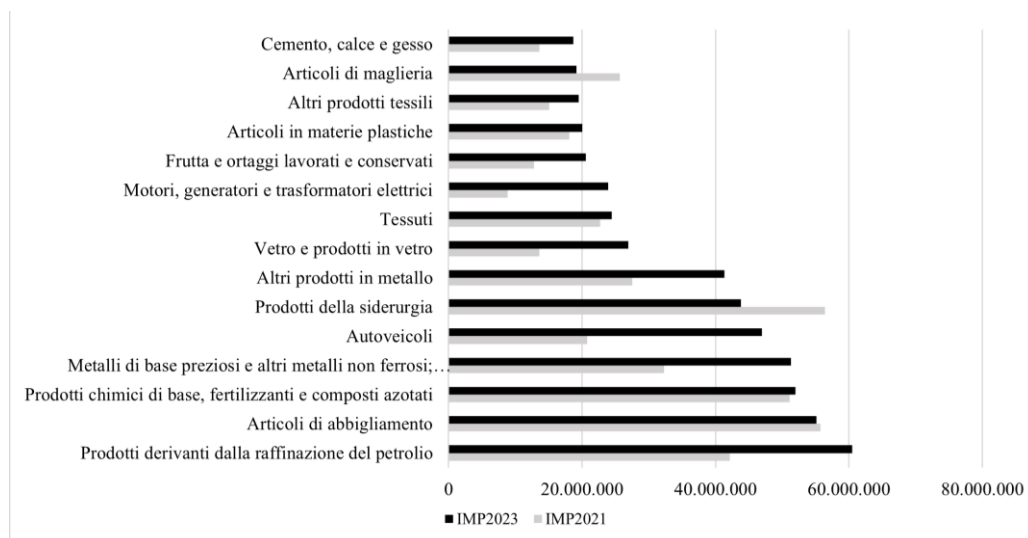
economiche contro la Russia, infatti, il Veneto aveva raggiunto oltre 1 milione di importazioni in valore dalla Turchia (tuttavia, è possibile che i dati Istat non siano ancora del tutto aggiornati). Con riferimento ai settori, dal 2021 al 2023, è possibile notare una crescita quasi triplicata per l'export di forniture mediche e dentistiche, così come del comparto delle meccaniche (macchine per impiego speciale e generale), ma anche della gioielleria, abbigliamento, pelletteria (vedi: Grafico 4.17).

Graf. 4.17 Esportazioni in valore Veneto-Turchia. Principali settori (2021-2023).



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

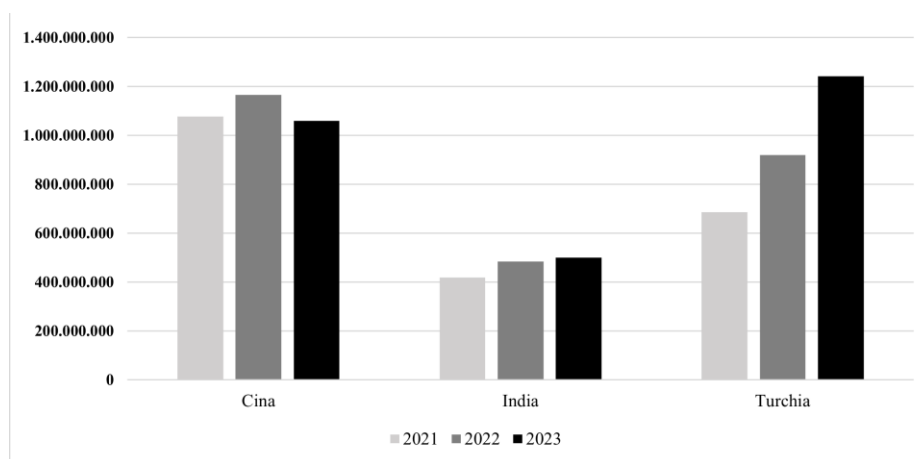
Graf. 4.18 Importazioni in valore Veneto-Turchia. Principali settori (2021-2023).



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Per quanto riguarda le importazioni invece, notiamo un aumento importante per i prodotti per la raffinazione del petrolio (oltre 60mila euro di importazioni in valore nel 2023), che suggerirebbero una possibile triangolazione esterna dalla Russia all'Italia; i prodotti in metallo (prima largamente importati dalla Russia), così come il cemento, calce e gesso, o gli articoli in materie plastiche (vedi: Grafico 4.18). Se confrontiamo i dati relativi alla Turchia con quelli di Cina e India, per quanto riguarda le esportazioni del Veneto notiamo un aumento più importante delle esportazioni verso il primo Paese, piuttosto che i secondi. Cina e India contribuiscono comunque ad una quota importante dell'export del Veneto (le esportazioni in valore costituiscono oltre 1 milione di euro per la prima e quasi mezzo milione di euro per la seconda), con un andamento crescente in particolar modo per l'India, mentre per la Cina la crescita dell'export si è fermata al 2022. I dati Istat mostrano una contrazione di -2% per la Cina, probabilmente a causa della crisi economica del Paese, mentre l'export verso l'India ha visto un aumento del 20% (vedi: Grafico 4.19).

Graf. 4.19 Esportazioni in valore Veneto-Paesi selezionati (2021-2023)



Rielaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Tra i prodotti più importanti per l'export Veneto, troviamo in Cina gli strumenti e le forniture mediche e dentistiche (151mila euro nel 2023), le macchine per impieghi speciali (109mila € nel 2023) e generali (58mila euro), gli articoli da abbigliamento (45mila euro), la pelletteria (84 mila euro), le calzature (40 mila euro), i mobili (44 mila euro), in linea con la dinamica commerciale della regione anche nei confronti di Turchia e Russia. In India si osserva lo stesso schema ma con

una maggiore rilevanza per l'export del comparto della meccanica: macchine per impieghi speciali (77 mila euro nel 2023), altre macchine di impiego generale (44 mila euro), macchine per la foratura di metalli e utensili (28 mila euro). Per quanto concerne le importazioni del Veneto da Cina e India, i dati mostrano dei valori più alti rispetto all'export: in particolare, si registra una crescita delle importazioni dalla Cina di +9% nel 2023 rispetto all'anno precedente e di +62% dall'India nel 2023. Con riferimento alle importazioni dall'India, l'aumento delle importazioni venete, potrebbe indicare una possibile triangolazione commerciale da Mosca verso l'estero. Nello specifico sono i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio ad assumere una maggiore rilevanza rispetto agli anni precedenti, con un incremento delle importazioni di +350% dal 2021 al 2023, anno in cui l'interscambio ha generato oltre 312 mila euro di import in valore. In conclusione, ancora non è chiaro se le imprese venete, così come quelle italiane, siano coinvolte in una triangolazione commerciale con la Russia attraverso questi paesi. La dinamica commerciale del Veneto nei confronti di questi paesi suggerisce la presenza di possibili triangolazioni commerciali, messe in atto dalle imprese venete, per continuare ad esportare o importare verso o dalla Russia. Per quanto i dati siano ancora in aggiornamento, si è voluto evidenziare un aspetto ricorrente nelle esportazioni della regione, in linea con l'andamento nazionale ed europeo. I dati relativi alle quote di export in valore potrebbero essere ridefiniti nel 2024, in cui si aspetta che possano emergere ulteriori dettagli in merito.

CONCLUSIONI

Con questi dati l'intento è quello di mostrare una netta correlazione fra il blocco dei flussi commerciali con la Russia e lo sviluppo di nuove partnership economiche che potrebbero rappresentare un'alternativa alle sanzioni economiche. Il Veneto in questo finora ha dimostrato di essere il protagonista, riflettendo un trend che via via sta crescendo nell'ambito della gestione degli scambi commerciali, non solo a livello regionale, bensì a livello nazionale. Se finora abbiamo assistito allo sviluppo di nuove strategie di internazionalizzazione da parte delle imprese venete, ivi compresa la riorganizzazione delle catene globali del valore, e la ricerca di nuove rotte commerciali è perché la Russia rappresenta un partner fondamentale e consolidato da anni. La chiusura dei rapporti commerciali con Mosca ha significato

per le PMI italiane e venete una importante battuta d'arresto a livello economico e commerciale; perciò, si è resa necessaria la messa in atto di nuove strategie, che potrebbero incidere anche sul mancato rispetto delle sanzioni economiche. Sicuramente questo tema richiede di ulteriori approfondimenti soprattutto con l'emergere di ulteriori dati che possano confermare questa ipotesi. Più in generale il mio lavoro vuole affermare l'importanza sottesa che regna nelle relazioni economiche fra il Veneto e la Russia. Il tema della triangolazione commerciale è importante per capire che l'efficacia delle sanzioni economiche dipende in larga parte dal comportamento degli Stati sanzionatori, oltre che dello Stato target. Quest'ultimo in questo caso ha dimostrato una forte propensione alla ricerca di mercati alternativi, sia a livello regionale, attraverso la rinnovata partnership con gli ex satelliti dell'Unione Sovietica, che macroregionale tramite un avvicinamento verso l'Asia, e il Medio Oriente. Dall'altro lato spetta agli Stati alleati al regime di sanzioni il compito di implementare tutte le misure necessarie per impedire un comportamento elusivo delle misure restrittive, da parte delle imprese o aziende coinvolte nel commercio con la Russia. In ultimo dobbiamo considerare gli Stati non alleati, che molto spesso fungono da zone grigie per le triangolazioni commerciali, traendo da queste enormi vantaggi di tipo economico e commerciale. In tale contesto, dare una risposta definitiva sull'efficacia delle sanzioni economiche in Russia non è semplice: le variabili in gioco sono tante, così come gli attori di questo sistema.

CAPITOLO V – L’INDICE DI FINGER-KREININ

INTRODUZIONE

Questo capitolo ha ad oggetto lo studio delle triangolazioni commerciali. In particolare, l’obiettivo è presentare un’analisi empirica per studiare la possibile presenza di triangolazioni commerciali nella regione Veneto nei confronti della Russia. L’obiettivo è analizzare l’incremento degli scambi commerciali del Veneto a favore dei Paesi più vicini territorialmente e politicamente alla Russia, attraverso l’uso dell’indice di Finger-Kreinin. Il capitolo presenterà una breve introduzione dell’indice di Finger-Kreinin così come della metodologia applicata ai fini del calcolo. In secondo luogo, si presenteranno i risultati del calcolo applicati agli scambi commerciali del Veneto, nei confronti dei principali paesi ritenuti ‘zone grigie’ per lo sviluppo di triangolazioni commerciali. Terzo, in seguito all’elaborazione dei dati, verranno presentate le considerazioni finali circa la presenza di possibili triangolazioni commerciali, in base ai risultati dell’evidenza empirica. I dati in esame non sono definitivi in quanto la situazione è in continua evoluzione; tuttavia, ci offrono un’indicazione aggiuntiva per analizzare la questione delle triangolazioni.

5.1 ANALISI DELL'INDICE DI FINGER-KREININ

PRINCIPALI CONCETTI

L'indice di Finger-Kreinin è stato elaborato dall'omonimo autore nel 1979. Questo indice permette di calcolare la complementarità temporale della distribuzione degli scambi commerciali fra Paesi. In particolare, l'indice si applica con rispetto ai flussi di esportazione di due Paesi o un gruppo di Paesi, e calcola il grado di similitudine tra i loro mercati. Il risultato consente di comprendere se due o più economie siano compatibili tra loro. Nello studio di Finger-Kreinin del 1979, l'autore ha analizzato la complementarità del commercio di Stati Uniti, Giappone, e i sei Paesi appartenenti all'allora Comunità Economica Europea da un lato; nei confronti degli altri Paesi europei industrializzati o dei paesi in via di sviluppo, dall'altro. Il periodo preso in considerazione per questo studio comprendeva i flussi commerciali sviluppati tra i primi anni Sessanta e la seconda metà degli anni Settanta. Un vantaggio derivante dall'utilizzo dell'Indice di Finger-Kreinin è che ai fini dell'analisi è necessario fare riferimento soltanto ai flussi commerciali resi disponibili dalle statistiche nazionali o internazionali dei Paesi, con riferimento all'anno e alla categoria merceologica. Nello specifico si fa riferimento ai dati in valore delle merci esportate da un Paese verso un altro Paese, in un determinato periodo di tempo. La formula dell'Indice di Finger-Kreinin è la seguente:

$$S(ab, c) = \left\{ \sum_i \text{Minimum} [X_i(ac), X_i(bc)] \right\} 100,$$

Si tratta di una funzione che consente di calcolare il minimo valore fra due valori diversi. I coefficienti "a" e "b" rappresentano due diversi mercati, mentre il coefficiente "c" rappresenta il mercato di riferimento di cui si vuole calcolare la complementarità. Ad esempio, l'autore ha definito il mercato "a" come quello di Stati Uniti; il mercato "b" con Giappone e il mercato "c" con le nazioni in via di sviluppo (definite così all'epoca). In questo caso la formula avrebbe calcolato la complementarità dei mercati di Stati Uniti e Giappone con le nazioni in via di sviluppo. La variabile $X_i(ac)$ rappresenta la quota i di merci esportate dal mercato "a" verso il mercato "c". Ovvero nel caso in specie $X_i(ac)$ rappresenta la quota di beni esportati dagli Stati Uniti verso le nazioni meno avanzate. Se la distribuzione

delle merci del mercato “a” e del mercato “b” risulta identica, per cui $X_i(ac) = X_i(bc)$ per ciascun bene esportato, il risultato della formula è 100. Invece, se i mercati non sono fra loro compatibili, per cui $X_i(ac) > 0$, $X_i(bc) = 0$ e viceversa, allora il risultato della formula è di 0. Ai fini dell’analisi è necessario confrontare la distribuzione delle esportazioni di un Paese, rispetto ad un altro Paese. Il risultato sarà più vicino a 100 tanto più i due Paesi si somigliano a livello di distribuzione dell’export. In questo studio l’autore era riuscito a calcolare il grado di complementarità sia per il mercato di Stati Uniti e dei sei Stati parte della Comunità Economica Europea, con un risultato più alto di 50; sia per gli Stati Uniti e il mercato del Giappone, con un risultato molto basso (al di sotto di 40). Tuttavia, confrontando questi dati negli anni, l’evoluzione del mercato giapponese ha portato ad una maggiore affinità al mercato degli Stati Uniti, grazie alla forte industrializzazione del Paese.

5.2 L’INDICE DI FINGER-KREININ: IL CASO DEL VENETO

ASPETTI TEORICI

Nel caso del Veneto l’indice di Finger-Kreinin può indicare la complementarità della distribuzione delle esportazioni della regione con riferimento al mercato della Russia e dei Paesi adiacenti al suo territorio. Come affrontato nel capitolo precedente, l’imposizione delle sanzioni economiche ha condotto ad una diversificazione del commercio veneto a favore dei Paesi più vicini alla Russia, tra questi: Kazakhstan, Armenia, Georgia e Kirghizistan. Questi Paesi, infatti, hanno conosciuto una crescita delle importazioni dal Veneto non indifferente, che ha toccato tutti i principali settori di esportazione della regione, tra cui quello della manifattura, dell’abbigliamento, dell’arredamento e della tecnologia. Ai fini dell’applicazione dell’indice di Finger-Kreinin, la variabile costante di riferimento utilizzata nel presente studio, sono gli scambi del Veneto verso la Russia nel periodo antecedente all’imposizione delle sanzioni economiche del 2022. Questi flussi sono oggetto di confronto con i flussi del Veneto nei confronti di Kazakhstan, Armenia, Georgia e Kirghizistan, rispettivamente, nel 2019 e nel 2023. Il 2019 è l’anno di riferimento scelto per questo confronto, in cui i rapporti economici tra Veneto e Russia erano molto buoni, ma anche perché precede il Covid-19 e quindi non risente delle perturbazioni che pandemia ha portato. Poiché il mercato di riferimento è

quello russo, l'analisi prevede di effettuare il confronto tra le esportazioni del Veneto verso la Russia nel 2019 con quelle verso questi quattro Paesi nel 2019; Di seguito si terrà in conto dell'evoluzione temporale degli scambi, confrontando i dati delle esportazioni venete verso la Russia del 2019 con quelle verso i tre Paesi nel 2023. In questo modo si può comprendere il grado di complementarità delle esportazioni venete con Kazakhstan, Armenia, Georgia nel 2023 rispetto al 2019. Se il risultato del 2023 mostrerà un valore più alto e più vicino a 100, rispetto al valore ottenuto per l'anno 2019, allora si tratterà con maggiore probabilità di una triangolazione data da una affinità più alta delle esportazioni venete verso i tre Paesi. È importante specificare che, sebbene i dati Istat sugli scambi aggiornati al 2023, non siano comprensivi del IV Trimestre, bensì comprendano solo i primi nove mesi dell'anno, ciò non inficerà i risultati dell'analisi. Infatti, lo studio si concentra sulla distribuzione delle esportazioni e non sui valori assoluti delle esportazioni. Inoltre, qualora i risultati indicassero una maggiore complementarità delle esportazioni venete con i mercati vicini alla Russia già nei primi nove mesi 2023, con un coefficiente di Finger-Kreinin più alto rispetto all'anno 2019, ciò sarebbe sufficiente a dimostrare un'evoluzione nei flussi commerciali nel senso di una possibile triangolazione commerciale.

5.3 L'INDICE DI FINGER-KREININ: IL CASO DEL VENETO

ANALISI EMPIRICA

Con riferimento all'analisi empirica si sono presi in esame i dati Istat sugli scambi tra la regione del Veneto e Russia, Kazakhstan, Georgia, Armenia e Kirghizistan. Lo scopo è quello di mostrare l'evoluzione temporale della complementarità della distribuzione delle esportazioni del Veneto nei confronti di questi paesi, dal 2019 al 2023. Questo studio prevede tre fasi principali: in primo luogo si ricavano i dati sulle esportazioni del Veneto verso la Russia del 2019, e verso gli altri Paesi per il 2019 e 2023 (fino all'ultimo semestre disponibile), sulla base di una classificazione Ateco 2007 delle merci. La classificazione delle merci si presenta come segue: A-Prodotti dell'agricoltura, delle silvicoltura e della pesca; B-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere; CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa; CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE-Sostanze e prodotti chimici;

CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG- Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH- Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ-Apparecchi elettrici; CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.; CL-Mezzi di trasporto; CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere; E-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; J-Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione; R-Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento; V-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie. In secondo luogo, si calcolano le variazioni percentuali per le singole merci con rispetto al totale delle esportazioni verso ciascun paese, sia per l'anno 2019 che 2023. Infine, si confronta la struttura delle esportazioni del Veneto verso la Russia nel 2019 con gli altri Paesi, rispettivamente per le esportazioni del 2019 e del 2023. Attraverso la funzione di calcolo del valore minimo (min), applicata a ciascun prodotto esportato dal Veneto verso la Russia nel 2019 e verso Kazakhstan, Armenia, Georgia e Kirghizistan nel 2019 e nel 2023, otteniamo dei valori che devono essere confrontati tra loro. Se i valori minimi del 2023 saranno maggiori rispetto a quelli del 2019, allora la complementarità temporale dei flussi è aumentata. In tal senso abbiamo un'evidenza aggiuntiva della possibile presenza di triangolazioni commerciali, poiché la struttura delle esportazioni del Veneto è divenuta più complementare con quella dei paesi vicini alla Russia, rispetto al periodo antecedente all'imposizione delle sanzioni economiche. In altre parole, se c'è stata una triangolazione la distribuzione delle esportazioni del Veneto verso Kazakhstan, Georgia, Armenia e Kirghizistan nel 2023, è più simile rispetto a quella del Veneto verso la Russia nel 2019. In particolare, tanto più il valore è uguale a 100 (=1), tanto più è simile la distribuzione delle esportazioni. La domanda che ci poniamo è: nel 2023 l'export del Veneto verso Kazakhstan, Georgia, Armenia, e Kirghizistan, è più simile a quello verso la Russia del 2019?

RISULTATI

I risultati dell'analisi confermano l'ipotesi di una maggiore complementarità della distribuzione delle esportazioni venete verso Kazakhstan, Armenia, Georgia, ma non verso il Kirghizistan. Infatti, gli scambi in valore per i primi tre sono nettamente

più importanti nel 2023 rispetto al 2019. Questo è vero anche per il Kirghizistan, anche se comunque i valori delle esportazioni venete sono comunque molto bassi anche nel 2023. Infatti, il Kirghizistan ha registrato nel 2023 un coefficiente più basso di 1 punto rispetto al 2019, nonostante si sia registrato un aumento importante delle esportazioni venete verso questo Paese. Per quanto concerne il Kazakhstan, l'indice ha registrato un valore più alto di tredici punti, passando da 71 ad 84 e dimostrando una maggiore complementarità nel 2023 rispetto al 2019; anche Armenia e Georgia hanno visto una crescita importante dell'indice di Finger – Kreinin, registrando un valore di, rispettivamente, 70 e 90 punti nel 2023, rispetto a 52 e 85 punti nel 2019 (vedi: Tabella 5.1).

Tab. 5.1

Indice di Finger – Kreinin				
	Kazakhstan	Armenia	Georgia	Kirghizistan
2019	71	52	85	79
2023	84	70	90	78

L'Indice di Finger-Kreinin è più alto nel 2023 rispetto al 2019 per: Kazakhstan, Armenia, Georgia; non è più alto, invece, per Kirghizistan.

Elaborazione dell'autrice su dati Istat, Coeweb (2023).

Attraverso l'uso dell'Indice di Finger-Kreinin possiamo affermare come nel 2023 la distribuzione delle esportazioni del Veneto verso Kazakhstan, Armenia e Georgia, sia più simile rispetto a quella verso la Russia nel 2019. Questi tre Paesi rappresentano ad oggi i primi mercati di esportazione del Veneto verso l'Asia centrale, laddove le esportazioni hanno registrato livelli molto più alti rispetto al 2019. Sebbene il risultato non confermi in forma ufficiale la presenza di triangolazioni commerciali, esso aumenta i sospetti circa la messa in atto di misure volte ad eludere le sanzioni contro la Russia da parte del Veneto. In conclusione, il Veneto presenta ad oggi una struttura esportativa più simile a quella dei Paesi vicini alla Russia e questo risultato è frutto di una evoluzione delle esportazioni della

regione in pochi anni, a seguito dell'imposizione delle sanzioni economiche contro la Russia.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro si è posto un duplice obiettivo: da un lato ha messo in luce gli effetti delle sanzioni internazionali verso la Russia nei confronti del commercio fra Russia e Veneto; dall'altro, ha tentato di approfondire le triangolazioni commerciali, quali pratiche di elusione delle misure restrittive che con una certa probabilità sono state adottate a livello europeo, italiano e regionale, per non bloccare totalmente gli scambi con la Russia. Le sanzioni internazionali sono uno strumento molto potente per la gestione delle relazioni internazionali a livello globale, senza implicare l'uso della forza.

L'analisi prende le mosse dalla presentazione della teoria economica alla base delle sanzioni e, sin dal primo capitolo, risulta chiaro che con l'avanzare della globalizzazione, si assiste ad un proporzionale aumento dell'uso delle sanzioni per regolare i rapporti tra Stati. Questo strumento si è evoluto nel corso dell'ultimo secolo sulla falsa riga dei cambiamenti più importanti avvenuti nella storia: la globalizzazione da un lato (e dunque la liberalizzazione dei flussi commerciali, finanziari); dall'altro lato, l'avanzamento tecnologico, che ha potenziato e diversificato le restrizioni (pensiamo al blocco dello Swift per la Russia). In sintesi, le sanzioni ad oggi presentano molteplici caratteristiche a seconda dell'ambito di applicazione e la loro efficacia prescinde proprio dal loro grado di adattabilità all'epoca contemporanea.

Ciò nonostante, le sanzioni sono soggette ad una serie di limiti, che emergono gradualmente con l'analisi presentata in questo studio. Avanzando la trattazione vengono presentate alcune implicazioni negative che emergono dall'uso delle sanzioni. Nel caso della Russia, gli effetti economici negativi sono stati fin da subito evidenti, in parte a causa del conflitto e in parte a causa della chiusura dei rapporti economici con quest'ultima. In primo luogo, le sanzioni imposte alla Russia in seguito all'invasione in Ucraina, hanno avuto una portata di gran lunga più grande rispetto a quelle imposte nel 2014, con la grave conseguenza di isolare la Russia totalmente dal contesto europeo ed occidentale. In secondo luogo, la Russia e l'Ucraina insieme sono i Paesi più importanti per il commercio internazionale di materie prime e beni energetici. Perciò gli effetti del conflitto e delle sanzioni hanno provocato un generalizzato incremento dei prezzi di gas, petrolio e cereali, con

enormi conseguenze per i partner economici più importanti dei due Paesi. Terzo, i Paesi non allineati alle sanzioni economiche, tra cui Cina, India e Turchia, hanno contribuito a diminuire l'efficacia delle sanzioni.

Questo ci porta a due conclusioni principali: le sanzioni economiche sono molto dannose sia per gli Stati sanzionatori che per lo Stato target, specie quando si tratta di due partner economici e commerciali importanti. Inoltre, lo scenario globale attuale è molto più complesso rispetto a trent'anni fa, laddove vi sono Paesi che hanno un ruolo fondamentale nella buona riuscita delle sanzioni economiche. Qualora la partecipazione di questi Paesi al regime sanzionatorio venga meno, come nel caso di Cina, India e Turchia con la Russia, le misure restrittive hanno un impatto decisamente meno ampio rispetto alle aspettative. Una volta concluso il capitolo relativo alle sanzioni economiche dell'Unione Europea contro la Russia, ed aver trattato gli effetti macroeconomici principali, lo studio si concentra sui rapporti commerciali del Veneto e della Russia.

Come dimostrato nel corso dell'analisi, il Veneto e la Russia presentano due economie complementari che hanno contribuito a sviluppare importanti rapporti commerciali a partire dai primi anni Duemila. I risultati del confronto tra il contesto nazionale e regionale mostrano che il Veneto presenta una bilancia commerciale positiva nei confronti della Russia, mentre l'Italia presenta una bilancia commerciale negativa. Questo dato si spiega osservando la dinamica commerciale delle importazioni della regione, rispetto a quelle del territorio nazionale: infatti le importazioni italiane dalla Russia sono trainate principalmente dal petrolio greggio e dal gas naturale, che tuttavia non vengono importati dal Veneto, ma da altre regioni. Al di là dell'aspetto economico l'Italia e la Russia condividono una importante eredità culturale che fonda le proprie radici nel passato e che lega i due Paesi in modo rilevante. L'effetto delle sanzioni è stato, sia per Veneto che per Italia nell'insieme, quello di rischiare di perdere un partner importante con cui si è sempre mantenuto ottime relazioni bilaterali reciproche.

Il lavoro di ricerca, inoltre, evidenzia i rischi legati alla chiusura degli scambi con la Russia, sia per le PMI italiane che regionali. In particolare, usando i dati Istat si analizza l'andamento degli scambi nazionali e regionali con la Russia, evidenziando

i settori che sono più a rischio a causa del blocco dei rapporti economici. Tra le strategie messe in atto dalle imprese troviamo la regionalizzazione delle catene globali del valore, e la ricerca di mercati alternativi. I dati confermano quanto è stato introdotto nel secondo capitolo in riferimento alle difficoltà economiche degli Stati sanzionatori, dovute all'innalzamento dei prezzi ed alla riorganizzazione delle reti di fornitura. In Italia, tuttavia, si registra una maggiore intensità dell'impatto economico della crisi, a causa della forte dipendenza italiana di petrolio e gas naturale russo. In sintesi, la chiusura degli scambi commerciali con la Russia ha segnato in modo importante sia l'Italia che, a livello regionale, il Veneto. Ciò ha generato una situazione di incertezza in cui ad oggi operano le PMI regionali, e che richiede molta resilienza.

Con il quarto capitolo l'elaborato introduce l'argomento conclusivo dello studio attorno agli effetti delle sanzioni economiche sul commercio tra Veneto e Russia. Nello specifico, la trattazione si concentra sulle triangolazioni commerciali e sui rischi per l'efficacia delle sanzioni economiche. In primo luogo, si tenta di dare una definizione delle triangolazioni, e di contestualizzarle nello scenario attuale. Perciò il primo paragrafo analizza la situazione economica della Russia, alla luce dei dati emersi nelle prime settimane del 2024, per comprendere come il Paese stia affrontando le sanzioni economiche. Per quanto molti affermino che l'economia russa ha mostrato una notevole resilienza, negli ultimi mesi i dati macroeconomici sono in peggioramento, laddove l'economia è trainata principalmente dall'industria bellica (per questo il PIL russo è in crescita); tuttavia, l'isolamento del paese ha condotto ad un forte deprezzamento del rublo, ad alti tassi di inflazione, nonché al deficit delle partite correnti, quest'ultimo dovuto alla dipendenza della Russia dalle importazioni da Cina e India.

Eppure, un argomento poco trattato dagli studiosi è sicuramente lo sfruttamento, da parte della Russia, dei Paesi più vicini per eludere il regime sanzionatorio, ed importare o esportare beni soggetti a divieto. La Russia, infatti, ha rinnovato i propri rapporti economici e commerciali con i Paesi dell'Unione Economica Euroasiatica, che si prestano maggiormente alle triangolazioni commerciali con i Paesi dell'Unione Europea. Inoltre, ha intensificato le relazioni con Cina, Turchia e India, anch'essi Paesi molto importanti per la messa in pratica delle misure di elusione

delle sanzioni. Per quanto l'Unione Europea abbia tentato di bloccare possibili triangolazioni, aumentando i controlli delle autorità competenti, i dati scaricati dai database nazionali e internazionali indicano un aumento importante di flussi europei verso gli Stati definiti 'zone grigie'. In questo elaborato si tenta di analizzare gli scambi commerciali dell'Italia e del Veneto verso i Paesi dell'Unione Economica Eurasiatica e verso Cina, India e Turchia. Soprattutto per i primi, così come per la Turchia, si evidenzia un notevole incremento della dinamica commerciale, soprattutto per le esportazioni italiane e regionali verso questi Paesi.

La parte finale di questo lavoro si conclude con un'ulteriore evidenza empirica circa la presenza di triangolazioni commerciali in Veneto, attraverso l'uso dell'indice di Finger-Kreinin. Quest'ultimo consente di valutare l'evoluzione della complementarità temporale della distribuzione delle esportazioni di un Paese rispetto ad un altro. Nel caso del Veneto, i risultati mettono in luce una maggiore similarità delle esportazioni della regione del 2023, nei confronti di Kazakhstan, Armenia e Georgia, rispetto al 2019, prima dell'imposizione delle sanzioni economiche. Un dato che sembrerebbe dimostrare l'esistenza di una diversione dei flussi commerciali a favore di questi paesi coerente con l'ipotesi dell'esistenza di triangolazioni commerciali. L'indice di Finger-Kreinin consente di ricavare questa somiglianza proprio dal confronto della distribuzione delle esportazioni del Veneto verso la Russia del 2019 con quelle del Veneto verso i tre Paesi nel 2023.

BIBLIOGRAFIA

A.G. Van Bergeijk, Peter. (2022). Sanctions Against the Russian War on Ukraine: Lessons from History and Current Prospects. *Journal of World Trade* 56, no. 4 (2022): 571–586.

A.G. Van Bergeijk, Peter. (2022). Sanctions and the Russian-Ukraine Conflict: A Critical Appraisal. Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=4058559> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4058559>

Abubakr Kh. Rakhmonov. (2023). New sanctions of the European Union and United States against Russia and their impact on Tajikistan's socio-economic development January 2023 *UPRAVLENIE / MANAGEMENT (Russia)* 10(4):121-131 Follow journal DOI: 10.26425/2309-3633-2022-10-4-121-131

Afesorgbor, S. K., & Mahadevan, R. (2016). The impact of economic sanctions on income inequality of target states. *World Development*, 83, 1-11.

Afman, E. R., & Maurel, M. (2010). 10 Diplomatic relations and trade reorientation in transition countries. *The gravity model in international trade*, 278.

Ahn, D. P., & Ludema, R. D. (2020). The sword and the shield: The economics of targeted sanctions. *European Economic Review*, 130, 103587.

Alam, M. K., Tabash, M. I., Billah, M., Kumar, S., & Anagreh, S. (2022). The impacts of the Russia–Ukraine invasion on global markets and commodities: a dynamic connectedness among G7 and BRIC markets. *Journal of Risk and Financial Management*, 15(8), 352.

Albrizio, S., Bluedorn, M. J. C., Koch, M. C., Pescatori, M. A., & Stuermer, M. (2022). Market Size and Supply Disruptions: Sharing the Pain of a Potential Russian Gas Shut-off to the European Union (No. 2022/143). *International Monetary Fund*.

Allen, S. H. (2008). The domestic political costs of economic sanctions. *Journal of Conflict Resolution*, 52(6), 916-944.

Alnasrawi, A. (2001). Iraq: economic sanctions and consequences, 1990–2000. *Third World Quarterly*, 22(2), 205-218.

- Ambrosius, L. (2002). *Wilsonianism: Woodrow Wilson and his legacy in American foreign relations*. Springer.
- Attia, H., Grauvogel, J., & von Soest, C. (2020). The termination of international sanctions: explaining target compliance and sender capitulation. *European Economic Review*, 129, 103565.
- Azhekbayev, K. A., & Abduvaitov, E. C. (2020). European Economic sanctions against Russia and effects. *Путеводитель предпринимателя*, 13(1), 23-31.
- Babina, T., Hilgenstock, B., Itskhoki, O., Mironov, M., & Ribakova, E. (2023). Assessing the impact of international sanctions on Russian oil exports. Available at SSRN.
- Bachmann, R., Baqaee, D., Bayer, C., Kuhn, M., Löschel, A., Moll, B. & Schularick, M. (2022). What if Germany is cut off from Russian energy?. *VoxEU.org*, 25.
- Bachmann, R., Baqaee, D., Bayer, C., Kuhn, M., Löschel, A., Moll, B., & Schularick, M. (2022). What if? The economic effects for Germany of a stop of energy imports from Russia (No. 028). *ECONtribute Policy Brief*.
- Bagnasco, A. (1977). *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*. (No Title).
- Baldwin, D. A. (1985). *Economic Statecraft*. Princeton: Princeton University Press. PP189.
- Baldwin, D. A. (2020). *Economic statecraft: New edition*. Princeton University Press.
- Baldwin, R. (2022). *Globotics and macroeconomics: Globalisation and automation of the service sector* (No. w30317). National Bureau of Economic Research.
- Banca d'Italia (2011). *L'Economia del Nord Est*. Ottobre 2011.
- Banca d'Italia (2023). *Le economie regionali. L'economia della regione Veneto. Rapporto annuale 2023*.
- Bapat, N. A., & Morgan, T. C. (2009). Multilateral versus unilateral sanctions reconsidered: A test using new data. *International Studies Quarterly*, 53(4), 1075-1094.

- Bapat, N. A., Heinrich, T., Kobayashi, Y., & Morgan, T. C. (2013). Determinants of sanctions effectiveness: Sensitivity analysis using new data. *International Interactions*, 39(1), 79-98.
- Beauregard, P. (2022). International emotional resonance: Explaining transatlantic economic sanctions against Russia. *Cooperation and conflict*, 57(1), 25-42.
- Behnassi, M., & El Haiba, M. (2022). Implications of the Russia–Ukraine war for global food security. *Nature Human Behaviour*, 6(6), 754-755.
- Belikov, E. O. (2023). Economic sanctions and their dual impact on Russia's economy. *ИННОВАЦИИ И ИНВЕСТИЦИИ*, (3), 28-31.
- Besedeš, T., Goldbach, S., & Nitsch, V. (2021). Cheap talk? Financial sanctions and non-financial firms. *European Economic Review*, 134, 103688.
- Biersteker, T. J., & Eckert, S. E. (2009). Addressing challenges to targeted sanctions: an update to the "Watson Report".
- Blenkinsop, P. (2022). EU bars 7 Russian banks from SWIFT, but spares those in energy. *Reuters.com*.
- Blockmans, S. (2015). Crimea and the quest for energy and military hegemony in the Black Sea region: governance gap in a contested geostrategic zone. *Southeast European and Black Sea Studies*, 15(2), 179-189.
- Boffardi, R., Di Caro, P., & Arbolino, R. (2022). Making the EU cohesion policy work to support exports at time of Covid-19: Evidence on the Italian regions. *International Economics*, 172, 190-202.
- Bogdanova, I. (2022). Unilateral sanctions in international law and the enforcement of human rights: The impact of the principle of common concern of humankind. Leiden, Boston: Brill/Nijhoff.
- Borchard, E. M. (1937). Sanction, International. *Encyclopedia of the Social Sciences*, 13, 528-31.
- Bordoff, J., & O'Sullivan, M. L. (2023). The Age of Energy Insecurity: How the Fight for Resources is Upending Geopolitics. *Foreign Aff.*, 102, 104.
- Boungou, W., & Yatié, A. (2022). The impact of the Ukraine–Russia war on world stock market returns. *Economics Letters*, 215, 110516.

- Brooks, R. A. (2002). Sanctions and regime type: What works, and when?. *Security Studies*, 11(4), 1-50.
- Caetano, J., Galego, A., & Caleiro, A. (2023). On the Determinants of Sanctions Effectiveness: An Empirical Analysis by Using Duration Models. *Economies*, 11(5), 136.
- Calbraith K. James (2023). The Gift of Sanctions: An Analysis of Assessments of the Russian Economy, 2022 – 2023'. Working Paper No. 204. Data di pubblicazione: 10 Aprile 2023. Institute for New Economic Thinking. DOI: <https://doi.org/10.36687/inetwp204>
- Caldara, D., Conlisk, S., Iacoviello, M., & Penn, M. (2022). The effect of the war in Ukraine on global activity and inflation.
- Calvão, F., McDonald, C. E. A., & Bolay, M. (2021). Cobalt mining and the corporate outsourcing of responsibility in the Democratic Republic of Congo. *The Extractive Industries and Society*, 8(4), 100884.
- Caro, P. D., & Fratesi, U. (2023). The role of Cohesion Policy for sustaining the resilience of European regional labour markets during different crises. *Regional Studies*, 57(12), 2426-2442.
- Carr, E. H. (2016). *The twenty years' crisis, 1919-1939: Reissued with a new preface from Michael Cox*. Springer.
- Caruso, R. (2003). The impact of international economic sanctions on trade: An empirical analysis. *Peace economics, peace science and public policy*, 9(2).
- Cekerevac, Z., & Bogavac, M. (2023). Impact of Covid-19 and Ukraine-Russia war on the international trade and logistics. *MEST Journal*, 11(1).
- Chepeliev, M., Hertel, T. W., & van der Mensbrugge, D. (2022). Cutting Russia's fossil fuel exports: Short-term pain for long-term gain. Available at SSRN 4081300.
- Cherkaoui, M. (2018). Trump's Withdrawal from the Iran Nuclear Deal: Security or Economics. *Al Jazeera Centre for Studies*, 10.
- Cortright, D., Lopez, G. A., & Gerber, L. (2002). *Sanctions and the search for security: Challenges to UN action*. Lynne Rienner Publishers.

- Cortright, D., Millar, A., Lopez, G. A., & Gerber, L. (2001). *Smart Sanctions: Restructuring UN Policy in Iraq*. Notre Dame, IN: Joan B. Kroc Institute.
- D'Amicis, Cristina (2022). Russia, il 70% delle imprese italiane ha deciso di restare. *Today, Attualità*. Data di Pubblicazione: 21 Aprile 2022.
- Daoudi, M. S., & Dajani, M. S. (1983). *Economic sanctions, ideals and experience*. (No Title).
- Davis, L., & Engerman, S. (2003). History lessons sanctions: Neither war nor peace. *Journal of economic perspectives*, 17(2), 187-197.
- De Arcangelis, G. (2021). *Le sanzioni internazionali tra teoria economica ed evidenza empirica*. QUADERNI DI SIDIBLOG.
- Deligoz, H. (2023). Normative Statecraft: The EU sanctions policy on Russia's annexation of Crimea. *Journal of Global Politics and Current Diplomacy*, 11(1), 5-20.
- Devarajan, S., & Mottaghi, L. (2014). *Middle East and North Africa Quarterly Economic Brief, January 2014: Growth Slowdown Heightens the Need for Reforms (No. 2)*. World Bank Publications.
- Dorraj, M., & English, J. E. (2012). China's strategy for energy acquisition in the Middle East: potential for conflict and cooperation with the United States. *Asian Politics & Policy*, 4(2), 173-191.
- Dorussen, H., & Mo, J. (2001). Ending economic sanctions: Audience costs and rent-seeking as commitment strategies. *Journal of Conflict Resolution*, 45(4), 395-426.
- Doxey, M. P. (1980). *Economic sanctions and international enforcement*. Springer.
- Drapkin, I. M., Fedyunina, A. A., & Simachev, Y. V. (2023). Unrealized opportunities: Exploring Russia's untapped OFDI potentials amidst economic sanctions. *Russian Journal of Economics*, 9(2), 134-157.
- Drezner, D. W. (1998). Conflict expectations and the paradox of economic coercion. *International Studies Quarterly*, 42(4), 709-731.
- Drezner, D. W. (1999). *The sanctions paradox: Economic statecraft and international relations (No. 65)*. Cambridge University Press.

- Drezner, D. W. (2000). Bargaining, enforcement, and multilateral sanctions: when is cooperation counterproductive?. *International organization*, 54(1), 73-102.
- Drezner, D. W. (2003). The hidden hand of economic coercion. *International Organization*, 57(3), 643-659.
- Drezner, D. W. (2011). Sanctions sometimes smart: Targeted sanctions in theory and practice. *International studies review*, 13(1), 96-108.
- Drury, A. C. (1998). Revisiting economic sanctions reconsidered. *Journal of Peace Research*, 35(4), 497-509.
- Drury, A. C., & Li, Y. (2006). US economic sanction threats against China: Failing to leverage better human rights. *Foreign Policy Analysis*, 2(4), 307-324.
- Early, B. R., & Spice, R. (2015). Economic sanctions, international institutions, and sanctions busters: When does institutionalized cooperation help sanctioning efforts?. *Foreign policy analysis*, 11(3), 339-360.
- Early, B. R., & Spice, R. (2015). Economic sanctions, international institutions, and sanctions busters: When does institutionalized cooperation help sanctioning efforts?. *Foreign policy analysis*, 11(3), 339-360.
- Eddy, M. (2022). Germany puts a stop to Nord Stream 2, a key Russian natural gas pipeline. *New York Times*, 22.
- Elagab, O. Y. (1988). The legality of non-forcible counter-measures in international law. (No Title).
- Elliott, K. A., & Hufbauer, G. C. (1999). Same song, same refrain? Economic sanctions in the 1990's. *American Economic Review*, 89(2), 403-408.
- Erport, Y., & Fadlon, T. Economic Maneuvering: How States Evade Economic Sanctions. *A Multidisciplinary Journal on National Security*, 90.
- Esoimeme, E. (2023). Mitigating the Unintended Consequences Resulting from the Incorrect Implementation of Financial Sanctions On Russia. Available at SSRN 4366291.
- Evenett, S., & Pisani, N. (2022). Less than nine percent of western firms have divested from Russia. Available at SSRN 4322502.

- Fabre, C. (2016). Secondary economic sanctions. *Current Legal Problems*, 69(1), 259-288.
- Farhidi, F., & Madani, K. (2015, October). A game theoretic analysis of the conflict over Iran's nuclear program. In 2015 IEEE International Conference on Systems, Man, and Cybernetics (pp. 617-622). IEEE.
- Farrell, H., & Newman, A. L. (2019). Weaponized interdependence: How global economic networks shape state coercion. *International Security*, 44(1), 42-79.
- Farrell, H., & Newman, A. L. (2019). Weaponized interdependence: How global economic networks shape state coercion. *International Security*, 44(1), 42-79.
- Farzanegan, M. R., & Batmanghelidj, E. (2023). Understanding Economic Sanctions on Iran: A Survey. *The Economists' Voice*, (0).
- Fayazmanesh, S. (2003). The politics of the US economic sanctions against Iran. *Review of radical political economics*, 35(3), 221-240.
- Fazal, T. M. (2022). The Return of Conquest: Why the Future of Global Order Hinges on Ukraine. *Foreign Aff.*, 101, 20.
- Felbermayr, G., Syropoulos, C., Yalcin, E., & Yotov, Y. (2020). On the heterogeneous effects of sanctions on trade and welfare: Evidence from the sanctions on Iran and a new database (No. 2020-4). LeBow College of Business, Drexel University.
- Felici S., Puccioni C., Rapacciuolo C., Romano L. (2022). L'impatto della corsa dei prezzi dell'energia sui costi di produzione: settori a confronto tra Italia, Francia e Germania. Elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.
- Filipenko, A., Bazhenova, O., & Stakanov, R. (2020). Economic sanctions: theory, policy, mechanisms. *Baltic Journal of Economic Studies*, 6(2), 69-80.
- Finalyzson, J. A., & Zacher, M. W. (1981). The GATT and the regulation of trade barrier: regime dynamics and functions. *International Organization*, 35(4), 561-602.
- Finger, J. M., & Kreinin, M. E. (1979). A measure of export similarity and its possible uses. *The Economic Journal*, 89(356), 905-912.

- Galtung, J. (1967). On the effects of international economic sanctions, with examples from the case of Rhodesia. *World politics*, 19(3), 378-416.
- Gharibnavaz, M. R., & Waschik, R. (2018). A computable general equilibrium model of international sanctions in Iran. *The world economy*, 41(1), 287-307.
- Gordon, J. (2011). Smart sanctions revisited. *Ethics & International Affairs*, 25(3), 315-335.
- Grauvogel, J., & Von Soest, C. (2014). Claims to legitimacy count: Why sanctions fail to instigate democratisation in authoritarian regimes. *European Journal of Political Research*, 53(4), 635-653.
- Guenette, J. D., Kenworthy, P. G., & Wheeler, C. M. (2022). Implications of the War in Ukraine for the Global Economy.
- Guichard, L. (1930). *The Naval Blockade* (New York: Appleton & Co.); Haas, Ernst B. (1958) *The Uniting of Europe: The Political and Social Forces, 1950–57* (Stanford: Stanford University Press),
- Gutmann, J., Neuenkirch, M., & Neumeier, F. (2023). The economic effects of international sanctions: An event study. *Journal of Comparative Economics*.
- Halawani, F. A. (2023). The Impacts of Unilateral Economic Sanctions. *Access to Just. E. Eur.*, 130.
- Halcoussis, D., Kaempfer, W. H., & Lowenberg, A. D. (2021). The public choice approach to international sanctions: Retrospect and prospect. *Research handbook on economic sanctions*, 152-166.
- Hausmann, R., Schetter, U., & Yildirim, M. (2023). Strengthening sanctions on exports to Russia. Harvard University (unpublished manuscript).
- Horton, J., Palumbo, D., & Bowler, T. (2022). Russia sanctions: Can the world cope without its oil and gas. *BBC News*, 26.
- Hu, X., He, L., & Cui, Q. (2021). How do international conflicts impact China's energy security and economic growth? A case study of the US economic sanctions on Iran. *Sustainability*, 13(12), 6903.
- Hufbauer, G. C. (1990). *Economic sanctions reconsidered: Supplemental case histories* (Vol. 2). Peterson Institute.

- Hufbauer, G. C., & Jung, E. (2020). What's new in economic sanctions?. *European economic review*, 130, 103572.
- Hufbauer, G. C., Schott, J. J., & Elliott, K. A. (1990). *Economic sanctions reconsidered: History and current policy* (Vol. 1). Peterson Institute.
- Hufbauer, G. C., Schott, J. J., Elliott, K. A., Muir, J., & Cosic, M. (2012). *Case 2006-1 UN, US [EU] v. Iran (2006-: Proliferation)*. Case Studies in Economic Sanctions and Terrorism, Washington, DC.
- Itskhoki O. Mukhin D. (2022). *Sanctions and the Exchange Rate*, Working Paper 30009. Link di accesso: <http://www.nber.org/papers/w30009>.
- Jackman, R. W., & Miller, R. A. (1998). Social capital and politics. *Annual review of political science*, 1(1), 47-73.
- Jaffe, A. M., & Ellass, J. (2015). War and the oil price cycle. *Journal of International Affairs*, 69(1), 121-137.
- Joshi, Sumit, Ahmed Saber Mahmud (2020). Sanctions in networks. *European Economic Review*. 130: 103606.
- Journal of World Trade*. (2022). Current Prospects'. 56, no. 4. 571–586. Disruptions: Sharing the Pain from a Potential Russian Gas Shut-off to the European Union, IMF Working Papers, WP/22/143, Authorized for distribution by Petya Koeva-Brooks, July 2022.
- Kaempfer, W. H., & Lowenberg, A. D. (1999). Unilateral versus multilateral international sanctions: A public choice perspective. *International Studies Quarterly*, 43(1), 37-58.
- Kaempfer, W. H., & Lowenberg, A. D. (2007). The political economy of economic sanctions. *Handbook of defense economics*, 2, 867-911.
- Kern, A. (2009). *Economic sanctions: Law and public policy*. Palgrave/Macmillan.
- Kirikakha, A., Felbermayr, G. J., Syropoulos, C., Yalcin, E., & Yotov, Y. V. (2021). The Global Sanctions Data Base (GSDB): an update that includes the years of the Trump presidency. *Research handbook on economic sanctions*, 62-106.

- Knobel, A., & Firanchuk, A. (2023). Dynamics of Trade Turnover Between Russia and Its Main Partners in 2022. *Monitoring of Russia's Economic Outlook. Trends and Challenges of Socio-Economic Development*. Moscow. IEP, 21-25.
- Kontsevaya, S., & Smutka, L. (2020). Influence of Russian Sanctions on Agricultural Trade between Russia and the European Union. *Acta Universitatis Bohemiae Meridionales*, 23(1).
- Korn, T., & Stemmler, H. (2022). Your pain, my gain? Estimating the trade relocation effects from civil conflict (No. 698). *Hannover Economic Papers (HEP)*.
- Kuzemko, C., Blondeel, M., Dupont, C., & Brisbois, M. C. (2022). Russia's war on Ukraine, European energy policy responses & implications for sustainable transformations. *Energy Research & Social Science*, 93, 102842.
- Kwon, O., Constantinou, C., & Yotov, Y. (2022). Extraterritorial sanctions: a stick and a carrot. Pobrano z: <https://voxeu.org/article/extraterritorial-sanctions-stick-and-carrot> (dostęp: 7.04. 2022).
- Lacy, D., & Niou, E. M. (2004). A theory of economic sanctions and issue linkage: The roles of preferences, information, and threats. *The journal of politics*, 66(1), 25-42.
- Laine, I., & Galkina, T. (2017). The interplay of effectuation and causation in decision making: Russian SMEs under institutional uncertainty. *International Entrepreneurship and Management Journal*, 13, 905-941.
- Lambert, L. A., Tayah, J., Lee-Schmid, C., Abdalla, M., Abdallah, I., Ali, A. H., ... & Ahmed, W. (2022). The EU's natural gas Cold War and diversification challenges. *Energy Strategy Reviews*, 43, 100934.
- Latipov, O., Lau, C., Mahlstein, K., & Schropp, S. (2022). The Economic Effects of Potential EU Tariff Sanctions on Russia—A Sectoral Approach. *Intereconomics*, 57(5), 294-305.
- Leeds, B. A. (1999). Domestic political institutions, credible commitments, and international cooperation. *American Journal of Political Science*, 979-1002.
- Lektzian, D., & Souva, M. (2001). Institutions and international cooperation: An event history analysis of the effects of economic sanctions. *Journal of Conflict Resolution*, 45(1), 61-79.

- Li, Z., & Li, T. (2022). Economic sanctions and regional differences: evidence from sanctions on Russia. *Sustainability*, 14(10), 6112.
- Lieven A. (2022). Russia Has Been Warning About Ukraine for Decades. The West Should Have Listened. *Time*, Jan. Link di accesso: <https://time.com/6141806/russia-ukraine-threats>.
- Lopez, G. A., & Cortright, D. (1995). The Sanctions Era: An Alternative to Military Intervention. *Fletcher F. World Aff.*, 19, 65.
- Lukin, A. (2016). Russia's pivot to Asia: Myth or reality?. *Strategic Analysis*, 40(6), 573-589.
- M. Bossuyt (2000). The Adverse Consequences of Economic Sanctions, Economic and Social Council. U.N. Doc. E/CN.4/Sub.2/2000/33, para. 63.
- Magliveras K. (2023). Autonomous Sanctions and Their Application in The Ukraine Conflict. University of the Aegean Paper for the Workshop 'The Ukrainian Conflict in the Global Legal Contexts: Tracing thePast in the Present'.
- Malcolm Show N. (1997). *International Law*. (Cambridge: Cambridge University Press). Quarta Edizione.
- Malloy, M. P., & Britain, G. (1988). *The corporate law of banks: regulation of corporate and securities activities of depository institutions*. (No Title).
- Mamonov, M., Pestova, A., Ongena, S., Garicano, L., Rohner, D., & Weder di Mauro, B. (2022). The price of war: Macroeconomic effects of the 2022 sanctions on Russia.
- Månsson, A. (2014). Energy, conflict and war: towards a conceptual framework. *Energy Research & Social Science*, 4, 106-116.
- Mararike, M. (2019). Zimbabwe Economic Sanctions and Post-Colonial Hangover: A Critique of Zimbabwe Democracy Economic Recovery Act (ZDERA)-2001 a2018. *Int'l J. Soc. Sci. Stud.*, 7, 28.
- Martin, L. L. (1994). *Coercive cooperation: Explaining multilateral economic sanctions*. Princeton University Press.

- McGillivray, F., & Stam, A. C. (2004). Political institutions, coercive diplomacy, and the duration of economic sanctions. *Journal of Conflict Resolution*, 48(2), 154-172.
- Medlicott, W. N. (1952). *The economic blockade* (Vol. 2). HM Stationery Office.
- Monshipouri, M., & Dorraj, M. (2013). Iran's foreign policy: A shifting strategic landscape. *Middle East Policy*, 20(4), 133-147.
- Morgan, T. C., & Miers, A. C. (1999, October). When threats succeed: A formal model of the threat and use of economic sanctions. In *Annual Meeting of the American Political Science Association*, Atlanta, GA (Vol. 264).
- Morgan, T. C., Syropoulos, C., & Yotov, Y. V. (2023). Economic sanctions: Evolution, consequences, and challenges. *Journal of Economic Perspectives*, 37(1), 3-29.
- Nandana, Y., Runturambi, A. J. S., & Daryanto, E. (2023). The Turmoil of Europe's Economy, Food and Energy Stability: Will It Ends Western Sanctions on Russia? *International Journal of Social Service and Research*, 3(5), 1290-1302.
- Neuenkirch, M., & Neumeier, F. (2015). The impact of UN and US economic sanctions on GDP growth. *European Journal of Political Economy*, 40, 110-125.
- Nezhyva, M., & Mysiuk, V. (2022). War in Ukraine: challenges for the global economy. *Foreign trade: economics, finance, law*, 121(2), 16-25.
- North, D. C. (1990). *Institutions, institutional change and economic performance*.
- O'Driscoll, D. (2017). *Impact of Economic sanctions on poverty and economic growth*.
- Osička, J., & Černoch, F. (2022). European energy politics after Ukraine: The road ahead. *Energy Research & Social Science*, 91, 102757.
- O'Sullivan, M. L. (2004). *Shrewd sanctions: Statecraft and state sponsors of terrorism*. Rowman & Littlefield.
- Ottaviano, G. (2022). *La riglobalizzazione: Dall'interdipendenza tra Paesi a nuove coalizioni economiche*. EGEA spa.

- Papava, V. (2022). Pandemic, War and Economic Sanctions: From Turbulent to Confrontational Globalization. Available at SSRN 4119601.
- Peksen, D. (2019). When do imposed economic sanctions work? A critical review of the sanctions effectiveness literature. *Defence and Peace Economics*, 30(6), 635-647.
- Peksen, D. (2021). Economic sanctions and political stability and violence in target countries. *Research Handbook on Economic Sanctions*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 187-201.
- Peksen, D., & Peterson, T. M. (2016). Sanctions and alternate markets: How trade and alliances affect the onset of economic coercion. *Political Research Quarterly*, 69(1), 4-16.
- Pereira, J. A. M., & Gaspar, F. (2022, November). Impact of pandemics and war in EU's cohesion policy: problematics and challenges. In *Third Joint EU Cohesion Policy Conference*.
- Petrescu, I. (2016). The effects of economic sanctions on the informal economy. *Management Dynamics in the Knowledge Economy*, 4(4), 623-648.
- Pollack, K., & Takeyh, R. (2005). Taking on Tehran. *Foreign Affairs*, 20-34.
- Proedrou, F. (2010). Sensitivity and vulnerability shifts and the new energy patterns in the EU-Russia gas trade: prospects for the near future. *Studia Diplomatica*, 85-104.
- Progetto RUSPOL (2023). *La Russia nel contesto post-bipolare (RUSPOL). I rapporti con l'Europa tra competizione e cooperazione* CEMAS Sapienza per l'Unità Analisi e Programmazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.
- Prohorovs, A. (2022). Russia's war in Ukraine: Consequences for European countries' businesses and economies. *Journal of Risk and Financial Management*, 15(7), 295.
- Prohorovs, A. (2022). Russia's war in Ukraine: Consequences for European countries' businesses and economies. *Journal of Risk and Financial Management*, 15(7), 295.

- Pugel, T., A. (2020). *International Economics*. McGraw-Hill Education, New York University.
- R. E. Newnham. (2015). *The Ukrainian Crisis and Western Economic Sanctions against Russia: do they work or should they be strengthened?* Paper No. 15/04.
- Rapporto ICE 2021-2022. (2022). *L' Italia nell'economia internazionale*. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale-Italian Trade Agency.
- Rodríguez-Fernández, L., Carvajal, A. B. F., & Ruiz-Gómez, L. M. (2020). Evolution of European Union's energy security in gas supply during Russia–Ukraine gas crises (2006–2009). *Energy Strategy Reviews*, 30, 100518.
- Rosenberg, J. (1994). *The empire of civil society: a critique of the realist theory of international relations*. Verso.
- San-Akca, B., Sever, S. D., & Yilmaz, S. (2020). Does natural gas fuel civil war? Rethinking energy security, international relations, and fossil-fuel conflict. *Energy Research & Social Science*, 70, 101690.
- Sassi F. (2023). *Le diverse fasi dell'interdipendenza energetica russo-europea. (RUSPOL)*.
- Schlochauer, H. J. (1953). *Trading with the enemy in World War II*.
- Simola, H. (2022). *Made in Russia? Assessing Russia's potential for import substitution (No. 3/2022)*. BOFIT Policy Brief.
- Singleton, S., & Griswold, D. T. (Eds.). (1999). *Economic Casualties: How US Foreign Policy Undermines Trade, Growth, and Liberty*. Cato Institute.
- Smith, A. (1995). The success and use of economic sanctions. *International Interactions*, 21(3), 229-245.
- Stackpole, B. (2022). *Ripple effects from Russia-Ukraine war test global economies*. MIT Sloan Management Review.
- Strano, M. G., & Rinaldi, S. *Russia-Ukraine invasion: a study on the geopolitical and energetic scenarios and the effects on the Italian SMEs*.
- Strielkowski, W., Kulagovskaya, T., Panaedova, G., Smutka, L., Kontsevaya, S., & Štreimikienė, D. (2023). Post-soviet economics in the context of international trade: opportunities and threats from mutual cooperation. *Economic research-Ekonomska istraživanja*, 36(1), 2021-2044.

- Teichmann, F., & Falker, M. C. (2020). Sanctions against Russia: implications, prospects and circumvention. *SEER Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe*, 23(1), 109-126.
- Thomson, G. M. (1980). *The Prime Ministers, from Robert Walpole to Margaret Thatcher*. (No Title).
- Thouvenin, J. M. (2015). International Economic Sanctions and Fundamental Rights: Friend or Foe? In *The Influence of Human Rights on International Law* (pp. 113-129). Cham: Springer International Publishing.
- Thouvenin, J. M. (2019). History of implementation of sanctions. In *Economic sanctions in international law and practice* (pp. 83-92). Routledge.
- Timofeev, I. N. (2022). Sanctions on Russia: A New Chapter. *Russia in Global Affairs*, 20.
- Tsebelis, G. (1990). Are sanctions effective? A game-theoretic analysis. *Journal of Conflict Resolution*, 34(1), 3-28.
- Tsouloufas, G., & Rochat, M. (2023). Revisiting the effectiveness of economic sanctions in the context of Russia's invasion of Ukraine. *Canadian Foreign Policy Journal*, 1-16.
- Uzzi, B. (2018). Social structure and competition in interfirm networks: The paradox of embeddedness. In *The sociology of economic life* (pp. 213-241). Routledge.
- Vicken Cheterian. (2023). Friend and Foe: Russia–Turkey relations before and after the war in Ukraine, *Small Wars & Insurgencies*, 34:7, 1271-1294, DOI: [10.1080/09592318.2023.2185443](https://doi.org/10.1080/09592318.2023.2185443).
- Weingast, B. R. (1998). Constructing trust: the political and economic roots of ethnic and regional conflict. *Institutions and social order*, 163-200.
- Weiss, T. G. (1999). Sanctions as a foreign policy tool: Weighing humanitarian impulses. *Journal of Peace Research*, 36(5), 499-509.
- Weiss, T. G. (Ed.). (1997). *Political gain and civilian pain: humanitarian impacts of economic sanctions*. Rowman & Littlefield.

- Werner, M. J., Kampouridi, J., & Ryzgelyte, L. (2019, July). Undertakings caught in the crossfire: US sanctions on Iran vs. the EU Blocking Regulation and possible compensation as State aid. In *Era Forum* (Vol. 20, No. 1, pp. 63-79). Berlin/Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg.
- Westphal, K. (2014). Russian energy supplies to Europe: the Crimea crisis: mutual dependency, lasting collateral damage and strategic alternatives for the European Union.
- Wolf, N., & Nitsch, V. (2009). Tear down this wall: On the persistence of borders in trade. *VoxEU.org*, 9.
- World Bank. (2022). *Braving the Storms. East Asia and Pacific Economic Update April*, World Bank, Washington, DC.
- World Bank. (2022). *Global Economic Prospects. January*. Washington, DC: World Bank.
- World Bank. (2022). *Reshaping Norms: A New Way Forward. South Asia Economic Focus*. Washington, DC.
- World Bank. (2022). *War in the Region. Europe and Central Asia Economic Update*, World Bank, Washington, DC.
- Yergin, D. (2022). Daniel Yergin on Russia losing its status as an “energy superpower”. *The Economist*.
- Zahoor, N., Wu, J., Khan, H., & Khan, Z. (2023). De-globalization, International Trade Protectionism, and the Reconfigurations of Global Value Chains. *Management International Review*, 63(5), 823-859.
- Zambakari, C. (2023). War in Ukraine: US, Russia, China and the Return of the Multipolar World. 2023). *The Great Power Competition in Eurasia*, 1.
- Рахмонов, А. Х. (2023). Новые санкции Европейского союза и США в отношении России и их влияние на социально-экономическое развитие Таджикистана. *Управление*, 10(4), 121-131.

SITOGRAFIA

A.G. Peter van Bergeijk. (2014). Russia's tit for tat. VoxEU. Link di accesso: <https://voxeu.org/article/russia-tit-tat>.

A.G. Van Bergeijk, Peter. (2014). The return of the Cold Trade War? VoxEU.org. Link di accesso: <https://cepr.org/voxeu/columns/return-cold-trade-war-0>.

AGI. (2023). Russia e Cina unite da un mega gasdotto. Link di accesso: [https://www.agi.it/economia/news/2023-03-](https://www.agi.it/economia/news/2023-03-22/russia_cina_patto_per_energia_mega_gasdotto-)

[22/russia_cina_patto_per_energia_mega_gasdotto-](https://www.agi.it/economia/news/2023-03-22/russia_cina_patto_per_energia_mega_gasdotto-)

Baldini A. (2022). Ucraina: Onu compatto condanna Mosca, ritorni la diplomazia. OnuItalia.com Il Giornale delle Nazioni Unite. Link di accesso: <https://www.onuitalia.com/2022/03/02/ucraina-mondo-unito-condanna-mosca-ritorno-diplomazia/>.

Barbieri Giorgio (2023). Effetto guerra Ucraina sull'export, dall'Armenia al Kirghizistan il Veneto conquista gli stati vicini alla Russia' – NORDESTECONOMIA. Pubblicato in data: 28 Settembre 2023. Link di accesso: https://nordesteconomia.gelocal.it/economia/2023/09/28/news/effetto_guerra_ucraina_sullexport_dallarmania_al_kirghizistan_il_veneto_conquista_gli_stati_vicini_alla_russia-13486479/

Bergin T. (2022). What is SWIFT and how will its removals impact Russia?. link di accesso: <https://www.reuters.com/markets/europe/swift-primer-west-moves-freeze-russia-out-international-payments-2022-02-26/>.

Bosco, F., (2023). Modello Iran. La Russia maschera l'allargamento del deficit con le spese militari. Linkiesta Esteri. Data di Pubblicazione: 16 Gennaio 2023. Link di accesso: <https://www.linkiesta.it/2024/01/russia-deficit-spese-militari/>

Cazan Francesca. (2023). L'undicesimo pacchetto di sanzioni UE nei confronti della Russia: una valutazione di efficacia'. Data di pubblicazione: 11 Agosto 2023. CeSI Centro Studi Internazionali. Link di accesso: <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/lundicesimo-pacchetto-di-sanzioni-ue-nei-confronti-della-russia-una-valutazione-di-efficacia>).

Centro Studi CNA (2019). Imprese artigiane registrate e quota di imprese artigiane sul totale delle imprese nelle regioni e province italiane. Edizione 2019.

Centro Studi CNA. (2018). Nel 2017 l'avanzo manifatturiero dell'Italia vale tre volte il deficit pubblico. A trainarlo un esercito di PMI. Data di Pubblicazione: 6 Marzo 2018.

Centro Studi Confindustria. (2022). The italian economy at the test of the conflict in Ukraine.

Centro Studi Confindustria. (2023). Is the Italian Economy back to low growth?' Italian Economic Outlook 2023-2024, Introduction – Centro Studi Confindustria. Autums 2023.

CNA Veneto (2022). Comunicato stampa n. 12. Il 2022 in lieve ripresa dopo la débâcle del Covid. Marghera, 9 marzo 2022. Link di accesso: <https://cnaveneto.it/media/comunicati-stampa/>

CNA Veneto (2022). Comunicato stampa n. 7. In crisi l'intera economia del territorio. Allarme rincari energia: le PMI in ginocchio. Marghera, 18 febbraio 2022. <https://cnaveneto.it/media/comunicati-stampa/>

CNA Veneto (2023). Crisi Russia-Ucraina: stop all'export del Made in Italy. Link di accesso: <https://cnaveneto.it/crisi-russia-ucraina-stop-allexport-del-made-in-italy/?print=print>

Comito V. (2022). L'economia russa post-sovietica. 17 marzo 2022. Link di accesso: <https://sbilanciamoci.info/leconomia-russa-post-sovietica/>

Comunicato stampa. (2022). Aggressione militare russa nei confronti dell'Ucraina: l'UE esclude alcune banche russe dal sistema SWIFT e introduce ulteriori restrizioni. 2 marzo 2022. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/02/russia-s-military-aggression-against-ukraine-eu-bans-certain-russian-banks-from-swift-system-and-introduces-further-restrictions/>.

Comunicato stampa. (2022). Aggressione russa nei confronti dell'Ucraina: l'UE adotta il sesto pacchetto di sanzioni. 3 giugno 2022. link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/03/russian-aggression-against-ukraine-eu-adopts-sixth-package-of-sanctions/>.

Comunicato stampa. (2022). Conclusioni del 24 febbraio 2022. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/24/european-council-conclusions-24-february-2022/>.

Comunicato stampa. (2022). Guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina: l'UE adotta il nono pacchetto di sanzioni economiche e individuali. 16 dicembre 2022. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/16/russia-s-war-of-aggression-against-ukraine-eu-adopts-9th-package-of-economic-and-individual-sanctions/>.

Comunicato stampa. (2022). L'UE adotta un pacchetto di sanzioni in risposta al riconoscimento, da parte della Russia, delle zone non controllate dal governo delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk e all'invio di truppe nella regione. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/23/russian-recognition-of-the-non-government-controlled-areas-of-the-donetsk-and-luhansk-oblasts-of-ukraine-as-independent-entities-eu-adopts-package-of-sanctions/>.

Comunicato Stampa. (2022). Petrolio russo: accordo dell'UE su un massimale di prezzo, 3 dicembre 2022. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/03/russian-oil-eu-agrees-on-level-of-price-cap/>.

Comunicato stampa. (2022). Quinto pacchetto di sanzioni nei confronti della Russia. link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/04/08/eu-adopts-fifth-round-of-sanctions-against-russia-over-its-military-aggression-against-ukraine/>.

Comunicato stampa. (2023). L'UE adotta il suo decimo pacchetto di sanzioni economiche e individuali. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/02/25/one-year-of-russia-s-full-scale-invasion-and-war-of-aggression-against-ukraine-eu-adopts-its-10th-package-of-economic-and-individual-sanctions/>.

Comunicato stampa. (2023). Undicesimo pacchetto di sanzioni in relazione alla guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/23/11th-package-of-sanctions-on-russia-s-war-of-aggression-against-ukraine-additional-71-individuals-and-33-entities-included-in-the-eu-s-sanctions-list-and-new-tools-to-counter-circumvention-and-information-warfare/>.

Confartigianato Imprese – STUDI: ‘Turchia tra i mercati top più dinamici del made in Italy: +25,4% nei primi quattro mesi del 2023’. Data di Pubblicazione: 1 Giugno 2023. Link di accesso: <https://www.confartigianato.it/2023/06/studi-turchia-tra-i-mercati-top-piu-dinamici-del-made-in-italy-254-nel-primi-quattro-mesi-del-2023/>

Confartigianato Veneto. (2023) Un anno di guerra in Ucraina. Comunicazioni/news: pubblicazione in data 21 febbraio 2023. Link di accesso: <https://confartigianato.veneto.it/comunicazioni/news.html#!/articolo/1799-un-anno-di-guerra-in-ucraina>

Confartigianato Veneto. (2023). Primi 9 mesi 2023 di export Veneto a quota 60 miliardi. Data di pubblicazione: 27 dicembre 2023. Link di accesso: <https://confartigianato.veneto.it/comunicazioni/news.html#!/articolo/2146-primi-9-mesi-2023-di-export-veneto-a-quota-60-miliardi>.

Confindustria Veneto Est&Fondazione a Nord est. (2021). Internazionalizzazione e catene del valore. Data di Pubblicazione: Novembre 2021.

Confindustria Veneto Est&Fondazione a Nord est. (2022). La riorganizzazione internazionale delle reti di fornitura tra reshoring e friendshoring. Osservatorio Export. Indagine 2022. Data di Pubblicazione: Dicembre 2022.

Confindustria, Cerved. (2022). Rapporto Regionale PMI 2022.

Confindustria. (2022). Quick survey tra le imprese associate a Confindustria: effetti pervasivi del conflitto Russia-Ucraina sul sistema produttivo italiano’, 31 Marzo 2022.

Consiglio dell'UE (2023). Comunicato stampa 18 dicembre 2023.

Consiglio europeo. (2022). L'UE condanna l'aggressione militare russa. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2022/02/24/>.

Consiglio Europeo. (2022). Riunione straordinaria del Consiglio europeo, 30 e 31 maggio 2022. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/european-council/2022/05/30-31/>.

Consiglio Europeo. (2023). Le Conclusioni del Consiglio europeo del 26 e 27 ottobre 2023. Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/10/27/european-council-conclusions-26-and-27-october-2023/>.

Council Decision (CFSP) 2023/1217 of 23 June 2023 amending Decision 2014/512/CFSP concerning restrictive measures in view of Russia's actions destabilizing the situation in Ukraine, Link di accesso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32023D1217&qid=1701014606050>.

Council Implementing Decision (CFSP) 2023/1592 of 3 August 2023 implementing Decision 2012/642/CFSP concerning restrictive measures in view of the situation in Belarus and the involvement of Belarus in the Russian aggression against Ukraine.

Council Regulation (EU) 2023/427. Link di accesso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32023R0427&qid=1701014606050>

Cronistoria. (2023). Misure restrittive dell'UE nei confronti della Russia in relazione all'Ucraina, 2022-2023, Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/history-restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/>.

De Arcangelis G. Sanzioni Economiche: il Diavolo è nei dettagli. Data di Pubblicazione: 1 Marzo 2022. Link di accesso: <https://lavoce.info/archives/93446/sanzioni-economiche-il-diavolo-e-nei-dettagli/>.

De Maio Giovanna, Sartori Nicolò. (2018). Le relazioni tra l'Italia e la Russia. Istituto Affari Internazionali (IAI): Osservatorio di Politica Internazionale Data di pubblicazione: Novembre 2018.

Del Corno, M. (2023). Il colosso del risparmio Amundi: “Nel 2024 crescita russa tripla rispetto alla zona euro. Le sanzioni sono del tutto inefficaci”. Il Fatto Quotidiano. Data di Pubblicazione: 24 Novembre 2023.

Eurostat. Electricity Price Statistics. Link di accesso: https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Electricity_price_statistics#Electricity_prices_for_non-household_consumers.

Eurostat. Electricity and gas prices stabilise in 2023, 26 October 2023, Link di accesso: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20231026-1>.

Eurostat. Electricity and gas prices stabilise in 2023, 26 October 2023, Link di accesso: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20231026-1>.

Eurostat. Report sul secondo trimestre del 2023, Link di accesso: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/statistical-themes>.

Eurostat. Visualisations Harmonised Indices of consumer prices (HICP) – Inflation. Link di accesso: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/hicp/visualisations>.

Ferri Alessandro. (2023). Triangolazioni eurasiatiche: Perché sono aumentate così tanto le esportazioni italiane in Kirghizistan?. Articolo pubblicato da: Linkiesta. Link di accesso: <https://www.linkiesta.it/2023/08/esportazioni-italiane-kirghizistan/>. Data di pubblicazione: 10 Agosto 2023.

Fubini Francesco. (2022). Venti Paesi evadono le sanzioni in Russia: sospetti triangolazioni dall'Italia tramite Turchia. CorriereEsteri: 31 Luglio 2022 https://www.corriere.it/esteri/22_luglio_31/venti-paesi-evadono-sanzioni-russia-sospetti-triangolazioni-dall-italia-tramite-turchia-25ef5116-1039-11ed-a2fd-aa9adf96677a.shtml

Gianvincenzo A. (2020). La terza Italia di fronte alla crisi-trasformazioni e sopravvivenza delle piccole e medie imprese nell'Italia dell'economia periferica. 22 Aprile 2020. Fondazione Treccani. Link di accesso: https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societ%C3%A0/Crisi/la_terza_italia_s_ssgl.html.

Giovannetti, G., Marvasi, E. Ricchiuti, G. (2023). The Future of Global Value Chains and International Trade: An EU Perspective. *Ital Econ J* 9, 851–867. <https://doi.org/10.1007/s40797-023-00252-4>.

Giulia Bollino, Giuseppe Mele, Francesco Ungaro (Confindustria); Antonio Angelino, Daniele Emiliani, Francesca Oliverio (Cerved). 2022. Rapporto regionale PMI 2022. Data di pubblicazione: 1 Settembre 2022. Area Coesione Territoriale e Infrastrutture di Confindustria e da Cerved.

Griffiths J. (2022). War in Ukraine could put Russia deeper in China's pocket than ever. Here's how Beijing could use that economic leverage. *The Globe and Mail*. Link di accesso: <https://www.theglobeandmail.com/world/article-war-in-ukraine-could-put-russia-deeper-in-chinas-pocket-than-ever-what/>.

Grozovski, B. (2022). Russia's Economy at the End of 2022: Deeper Troubles. Link di accesso: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/russias-economy-end-2022-deeper-troubles>.

Handjani A. (2022). Ukraine war is causing a commodities 'super cycle' and likely global food crisis, Marzo 2022, Responsible Statecraft. Link di accesso: <https://responsiblestatecraft.org/2022/03/16/ukraine-war-could-cause-a-global-food-crisis/>.

Iacoboni, J. (2024). Il disastro dell'economia russa. LA STAMPA. Data di Pubblicazione: 20 Gennaio 2024. Link di accesso: https://www.lastampa.it/esteri/2024/01/20/news/il_disastro_delleconomia_russa_in_un_anno_per_mosca_meno_170_miliardi_di_dollari_di_esportazioni_-_30_gas_e_petrolio_gui-14008684/#google_vignette

Il Giornale delle Nazioni Unite. (2022). Ucraina: Onu compatto condanna Mosca, ritorni la diplomazia. OnuItalia.com. <https://www.onuitalia.com/2022/03/02/ucraina-mondo-unito-condanna-mosca-ritorno-diplomazia/>.

Il Sole24Ore. (2022). Assemblea Onu, solo cinque Paesi contro la risoluzione di condanna dell'invasione russa' 5 Marzo 2022. Link di accesso: <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/03/05/assemblea-onu-solo-cinque-paesi-la-risoluzione-condanna-dellinvasione-russa/>.

IMF Primary Commodity Price. Link di accesso: <https://www.imf.org/en/Research/commodity-prices>.

Infografica (2022). Da dove proviene il gas dell'UE? Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-gas-supply/>

Infographic. (2023). Link di accesso: <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/impact-sanctions-russian-economy/>.

International Energy Agency (2023). Italy: Key Energy Statistics. Link di accesso: International Energy Agency - IEA: <https://www.iea.org/countries/italy>

Ispi. (2023) 'L'economia russa è sempre più un'economia di guerra'. Data di pubblicazione: 5 Ottobre 2023. Disponibile al seguente link:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/leconomia-russa-e-sempre-piu-uneconomia-di-guerra-146648>

Ispi. (2023). In Russia l'economia di guerra continua. Data di pubblicazione: 14 Dicembre 2023. Link di accesso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/in-russia-leconomia-di-guerra-continua-156861>

Ispi. (2023). Russia-India: triangolazioni pericolose. Data di pubblicazione: 3 Marzo 2023. Disponibile al seguente link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-india-triangolazioni-pericolose-118880>

Istat (12 Settembre 2023). Esportazioni delle regioni italiane. Statistiche Flash. II trimestre 2023. Link di accesso: <http://www.istat.it>

Istat (Dicembre 2021). Commercio Estero Extra UE. Data di pubblicazione: 26 gennaio 2022. Link di accesso: <http://www.istat.it>

Istat (Ottobre 2023). Commercio estero extra-UE. Data di pubblicazione: 28 Novembre 2023. Link di accesso: <http://www.istat.it>

Istat, Coeweb. (2023). Data warehouse. Disponibile al link: <https://www.coeweb.istat.it/>

Italian Trade Agency (ITA). (2022). Crisi Russo-Ucraina. Focus Russia. Data di Pubblicazione: 1 Settembre 2022.

Joint Proposal for a COUNCIL REGULATION concerning restrictive measures in view of Iran's military support of Russia's war of aggression against Ukraine, Brussels. (2023). Link di accesso: <https://eurlex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52023JC0025&qid=1701014606050>.

Kammer A. (2023). Europe's Knife-Edge Path Toward Beating Inflation Without a Recession, IMF Blog. Link di accesso: <https://www.imf.org/en/Blogs/Articles/2023/04/28/europes-knifeedge-path-toward-beating-inflation-without-a-recession>.

La Stampa, Teleborsa (2022). Cerved, Rapporto PMI: risultati in frenata nel 2023 e previsioni peggiorative per il prossimo biennio. Data di pubblicazione: 22 Novembre 2023. Link di accesso:

<https://finanza.lastampa.it/News/2023/11/22/cerved-rapporto-pmi-risultati-in-frenata-nel-2023-e-previsioni-peggiorative-per-il-prossimo-biennio/MTI1XzIwMjMtMTEtMjJfVExC> .

Lara Montaperto. (2023). Partnership sino-russa: fatto di comodo o futura alleanza?. Istituto Analisi Relazioni Internazionali (IARI). Data di Pubblicazione: 15 Aprile 2023. Link di accesso: <https://iari.site/2023/04/15/partnership-sino-russa-fatto-di-comodo-o-futura-alleanza/>

Lenzi, F. (2023). L'Economia russa tra crescita e inflazione. Lavoce.Info. Data di pubblicazione: 7 Settembre 2023. Link di accesso: <https://lavoce.info/archives/102031/leconomia-russa-tra-crescita-e-inflazione/>

Lucenti Flavia, Sciorati Giulia. (2023). 'Le relazioni Sino-Russe e la guerra in Ucraina'. 9 Febbraio 2023. Link di accesso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-relazioni-sino-russe-e-la-guerra-in-ucraina-112266>

M. à Panzer, 'The walking debt', 2019. Link di accesso: <https://thewalkingdebt.org/tag/north-south-transport-corridor-inste/>

MAECI (2023). Osservatorio Economico. Scheda di sintesi: RUSSIA. Aggiornato il 21 Novembre 2023.

MAECI. (2022). Conflitto russo-ucraino: come individuare fonti alternative per l'approvvigionamento di alcune materie prime. Link di accesso: https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2022/10/confitto-russo-ucraino-come-individuare-fonti-alternative-per-lapprovvigionamento-di-alcune-materie-prime/

Mardones C. (2023). Economic effects of isolating Russia from international trade due to its 'special military operation' in Ukraine. *European Planning Studies*, 31:4, 663-678, DOI: 10.1080/09654313.2022.2079074

Marshall, G. M., Gurr T. R., Polity IV Project: Political Regime Characteristics and Transitions, 1800-2013. University of Maryland (Emeritus). Link di accesso: <https://www.systemicpeace.org/polity/polity4x.htm>

Mattei R. (2022). Boom dell'export Veneto-Turchia. Sospetto triangolazioni per aggirare le sanzioni contro la Russia'. 20 Ottobre 2022. CorriereVeneto. Link di accesso:

https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/economia/22_ottobre_20/boom-dell-export-veneto-turchia-sospetto-triangolazioni-aggirare-sanzioni-russia-1c825c90-4fe5-11ed-af93-2983c981c5d1.shtml

Maurizio Perriello ‘Sanzioni efficaci, ecco come la Russia riesce ad aggirarle’. Qui Finanza. 19 Maggio 2023. Link di accesso: <https://quifinanza.it/economia/video/russia-come-aggira-sanzioni-putin-import/711335/>

McCoy A. (2022). War on an Endangered Planet, Tom Dispatch. 10 Marzo 2022. Link di accesso: <https://tomdispatch.com/the-geopolitics-of-the-ukraine-war/>.

Morini M. (2023). Il soft power italiano in Russia – La Russia nel contesto post-bipolare (Ruspol). I rapporti con l’Europa tra competizione e cooperazione.

Nuti M. D. (2009). La transizione nell’economia russa. Enciclopedia Treccani. Link di accesso: https://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa_%28XXI-Secolo%29/

Nwador, A. F., Sanubi, F. A., & Clark, E. V. (2023). Sanctions as tool for strategic deterrence: an assessment of targeted sanctions in Russia. *Journal of Public Administration, Finance & Law*, (27).

Orioles. M. (2023). I balletti fra Russia e Cina sul gasdotto Power of Siberia 2. 3 Dicembre 2023. STARTMAG. Link di accesso: <https://www.startmag.it/energia/i-balletti-fra-russia-e-cina-sul-gasdotta-power-of-siberia-2/>.

Paudice, Claudio (2023). Il triangolo con Mosca, no!. Huffpost. Link di accesso: <https://www.huffingtonpost.it/economia/2023/05/12/news/lue-si-sveglia-le-sanzioni-alla-russia-vengono-aggirate-ora-vuole-bloccare-le-triangolazioni-commerciali-ma-la-strada-e-12078976/>.

Perriello M. (2023). Sanzioni inefficaci, ecco come la Russia riesce ad aggirarle. Quifinanza. Data di pubblicazione: 19 Maggio 2023. Link di accesso: <https://quifinanza.it/economia/video/russia-come-aggira-sanzioni-putin-import/711335/>

Rapporti di previsione –2022. A cura di Alessandro Fontana (Chief Economist of Confindustria).

Redazione Start Magazine. (2022). Come cresce il commercio Turchia-Russia al porto di Mersin'. Data di Pubblicazione: 22 Ottobre 2022. Link di accesso: <https://www.startmag.it/mondo/commercio-turchia-russia-porto-mersin/>

Regione del Veneto (2023). Rapporto Statistico 2023. La resilienza agli shock ripetuti. Accessibile nel sito della Regione del Veneto all'indirizzo: <https://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2023/capitolo-1.html>.

Regione del Veneto. (2023). Rapporto Statistico 2023. Il Veneto si Racconta, il Veneto si confronta. Accessibile nel sito della Regione del Veneto all'indirizzo: <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2023>.

Regione del Veneto. (2023). Rapporto Statistico 2023. Le componenti economico sociali. Accessibile nel sito della Regione del Veneto all'indirizzo: <https://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2023/capitolo-2.html>.

Regulation (EU). (2022). 2022/336. Restrictive measures in respect of actions undermining or threatening the territorial integrity, sovereignty and independence of Ukraine. L/58. Link di accesso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:L:2022:058:TOC>.

Resor S. (1997). Opposition to Nato Expansion. The Arms Control Association, Link di accesso: <https://www.armscontrol.org/act/1997-06/arms-control-today/opposition-nato-expansion>.

Reuters a. (2023). IMF lowers Russia 2024 GDP growth forecast to 1.1%. Link di accesso: <https://www.reuters.com/markets/europe/imf-lowers-russia-2024-gdp-growth-forecast-11-2023-10-10/>.

Reuters b. (2023). Everything for the front: Russia allots a third of 2024 spending to defence. Darya Korsunskaya & Alexander Marrow. Link di accesso: <https://www.reuters.com/world/europe/everything-front-russia-allots-third-2024-spending-defence-2023-10-02/>.

Reuters. (2023). China-Russia 2023 trade value hits record high of \$240 bln - Chinese customs'. Pubblicazione in data: 12 gennaio 2024. Link di accesso: <https://www.reuters.com/markets/china-russia-2023-trade-value-hits-record-high-240-bln-chinese-customs-2024-01-12/>

Roberto H. (2022) Italy and Russia: A love affair that hasn't quite ended. Data di Pubblicazione: 6 Aprile 2022. POLITICO Link di accesso: <https://www.politico.eu/article/italy-russia-love-affair-no-end/>

Rodkiewicz, W. (2023). The twilight of the Russian-Indian strategic partnership. CENTRE FOR EASTERN STUDIES www.osw.waw.pl.

SACE (2023). Italy Map. Scheda regione / Regione del Veneto. Link di accesso: <https://www.sace.it/italy-map/dettaglio/veneto>

StartMagazine. (2022). Come cresce il commercio Turchia-Russia al porto di Mersin. Data di Pubblicazione: 22 Ottobre 2023. Link di accesso: <https://www.startmag.it/mondo/commercio-turchia-russia-porto-mersin/>

Stefanini, M. (2024). Il fondo del barile. La guerra in Ucraina sta prosciugando il fondo sovrano russo. Linkiesta Economia. Data di pubblicazione: 23 Gennaio 2024. Link di accesso: <https://www.linkiesta.it/2024/01/russia-fondo-sovrano-perdita-guerra-ucraina/>

Tafuro Eleonora Ambrosetti, Massoletti Mattia (2023). Made in Italy che resiste a Mosca'. Istituto per gli studi di politica internazionale ISPI. 2 giugno 2023. Link di accesso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/made-in-italy-che-resiste-a-mosca-130431>

The World Bank. (2022). GDP (Current US\$) Russian Federation'. Disponibile al seguente link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=RU>

U.N. (2014). United Nations Human Rights Office of the High Commissioner. In The Convention on the Rights of Persons with Disabilities.

U.N. Doc. S/RES/1132 (1997).

U.N. Doc. S/RES/1267 (1999).

U.N. Doc. S/RES/1493 (2003).

U.N. Doc. S/RES/1521 (2003).

U.N. Doc. S/RES/1591 (2005).

U.N. Doc. S/RES/1636 (2005).

U.N. Doc. S/RES/1718 (2006).

U.N. Doc. S/RES/1737 (2006).

U.N. Doc. S/RES/1907 (2009).

U.N. Doc. S/RES/1918 (1994)

U.N. Doc. S/RES/661 (1990).

U.N. Doc. S/RES/713 (1991)

U.N. Doc. S/RES/733 (1992).

U.N. Doc. S/RES/748 (1992).

U.N. Doc. S/RES/864 (1993).

U.N. Doc. S/RES/873 (1993).

Ufficio di Statistica della Regione del Veneto (2023). Bollettino socio-economico del Veneto. I principali dati congiunturali. Ottobre 2023.

Ufficio di Statistica della Regione del Veneto (2023). Veneto Congiuntura. Disponibile al seguente link:

<https://statistica.regione.veneto.it/dashboard/congiuntura/>

Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. (2023). Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto. Anno LIV - N. 158 Data di Pubblicazione: 5 dicembre 2023

Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. (2023). I principali dati congiunturali. Bollettino socio-economico del Veneto. A cura dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. Ottobre 2023.

Ufficio Studi Sace. (2023). Rapporto Export 2023. Il futuro è adesso insieme. In collaborazione con Oxford Economics. 15 giugno 2023.

UN – United Nations (2022). [UN Comtrade Database](#).

UNCTAD. (2023). General profile: Russian Federation. Link di accesso: <https://unctadstat.unctad.org/CountryProfile/GeneralProfile/en-GB/643/index.html>.

Unioncamere Veneto. (2023). Veneto.Congiuntura.it III trimestre 2023. Link di accesso:

<https://www.venetocongiuntura.it/#:~:text=Nel%20terzo%20trimestre%202023%20il,%2C1%25%20la%20variazione%20congiunturale.>

US Department State. The Organization for Economic Co-Operation and Development (OECD).’ 28 June 2021. <https://www.state.gov/the-organization-for-economic-co-operation-and-developmentoecd>.

Veneto Agricoltura. (2023). Guerra Russia-Ucraina: conseguenze sugli scambi commerciali e l’andamento dei prezzi delle commodity agricole in Italia e in Veneto. Osservatorio Economico Agroalimentare.

Zuffetti N. (2023). Guerra Russia-Ucraina: quanto pesa il conflitto su imprese e scambi commerciali?’ Link di accesso: <https://www.cribis.com/it/approfondimenti/guerra-russia-ucraina-quanto-pesa-il-conflitto-su-imprese-e-scambi-commerciali/>